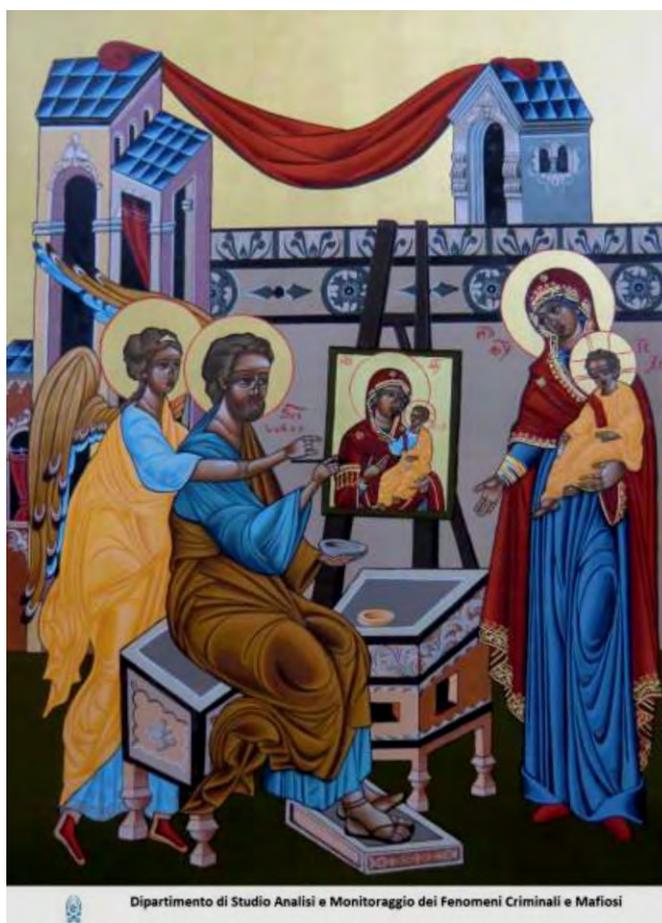


FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI
FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

RELAZIONE ANNUALE



UNITARIETÀ DELLA 'NDRANGHETA
I PROCESSI - PARTE I

VOL. VII

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO



**Pontificia Academia
Mariana Internationalis**
Città del Vaticano



Liberare Maria dalle mafie

**Dipartimento di analisi studio e
monitoraggio dei fenomeni
criminali e mafiosi**

**Dipartimento di analisi, studi e
monitoraggio dei delitti ambientali,
dell'ecomafia, della tratta degli esseri
umani, del caporalato e di ogni altra forma
di schiavitù**

A Papa Francesco esempio di vita per tutti noi

FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI
FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

RELAZIONE ANNUALE

UNITARIETÀ DELLA 'NDRANGHETA
I PROCESSI - PARTE I

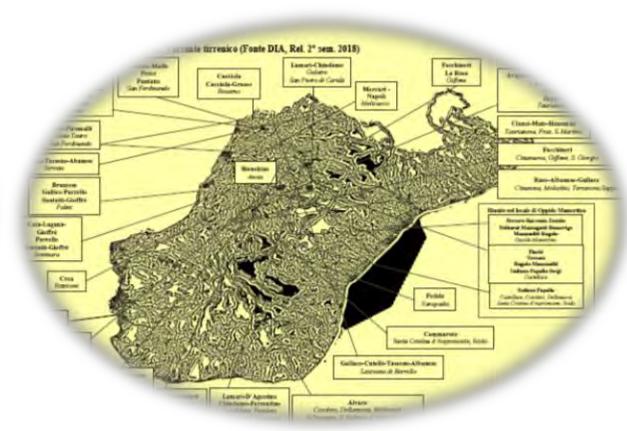
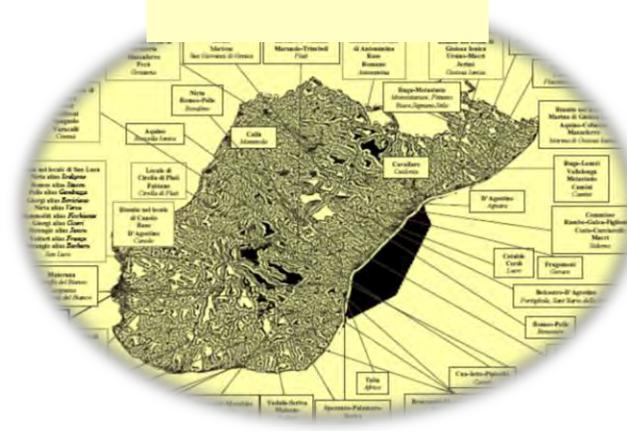
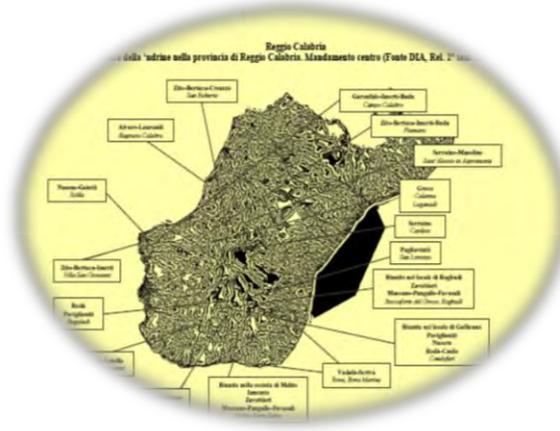
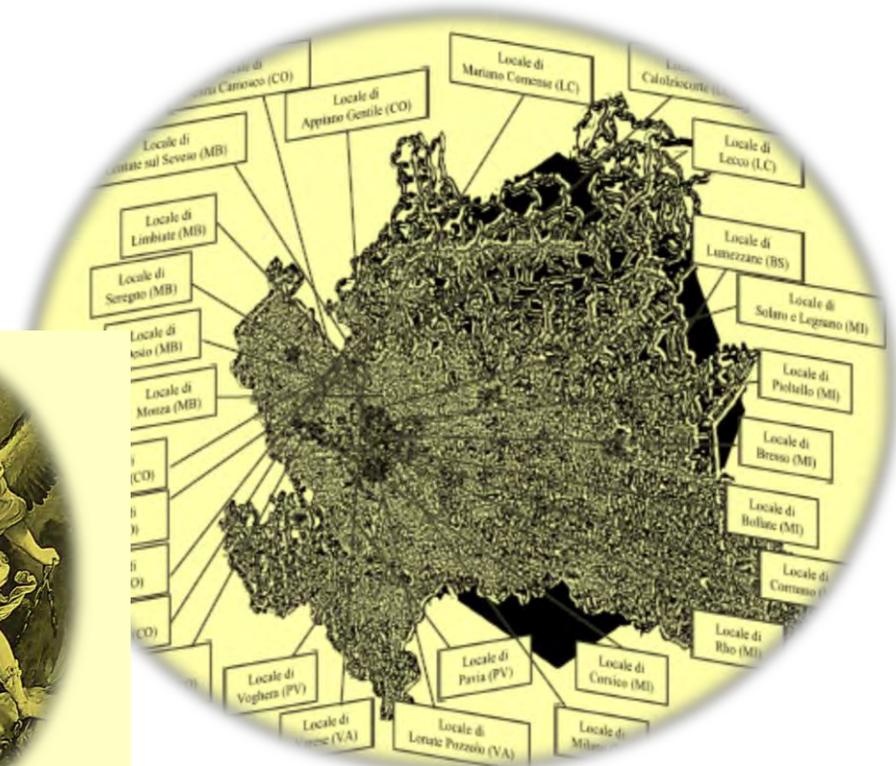
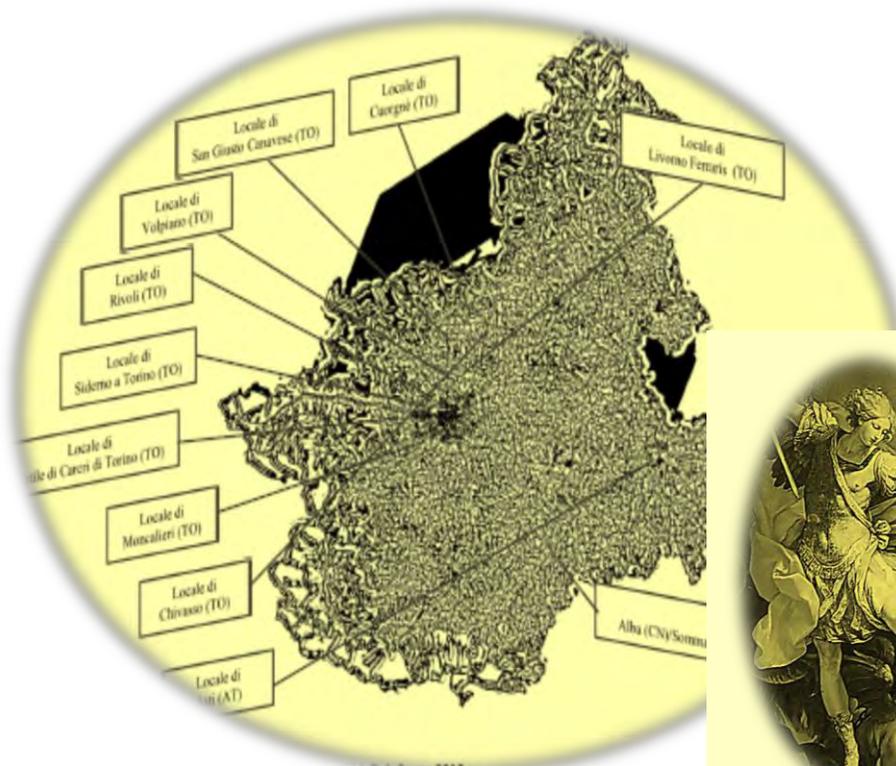
VOL. VII

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

IMMAGINE IN COPERTINA A CURA DI PADRE ANTONIO BAÙ
L'OPERA IN ORIGINALE È CUSTODITA PRESSO LA PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

© EDIZIONI DELLA
PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
00120 - CITTÀ DEL VATICANO - 2022

ISBN: 978-88-89681-49-7





IL PROCESSO “OPERAZIONE CRIMINE” E L’UNITARIETÀ DELLA ‘NDRANGHETA DECRETATA IN PRIMO GRADO DAL TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA SEZIONE GIP-GUP IN DATA 8 MARZO 2012, CONFERMATA IN SECONDO GRADO DALLA CORTE D’APPELLO DI REGGIO CALABRIA IN DATA 27 FEBBRAIO 2014 E LA SENTENZA PASSATA IN GIUDICATO A CONFERMA DELLA STRUTTURA VERTICISTICA DELLA ‘NDRANGHETA DA PARTE DELLA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE IN DATA 17 GIUGNO 2016.

PARTE I

Premessa

Con la sentenza n.830/2016 emessa dalla Corte di Cassazione, Prima Sezione Penale il 17 giugno 2016, Presidente Maria Cristina Siotto, e depositata il 30 dicembre u.s., viene decretato la presenza di un' organismo di vertice denominato "Provincia" o "Crimine" e quindi di carattere verticistico, deputato ad una serie di compiti come il mantenimento degli equilibri generali, il controllo delle nomine dei capi-locale e delle aperture degli altri locali, la risoluzione di eventuali controversie, il giudizio di comportamenti "scomodi" e contrari alle regole ferree dell'organizzazione posti in essere dai suoi adepti, il conferimento delle cariche, il rispetto delle regole basilari dell'organizzazione.

L'importanza di questa sentenza è paragonabile a quella del 30 gennaio 1992, a conclusione del maxiprocesso a cosa nostra che confermerà l'impianto accusatorio del giudizio di primo grado, con la conferma di decine e decine di ergastoli e migliaia di anni di reclusione ai più importanti uomini d'onore dell'associazione mafiosa di cosa nostra facente capo a Totò Riina, Bernardo Provenzano, Michele Greco ed altri.

Le principali fonti dimostrative utilizzate nella decisione di primo grado - emessa in sede di giudizio abbreviato - sono rappresentate da una imponente serie di captazioni di colloqui tra presenti che - unitamente ad altri apporti probatori - hanno consentito di ritenere la prova della sussistenza, in larga misura, dell'ipotesi di accusa.

In particolare, quanto al reato associativo, contestato temporalmente sino alla data del 21 marzo 2011, la prospettazione di accuse concerne, essenzialmente, la ricorrenza in fatto dell'esistenza di un particolare modello organizzativo della associazione di stampo mafioso denominato 'ndrangheta, la cui operatività ed il cui radicamento territoriale è ritenuto esistente in virtù dei contenuti di numerose decisioni irrevocabili, citate e riassunte nei loro aspetti essenziali nella decisioni di primo grado.

Al riguardo, viene ritenuta sussistente l'articolazione verticistica del sodalizio mafioso con affidamento ad un organismo sovraordinato - denominato Provincia o Crimine - di compiti di coordinamento delle numerose realtà territoriali, articolate nella zona calabrese in tre mandamenti (Tirrenico, Ionico e Reggino) che a loro volta comprendono gli organismi territoriali delle Società e delle locali.

Viene inoltre ritenuta provata la dipendenza funzionale dal Crimine della Società o Locali impiantate in altre zone d'Italia (in particolare in Lombardia, Piemonte e Liguria) e all'estero (Germania, Canada e Australia).

[...] Come si è anticipato, l'attività investigativa risulta realizzata tra il 2008 e il 2010 principalmente attraverso captazioni di conversazioni - di particolare rilievo quelle realizzate nei locali della lavanderia "Ape Green" di Comisso Giuseppe in Siderno nonché presso l'agrumeto di Domenico Oppedisano in Rosarno, presso l'abitazione di Pelle Giuseppe in Bovalino o all'interno della vettura in uso al Gattuso Nicola - cui si sono unite le attività di osservazione e riscontro realizzate dalla polizia giudiziaria e i contenuti dichiarativi apportati da alcuni collaboratori di giustizia (Facchinetti salvatore, Marando Rocco, Varacalli Rocco, Belnome Antonino).

Ad essere monitorato risulta, nell'estate del 2009, il rinnovo dell'organismo verticale provinciale - discusso nel corso del matrimonio tra Elisa Pelle e Giuseppe Barbaro del 19 agosto del 2009 e successivamente formalizzato il 2

settembre del 2009 in Polsi - che ha condotto, tra l'altro, all'affidamento a Domenico Oppedisano di Rosarno della carica di "Capo del Crimine".

Quanto, inoltre, al significato dei rituali di investitura dei soggetti ammessi a far parte del sodalizio - con attribuzione delle relative doti - la decisione ne afferma la tendenziale rilevanza dimostrativa a fini sulla sussistenza del reato associativo, salvi casi in cui tale elemento non assicuri, in concreto, l'effettivo svolgimento di compiti rilevanti per la perduranza della associazione.

Ciò in rapporto al constatato rilievo dell'assetto organizzativo interno che le captazioni di conversazioni hanno, in tale ottica, consentito di decifrare.

In particolare, si ritiene dimostrata non soltanto l'ampia articolazione territoriale della 'ndrangheta ma l'esistenza in un ambito *cursus honorum* nell'ambito delle 'ndrine e delle rispettive locali.

Vengono identificati dei veri e propri "gradi" di una scala gerarchica interna, che tendenzialmente distingue gli affiliati delle singole "locali" in una società minore e in una società maggiore.

Nella cd. società minore vengono identificate, in serie di rilevanza, le cariche di picciotto, camorrista, sgarrista.

A capo della società minore vi è un soggetto chiamato "capo giovane".

Nella cd. società maggiore si accede con la dote della santa cui fanno seguito il vangelo, il trequartino, il quartino e il padrino.

In alcune captazioni emerge l'esistenza di una dote individuale superiore a quella del padrino, chiamata croce, stella o crociata.

La progressione nelle doti - cui pare accedersi per anzianità coniugata alle particolari attitudini dimostrate - consente all'affiliato di incrementare il prestigio personale e la stessa importanza della locale o della società di riferimento.

In ogni gruppo territoriale vi sono dei soggetti responsabili della attribuzioni di dette "doti". Si tratta di una terna di soggetti chiamato *copiata*.

I contenuti captati consentono, ad avviso del GUP di Reggio Calabria, di delineare la ricorrenza dei profili strutturali e funzionali della 'ndrangheta calabrese nel seguente modo:

Il vasto materiale probatorio prima indicato, derivanti dalle molteplici indagini che sono confluite in questo processo, a giudizio di questo Tribunale consente di ritenere infondate le deduzioni difensive e di pervenire, anche sotto il profilo logico, oltrechè giuridico, ad una perentoria affermazione di fondatezza dell'ipotesi accusatoria formulata al capo a) della rubrica, dovendosi ritenere che

- a) L'organizzazione criminale di stampo mafioso denominata 'ndrangheta, storicamente nata e sviluppatasi in varie parti della provincia di Reggio Calabria (e principalmente nella fascia jonica e tirrenica, oltrechè nella zona urbana del capoluogo) ha assunto via via nel tempo ed in un contesto di trasformazione ancora non concluso, una strutturazione unitaria, tendente a superare il tradizionale frazionamento ed isolamento tra le varie 'ndrine; sicchè, come significativamente emerso anche nella parallela indagine milanese c.d. Infinito, la 'ndrangheta non può più essere vista in maniera parcellizzata come un insieme di cosche locali, di fatto scoordinate, i cui vertici si riuniscono saltuariamente (pur se a volte periodicamente) ma come un "arcipelago" che ha una sua organizzazione coordinata ed organi di vertice dotati di una certa stabilità e di specifiche regole;
- b) La predetta unitarietà, a differenza di quanto è stato giudizialmente accertato per la mafia siciliana (con la "cupola" o la "commissione" di Cosa nostra) fa

- pienamente salva la persistente autonomia criminale delle diverse strutture territoriali (ivi comprese quelle operanti nel Nord Italia, in primis la c.d. Lombardia: v. conclusioni dell'indagine c.d. Infinito), tradizionalmente fondate soprattutto su vincoli di sangue, in quanto non è emerso che essa influisca su ordinarie attività delinquenziali specifiche (i c.d. reati-fine) e, quindi, su profili operativi per così dire esterni (salvo casi eccezionali);
- c) Tuttavia (ed è questa la novità del presente processo), l'azione dell'organismo di vertice denominato Crimine o provincia - la cui esistenza è stata inoppugnabilmente accertata -, seppur non sembra intervenire direttamente nella concreta attività criminale gestita in autonomia dai singoli locali di 'ndrangheta, svolge indiscutibilmente un ruolo incisivo sul piano organizzativo, innanzitutto attraverso la tutela delle regole basilari dell'organizzazione (una sorta di "Costituzionale" criminale), quelle, in definitiva, che caratterizzano la 'ndrangheta in quanto tale e ne garantiscono la riconoscibilità nel tempo e nello spazio, anche lontano dalla madrepatria Calabria; quindi garantendo il mantenimento degli equilibri generali, il controllo delle nomine dei cape-locale e delle aperture di altri locali, il nulla osta per il conferimento di cariche, la risoluzione di eventuali controversie, la sottoposizione a giudizio di eventuali comportamenti scorretti posti in essere da soggetti intranei alla 'ndrangheta;
 - d) quella unitarietà si manifesta anche sotto il profilo psicologico nella adesione da parte di ogni singolo accolito ad un progetto criminale collettivo proprio della associazione nel suo complesso, accomunato da identità di rituali di affiliazione (e dalla comunanza della c.d. copiata, cioè della terna di soggetti abilitati a conferire determinate cariche, come la santa), dal rispetto di regole condivise, dal comune sentire di appartenere ad un corpus più ampio, che coinvolge non solo le cosche tradizionalmente operanti nel territorio di origine (provincia di Reggio Calabria), ma anche le cosche che, pur se più o meno distanti (Serre vibonesi, Lombardia, Piemonte, Liguria, Germania, Canada, Australia) si riconoscono nel c.d. Crimine di Polsi (i locali c.d. allineati); su tale aspetto, si rinvia anche a quanto si dirà infra sul contributo delle varie articolazioni territoriali alla "Mamma di San Luca";
 - e) l'esistenza di quell'organismo verticistico - i cui poteri allo stato delle prove acquisite, sono definibili solo nei termini suddetti, non essendo ancora chiarito definitivamente quali poteri sanzionatori esso abbia - non esclude la possibilità dell'insorgere di conflitti e di faide tra gruppi contrapposti (come è avvenuto storicamente ed anche nel recente passato).

Sotto tale ultimo profilo, si impone un'ulteriore considerazione, già svolta nell'ordinanza cautelare. La tesi secondo la quale l'organizzazione della 'ndrangheta ha carattere unitario non può in alcun modo ritenersi sconfessata dal fatto che periodicamente possano nascere faide fra le varie cosche operanti su un certo ambito territoriale: da un lato perché qualsiasi organizzazione complessa, e tanto più in quelle a base criminale (basti pensare alle vicende di Cosa nostra siciliana, segnata da gravi "turbolenze" e da numerosi omicidi persino negli anni della pax mafiosa voluta da Bernardo Provenzano), vi sono fasi patologiche in cui possono verificarsi contrasti interni e delitti gravissimi; dall'altro perché si tratta pur sempre di episodi che, quando si sono verificati, non hanno messo in discussione gli equilibri complessivi nei termini generali che si sono fin qui descritti. Ed è certo che nel periodo oggetto di indagine (approssimativamente quello dalla fine del 2007 all'inizio del 2010) non risultano grossi contrasti all'interno dell'organizzazione diversi da quelli monitorati nell'intercettazioni (si

pensi a quanto si dirà nel capitolo sull'articolazione tedesca in ordine ai conflitti tra i locali tedeschi e quelli svizzeri o alla locale di Motticella e così via).

Estremamente significative al fine di ulteriormente corroborare la tesi dell'unitarietà dell'associazione 'ndrangheta anche sotto il profilo della consapevolezza soggettiva sono poi le emergenze probatorie inerenti il contributo degli affiliati alla "Mamma di San Luca", desumibili dall'ordinanza cautelare dell'operazione Minotauro di Torino (**v. il relativo cap., pagg. 1191 ss. allegato n. 1**), a riprova del vincolo che lega gli affiliati dei vari locali distaccati con il resto dell'organizzazione: essi, infatti, a cadenze periodiche debbono pagare una vera e propria "tassa" (quella che Nicola Iervasi, durante uno sfogo al telefono con Domenico Guarneri, definisce "**una tassa focu meu, non c'è la faccio più io**") da versare a favore del vertice del sodalizio.

Come evidenziato dal g.i.p. torinese, tale condotta (per la cui puntuale ricostruzione si rinvia integralmente alla citata ordinanza, con ampi riferimenti alla plurime prove ivi indicate) rende esplicito "**il legame tra i singoli appartenenti, i singoli locali e la societas sceleris nel suo complesso** (rappresentata dai vertici calabresi), per il cui mantenimento economico e componenti dei locali territoriali devono contribuire. La comune appartenenza è appunto confermata dal periodico invio di denaro e contributi che servono a sostenere iniziative e azioni che non riguardano direttamente il singolo territorio da cui proviene il denaro, ma l'associazione nel suo complesso. Non da ultimo, il vincolo economico rafforza il rispetto dovuto alle alte cariche che, anche attraverso la riscossione del tributo, impongono il loro ruolo di comando: anche in tale modo viene infatti perpetuata l'efficacia direttiva dei vertici del sodalizio,. Con tali condotte, pertanto, viene fornito un aiuto economico all'organizzazione in modo stabile, in forma non episodica, cronologicamente cadenzato: viene così a realizzarsi uno stabile e continuo approvvigionamento di risorse finanziarie con al consapevolezza, da parte dei singoli, della importanza decisiva ai fini del sostentamento e sopravvivenza dell'intero sodalizio (...). Le conversazioni sopra riportate permettono altresì di comprendere come tale pratica sia diffusa a livello generale all'interno della compagine, coinvolgendo tutte le strutture: infatti dell'obolo parlano appartenenti a locali diversi (Cuognè, Natile di Careri di Torino, Chivasso), facendo anche riferimento ad altre strutture a loro estranee quali il rappresentante della "provincia" (Giorgio Francesco) ed il crimine. Le conversazioni ascoltate rendono inoltre palese un'ulteriore fondamentale caratteristica del versamento economico alla "casa madre", ossia quello dell'astrattezza della causa del versamento stesso: la dazione di denaro, invero, viene richiesta dai vertici e della società criminale per le esigenze generali della organizzazione senza che sia collegata a vicende e ad episodi particolari o ad esigenze contingenti. Tale conferimento rappresenta pertanto un aiuto costante ed obbligato alla vita dell'associazione e contribuisce al rafforzamento della stessa".

Peraltro, lo stesso collaboratore di giustizia Rocco Vacaralli nell'interrogatorio del 18 gennaio 2007 (riportato nell'ordinanza) ha dichiarato che "**Mi risulta che tutte le 'ndrine dei locali, e quindi anche la 'ndrina di Natli a Torino, debbano finanziare la Mamma del Crimine di Polsi (...)**". Si tratta di affermazioni del tutto credibili, provenendo da un soggetto pienamente inserito nell'associazione (per quanto prima evidenziato) e che sono riscontrate dalle intercettazioni in atti.

I profili di responsabilità individuale risultano delineati nella decisione di primo grado, quanto al reato associativo ed ai reati-scopo contestati a taluni soggetti, in rapporto all'analisi dei contenuti captativi e delle indagini di riscontro...[...]¹.

Allegato n.1

Tribunale di Torino - Sezione dei Giudici per le indagini preliminari

Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere (ex. Artt 272 e ss. c.p.p.), avente n.6191/07+9689/08 R.G. notizie di reato e n. 5418/97+4775/09 R.G. G.I.P.

Giudice per le indagini preliminari, dott.ssa Silvia Salvadori

Peraltro, IERVASI Nicola, nel corso della conversazione n. 3721 captata il giorno 13.03.2009 (cfr. **ALL.31. ANN.10.** Proc. Pen. nr.6191/07, annotazione del 12.05.2010), continuando il discorso sul versamento dell'*Y obolo*, ha commentato ironicamente di ritenersi privilegiato perché lui almeno era tra quelli che ricevevano veramente delle arance, facendo chiaramente comprendere il reale scopo degli incontri.

Iervasi: quando arrivano?

Guarneri: il giovedì

Iervasi: e mannaggia la madosca!...è una tassa, focu meu (mamma mia - ndr)
non c'è la faccio più io

Guarneri: a te non ti ha chiamato?

Iervasi: eh!

Guarneri: non ti ha chiamato a te?

Iervasi: e non perché perché ci dobbiamo vedere domani sera...quindi...eee!

Guarneri: e allora... (incomp)....

Iervasi: cosa mi chiama a fare... (ride)

Guarneri: a me mi ha chiamato

Iervasi: domani sera devo vedermi no!

Guarneri: Ah!

Iervasi: e quindi leilo dice domani sera... no!

Guarneri: va bene...io ormai si è abbonato a sei ogni volta...

Iervasi: eh! eh!...cosa dobbiamo fare...Mi (Mimmo)... per certi versi

Guarneri: è giusto dai

Iervasi: è giusto perché gli altri raccolgono i soldi....e lui (Cufari Faolo - ndr)
no... (a dire, probabilmente, che CUFARI i soldi non li tiene per sé ma li versa a sua volta - ndr)

Guarneri: eh!

Iervasi: gli altri mettono l'obolo...no sai...fanno eh! eh!...cosa devi fare, anzi almeno ci dà le arance...no

Guarneri: eh!

Iervasi: è pure giusto così...e!

Guarneri: va bene dai

Iervasi: solo che mannaggia la miseria fino a luglio li portano...

Guarneri: e quanto casgo di arance ha questo (ndr - Bruno Pelle autotrasportatore)

Iervasi: ne ha...ora sono belli dolci Mi (Mimmo) buoni...

Guarneri: ma non finiscono più queste cazzo di arance

¹ Ordinanza cautelare dell'operazione Minotauro di Torino p. 1191 ss.

Iervasi: non finiscono...ancora un altro giro penso che lo fa...

Guarneri: un altro giro?

Iervasi: un altro...o altri due...chissà... (incomp)..

Guarneri: ai! ai! ai!

Iervasi: aprile..penso che l'ultimo verso aprile

Guarneri: ci è caduta la croce!

Iervasi: mannaggia la madosca

Guarneri: va bene dai

Effettivamente, la sera del 16 marzo 2009, in Torino, Largo Umbria, CUFARI Paolo ha effettuato la raccolta del c.d. "obolo", ricevendo denaro oltre che dai due interlocutori della telefonata sopra trascritta, anche dal figlio, CUFARI Giuseppe e da CIANO Vincenzo, NAPOLI Rocco ed Ottavio, D'AGOSTINO Francesco, LUCA' Rocco, DEMANA Pietro, PIPICELLA Sebastiano.

Tale incontro è stato filmato durante il servizio di o.c.p. (cfr. ann. di p.g. del 20.03.2009, **ALL.12. ANN.68.** Proc. Pen. nr.6191/07, annotazione del 12.05.2010).

Attraverso i servizi di osservazione e l'analisi delle conversazioni intercettate, è emerso che molte delle riunioni finalizzate alla "distribuzione delle arance" si sono svolte in occasione delle visite di MARVELLI Giuseppe a Torino, oppure nel corso di cene organizzate dall'onorata società (cfr. conversazioni, **ALL.75. ANN.I,** Proc. Pen. nr.6191/07, annotazione del 12.05.2010).

Infatti nel corso delle indagini sono stati segnalati i seguenti incontri:

- giorno 22.05.2007, durante la permanenza di MARVELLI Giuseppe a Torino;
- giorno 10.07.2007, due giorni prima c'era stato un incontro al ristorante SCACCO MATTO di Grugliasco cui hanno partecipato D'AGOSTINO Pasquale, PERRE Francesco, CUFARI Paolo, GIOFFRE' Giuseppe, CREA Adolfo, CREA Aldo Cosimo, ZUCCO Giuseppe, LOMBARDO Cosimo (cl.42), MONTESANTO Cosimo (cfr. ann. di p.g. del 10.07.2007, **ALL.12. ANN.8 e 8bis.** Proc. Pen. nr.6191/07, annotazione del 12.05.2010);
- giorno 25.07.2007, prima della cena al ristorante "FORNARINA" di Ciriè (TO), cui hanno partecipato ZUCCO Giuseppe, CUFARI Paolo, ATTISANO < Gaetano, COMMISSO Vincenzo, RASCHILLA' Bruno, NAPOLI Giorolamo, una persona indicata come "INDIVIDUO 1" e successivamente identificata in D'AGOSTINO Francesco detto "FRANCO", LUCA' Rocco, ZUCCO Urbano, IERVASI Nicola, CALLIPARI Michele e GIOFFRE' Giuseppe (cfr. ann. di p.g. del 26.07.2007, A L L . 12. ANN.10. Proc. Pen. nr.6191/07, annotazione del 12.05.2010);
- giorno 09.01.2008, prima della cena al ristorante "SOCIETÀ" di Prascorsano (TO) cui hanno partecipato IARIA Bruno, CAMARDA Nicodemo, FAZARI Giuseppe detto "PINO", LUCA' Rocco detto "MASTRO ROCCO", TRUNFIO Pasquale, ROMEO Natale, ARENA Cosimo, RAGHIELE Rocco, CALLA' Giuseppe detto "U VECCHIO", GIOFFRE' Giuseppe, LOMBARDO Cosimo (cl.42), CATALANO Giuseppe, D'ONOFRIO Francesco detto "FRANCO", CREA Adolfo, SCALI Rodolfo, GIORGIO Francesco detto "FRANCO DON DECU", RACCO Domenico, IDOTTA Giuseppe, MODAFFERI Stefano, GIORGIO Domenico (cfr. ann. di p.g. del 26.01.2008, **ALL. 12. ANN. 22.** Proc. Pen. nr.6191/07, annotazione del 12.05.2010);

- giorno 18.05.2008, prima dell'arrivo di MARVELLI Giovanni, fratello di Giuseppe a Torino;
 - giorno 23.10.2008, durante la permanenza di MARVELLI Giuseppe a Torino.
- Del resto, che la *vendita delle arance* sia solamente un paravento, emerge in maniera chiara altresì

dall'ascolto delle seguenti conversazioni:

- conversazione n.2050, registrata il 12 dicembre 2007 alle ore 13.13 ed intercorsa tra LUCA' Rocco e LOMBARDO Cosimo (cl.55), capo società di Cuornè: LUCA' riferisce a LOMBARDO che "*compare Taolo*" (CUFARI Paolo - ndr) ha chiesto di "*piasgare una decina di casse di arance anche W* ed LOMBARDO si lamenta del fatto che la stessa cosa la sta facendo anche "DON DECU", (Identificato per GIORGIO Francesco,), aggiungendo che "*con questi camion di arance oramai è una rovina*" (cfr.ALL.58.

ANN. I . Proc. Pen. nr.6191/07, annotazione del 12.05.2010).

- conversazione n.271 registrata il 15 gennaio 2008 alle ore 13.17 ed intercorsa tra il "capo del locale di Natile di Careri a Torino", CUFARI Paolo, ed il "capo del locale di Cuornè", IARIA Bruno: quest'ultimo ha consentito a CUFARI di prendere denaro anche dagli affiliati del locale di Cuornè; nel corso della telefonata CUFARI si pone il problema chiedendosi se tale cosa possa infastidire qualcuno, ma l'interlocutore lo tranquillizza rispondendo chiaramente che la gente non deve dire a loro come devono fare, precisando: "*loro sono per tutti, e che la mattina il sole si alza per tutti*" (cfr. ALL. 22 ANN. I. Proc. Pen. nr.6191/07, annotazione del 12.05.2010).

- conversazione n.4987 registrata il 3 aprile 2008 alle ore 17.57 ed intercorsa tra D'AGOSTINO Francesco detto "*Franco*" (uno dei personaggi più rappresentativi del "locale di Natile di Careri a Torino") ed il "capo locale di Chivasso" TRUNFIO Pasquale: quest'ultimo afferma testualmente "*...io sto andando a prendermi qualche cassa di arance...nella pianga a Cuornè...che mi ha telefonato Compare Franco* (ndr. – GIORGIO Francesco detto *Franco Don Decu*) *che è salito...*" (cfr. ALL. 59 . A N N . 6 . Proc. Pen. nr.6191/07, annotazione del 12.05.2010).

A maggior conferma del fatto che i vertici della *'ndrangheta* vengano continuamente finanziati dagli affiliati dei "*locali*" o delle "*ndrine distaccate*" dislocate sul territorio, vi è anche un passaggio della conversazione, captata il 13.4.2008 a partire dalle 11.55, sull'autovettura in uso a LARLA Bruno, mentre quest'ultimo sta parlando con LOMBARDO Cosimo (cfr. conversazione nr. 841. ALL . 54 . ANN. 50 . Proc. Pen. nr.6191/07, annotazione del 12.05.2010).

Vi si afferma che, posto che tutti i locali devono fornire assistenza economica ai vertici situati in Calabria, anche il "*crimini*" deve fare la sua parte, anche perché gode di considerevoli introiti assicurati dai proventi del gioco d'azzardo che, come dimostrato anche da precedenti attività d'indagine, consente lauti guadagni. IARIA ipotizza che i componenti del *crimine* (rappresentato da CREA Cosimo) facciano pervenire regolarmente in Calabria "*qualche cinquemila euro*" al "*crimine della montagna*"(rappresentato da PELLE), ricevendone per questo motivo un costante appoggio su ogni questione.

LARIA: (incomprensibile)...con le bische fanno mandano qualche cinquemila euro glieli mandano...e dicono compà quello che fate...(incomprensibile)...fate voi...

LOMBARDO: E questi... questi... questi... (incomprensibile)...

IARIA: (incomprensibile)

LOMBARDO: ...si comportano in questo modo qua e loro là "questi ci danno da mangiare"... (*incomprensibile*)... questi devono mangiare il giusto!

LARIA: Hanno il "crimine" (*crimine inteso come "crimine della montagna" - carica massima della 'ndrangheta*)... dalla loro parte... capisci!

LOMBARDO: Eh!

LARIA: Il "crimine" dalla sua parte...

...omissis...

Appare chiaro dal tenore di tutte le conversazioni analizzate che il contributo richiesto sia vissuto come una *tassa* dagli affiliati per le sue stesse caratteristiche di obbligatorietà e periodicità.

Le conversazioni sopra riportate permettono altresì di comprendere come tale pratica sia diffusa a livello generale all'interno della compagine, coinvolgendone tutte le strutture: infatti dell'obolo parlano appartenenti a locali diversi (Cuornè, Natile di Careri a Torino, Chivasso), facendo anche riferimento ad altre strutture a loro estranee quali il rappresentante della "*provincia*" (GIORGIO Francesco) ed il *crimine*.

Le conversazioni ascoltate rendono inoltre palese un'ulteriore fondamentale caratteristica del versamento economico alla "casa madre", ossia quello *à&L* *astrattezza* della causa del versamento stesso: la dazione di denaro, invero, viene richiesta dai vertici della società criminale per le esigenze generali della organizzazione senza che sia collegata a vicende e ad episodi particolari o ad esigenze contingenti.

Tale conferimento rappresenta pertanto un aiuto costante ed obbligato alla vita dell'associazione e contribuisce al rafforzamento della stessa.

Da diverse conversazioni intercettate emerge, inoltre, la circostanza che, alcune volte, il sostegno economico devoluto ai vertici o ad esponenti rivestenti ruoli apicali venga utilizzato anche per ottenere riconoscimenti personali all'interno dell'*onorata società*.

Si veda, ad esempio, la conversazione captata il 13.4.2008 a partire dalle 11.55 (cfr. conversazione nr. 841, **ALL. 54, ANN.50**. Proc. Pen. nr.6191/07, annotazione del 12.05.2010), sull'autovettura in uso a IARIA Bruno, mentre quest'ultimo sta parlando con LOMBARDO Cosimo, già precedentemente analizzata in una sua parte.

Nel dialogo la vicinanza tra ZUCCO e MARVELLI viene motivata esplicitamente dal fatto che il primo fornisca rilevanti sostegni economici al secondo, anche sotto forma di doni personali:

"lo Zucco quando viene Marvelli gli paga l'aereo.. .paga qua.. .paga la. ..compà. ..di là mille euro ogni tanto glieli mandano...(..) Tu Gioffrè sai bene.. .Non hai mai preso cinquecento euro e glieli hai dati.."

A riguardo, si evidenzia anche la conversazione ambientale registrata il 10.04.2008, a partire dalle ore 18.51 (cfr. conversazione nr. 794, **ALL. 54, ANN.46**. Proc. Pen. nr.6191/07, annotazione del 12.05.2010), a bordo dell'autovettura Volkswagen Golf in uso a IARIA Bruno ed intercorsa tra quest'ultimo e CAPECE Cosimo.

Nella circostanza i due parlano dell'attività posta in essere da GIOFFRE' Giuseppe per ottenere un dote dagli esponenti calabresi e IARIA sottolinea che questi gli ha riferito di aver mandato tramite GIORGIO Francesco (detto "*DON DECU*") un versamento in denaro per agevolare il conferimento:

CAPECE: *ma come GIOFFRE' sembra che lo vedo distaccato (ride) non tanto si fa vedere... che ha?*

IARIA: no come no...è venuto ieri...ieri sera è venuto mi ha telefonato che mi ero coricato...che è salito compare Peppe NIRTA da là sotto mi ha detto c'è un amico che vuole salutarvi ed è venuto e dice state a casa...no no gli ho detto che non abbiamo mangiato niente...e ce ne siamo venuti alla Astoria... siamo andati alla Astoria...no no... e pure perchè voleva fare casini con gli altri... questi sono problemi del vostro "locale" a me mi dovete lasciare in pace compare Peppe...ed abbiamo mandato l'ambasciata là sotto e i soldi con Don Decu... ha detto compare Bruno lunedì mattina io e Totò URSINO andiamo a San Luca io... ha detto...lui è satìto domenica apposta...(incomprensibile)...ha detto a Totò non gliela nega a nessuno...gli ho detto figuratevi...cosa volete allora?... Va bo'... speriamo!.

O ancora, si veda il dialogo avvenuto il 24.04.2008, a partire dalle ore 12.21 (cfr. conversazione progressivo nr.1035 ALL. 54. ANN. 64. Proc. Pen. nr.6191/07, annotazione del 12.05.2010) a bordo dell'autovettura Volkswagen Golf664 in uso a LARIA Bruno tra quest'ultimo e LOMBARDO Cosimo.

Nella circostanza i due, parlando ancora della dote che GIOFFRE' Giuseppe stava pretendendo dai vertici calabresi, fanno riferimento ai doni che PELLE Giuseppe ha ricevuto da GIOFFRE'.

In particolare, discutono di una macchina che si può guidare anche senza essere in possesso della patente di guida che GIOFFRE' avrebbe fatto recapitare a PELLE direttamente a Bovalino (RC).

Ancora più esplicita sul tentativo di agevolare il conferimento di doti attraverso il versamento di soldi e di regalie varie è la conversazione ambientale captata il 16.02.2008 (cfr. conversazione progressivo nr.191 ALL. 54. ANN.44. Proc. Pen. nr.6191/07, annotazione del 12.05.2010) a bordo dell'autovettura VW GOLF in uso a IARIA Bruno Antonio ed intercorsa tra questi e PINO Giuseppe.

Nel dialogo, dopo aver parlato della *dote* conferita a SCALI Francesco, LARIA afferma di aver fatto dei regali a GIORGIO Francesco, URSINO Antonio e DE MASI Giorgio (*?ho preso una cassetta...ho detto compare Franco ci sono sei bottiglie...due le vostre...due di Giorgio DE MASI e due di Totò URSINO...bevetevole!*), onde ottenere i favori dei predetti nella concessione di successive doti (si veda l'espressione: *"non vi pensate che...sono andato in piazza...le doti non si prendono in pianga compà!...(..) io non ho visto mai prendere cose alla panchina...dare per avere compii"*) [...].

PARTE I
UNITARIETÀ DELLA 'NDRANGHETA

PROF. FABIO IADELUCA



IL PROCESSO “OPERAZIONE CRIMINE” E L’UNITARIETÀ DELLA
‘NDRANGHETA DECRETATA IN PRIMO GRADO DAL TRIBUNALE DI REGGIO
CALABRIA SEZIONE GIP-GUP IN DATA 8 MARZO 2012
(ESTRATTO DELLA SENTENZA)

Processo “Operazione Crimine”

Estratto della sentenza emessa dal Tribunale di Reggio Calabria Sezione Gip-Gup, in data 8 marzo 2012, dal Giudice dott. Giuseppe Munutoli

Il presente processo, denominato convenzionalmente **Operazione “Crimine”**, trae origine da una molteplicità di procedimenti di indagine coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria e compendiate in altrettante informative di reato: “*Patriarca*” del Nucleo investigativo dei Carabinieri di Reggio Calabria del 6 aprile 2010, “*Ndrangheta*” della Polizia di Stato di Reggio Calabria del 26 aprile 2010; “*Bene Comune*” del 21 settembre 2009 e “*Ndrangheta 2 - Il Comune*” del 23 ottobre 2010 del Commissariato della Polizia di Stato di Siderno; “*Solare*” del 5 febbraio 2010, “*Labirinto*” e “*Reale*” del R.O.S. dei Carabinieri di Reggio Calabria, del 19 aprile 2010, “*Campo Base*” della Compagnia Carabinieri di Roccella Jonica del 24 febbraio 2008 e del 26 febbraio 2010; “*Sic et Simpliciter*” della Compagnia Carabinieri di Melito di Porto Salvo del 7 agosto 2009 e dell’11 gennaio 2010, oltreché dalla parallela indagine “*Infinito*” coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano (v. Informativa “*Tenacia*” dei Ros di Milano del 26 aprile 2010).

In esito a quelle indagini, la Procura della Repubblica di Reggio Calabria in data 9 luglio 2010 ordinava ex art. 384 c.p.p. i fermi di 121 indagati, dei quali il successivo 13 luglio venivano eseguiti 27 nel circondario di questo Tribunale e gli altri in varie parti di Italia, con successiva convalida in data 16 luglio dagli Uffici g.i.p. di Reggio Calabria, Palmi, Locri, Vibo Valentia, Lametia Terme, Milano, Alba, Rimini, Pinerolo, Genova e contestuale emissione di ordinanze applicative di misure cautelari in carcere o agli arresti domiciliari.

Successivamente, il g.i.p. presso questo Tribunale, con ordinanza del 4 agosto 2010, applicava ai sensi dell’art. 27 c.p.p. la misura cautelare detentiva a 67 indagati fermati in località diverse da Reggio Calabria e, con ordinanza del 14 settembre 2010, provvedeva analogamente per 34 indagati sfuggiti all’esecuzione del fermo e, pertanto, latitanti.

L’ipotesi accusatoria alla base delle suddette Operazioni era diretta a prospettare - per la prima volta in maniera maggiormente compiuta nell’ambito del processualmente accertato fenomeno criminale associativo della ‘*Ndrangheta* calabrese - l’esistenza di un **organismo verticistico e di coordinamento generale (il cd. Crimine o Provincia)**, con una diversa impostazione organizzativa e funzionale rispetto alla c.d. Commissione o Cupola della “Cosa Nostra” siciliana (avendo competenza organizzativa generale, come per il nulla osta all’apertura di nuovi locali o all’attribuzione di cariche ed affiliazioni), e, in definitiva, una strutturazione unitaria di quella associazione criminale.

Nell’ordinanza del 16 luglio 2010 di convalida dei fermi e di contestuale emissione di misure cautelari custodiali, il giudice per le indagini preliminari dott. Carlo Sabatini osservava:

“nella prospettazione accusatoria operata al capo A), la pubblica accusa va oltre la visione tradizionale, riduttiva e frammentaria della „ndrangheta (vocabolo che secondo l’uso corrente va ad indicare la criminalità organizzata di stampo mafioso operante nei territori calabresi ed in particolare nella provincia di Reggio Calabria e a differenziarla dai fenomeni analoghi operanti in altre regioni meridionali, quali Sicilia, Campania e Puglia), e considera ogni locale di „ndrangheta (specificatamente elencato nel capo d’imputazione) solo un’articolazione di una più ampia associazione mafiosa denominata appunto “ndrangheta, operante sul territorio della provincia di Reggio Calabria, del territorio nazionale ed estero e costituita da molte decine di locali, articolate in tre mandamenti e con organo di vertice denominato “Provincia” (...). Si deve ritenere che l’azione di tale organismo di vertice, seppur non sembra intervenire direttamente nella concreta attività criminale gestita in autonomia dai singoli locali di „ndrangheta, svolga indiscutibilmente un ruolo incisivo sul piano organizzativo attraverso il mantenimento degli equilibri, il controllo delle nomine dei capi-locali e delle aperture di altri locali, la risoluzione di eventuali controversie, la sottoposizione a giudizio di eventuali comportamenti scorretti posti in essere da soggetti intranei alla „Ndrangheta. Si tratta di funzioni di carattere generale, che, seppur

indirettamente, finiscono con l'incidere significativamente su tutta l'azione criminale dei vari locali di „Ndrangheta, per cui l'adesione a tale organo sovraordinato integra sicuramente quel vincolo associativo richiesto per la configurazione del delitto associativo contestato”.

Più in particolare, secondo l'impostazione accusatoria, fatta propria dai giudici della cautela (e che in questo processo è stato incontrovertibilmente accertato), nel corso delle indagini era emerso che:

a) per la formazione di detto organismo (rinnovato annualmente), la provincia di Reggio Calabria era stata suddivisa in tre zone: “centro”, “jonica”, “tirrenica” quest'ultima, a sua volta distinta in “costa” e “piana”;

b) in data 19 agosto 2009, in San Luca (RC) era stato celebrato il matrimonio di Elisa PELLE, figlia di Giuseppe PELLE, *alias* “Gambazza” (a sua volta figlio di Antonio, esponente dell'omonima famiglia criminale di San Luca) con Giuseppe BARBARO (figlio del defunto Pasquale BARBARO, della famiglia ndranghetistica “U CASTANU”).

c) in tale ricorrenza si era svolto un *summit* di *Ndrangheta*, nel corso del quale erano state stabilite le nuove **cariche del Crimine**: Capo Crimine era stato designato l'anziano boss rosarnese Domenico OPPEDISANO, capo società il reggino Antonino LATELLA (giudicato e condannato separatamente nel c.d. processo Reale), Mastro generale il sanlucoto Bruno GIOFFRE”, Mastro di giornata Rocco MORABITO (giudicato e condannato separatamente nel c.d. processo Reale), contabile un soggetto di Plati (RC), non identificato;

d) quelle cariche erano state ufficializzate e “consacrate” il successivo 2 settembre 2009, nel corso dei tradizionali **festeggiamenti della Madonna del Santuario di Polsi** (o Madonna della Montagna);

e) il territorio delle c.d. Serre (ricadenti nella Provincia di Vibo Valentia) dipendeva sotto il profilo criminale dal Crimine di Polsi;

f) era risultata confermata una forte presenza della *Ndrangheta* in **Liguria, Lombardia e Piemonte**, essendo peraltro emersa l'esistenza di un organismo superiore alle cosche ed ai “locali”, la c.d. **Camera di controllo**, nelle prime due Regioni, per la nascita della quale bisognava discuterne durante la festività della Madonna di Polsi, mentre era in itinere la costituzione di analogo ente in Piemonte;

g) era ancora emersa la sussistenza di “locali” ndranghetistiche in Germania, Canada ed Australia, dipendenti dal Crimine calabrese e con analoga strutturazione territoriale.

Parallelamente, la Direzione distrettuale antimafia di Milano aveva proceduto ad indagini in merito al radicamento di cosche ndranghetistiche in Lombardia (proc. n. 72991/2010 RGNR DDA Milano, c.d. **Operazione Infinito**), strettamente correlate a quelle operanti in Calabria, ottenendo all'inizio di luglio 2010 dal locale g.i.p. l'arresto di un centinaio di imputati, la maggior parte dei quali aveva poi chiesto di essere giudicata con il rito abbreviato, in ordine al delitto *ex art. 416 bis* c.p., per aver fatto parte dell'associazione mafiosa denominata “*ndrangheta*, operante da anni sul territorio di Milano e provincie limitrofe e costituita da numerosi *locali*, di cui 15 individuate, coordinate da un organo denominato “*la Lombardia*” ed in collegamento con le cosche calabresi.

Ma anche la Direzione distrettuale antimafia di Torino, nell'ambito della cd. **Operazione Minotauro** (proc. n. 6161/2007 RGNR DDA), aveva proceduto ad indagini sulle infiltrazioni ndranghetistiche in Piemonte, tanto che l'1 giugno 2011 era stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 150 indagati per il delitto *ex art. 416 bis* c.p., in ordine ad un'

“associazione mafiosa denominata 'ndrangheta, operante da anni sul territorio piemontese ed avente propri referenti con le strutture organizzative insediate in Calabria (tra questi, COMMISSO Giuseppe, MARVELLI Giuseppe, SCALI Rodolfo, BRUZZESE Carmelo e TASSONE Rocco Bruno), costituita da nove articolazioni territoriali denominate "loca li" e da una struttura-funzione denominata "Crimine" (tutte coordinate da CATALANO Giuseppe), compagine caratterizzata dalla presenza per ciascun "locale" di organismi di vertice ("capo locale", "capo società", "mastro di giornata"...) e di affiliati subordinati e ripartiti in due compartimenti denominati "società

maggiore" e "società minore", nonché da un'articolazione territoriale denominata "BASTARDA", propaggine distaccata della "società" di Solano (RC) ”.

Successivamente, con ordinanza dell'1 marzo 2011 (c.d. **Operazione Crimine 2**) veniva applicata a trentanove indagati la misura cautelare della custodia in carcere e ad uno (Giuseppe VECCHIO) quella degli arresti domiciliari, nel contesto degli sviluppi investigativi della medesima indagine e per lo stesso delitto associativo.

Infine, con ordinanza del 2 aprile 2011 (c.d. **Crimine 3**) il g.i.p. presso questo Tribunale convalidava il fermo di PESCE Savino e PESCE Antonino.

Nelle more, era stato celebrato con il rito abbreviato il processo derivante dalla citata **Operazione Reale**, conclusosi in data 15 giugno 2011, con il primo riconoscimento giudiziale dell'esistenza della c.d Provincia o Crimine e le condanne, tra gli altri, di Giuseppe PELLE, detto *Gambazza*, Rocco MORABITO e Antonino LATELLA, questi ultimi due ritenuti componenti, appunto, del Crimine provinciale, con il ruolo rispettivamente di Mastro di giornata e di capo società.

Il “Crimine” e l'accertata unitarietà strutturale della ‘ndrangheta *(ovvero l'equilibrio tra autonomia criminale locale e centralismo delle regole)*

Il 26 ottobre 1969, nel corso di un summit di *Ndrangheta* tenutosi in località Serro Juncari, ai piedi del massiccio di Montalto, sull'Aspromonte, interrotto dall'intervento della Polizia di Stato, il vecchio boss Giuseppe ZAPPIA aveva affermato: *“Qui non c'è „ndrangheta di Mico TRIPODO, non c'è „ndrangheta di „Ntoni MACRI”, non c'è ndrangheta di Peppe NIRTA! Si deve essere tutti uniti, chi vuole stare sta e chi non vuole se ne va”* (cfr. sentenza del Tribunale di Locri del 2 ottobre 1970, pag. 27, cd. Operazione Montalto, riportata nella sentenza del Tribunale di Reggio Calabria del 26 ottobre 2002, processo c.d. Armonia).

Un ventennio dopo, in una conversazione intercettata il 8 maggio 1998 tra Filiberto MAISANO (odierno imputato) e tale Leone MAURO (progr. 335), il primo diceva tra l'altro: *“... non ci sono mandamenti per niente, compare Leo, ci sono ...che se vi dà una carica per parte ... una carica alla Tirrenica, una alla Jonica e una al Centro ... (...) noi siamo tutti uomini dello stesso modo ... siamo tutti del crimine ... criminali ... e basta! (...)”* (v. Informativa Patriarca dei Carabinieri, con riferimento al processo c.d. Armonia).

Lo stesso MAISANO, in data 5 settembre 1998 (progr. 2218), nel dialogare con tale ERRANTE, discuteva di “unificazione” tra Nord e Sud:

MAISANO: *ed abbiamo fatto l'accordo. Abbiamo fatto l'accordo e abbiamo fatto le CARICHE”, capito? Là a MONTALTO.*

ERRANTE: *L'unificazione vera e propria, questi erano accordi stabiliti a livello LOCALE...*

MAISANO E”, *è quando? Permettete, è quando siamo stati la sopra che abbiamo unificato” il fatto...il fatto del “PADRINO”*

ERRANTE *L'unificazione vera e propria è avvenuta quando si sono unificati tutti i “LOCALI” e con la cosa, la direzione della Lombardia, compare. Perché se non c'era l'accordo con la Lombardia non c'era neanche l'unificazione nella Calabria perchè qua i fatti sono molto vecchi molto... voi non vi ricordate, quando tiravano... MICO TRIPODI tirava da una parte...*

Ancora vent'anni dopo, il 20 gennaio 2009 nella città di Singen (Germania), durante una riunione tra affiliati, l'imputato Salvatore FEMIA chiede: *“Ma il nostro referente che è sotto chi è?” – “Don Mico OPPEDISANO, risponde Tonino SCHIAVO, Lui è uno del Crimine! E” di Rosarno (...) E” il numero uno! ”.*

Ed ancora, Bruno NESCI, residente in Germania, afferma *“la società mia è da sette anni che sta rispondendo al Crimine, sette anni... e là c'è il nome mio, la società mi a è aperta, non la devo aprire... loro devono aprirla.... che vada a domandare al crimine qual i nomi rispondono ”.*

Nella stessa data (secondo quanto emerso nell'indagine *Infinito* della D.D.A. di Milano: v. Informativa Patriarca dei Carabinieri di Reggio Calabria), dialogando in Lombardia in ordine a dinamiche criminali di quel territorio, tale Nino LAMARMORE (ritenuto intraneo alla *Ndrangheta* operante in quella regione del Nord Italia) diceva a Stefano SANFILIPPO (progr. 5): “**Noi prendiamo decisioni dal Crimine.... siamo andati a Plati**”. E subito dopo l'omicidio di Carmelo NOVELLA (del quale si parlerà *infra*), in una conversazione del 9 agosto 2008 (progr. 824 e 827) Giuseppe PISCIONERI riferiva a Antonio SPINELLI: “*Nunzio (Novella Carmelo) era stato fermato da giù (dalla Calabria) ... tutti gli uomini si possono fermare....la provincia.... Li ferma la provincia*” **Quando sei fermo per la Calabria sei fermo per tutti**”.

Precedentemente, il 29 febbraio 2008 (progr. 15), Pietro Francesco PANETTA, conversando con Vincenzo MANDALARI (entrambi imputati nel processo *Infinito* di Milano), diceva: “**io so che il Crimine è uno solo... è formato in Calabria, gli ho detto, nel reggino**”.

Il 9 marzo 2010, in Bovalino, nell'abitazione di Giuseppe PELLE, sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di residenza, Rocco MORABITO (condannato assieme al PELLE nel parallelo processo “Reale”), nel commentare i contrasti insorti per la nomina del capo locale di Roghudi (RC) tra le due famiglie storicamente presenti sul territorio, gli ZAVETTIERI ed i TRIPODI, diceva al suo interlocutore: “*Ma se vogliono parlare chiamiamo la PROVINCIA come responsabile e parliamo... e chi ha ragione... incompr.....con gli uomini!.. ...e vediamo come si deve fare, e vediamo chi ha più!.. E vediamo chi ha torto e chi ha ragione pure!*” (conv. progr. 2588).

E' tra questi episodi (scelti per mero esempio tra le molte decine che offre il processo), lontani nel tempo, ma legati da un incontestabile nesso e, come si vedrà, da una sostanziale **continuità storica e sociologica**, che si pone l'ipotizzata **evoluzione in senso piramidale e tendenzialmente unitario dell'organizzazione criminale di stampo mafioso denominata *Ndrangheta*** e, in definitiva, la scommessa investigativa su cui ha puntato la Procura della Repubblica distrettuale di Reggio Calabria nel presente processo: una evoluzione nella continuità, che dimostra ancora una volta la multiforme capacità dell'associazione illecita in oggetto - considerata ad oggi quella più potente e ramificata tra le organizzazioni mafiose storiche italiane - di adeguarsi ai tempi e di trovare delicati e efficaci punti di equilibrio e di sintesi tra rispetto delle tradizioni e delle regole (che affondano in un retroterra sociale e culturale arcaico e di sottosviluppo e di supplenza illegale rispetto alle assenze o complicità dello Stato) e adeguamento alle nuove realtà economiche e finanziarie, che offrono ulteriori e succulenti sbocchi alle attività illecite di questa organizzazione criminale.

Invero, può qui anticiparsi quanto si dimostrerà nel prosieguo della trattazione e cioè che le plurime e chiarissime emergenze probatorie di questo processo (e degli altri, come le Operazioni Circolo Formato o Reale, gemmati da indagini parallele o sovrapposte), in stretto raccordo con le **straordinariamente convergenti acquisizioni delle indagini parallele Minotauro (DDA di Torino) ed Infinito (DDA di Milano)** conducono inequivocabilmente (e, potrebbe dirsi, inesorabilmente) nel senso della affermazione della tendenziale unitarietà della organizzazione criminale di stampo mafioso denominata *Ndrangheta*, pur nella persistente autonomia delle singole articolazioni territoriali, in un modernissimo e difficile equilibrio tra centralismo delle regole e dei rituali e decentramento delle ordinarie attività illecite. Sicché può senz'altro dirsi che gli elementi raccolti nel presente procedimento penale possono realmente costituire la base per un primo vero processo contro l'associazione mafiosa denominata „*Ndrangheta* nel suo complesso, indistintamente dalle cosche di appartenenza dei singoli soggetti indagati.

L'evoluzione del concetto di unitarietà nei precedenti giudiziari

Un punto di partenza è incontrovertibile, perché acclarato da innumerevoli giudicati penali stratificatisi nel corso dei decenni, come risulta dalle sentenze definitive prodotte dalla Procura della

Repubblica e dalle altre reperibili in qualsiasi raccolta di giurisprudenza di merito e di legittimità: nella provincia di Reggio Calabria è nata ed opera la *Ndrangheta*, una delle organizzazioni criminali di stampo mafioso più articolate e potenti, con un assiduo e capillare controllo del territorio di riferimento, grandi capacità di tipo militare e con plurime attività delinquenziali, nel campo nelle estorsioni, del narcotraffico, del riciclaggio di ingenti quantitativi di danaro e che solo da qualche tempo è stata “attenzioneata” con maggiore efficacia e capacità di contrasto.

Nella sentenza di appello del c.d. **processo “Primavera”** (Assise App. Reggio Calabria del 9 novembre 2002, n. 34 (in faldone 58 *bis*) si legge che “*L’organizzazione denominata „ndrangheta è, in Calabria, una presenza inconfutabile che, nel tempo, ha cristallizzato regole, terminologie, rituali, condotte, allegorie e quant’altro”*”.

Senza cadere in discorsi meramente storico-sociologici, ma per un’opportuna premessa di inquadramento, con sicuri addentellati giudiziari, è opportuno ricordare (come evidenzia l’Informativa della Polizia di Stato del 27 aprile 2010) che la conformazione geografica del territorio, sulla maggior parte del quale si ergono rilievi montuosi e collinari, ha da sempre ostacolato le comunicazioni ed i trasporti, determinando uno sviluppo isolato dei singoli insediamenti umani e delle connesse realtà criminali, “aggrumate” attorno al nucleo familistico e di sangue (il nucleo primario dell’organizzazione *Ndrangheta* è chiamato ‘*ndrina*, rappresentato solamente dai membri di una famiglia naturale). Di conseguenza, la criminalità organizzata si è trovata a operare in un territorio per così dire frantumato da una molteplicità di subculture, accomunate, comunque, dall’idea (tipica di un mondo rurale, nel quale lo Stato - semmai presente - è stato sempre visto come Entità estranea) che l’unico valore è quello dell’uomo forte e coraggioso, un individuo capace di farsi giustizia da solo, che sa incutere nell’altro rispetto e terrore, un uomo che antepone a se gli interessi del *clan*: non a caso il termine *andranghatos* (che nel mondo greco arcaico designava l’uomo valoroso) è da alcuni ritenuto all’origine del nome ‘*ndrangheta*.

Sulla storia degli ultimi decenni della *Ndrangheta* molto si è scritto ed in questa sede può solo ricordarsi quanto risulta dalle pronunce giudiziarie in atti circa l’evoluzione che essa ha avuto: dal periodo (anni “70 del XX Secolo) degli storici “capobastone” della **Onorata Società** (don “Mommo” PIROMALLI della Piana di Gioia Tauro, don “Mico” TRIPODO di Reggio Calabria e don ‘Ntoni MACRI” della Locride), al *Siderno Group of Crime*, sviluppatosi sull’asse Calabria - Canada (v. *infra*, cap. 14), all’irruzione nel mondo del crimine organizzato del narcotraffico, con il sovvertimento delle tradizionali attività illecite e lo scoppio della c.d. **prima guerra di Ndrangheta** tra il 1974 ed il 1976, al cui termine si instaurarono nuovi equilibri, con l’eliminazione dei predetti MACRI” (ucciso il 20 gennaio 1975 e di fatto sostituito dal clan COMMISSO o *Quagghia*) e TRIPODO (assassinato il 26 agosto 1976 dagli emergenti DE STEFANO, divenuti poi i referenti criminali della città di Reggio Calabria) ed il permanere sulla scena del PIROMALLI (v., tra le altre, Trib. Locri 6 aprile 1996 e Appello Reggio Calabria 24 luglio 1998).

In questo contesto proteiforme, che vede il succedersi di generazioni di ndranghetisti alla “vecchia” guardia e l’ingresso del crimine organizzato negli affari che contano e nella politica scoppia la c.d. seconda guerra di mafia, iniziata nel 1985 e terminata nel 1991 (con l’omicidio del procuratore generale della cassazione dott. Antonino SCOPELLITI), lasciando sul campo oltre settecento morti ammazzati ed una città (e la sua provincia) martoriata ed annichilita. Lo scontro è tra i due schieramenti opposti dei DE STEFANO-LIBRI-TEGANO-LATELLA-BARRECAVIGLIANITI-ZITO da un lato (assieme ai MORABITO, ai MAZZAFERRO, ai PELLE, ai NIRTA, ai PESCE ed altri) e dei CONDELLO-IMERTIFONTANA-SARACENO-SERRAINO-ROSMINI - LO GIUDICE dall’altro (assieme ai PIROMALLI, ai MAMMOLITI, agli URSINI, ai MACRI, ai CORDÌ, ai COMMISSO ed altri): si veda, tra le altre, le sentenze emesse a conclusione del processo c.d. Olimpia (v. faldoni 66-72).

La “guerra” termina con una “pace” armata che significa tradizionalmente spartizione delle zone d’influenza e degli affari, emergendo sempre più l’esigenza di un momento di raccordo e di coordinamento delle principali e più potenti cosche. Ed è tenendo presente questa evoluzione (e questa incompleta e schematica sintesi storico-giudiziaria) che può capirsi e meglio inquadrare nel

suo giusto contesto il compendio probatorio che verrà valutato in questa sede, alla luce dei precedenti che saranno illustrati di qui a poco.

Me è anche opportuno sottolineare che qualsiasi evoluzione e “modernizzazione” del fenomeno criminale Ndrangheta, oggi globalizzato ed internazionalizzato, non riesce a prescindere - per quel che è emerso anche in questo processo - dal rispetto di “liturgie” e regole, che affondano le loro radici in tempi arcaici ed in un malinteso e deviato rapporto tra tradizioni pseudo-religiose e rituali segreti (che nulla hanno a che vedere con l’autentica tradizione cristiana del popolo calabrese: si pensi alla “strumentalizzazione” cerimoniale della Festa della Madonna di Polsi) e capacità criminale, che tende ad opprimere le possibilità di autentico e libero sviluppo di un territorio e di una comunità.

Per comprendere appieno le novità emerse nell’indagine che ha portato al presente processo, prima di “aggreddire” il corposissimo compendio probatorio sottoposto all’attenzione di questo giudice, è necessario fare un ulteriore passo, ripercorrendo in maniera sintetica il complesso *iter* giudiziario pregresso ampiamente evidenziato nelle Informative della Polizia giudiziaria, nel decreto di fermo e nelle ordinanze custodiali, alla luce dei documenti ritualmente prodotti.

Si è già fatto rapido cenno alla **sentenza del Tribunale di Locri del 2 ottobre 1970 (c.d. Operazione Montalto)** che, nel giudicare decine di soggetti (tra cui personaggi del calibro di Giuseppe ZAPPIA, Antonio MACRI, Antonio NIRTA e Giovanni TEGANO), i quali il 26 ottobre 1969 avevano preso parte in Serro Juncari, ai piedi di Montalto, sull’Aspromonte, ad un summit mafioso interrotto dall’intervento degli agenti della Polizia di Stato, aveva già evidenziato come dalle dichiarazioni di alcuni imputati era emerso che all’ordine del giorno del detto summit erano stati messi i seguenti argomenti:

- a) l’opportunità di unificare in una sola organizzazione, che sarebbe stata più efficiente, i gruppi di malavita facenti capo rispettivamente a Domenico TRIPODO, ad Antonio MACRI e a Giuseppe NIRTA, dotando la stessa di una struttura di vertice che ne coordinasse l’azione; in tal senso è rimasta celebre la frase pronunciata dal vecchio boss ZAPPIA Giuseppe, secondo cui *“qui non c’è ‘ndrangheta di Mico TRIPODO, non c’è ‘ndrangheta di „Ntoni MACRI’, non c’è ‘ndrangheta di Peppe NIRTA! Si deve essere tutti uniti, chi vuole stare sta e chi non vuole se ne va”*;
- b) l’inderogabile esigenza del rispetto della tradizione in ordine al luogo dell’assemblea annuale, luogo che doveva continuare ad essere scelto nella zona del Santuario della Madonna di Polsi, anche se era opportuno spostare la data;
- c) la necessità di inasprire la lotta contro la polizia, ricorrendo persino ad attentati dinamitardi.

Si trattava, in definitiva, di una prima affermazione giudiziale dell’esistenza di un comune sentire, quali appartenenti alla Ndrangheta, tra gli affiliati alle diverse cosche.

Successivamente, con **sentenza del 4 gennaio 1979 (c.d. processo dei Sessanta)** il Tribunale di Reggio Calabria, nel giudicare tra gli altri esponenti di vertice delle cosche operanti nella città di Reggio Calabria, quali ad esempio Paolo DE STEFANO, Domenico LIBRI e Pasquale LIBRI, e delle cosche della fascia tirrenica della provincia di Reggio Calabria quali ad esempio Girolamo PIROMALLI cl. 18, Giuseppe PIROMALLI cl. 21, Gioacchino PIROMALLI cl. 34, Vincenzo MAMMOLITI, Giuseppe PESCE, Teodoro CREA, Domenico CREA), aveva rilevato l’esistenza di una *“ferrea solidarietà che accomuna le cosche dell’intera provincia, nel rispetto del più assoluto principio di giustizia distributiva a fronte di un noto utile finanziario, che bene avrebbe potuto costituire accaparramento della sola cosca della piana”*. Veniva, in sostanza, affermato che la *“ndrina”* di Locri (CATALDO), quella di Reggio (attraverso i LIBRI) e le consorterie della Piana (MAMMOLITI, PIROMALLI, MAZZAFERRO, RUGOLO, PESCE, AVIGNONE) si erano riunite ed avevano deliberato la comunione nella gestione di un affare, nel contesto di un’entità istituzionale nuova, il **“consorzio delle cosche”**, e cioè *“l’esistenza di una super associazione per delinquere (società delle società) che si occupava della programmazione delittuosa ogni volta che l’intervento congiunto fosse imposto dalla complessità dell’operazione delittuosa, dall’estendersi della medesima in territori appartenenti a più cosche (sequestro di persona), dalla previsione di*

una notevole locupletazione (sfruttamento della cava di Limbadi) al cui godimento appare giusto - per deliberazione dei capi - rendere partecipi le altre cosche, attraverso le proprie rappresentanze idoneo a gestire, nell'interesse dei consorziati, vicende di particolari dimensioni (come lo sfruttamento della cava di Limbadi), progetti illeciti la cui dinamica attuazione coinvolgeva l'intervento di più cosche localizzate in vari centri della provincia".

Certo, non si trattava ancora di una struttura organizzativa permanente, ma di una sorta di federazione tra alcune famiglie mafiose, per ottimizzare, in un'ottica quasi da società commerciale, la gestione di affari comuni che coinvolgevano diversi ambiti territoriali da ciascuna controllati.

Più di recente, nella citata sentenza del **processo "Primavera"** era stata accertata, sulla base delle conoscenze acquisite in precedenti arresti giurisprudenziali e delle nuove emergenze probatorie, la strutturazione della *Ndrangheta*, sia con riferimento al problema della struttura (definita "orizzontale") dell'organizzazione in generale, sia relativamente alle singole cosche operanti in un determinato centro, chiarendo la differenza tra *locali* e *'ndrine*.

Negli anni '90 del secolo scorso venne celebrato in Reggio Calabria il maxiprocesso noto come **Operazione Olimpia 1**, a carico di centinaia di imputati, accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso e di numerosissimi delitti fine (tra cui molti fatti di sangue). Al capo F18 del capo di imputazione si contestava agli elementi di vertice delle cosche operanti nella provincia reggina (Umberto BELLOCCO cl.37, Sebastiano ROMEO cl.31, Francesco BARBARO cl.27, Natale IAMONTE cl.27, Santo ARANITI cl.47, Giuseppe CATALDO cl.38, Luigi URSINO cl.33, Domenico ALVARO cl.24, Giuseppe PIROMALLI cl.21, Rocco PAPALIA cl.50, Antonio PELLE cl.32, Giuseppe MORABITO cl.34, Paolo SERRAINO cl.42, Domenico SERRAINO cl.45, Antonio NIRTA cl.19, Domenico LIBRI cl.34, Giovanni TEGANO cl.39, Antonio MAMMOLITI cl.37, Antonino IMERTI cl.46, Pasquale CONDELLO cl.50, Gioacchino PIROMALLI cl.34) il delitto, di cui all'art. 416 bis c.p., *per aver promosso, costituito e composto, tra loro associandosi, un organismo decisionale verticistico, all'interno della associazione mafiosa, denominata "COSA NUOVA", avente il compito: - di assumere le decisioni più importanti nell'ambito della attività criminale di "COSA NUOVA", - di risolvere le più gravi controversie insorte tra le varie cosche facenti parte della predetta,*

- di tenere i rapporti con le altre organizzazioni criminali nazionali ed internazionali, con la massoneria e con le istituzioni,

- di gestire i più rilevanti affari di interesse per la associazione - e, comunque, di conseguire profitti e vantaggi ingiusti, a tale scopo avvalendosi della forza intimidatrice che essi imputati mutuavano dalle cosche di appartenenza al cui vertice essi si trovavano, e delle conseguenti condizioni di assoggettamento e di omertà che ne derivano.

Nel territorio della provincia di Reggio Calabria, a decorrere dall'estate dell'anno 1991 e sino a tutt'oggi.

Nella sentenza di primo grado (Assise di Reggio Calabria, 19 gennaio 1999, n. 3, in faldone 66) – che, pur pervenendo a numerose e severe condanne, ha ritenuto insussistente l'ipotizzata struttura verticistica - si legge che, in base alle dichiarazioni di molti collaboratori di giustizia e ad una intercettazione ambientale avvenuta in data 16 maggio 1993 in casa di ERRIGO Rosa, moglie del defunto boss Paolo DE STEFANO, il vecchio boss di San Luca Antonio NIRTA cl. 1919, *"non può certamente escludersi che dopo la fine della guerra di mafia che ha insanguinato la città di Reggio Calabria dal 1985 sino al 1991 i capi delle singole organizzazioni mafiose operanti nel territorio dell'intera provincia abbiano avuto la possibilità di incontrarsi allo scopo di trattare affari criminali di comune interesse ovvero dirimere conflitti potenziali tra le cosche o per far cessare guerre di mafia in corso (e l'intercettazione ambientale ne costituisce prova lampante). Tali riunioni non necessariamente devono aver presupposto alla base quella struttura organizzativa di cui si è detto, potendo essere state volute solo da alcune cosche e non da altre e soprattutto potendo essere stata caratterizzate dal fatto che ciascuno dei partecipanti non si sentiva vincolato dalla deliberazione adottata dalla maggioranza dei invitati. Molto probabilmente l'eco di singole riunioni è arrivato all'orecchio dei collaboratori di giustizia (quelle per porre fine alla guerre*

mafiosa a Reggio, a Taurianova, sulla Locride, ect...) con l'indicazione dei possibili partecipanti ma in modo deformato, ossia istituzionalizzando in un ente mafioso inesistente gli stessi partecipanti, il che tra l'altro giustifica - tenuto conto dell'area geografica interessata dalla singola riunione e dei problemi dibattuti - la parziale diversità dei soggetti di volta in volta accusati dai singoli pentiti... ”.

In sede di appello, i giudici della Corte di Assise di secondo grado (sentenza 3 aprile 2001, n. 4, in faldone 68), nel confermare sostanzialmente la pronuncia di primo grado, hanno evidenziato che *“L'ipotesi accusatoria prospettata, dunque, è quella secondo la quale la Ndrangheta, pur mantenendo la sua conformazione originaria basata sull'autonomia delle strutture territoriali, avrebbe aggiornato il suo modello associativo orientandosi verso una **struttura federativa di tipo piramidale** al cui vertice si colloca un organo decisionale di vertice (indicato come “Cosa Nuova” - “Cupola Provinciale”- “Provincia”). (...) Quel che, però, a giudizio di questa Corte, effettivamente emerge dalle intercettazioni in questione è soltanto un **progetto embrionale di istituzionalizzazione di una struttura di tal genere**. A smentire l'assunto accusatorio si pone, infatti, quale negativo insuperabile riscontro logico la circostanza che, nonostante l'asserita funzione di composizione delle controversie attribuita all'Ente ipotizzato, laddove ed allorquando le fibrillazioni ed i contrasti si sono verificati, nessun intervento concreto risulta esser stato posto in essere.*

*A differenza delle famiglie federate in **Cosa Nostra siciliana**, le cosche calabresi non sono riuscite, cioè, di fatto, fino ad oggi, a sviluppare un effettivo meccanismo di controllo e di regolamentazione dei conflitti interni.*

Tipica espressione della realtà della “ndrangheta calabrese è, invero, come è noto, da sempre stata la faida, conflitto interfamiliare contrassegnato da estrema ferocia, che nasce per le ragioni più disparate tra gruppi mafiosi di peso economico-demografico criminale grosso modo simile.

*Orbene, nell'ultimo decennio in tutta la provincia di Reggio Calabria nessuna cessazione del fenomeno in questione si è avuta (diverse sono state, infatti, le faide esplose: NIRTA-VOTTARI; COSTA-COMMISSO; ASCIUTTO-GRIMALDI-ZAGARI-VIOLA; CATALDO-CORDÌ; ZAVETTIERIFAVASULI-PANGALLO-MAESANO) e numerosi fatti di sangue di stampo mafioso si sono verificati. Le intercettazioni ambientali non spiegano perché non si è riusciti a sanare i contrasti ed a garantire, dunque, le norme di comportamento a cui gli associati avrebbero dovuto indefettibilmente attenersi (così, ad esempio nella conversazione del 14-10-1998 si fa riferimento alla possibilità di chiudere il locale di Locri per la situazione di conflitto in cui versava per esser lì in atto una situazione di guerra tra le cosche dei CORDÌ e dei CATALDO che è, però, continuata ed è ancora in corso). Dal contenuto delle conversazioni intercettate sembrerebbe emergere, cioè, soltanto un **affievolimento della tradizionale vocazione federale della „ndrangheta calabrese ed il tentativo d'introduzione di un organismo di autodifesa**. Tale ultima entità è rimasta, però, indefinita (e lo stesso Procuratore generale ne ha ammesso l'esistenza di punti oscuri) sia nella sua composizione sia nelle funzioni e l'osservazione della realtà dei fatti, quale fin ad oggi manifestatasi, sembrerebbe indurre, tutt'al più, a paragonare la medesima ad “un consiglio di amministrazione di una società per azioni in cui, però, non vi sono azionisti di maggioranza ma solo di riferimento”. Non si tratterebbe, cioè, di un'organizzazione che fornisce impulso criminale esterno alle singole consorterie; non sarebbe, neppure, finalizzata a scopi economici; **non si occuperebbe di strategie generali né di omicidi eccellenti ma costituirebbe un semplice organismo di controllo** in relazione al quale non vi è, comunque, neanche prova in ordine all'effettivo espletamento di alcuna forza coercitiva. Dagli atti non è, poi, dato evincere, peraltro, neanche un'adeguata rappresentazione che assurga a rango di prova in ordine all'elemento costitutivo dell'organizzazione (di cui non sono stati neppure specificati i meccanismi di funzionamento), essendosi i collaboratori limitati a fornire un'elencazione, peraltro non coincidente, di nomi di soggetti senza indicarne specificamente i ruoli. Particolarmente indicativa nel senso fin qui ritenuto si appalesa la conversazione intercettata il 21-3-1999 nella quale in relazione ad un vertice che avrebbe dovuto tenersi si*

dice che *“sarebbe opportuno e saggio chiamare anche quelli di Reggio”*. Il richiamo all’opportunità non può, invero, che esser inteso come non cogenza della convocazione e, quindi, come estemporaneità della medesima. Il senso della affermazione è, peraltro, perfettamente coincidente a quello desumibile dal contenuto della conversazione avuta dal Nirta in casa De Stefano *“per un senso di coerenza e di dovere abbiamo sentito di venire per aggiornarvi e per dirvi se volete venire, scegliete se volete una rappresentanza...Per la nostra persona è così..., glielo facciamo sapere... decideranno loro...”* (...) *Non appare chiaro, da ultimo, in cosa si differenzierebbe “la Provincia”, di cui si parla nelle conversazioni intercettate, dalle tradizionali riunioni di Polsi (tenutesi, per come risulta dalle stesse intercettazioni, fino all’anno 1996 - laddove si procede al riconoscimento delle cariche, all’unificazione Nord- Sud e così via). La coesistenza dei due suindicati momenti di raccordo dovrebbe, infatti, essere esclusa per via logica atteso che non si comprende il motivo per il quale avrebbe dovuto essere, comunque, mantenuta la riunione di Polsi ove fosse stato istituito un ente permanentemente deputato allo svolgimento delle medesime funzioni da sempre attribuite alla riunione “assembleare” in questione...”*.

A sua volta, la Suprema Corte, nel rigettare il ricorso del Procuratore generale, ha evidenziato che *“in ogni caso non sarebbe stata costituita una “super associazione”, formata soltanto dai capi delle singole cosche, ma, si sarebbero verificate, secondo le evidenti e convergenti dichiarazioni di tutti i collaboranti, nell’anno 1991, vari incontri formali ed informali, fra i capi delle contrapposte cosche, per raggiungere una pace concordata, e conclusa, con l’accordo per la divisione del territorio e la prosecuzione dello sfruttamento mafioso, da parte delle singole cosche in piena autonomia, salvo il rispetto dell’accordo raggiunto”*.

Ulteriore tappa di questo “viaggio nel tempo” all’interno dell’evoluzione della Ndrangheta è il **processo Armonia** (così denominato per evidenziare la “pace” registrata tra le cosche dopo la seconda guerra di mafia), conclusosi in primo grado per alcuni imputati con la sentenza del g.u.p. di questo Tribunale del 6 giugno 2001 e per altri, tra cui il boss Giuseppe MORABITO, con la sentenza del medesimo Tribunale (in esito a giudizio dibattimentale) del 26 ottobre 2002.

La Corte di appello di Reggio Calabria con sentenza dell’11 luglio 2002 (confermata in Cassazione), nel giudicare le impugnazioni avverso la prima delle due superiori pronunzie e nel confermare sostanzialmente le condanne degli imputati appellanti *“in relazione al loro ruolo di esponenti di sottogruppi locali aderenti all’unica cosca capeggiata dal MORABITO, che riunisce i “locali” del comprensorio jonico che va da Melito Porto*

Salvo a Brancaleone”, ha confermato l’esclusione dell’ipotesi *“dell’esistenza di una sorta di “cupola” mafiosa, mutuando il concetto dall’esperienza giudiziaria palermitana, intesa come aggregazione del vertice di tutte le cosche del territorio della città e della provincia di Reggio Calabria per coordinare le attività e gli ambiti territoriali dei singoli gruppi che si riconoscono nella cosiddetta “ndrangheta” (...)*”. Ciò perché *“nel presente processo il raccordo che si è determinato fra taluni esponenti di cosche del versante jonico della provincia è rimasto limitato ad un preciso ambito territoriale, non inquadrabile obiettivamente in intese più vaste intercorse in ambito provinciale e tra tutte le cosche, che nel territorio di Reggio Calabria sono classificabili in una pluralità di ambiti: le cosche cittadine, quelle dei paesi dell’Aspromonte, quelle della Piana di Gioia Tauro, quelle della fascia jonica dei centri minori fino a Brancaleone e della fascia jonica compresa tra Locri e Monasterace (...)*. Si vuol cioè porre in evidenza che una cosa è avere una direzione collegiale e stabile del fenomeno mafioso ed altra cosa è **raccordarsi volta per volta** in presenza dell’esigenza di superare contrasti o di definire ambiti territoriali e di azione tra cosche limitrofe”.

La sentenza di primo grado del Tribunale di Reggio Calabria nel giudizio dibattimentale sopraggiungeva tre mesi e mezzo dopo, il 26 ottobre 2002, con una motivazione nella quale, diversamente da quanto affermato nel processo celebrato con il rito abbreviato, vi era una palese apertura ad un fenomeno evolutivo chiaramente emerso nel corso dell’istruttoria dibattimentale: *“Il Collegio non ritiene che allo stato sia stata raggiunta la prova dell’esistenza di un’associazione mafiosa di dimensione “provinciale” nella quale operano in confederazione tutte le cosche del*

territorio provinciale reggino; materia, peraltro, non compresa nei capi di imputazione formulati in questo processo. Dagli atti emerge, tuttavia, cosa diversa e cioè: **la presenza in atto ed in via di svolgimento di una tanto spontanea quanto naturale tendenza al confronto tra le cosche della “Provincia”**. Questo interscambio, per le modalità con le quali si svolge e per gli argomenti trattati, può considerarsi sicuro indice di un **processo, ancora allo stato embrionale, orientato verso la formazione di un organismo, tendenzialmente stabile, di coordinamento** delle cosche della provincia reggina. La sussistenza, tuttavia, di questo processo evolutivo, di cui nelle conversazioni in argomento si sono rintracciati evidenti segni, rende estremamente plausibile che si sia, viceversa, già raggiunta quanto meno una certa coesione ed una forma anche embrionale di organizzazione all'interno delle **grandi macroaree** in cui è divisa, anche geograficamente e morfologicamente, la provincia reggina. (...) Ora al di là delle difficoltà terminologiche tese a rintracciare con precisione quale sia la corretta denominazione (il CRIMINE, il PADRINO, la PROVINCIA) di questo organismo collegiale egemone, non può certamente negarsi validità alla ricostruzione che ipotizza il predominio di alcune cosche mafiose sulle altre operanti nel medesimo contesto territoriale allargato, che nel caso di specie è quello ricadente nel versante jonico reggino”.

Nel processo di secondo grado la Corte d'Appello di Reggio Calabria (sentenza 4 maggio 2004, n. 714, in faldone 59) ha osservato che, alla luce della deposizione del commissario Trotta e delle conversazioni intercettate sull'autovettura in uso a MAISANO Filiberto (imputato anche nell'odierno processo), pur non potendosi ancora affermare con la necessaria certezza la prospettata esistenza di una struttura di vertice, stabilmente sovraordinata alle strutture territoriali (anche per il sopravvenuto giudicato del giudizio abbreviato, che aveva concluso in tal senso), ben poteva sottolinearsi **“l'esistenza, nell'organizzazione ‘ndranghetistica, di un processo evolutivo di tipo piramidale, proteso in direzione di un maggiore accentramento soprattutto in relazione alle decisioni più importanti e delicate, in vista del raggiungimento di quegli obiettivi tipici dell'associazione mafiosa, ed anche al fine di garantire la sopravvivenza e la prosperità dell'istituzione „ndrangheta”**. Ha aggiunto che **“tale processo evolutivo, che sfruttava la spontanea quanto naturale tendenza al confronto tra le cosche della “Provincia”, aveva raggiunto contorni tali da consentire già l'affermazione dell'esistenza di un organismo collegiale egemone sui locali di „ndrangheta ricadenti nella zona del versante jonico della provincia reggina, quale potesse essere la sua più corretta denominazione (il CRIMINE, il PADRINO, la PROVINCIA)”**.

Assolutamente illuminante (anche nella prospettiva dell'esame del compendio probatorio del presente processo) è l'affermazione secondo cui **“i termini con cui i conversanti dialogano di attribuzioni di cariche, di efferati fatti di sangue, di controllo delle attività economiche, di micidiali armamenti, di possibili chiusure di mandamenti, di progressione nelle gerarchie mafiose, di rapporti con organizzazioni similari, di imposizioni di pax mafiosa, nonché il rispetto con cui anche i più autorevoli esponenti mafiosi circondano la sempre incombente figura del latitante MORABITO Giuseppe, non lasciano invero dubbi sul fatto che quel “fenomeno evolutivo di tipo piramidale” di cui si parla negli atti giudiziari non consista in un'elegante esercitazione dialettica, ma tratteggi invece, in maniera incisiva, un ‘allarmante realtà mafiosa in continuo divenire. Realtà mafiosa che matura, in misura sempre più crescente, il convincimento che il rigido arroccamento in limitate realtà territoriali locali - tipica espressione della „ndrangheta calabrese mediante il quale si è fino a quel momento affermato e mantenuto il prestigio dell'organizzazione e quello personale dei suoi adepti - può rappresentare anche una limitazione operativa in relazione ai più ampi orizzonti che si chiudono per effetto dei grandi flussi di denaro, vuoi connessi a stupefacenti, vuoi ad armi od altri grandi traffici illeciti, ovvero per effetto di interventi su decisioni economiche che non possono rimanere circoscritte ad un piccolo fazzoletto geografico”**.

Ulteriori elementi si ricavano dal decreto di fermo, dalle informative di Polizia giudiziaria in atti e dai documenti acquisiti al fascicolo, con riguardo ad altre operazioni investigative, sfociate in processi non ancora definitivamente conclusi con statuizioni passate in giudicato.

Si pensi al procedimento n. 6268/2006 RGNR, cd. **processo Cent'anni di storia**, celebrato a Palmi a carico di soggetti ritenuti affiliati alle storiche consorterie di Gioia Tauro, PIROMALLI e MOLÈ, nell'ambito del quale è emersa ancora una volta la suddivisione della criminalità organizzata ndranghetistica in tre macroaree, la zona jonica, la tirrenica e quella di Reggio centro, corrispondenti alle zone di riferimento degli appartenenti al Crimine di Polsi (v. intercettazione telefonica del 2 dicembre 2007 tra ARCIDIACO ed Aldo MICICHÈ Aldo).

O, ancora, ai procedimenti nn. 1348/01 R.G.N.R. D.D.A. (noto come "Arca", definito con sentenza pronunciata dal G.u.p presso questo Tribunale dell'8 luglio 2009) e 4508/06 R.G.N.R. D.D.A. (noto come "Cosa mia") sulle infiltrazioni mafiose nei lavori di ammodernamento della A3 Salerno - Reggio Calabria e sulle modalità condivise di spartizione delle tangenti, in base al territorio di riferimento delle varie cosche. O, infine, al cd. **procedimento Meta** (proc. N. 5331/2005 RGNR DDA), in corso di celebrazione in dibattimento, originariamente finalizzato alla cattura del boss latitante Pasquale CONDELLO, detto "Il Supremo" (tratto in arresto in data 18 febbraio 2008), che ha evidenziato come nella città di Reggio Calabria la "Ndrangheta gestisce unitariamente il settore delle estorsioni, cioè quello che più di ogni altro caratterizza l'ordinario agire mafioso: ciò avverrebbe mediante un organismo decisionale nuovo, tendente a superare la consolidata orizzontalità pura, al cui vertice operativo si pongono i massimi esponenti dei due schieramenti in guerra tra il 1985 ed il 1991:

Giuseppe DE STEFANO, Pasquale CONDELLO e Pasquale LIBRI, le tre anime principali della 'Ndrangheta reggina.

Strettamente collegato al presente processo è la c.d. **indagine Reale** (n. 1095/2010 RGNR DDA), sfociata il 21 aprile 2010 in nove fermi di indiziati di delitto, ritenuti appartenenti all'organizzazione denominata „ndrangheta e conclusasi in primo grado con sentenza di condanna del g.u.p. del 15 giugno 2011 in esito a giudizio abbreviato.

L'impostazione accusatoria elevata a carico degli imputati (per la quale v. la memoria depositata in quel processo dal Pubblico Ministero ed acquisita ritualmente nel presente giudizio) era quella di **partecipazione ad un'organizzazione unitaria**, denominata „ndrangheta, nell'ambito della quale alla cosca dei "Pelle" - al cui comando si era posto, dopo la morte del padre Antonio PELLE, Giuseppe PELLE, *alias* Gambazza - era assicurata una posizione di preminenza rispetto alle altre tale da farla considerare un punto di riferimento per le consorterie criminali operanti nel mandamento Jonico proprio.

Le risultanze dell'indagine "Reale" si fondano sulle conversazioni tra presenti registrate in Bovalino all'interno dell'abitazione di Giuseppe PELLE, sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di dimora, e sul parallelo servizio di video-sorveglianza installato All'esterno ed hanno consentito di accertare che esponenti di altissimo livello della criminalità organizzata reggina (es. Rocco MORABITO cl. 60, Giovanni FICARA cl. 64) si recavano presso la residenza del primo, per discutere di questioni relative agli equilibri esistenti fra le cosche facenti parte della più complessa organizzazione denominata 'ndrangheta.

Le nuove prove dell'unitarietà della Ndrangheta

La genesi dell'attività di intercettazione ed i primi riferimenti al c.d. Crimine. L'omicidio Novella

Si è più volte accennato al fatto che in questo processo, a parere del giudicante, è stata raggiunta la prova piena ed incontrovertibile che l'organizzazione criminale *Ndrangheta*, rientrando nel paradigma normativo dell'art. 416 *bis* c.p., ha assunto una tendenziale strutturazione unitaria, sia pure con le caratteristiche peculiari che verranno via via evidenziate.

E' adesso il momento di elencare ed analizzare le prove medesime, che traggono origine principalmente dalle intercettazioni ambientali captate nell'agrumeto di **Domenico OPPEDISANO in Rosarno**, nella **Lavanderia Apegreen di Giuseppe COMMISSO presso il**

Centro commerciale “I Portici” di Siderno, nell’abitazione di Giuseppe PELLE in Bovalino, nelle autovetture di Nicola GATTUSO, oltreché in una miriade di ulteriori fonti intercettative, sia ambientali che telefoniche (ivi comprese quelle acquisite per rogatoria internazionale o tramite polizia tedesca), riscontrate da servizi di videosorveglianza ed appostamento e da indagini tradizionali di polizia giudiziaria. Ed è bene rilevare che, mentre la predisposizione dell’attività captativa presso un luogo aperto come il fondo dell’OPPEDISANO non ha creato rilevanti problemi tecnici (al di là di qualche profilo critico, conseguente il 22 agosto 2009 alla scoperta di due telecamere da parte di Domenico OPPEDISANO nelle vicinanze del suo terreno: v. conversazione RIT 1508/09, progr. 80), l’informativa della Polizia di Stato del 27 aprile 2010 (denominata “*Ndrangheta*”) dà atto della estrema difficoltà incontrata dagli inquirenti nell’installazione di un sofisticato sistema di captazione dei suoni nel predetto locale commerciale gestito dal COMMISSO, ove si pensi che questo, situato al piano seminterrato di un centro commerciale di proprietà di suoi familiari, era protetto da sistemi di allarme elettronici ed inoltre non era raggiunto dalla benché minima copertura radiomobile.

Pertanto, il successo dell’attività di installazione e della successiva captazione di numerosissime conversazioni è tanto maggiore, trattandosi di un luogo ove i conversanti (ed in primis il COMMISSO) avevano la certezza di non poter essere ascoltati e potevano, pertanto, parlare a ruota libera e con assoluta trasparenza. Scrive al riguardo la Polizia: *“Insomma, un antro costantemente sorvegliato e protetto, luogo ideale per vanificare qualsiasi tentativo di sorveglianza, un “ufficio” sicuro dove poter ricevere la visita quotidiana di tanti affiliati, alcuni dei quali giunti anche dall’estero, con cui poter discutere, senza destar troppi sospetti, i piani strategici, le alleanze con gli altri clan, la tutela e gli interessi della “famiglia” e, non da ultimo, i nuovi criteri per riorganizzare l’assetto generale di tutti gli schieramenti che godono dell’egida del “Crimine di Polsi”*”.

In verità, anche riguardo l’installazione della microspia all’interno della casa di Giuseppe PELLE gli inquirenti hanno incontrato difficoltà, per la quasi costante presenza in loco di una anziana donna che non si allontanava dalla propria abitazione, ritardando di mesi quell’operazione tecnica: si veda, ad esempio, la conversazione del 16 marzo 2010, quando Giovanni FICARA aveva riferito al PELLE di essere stato informato che le Forze di Polizia non avevano avuto alcuna possibilità di installare apparecchiature di intercettazione all’interno della sua casa (*“Ha detto che hanno tentato in questa casa, non è un... ha detto però che c’è... c’è stata sempre una signora... Lui ha detto che non hanno potuto... incompr...gli ho detto “allora vedi la, perché intanto... incompr...” ha detto “no, la tranquillo, l’unica casa – ha detto – che non sono riusciti quelli del ROS...”*). Nella circostanza PELLE confermava che nello stabile era sempre presente *“una donna... una comare nostra”* e, successivamente, precisava che si trattava di una donna anziana, ormai vedova, vicina di casa, che non usciva mai da casa. Di conseguenza, il PELLE ed i suoi familiari, anche quando uscivano, erano sicuri del fatto che nessuno avrebbe potuto introdursi all’interno dell’immobile, grazie alla perenne presenza della donna (*“Perché loro, non hanno potuto giusto compare...Se noi, dice: “qua sono venuti?” “Veramente non sono venuti mai” per come abbiamo visto noi... Però, ...incompr... Mettetevi qua il giorno in questa ...incompr... perché sotto c’è una femminina che, è morto il marito ed è sempre a casa che non va da nessuna parte... ...e quando è sulla porta e quando no, qua c’è quest’altra ed è lo stesso, ed è sempre che la vedete...Che noi delle volte usciamo tutti, però ci sono loro ed è la stessa cosa...*

...sono parenti nostri, se era un altro... avevo fiducia? però la chiave l’ho lasciata nella porta...”).

Ciò premesso, del “Crimine” o “Provincia” e, più in generale, di un organismo di vertice dal quale dipendono per taluni aspetti le diverse articolazioni territoriali della *Ndrangheta*, siano esse situate in Calabria, sia nel Nord Italia o anche all’estero, si ha contezza in moltissime conversazioni intercettate anche prima del noto episodio del matrimonio PELLE - BARBARO del 19 agosto 2009. Ad esempio, in data 3 gennaio 2009 (RIT 3/2009, progr. 144), nel contesto di discussioni circa l’effettuazione di lavori edili in Lombardia, Francesco IETTO chiedeva a Salvatore STRANGIO: *“ma l’appalto è stato determinato li (a San Luca) o si deve fare qua? (a Milano)”*?

Ancora, Domenico OPPEDISANO, conversando telefonicamente con Bruno NESCI, dimorante in Germania, rammenta a questi che *“nessuna persona può agire per dire che dice...inc... che non c'è il discorso unitario”* (RIT 2377/07, progr. 4672). Lo stesso NESCI, come prima ricordato, non manca di ricordare ai sodali tedeschi che loro dipendono dal Crimine e che il referente “là sotto” è Mico OPPEDISANO di Rosarno (conv. del 20 gennaio 2009): ***“la società mia è da sette anni che sta rispondendo al crimine, sette anni... e là c'è il nome mio, la società mi a è aperta, non a devo aprire... loro devono aprirla...che vada a domandare al crimine quali nomi rispondono”***. Parallelamente, elementi del tutto sovrapponibili si ricavano dall'indagine Infinito della DDA di Milano, secondo quanto riportato nelle Informative di reato in atti.

Ad esempio, nella conversazione del 20 gennaio 2009 (progr. 5) tale LAMARMORE riferisce a SANFILIPPO: ***“noi prendiamo decisioni dal crimine.... siamo andati a Platì”***.

E, come evidenziato prima, Pietro Francesco PANETTA, conversando con Vincenzo MANDALARI (entrambi imputati nel processo Infinito), il 29 febbraio 2008 (progr. 15), diceva: ***“io so che il crimine è uno solo... è formato in Calabria, gli ho detto, nel reggino”***.

Analogamente espliciti i riferimenti alla “Calabria” ed alla unitarietà della *Ndrangheta* si colgono dall'intercettazione della conversazione tra Domenico GANGEMI e Domenico OPPEDISANO (RIT 1508/09, progr. 57) avvenuta in Rosarno il 14 agosto 2009:

OPPEDISANO: *noi con la Calabria abbiamo tutta la massima collaborazione, tutto il massimo rispetto, siamo tutti una cosa, pare che la Liguria è 'ndranghetista ... noi siamo calabresi (ride) (...)*

GANGEMI: *quello che c'era qui lo abbiamo portato lì ...quello che abbiamo lì è una cosa che l'abbiamo...*

OPPEDISANO: *sempre da qua...verso la Piana.*

GANGEMI: (...) *Ragioniamo con una certa...noi saremmo d'accordo...(inc)...con la Calabria...noi siamo in Liguria e non sta bene, pare una cosa...(inc)...però logicamente noi...là come Liguria non è che possiamo stare, diciamo...per quanto riguarda...(inc)...dobbiamo essere avvisati come...(inc)... speciali sul LOCALE nostro...noi...noi siamo in collaborazione con la Calabria...noi se gli dobbiamo dare qualcuno dalla Calabria...(inc)... noi con la Calabria e io personalmente ci riteniamo tutti una cosa, tutti calabresi.*

Nel prosieguo della trattazione si delinea sempre più chiaramente come i riferimenti a tale struttura unitaria (ed alla Madonna della Montagna del Santuario di Polsi) siano frequenti, sia in Calabria, che nel Nord Italia (non a caso Domenico OPPEDISANO, per risolvere la questione dell'apertura di un “locale” in Piemonte, invita il suo interlocutore a recarsi a Polsi l'1 settembre 2009 per trovare un accordo) ed anche all'estero; che le decisioni assunte dagli organi di vertice riguardano tutta la *ndrangheta*; che sussistono regole e rituali comuni e valide per tutti: si vedano, ad esempio, la conversazione del 7 dicembre 2008, RIT 2373/08, captata nella sala colloqui del carcere di Vibo Valentia, in ordine ai periodi prestabiliti, in cui conferire gradi/doti, circoscritto di norma a Natale e Pasqua (*“... le cose così sono due volte l'anno è così ...Natale e Pasqua.... eh... Natale e Pasqua”*) e quella, analoga, del 20 agosto 2009, in cui il “capocrimine” Domenico OPPEDISANO afferma: *“... dare cose niente a nessuno... due volte l'anno, tre volte l'anno, e prima che si fa lo devono sapere tutti pure a... pure gli ho messo la prescrizione a quelli di... di Milano la... i Milanese... sono pure combinati male pure la... si devono aggiustare prima tra loro, e poi... la prescrizione è la stessa... due tre volte l'anno (...)*.

Non è, poi, un caso che, confermandosi in tal modo l'esigenza delle cosche di trovare idonei meccanismi di coordinamento e di direzione, dalle intercettazioni captate nell'ambito dei procedimenti *Crimine* ed *Infinito* emerge con chiarezza l'esistenza di organismi di vertice nelle Regioni del Nord Italia, in particolare **la c.d. Lombardia**, mentre in Liguria è documentata la c.d. **“camera di passaggio”**: circostanza, quest'ultima riscontrata dalle acquisizioni investigative relative all'indagine denominata “Roccaforte” del Ros di Genova (riportate nell'Informativa Patriarca del 6 aprile 2010), posto che *“Il locale di Ventimiglia diviene anche camera di passaggio o di transito, destinata a regolare i rapporti di cooperazione con i locali calabresi, operanti in*

Costa Azzurra, rispetto ai quali si pone in posizione di sostanziale continuità operativa” (v. anche informativa del ROS dei Carabinieri di Genova del 16 giugno 2010 (in faldone 91 bis).

Omicidio di Carmelo Nunzio Novella 14 luglio 2008 al carcere di san Vittore

Inquietante è poi l'episodio dell'**omicidio di Carmelo “Nunzio” NOVELLA**, avvenuto il 14 luglio 2008 in San Vittore Olona (MI), che appare – al di là delle contestazioni difensive di cui si dirà – fortemente indicativo non solo della tendenziale unitarietà della *Ndrangheta* e della pericolosità dell'associazione specificamente oggetto di questo processo (e, in definitiva, della sua “mafiosità”). La vicenda dell'ascesa, delle mire autonomistiche e della uccisione di Carmelo NOVELLA è ampiamente trattata nel decreto di fermo (vol. I, pagg. 376 ss. e 393 ss.) ed allo stesso si rinvia per quanto qui non riportato.

Come risulta dall'esame delle complessive risultanze investigative dei procedimenti convogliati nell'Operazione Crimine di Reggio Calabria e Infinito di Milano (v. atti trasmessi dalla DDA del capoluogo lombardo), il predetto NOVELLA era soggetto di rilevante spessore criminale nel contesto dell'organizzazione ndranghetistica di origine calabrese operante in Lombardia: infatti, secondo quanto accertato nelle indagini, subito dopo la morte del boss Pasquale BARBARO (che, nel periodo di carcerazione del NOVELLA aveva assunto la reggenza della “Lombardia” assieme a Cosimo BARRANZA) aveva manifestato intenzioni autonomistiche, poco gradite (ed anzi osteggiate) nell'ambito dei tradizionali equilibri che reggevano tutto l'universo Ndranghetistico nel suo complesso.

Come riferiscono gli inquirenti, è lo stesso NOVELLA a dare indicazioni della sua posizione quando, in una conversazione con Saverio MINASI in data 26 dicembre 2007 (progr. 352) afferma perentoriamente: **“io sono Nunzio Novella, non ho bisogno di chiedere il parere a nessuno, nessuno, nessuno, non ho bisogno neanche di mandare l'imbasciata in Calabria”**.

E' una conversazione di solare evidenza sia circa la “normalità” delle regole di *Ndrangheta*, sia delle mire separatiste del NOVELLA, il quale qualche mese dopo (il 22 aprile 2008, progr. 1695) allo stesso MISASI riferiva: **“ il mastro mi ha avvisato... meno gliene facciamo sapere di cose, io le novità non le dico mai alla Calabria, non è che....”**

Come accennato, il 14 luglio 2008 il NOVELLA veniva ucciso nel milanese. Neanche un mese dopo, in una conversazione del 9 agosto 2008 (progr. 824 e 827) Giuseppe PISCIONERI riferiva a Antonio SPINELLI: **“Nunzio era stato fermato da giù (dalla Calabria) ... tutti gli uomini si possono fermare....la provincia....Li ferma la provincia (...) Quando sei fermo per la Calabria sei fermo per tutti....perché la cosa è stata distaccata dalla Madonna della montagna non è che è stata fatta qua”**. Si tratta di una frase particolarmente illuminante, perché riscontra e conferma quanto era emerso nei mesi precedenti e cioè che il comportamento del NOVELLA, aspramente criticato nei mesi precedenti, fosse in definitiva quello di volersi rendere autonomo dalla “Calabria”, cioè dalla “madrepatria”, attraverso condotte ed iniziative sganciate da quelle che erano e sono le regole fondanti della *Ndrangheta* tradizionale, un *mix* (efficace e sottile) tra decentramento criminale e centralismo di massima.

In effetti, già il 23 novembre 2007 (progr. 18, RIT 5459/07) in una conversazione tra Francesco MINASI e Vincenzo RACCOSTA, captata nell'indagine “*Infinito*” era risultato che **il NOVELLA “è fermo”**.

Quest'ultimo risulta avere mandato una “ambasciata” a Domenico OPPEDISANO, come riferito da Michele OPPEDISANO nell'autovettura Mercedes di Nicola GATTUSO (conversazione del 22 maggio 2008, RIT 1205/07, progr. 1186 ss., durante un viaggio in auto verso Diamante, in provincia di Cosenza). Nel prosieguo della conversazione Nicola aveva affermato che avevano messo un persona “da parte”. Domenico OPPEDISANO aveva chiesto se si riferisse a “*là sopra*”, ottenendo risposta affermativa.

Quindi, era intervenuto Michele OPPEDISANO, che aveva chiarito come la persona in questione fosse tale PANETTA (imputato nel processo *Infinito*). Il GATTUSO, a sua volta, aveva riferito che volevano mettere da parte anche tale MANDALARI (analogamente imputato) il quale però, “*essendosi aggiustato, non è stato toccato*”. Veniva, quindi, chiarito che era proprio il NOVELLA che avrebbe voluto mettere “di lato” il MANDALARI, avendo al riguardo riferito Michele OPPEDISANO che “*Là vanno, tutti quanti la vanno da lui, la sopra*”) e suscitando la reazione stizzita dell’anziano boss (“*Certo che vanno da lui, e se, i compari suoi lo affiancano, si vede che gli rende ai compari suoi, se non gli rendeva ..inc.. lo affiancavano*”):

OPPEDISANO Domenico L’ha messo di fianco a MANDALARI.

GATTUSO Nicola Voi?

OPPEDISANO Domenico Chi lo metteva di fiancoinc...

GATTUSO Nicola LUI

OPPEDISANO Domenico Coso?

GATTUSO Nicola NOVELLA

OPPEDISANO Domenico NOVELLA lo mette di fianco. Lui lo vuole mettere di fianco.....che metta gli altri di fianco.

Il futuro capo crimine aveva evidenziato come fosse necessario che “*deve essere apposto nel suo paese, prima*”.

La vicenda sembra ulteriormente precipitare (nel mentre ci si avvicina alla data dell’omicidio), posto che il 14 giugno 2008 (RIT 1205/07, progr. 1657), mentre Nicola GATTUSO e Domenico OPPEDISANO si stavano recando verso Roccella Jonica per partecipare ad un matrimonio, il primo aveva affermato: “**Questo NOVELLA sta facendo lo schifo, compare Mico**”. E OPPEDISANO aveva risposto che “*Eh! Adesso, ci sono i contrari là, dice che sta dando cose a tutto gas, a tutti*”, facendo con tutta evidenza riferimento a cariche non concordate con i vertici e senza rispettare le ordinarie regole. Il GATTUSO aveva confermato: “*Ad uno che da noi e non vale 100 lire*”. “*Amuri chi si catta*”, sentenza OPPEDISANO, “*(...) Se non abbiamo parlato, non abbiamo parlato ..inc. dico, ora ci vogliono ..inc.. là sopra ancora gli dicono a quel tartararu (offesa n.d.r.), abbiamo fatto una riunione qua, o là sopra a Milano, facciamo una riunione qua e gli mandiamo, che la sentano (che la rispettino! n.d.r.)*”

Ed ancora:

GATTUSO: Sta facendo lo schifo questo

OPPEDISANO: Chi?

GATTUSO La come si chiama, quello di Milano, come si chiama NOVELLA...

Nei giorni successivi erano seguite altre conversazioni di particolare interesse, sempre a bordo dell’autovettura Mercedes in uso a Nicola GATTUSO (RIT 1205/07) con Michele OPPEDISANO.

Il 28 giugno 2008, in particolare (progr. 1866) quest’ultimo aveva detto di aver ricevuto due giorni prima una brutta notizia e cioè che a Milano “**intercettazioni, forse ci sono intercettazioni di Nuccio NOVELLA e mi sembra che ero uscito in mezzo pure io (...)** E qua pure, c’è una persona che ha un mandato di cattura per un pentito di Rosarno”.

La vicenda ha un’ulteriore solida spiegazione ed una specifica contestualizzazione (conforme a quanto prima evidenziato) nell’ambito delle intercettazioni acquisite nel procedimento *Infinito* di Milano, le cui speculari acquisizioni investigative sono del tutto coerenti ed anzi coincidenti, nell’inquadrare la vicenda NOVELLA nell’ambito di un tentativo di quest’ultimo di “staccarsi” dalle regole e dai legami con la “Calabria”. Ad esempio, l’osservazione dell’OPPEDISANO secondo cui il NOVELLA stava dando cariche a tutti trova la sua speculare conferma in una conversazione del 7 agosto 2008 (progr. 769) tra Giuseppe PISCIONERI e Antonio SPINELLI, dalla quale risulta che il Novella non poteva conferire doti e/o cariche e tutte quelle che erano state conferite dopo che era stato “fermato” erano considerate invalide (PISCIONERI: “**perché il compare Nunzio era uno ferma... e non poteva fare operate, tutte le operate che ha fatto dopodi dopo di Nunzio, che non c’è Nunzio, non sono validi..... praticamente tutto quello che ho io me lo tirano via....**”).

Ed ancora, i due superiori conversanti il successivo 9 agosto 2008 (progr. 827) facevano chiarissimo riferimento ad un “intervento” dalla Calabria (“*da giù*”):

PISCIONERI: sì, Nunzio diceva che avevano fermato a Cosimo, invece Nunzio era stato fermato da giù (dalla Calabria)... ma poi lo sanno loro quello che cazzo combinano la sotto.

SPINELLI lo possono fermare a Nunzio?

PISCIONERI **tutti gli uomini si possono fermare.... la Provincia...li ferma la Provincia (...) la Provincia mica è fatta da una persona sola...** Non lo so quanti responsabili ha una Provincia però ti posso dire che le cose vanno a votazione Se siamo dieci.... Se tutti “minaru” (*NdA*:

hanno menato, sono andati contro a) per il compare Nunzio, allora vuol dire che compare Nunzio ha sbagliato con tutti.... Ma se tu.... **Se compare Nunzio non aveva sbagliato con tutti i più grandi responsabili pensi che lo toccavano?** Non lo potevano mai toccare (...) **compare Nunzio si sentiva l’uomo più forte del mondo, no della Calabria....**

Ancora più illuminanti le affermazioni dei due circa il fatto che “ (...) *compare Nunzio non poteva dare neanche una dote a nessuno perché lui era fermo per la Calabria.... Quando sei fermo per la Calabria se fermo per tutti (...) perché la cosa è stata distaccata alla madonna della montagna non è che è stata fatta qua*”....”

Ed interessantissima è la conversazione del 29 agosto 2008 (progr. 1245), sempre tra PISCIONERI e SPINELLI, nella quale emerge sia che NOVELLA aveva “**problemi coi Gambazza, con tutti, con „Ntoni Pelle.... (inc)**”, sia che quest’ultimo (Antonio PELLE) “**era è il capo della Calabria**”, cioè il capo crimine prima della nomina dell’agosto 2009 di Domenico OPPEDISANO.

Tale ultima circostanza risulta anche dall’Informativa Patriarca dei carabinieri: v. conversazione del 24 agosto 2009 (progr. 87) tra Domenico OPPEDISANO e i germani PAPALIA:

(...) OPPEDISANO **hanno stabilito di darmela a me...hanno stabilito tutti quanti....**

PAPALIA 2: (inc)....**prima era...(inc).....**

PAPALIA 1: **no, c’era Antonio...**

Precedentemente, il 13 giugno 2008, in una conversazione tra FOCA e PANETTA (v. indagine Infinito, atti trasmessi dalla DDA di Milano, informativa ROS, pag. 85), si diceva che: “*E” finito, la Provincia lo ha licenziato*”.

Un mese dopo il NOVELLA verrà ucciso.

In definitiva, pur non essendo questa la sede processuale per valutare e giudicare dell’omicidio di Carmelo Nunzio NOVELLA, è di tutta evidenza, da quanto concordemente emerso nelle parallele e distinte indagini *Crimine* di Reggio Calabria ed *Infinito* di Milano, che quell’evento criminoso si inquadra nell’ambito di un chiaro contrasto tra quel soggetto e la “Provincia” reggina, costituendo (ove mai ve ne fosse bisogno) un ulteriore formidabile tassello probatorio riguardo la sussistenza ed il ruolo di quell’organismo verticistico e del legame strettissimo (pur nell’ambito di una certa autonomia) tra “madrepatria” calabrese e articolazioni sparse per il mondo.

Di fronte a siffatte granitiche emergenze probatorie (peraltro, come evidenziato, pienamente coerenti con tutto il compendio processuale), appaiono del tutto destituiti di fondamento i tentativi delle **difese** di sminuirne la valenza, assumendo una causale dell’omicidio meramente personale e sganciata da problematiche associative criminali.

In particolare, alcuni difensori hanno fatto leva sull’**interrogatorio del collaboratore di giustizia Antonino BELNOME** (ed anzi l’avv. Leone FONTE e l’avv. Letterio ROSITANO hanno chiesto l’acquisizione *ex art. 441 c.p.p.* del verbale di interrogatorio del 26 novembre 2010, dal quale emergerebbe, appunto, un movente personale e non di mafia).

Il BELNOME risulta essere soggetto che, per sua stessa ammissione, era stato affiliato alla *Ndrangheta* nel Nord Italia, alla presenza di personaggi del calibro di Andrea RUGA (che lo aveva sponsorizzato) ed altri, con il conferimento di tre doti, quelli di *picciotto, camorrista e sgarrista*; e la sua intraneità gli ha consentito di riferire con cognizione di causa della struttura e delle dinamiche dell’organizzazione, anche con riferimento ai rituali che reggono tradizionalmente la stessa.

Il BELNOME, nel corso dell'interrogatorio del 3 dicembre 2010 (in faldone 209), aveva spiegato con chiarezza esemplare lo stretto nesso che intercorre tra i locali della Lombardia e la Calabria (i primi "figli" della seconda) e la sua funzione di "rafforzamento" su quel territorio, facendo l'esempio del cordone ombelicale ed evidenziando che **"un locale è forte se ha le sue radici in Calabria"** e che **"chi non ha questo cordone ombelicale non ha forza, un locale che non ha questo è come se ha una zattera nell'oceano, non siete su una nave. Allora questi locali che barcollano si devono per forza unire. Perché il NOVELLA era forte? Aveva tre quarti dei locali della Lombardia con lui e chi non era con lui erano in pochi, però questi pochi avevano fondamenta in Calabria (...). I locali forti sono questi che (...) sono in simbiosi con la Calabria, allora tu tocchi Giussano e tu hai toccato Guardavalle, tu tocchi Cormano e hai toccato la Gioiosa o Grotteria, tu tocchi Desio e hai toccato i parenti del Moscato. Chi non ha questo alle sue spalle (...) non conta niente, nei tavoli fa la presenza ma non può dire la sua o se dice la sua non c'è un peso"**. Si tratta, quindi, di un soggetto che dal di dentro ha conosciuto e vissuto le dinamiche della Ndrangheta e le cui propalazioni assumono grande rilievo, nella misura in cui risultano conformi ad altri elementi autonomamente acquisiti. E tale valenza hanno anche le dichiarazioni (che si esamineranno dopo) circa la reale funzione del Crimine o Provincia e la sua differenza, ad esempio, dalla "cupola" o "commissione" di Cosa nostra della mafia siciliana.

Tornando all'omicidio NOVELLA, il BELNOME (in perfetta aderenza alle risultanze delle intercettazioni prima indicate e, pertanto, confermando sotto tale profilo la sua credibilità ed attendibilità), nel medesimo verbale del 3 dicembre 2010 ha raccontato delle tensioni create dal predetto nella Ndrangheta lombarda **"perché era il NOVELLA che faceva il bello e il cattivo tempo al nord, dava determinate cariche, le prendeva, le levava, le ridava, era lui che ... e tutti i personaggi erano ammirati da lui (...). NOVELLA aveva questa forza"**.

Tutto ciò premesso, sciogliendo la riserva circa l'acquisizione del verbale di interrogatorio del 26 novembre 2010 richiesto dai legali summenzionati, ritiene questo giudice che trattasi di prova non indispensabile ai fini della decisione (anche perché di quell'omicidio il collaboratore ne ha parlato anche nel verbale, in atti, del 3 dicembre 2010: faldone 209): essa, infatti (al di là del contenuto del verbale medesimo) è incoerente con il poderoso compendio probatorio di cui si è detto, non apparendo le dichiarazioni del BELNOME (peraltro contrastanti con quanto dallo stesso affermato circa la condotta di "rottura" del NOVELLA e con il clima di paura da lui riferito, che vi era dopo quel fatto di sangue) idonee a scalfire la valenza di affermazioni rese nel corso di spontanee e convergenti conversazioni, intercettate in diversi periodi temporali, tra soggetti diversi ed in diversi contesti spaziali.

D'altro canto, basta esaminare gli eventi successivi all'omicidio di Carmelo NOVELLA (ampiamente trattati nel decreto di fermo e nell'Informativa *Patriarca* dei carabinieri di Reggio Calabria, oltretutto nell'Informativa dei Carabinieri di Milano, atti trasmessi dalla DDA di Milano) per avere conferma ulteriore di tale assunto. Dalle intercettazioni di quel periodo, infatti, risulta con chiarezza che dopo quell'uccisione gli accoliti lombardi non avevano ancora capito come comportarsi (v. conversazione del 2 settembre 2008 tra Pietro PANETTA, ritenuto capo della locale di Cormano, e Vincenzo MANDALARI, ritenuto capo della locale di Bollate) e che nulla poteva essere deciso in Lombardia senza l'assenso della Calabria, essendo stata adottata una soluzione "di transizione".

In altri termini veniva costituita una **"camera di passaggio"** che aveva il compito di traghettare l'organizzazione lombarda fuori dall'emergenza, come emerge dalla conversazione captata in data 15 settembre 2008, a bordo dell'auto di Vincenzo MANDALARI, nel corso della quale PANETTA dichiarava: **"L'ho sentito una parola quando io ero giù io! Stanno lavorando per fare una camera di controllo, una camera di passaggio! E la faranno! E la faranno..."**. Ed il successivo 9 novembre 2008 (progr. 1768) lo stesso PANETTA riferiva di aver avuto da LUCÀ Nicola la notizia che **"....a breve la Provincia manderà cristiani qua sopra ad aprire una camera di controllo, una camera di passaggio come quella che c'era una volta a Magenta, dove ci saranno dei responsabili che prendono...che rispondono qua sopra, e prendono e portano cose là sotto...."**). Secondo

l'impostazione accusatoria (v. procedimento *Infinito*), il "traghettatore" di questa prima fase era Giuseppe NERI, indicato dai conversanti come uno dei fondatori della Lombardia.

Ed ancora, il 20 gennaio 2009, nel corso di un *summit* al Crossodromo di Cardano al Campo in Lombardia, Antonino LAMARMORE Antonino affermava che: "**noi prendiamo disposizioni dal Crimine... dal responsabile del Crimine... fino adesso siamo andati a Platì perché i responsabili erano a Platì, se i responsabili li fanno alla Piana andiamo alla Piana...**" (con evidente riferimento alla possibile - e poi concretizzatasi - nomina a nuovo capo crimine dell'OPPEDISANO, di Rosarno).

Ma già dopo la "consacrazione" a Polsi delle nuove cariche, il 6 settembre 2009 i citati MANDALARI, PANETTA e LUCA commentavano quanto appreso da Pino NERI, che aveva ricevuto mandato direttamente dalla *Provincia* per porre ordine all'interno della Lombardia, con un termine di un anno, nel quale tutte le cariche sarebbero rimaste sospese.

Si giunge così al "famoso" *summit* di Paderno Dugnano del 31 ottobre 2009 presso il centro per anziani "Falcone e Borsellino", nel corso del quale (presenti, tra gli altri, i citati PANETTA, NERI, MANDALARI, nonché Giovanni FICARA, ritenuto capo locale di Solaro e condannato nel processo Reale il 15 giugno 2011) Pasquale ZAPPIA veniva eletto come Mastro Generale della Lombardia, per un arco temporale circoscritto (fino all'Agosto 2010), durante il quale era previsto il "**fermo di tutte le cariche**". Dal discorso fatto nell'occasione da NERI e dallo ZAPPIA emergeva che il nuovo assetto organizzativo avrebbe previsto l'assoluta sovranità dei locali nelle loro azioni, sebbene inseriti nella sovraordinata struttura lombarda, legata a quella operante in Calabria ("*che ognuno è responsabile del proprio "Locale" tutti sono responsabili della "Lombardia"i "Locali" in Lombardia per essere riconosciuti in Calabria devono rispondere qua (inteso in Lombardia)*"); che per un anno, tanto in Lombardia quanto in Calabria, non sarebbero state concesse nuove doti.

Vale la pena riportare per ampi stralci il discorso del NERI, captato e videoripreso, per la sua straordinaria significatività circa l'unitarietà della *Ndrangheta* e per ulteriormente contestualizzare quanto accaduto prima e dopo l'omicidio del NOVELLA:

NERI: ... (inc. parla sottovoce)... Intanto io vi saluto a tutti e vi dico che sono contento che ci siamo trovati qua stasera... perché se siamo qui è perché tutti evidentemente ci teniamo allo stesso scopo, siamo venuti qua per lo stesso scopo, e quindi è già un punto di partenza, siamo tutti al corrente di quello che si deve parlare stasera ed io vi accenno perché parlo io! C'ero io quel giorno, c'era compari Salvatore che parlò pure lui ... mi sembra c'era pure... che mi hanno... gli uomini avevano desiderio di sapere... (più voci accavallate) ... si possono verificare... (inc.) (voci accavallate, chiedono spiegazioni e NERI risponde)..... è stato aggiornato, era stata aggiornata sì, ... (inc.) ; **Comunque, noi siamo stati giù e ci siamo trovati in occasione che facevano le cariche della Calabria, ed in quell'occasione tutti gli uomini della Calabria, iniziarono il discorso, che non è relativo solo alla "Lombardia" , questo è un chiarimento che voglio fare, ma un discorso che riguarda in generale... Calabria, Lombardia e tutte le parti hanno stabilito "patti e prescrizioni" che valgono non sono solo per la Lombardia ma pure per tutti... ed** in quell'occasione si è parlato e..... iniziò il discorso, e tieni presente che non è che ero solo io, eravamo una trentina di cristiani quel giorno là..... e venne a dire che **certe cose non vanno né in Calabria e né in Lombardia.... e che è arrivato il momento di mettere un freno**, ma per il bene di tutti noi... perché io penso che se noi ci teniamo veramente, vogliamo che le cose funzionino per bene, **c'è stato un pò di sbandamento** e si è detto: "non parliamo di quello che è passato, di quello che è.... perché non ha senso! Perché **noi dobbiamo pensare a "cogghimu" (NdA: a raccogliere/ riunire/sistemare) e non a dividere**"; **quindi noi dobbiamo cercare di unire e non di dividere** (...) e quindi abbiamo organizzato tre o quattro persone per riunire a questo tavolo tutti questi degni responsabili e per dire che tutti siamo uguali responsabili non uno ne ha di più, non uno ne ha in meno (...) questo vuole la logica e la regola! quindi.... ognuno... **le regole che hanno stabilito lì giù** (ndr. Inteso in Calabria).... **che ognuno è responsabile del proprio "Locale" tutti sono responsabili della "Lombardia"i "Locali" in Lombardia per essere riconosciuti in**

Calabria devono rispondere qua (NdA: inteso in Lombardia)perché tanti anni fa chi è stata distaccata(inc.)... camera di controllo, quand'ero responsabile ai tempi, io all'inizio nel 1984 e poi continuò...con quella buonanima di compare Nunzio NOVELLA ...l'abbiamo continuato questa cosa...e noi vogliamo continuarla per rispetto delle regole! Si è ritenuto opportuno da più parti...perché onestamente ...ultimamente c'era, non c'era... magari un accordo, non un accordo ..un incontro, tra virgolette, quindi è arrivato il momento di riunirci, ed io sono orgoglioso di sedere qua dietro...perché vuol dire che tutti vogliamo la stessa cosa...quindi, quello che noi abbiamo avuto il compito di dire, che lo diciamo qua ...quel compito ce lo abbiamo tutti, ognuno di noi poi si assume le responsabilità del proprio "Locale" no...? **D'ora in poi deve stare a "patti e prescrizioni", una di queste regole , per un anno , per un anno, fermi tutti gli operati! (inteso che in questo periodo non verranno concesse ulteriori "doti"), non solo qua, pure in Calabria! dopodiché, noi più in avanti ci incontriamo per vedere come funziona in questa maniera , vediamo se dobbiamo cambiare qualcosa...e fra un anno scendiamo in Calabria, ed ho appuntamento con gli uomini della Calabria, ci vediamo e discutiamo per vedere il da farsi...quando si fa ...**(inc.).....niente, se uno vuole portare avanti qualcuno, **la regola è che si deve "passare parere"...(attendere il nullaosta)...** perché vedete, certe volte ..."passiamo un parere" , e un giorno prima l'abbiamo fatto, ma non va bene! poi magari che succede?

Che uno mi fa a me e mi mettete nelle condizioni di andare lì sotto e quello il "Locale" mio ...

(inc.)...non mi avete detto niente, che a me ...

(inc.)... lasciare fuori, si creano delle situazioni imbarazzanti e non vanno bene per nessuno quindi a noi che ci costa aspettare, c'è un cristiano che vogliamo che entri in mezzo alla famiglia nostra, che vogliamo regalargli qualcosa ad un "giovannotto"...che ci costa a noi che passiamo parere, abbiamo....i cristiani ci considerano...vedete prendono conto e gli diamo conto, questa è la volontà, queste sono le cose, con questo direi di aver...

(inc.)... quindi ognuno di noi, qua man mano girando ...ognuno dice la sua, che avrei pensato io, per non creare, perché qua guardate, io penso che nessuno di noi vuole... non "pennacchi"...no cose...per il momento è così! ... **di creare una figura, in mezzo a noi, un uomo ...che è giusto che dobbiamo incontrarci, altrimenti come facciamo....una sola figura, un "MASTROGENERALE" per la "Lombardia" ...a cui, ognuno di noi deve passare qualcosa ...e dice: "senti passa questa novità!**

Arriva una novità e si prende il lussopoi se è necessario ci incontriamo, alle feste...se voi ritenete opportuno che questo possa essere anche giusto...ditelo...!

(...) ZAPPÀ io questa responsabilità se me l'avete data.... mi tocca prendermela...però **ognuno è responsabile del proprio "Locale"...**

(...) NERI ma se io per esempio io devo passare un parere ...passo e dico: "MASTROGENERALE"... avvisate i responsabili del "Locale" che c'è questo.....**arriva una "mbasciata" dalla Calab...**(ndr. Inteso Calabria)

(...) **e siamo tutti, ognuno, uguali e responsabili nei confronti della "madre"...**questo è per creare un raccordo tra di noi.....! È chiaro che ci incontriamo, non è che.....

(...) io penso che.....**solo così abbiamo tutti un punto di riferimento, e rimane fermo ognuno nel proprio "Locale" è sovrano...**

(...) **ecco perché non abbiamo fatto le classiche "cariche".....** prima seconda e terza..., per il momento fermiamo, poi il prossimo anno, come vediamo lì sotto...poi ci organizziamo meglio, che vuol dire che.....per il momento visto che è tutto fermo, a biglie ferme...**hanno azzerato tutto in Calabria , hanno detto: "riunitevi a livello Lombardia e poi ad agosto abbiamo appuntamento con gli uomini giù per discutere tutti assieme il da farsi...**

(...) PANETTA ci dev'essere l'accordo di sopra e di sotto NERI ma questo è stato fatto, voi lo sapete tutti.....è stato fatto per mettere un freno a(inc.)..... a chi pensava di spadroneggiare, di fare.....là sotto

A parere di questo giudice, non servono molte parole per commentare la straordinaria valenza probatoria della superiore intercettazione, che si incastona prepotentemente e con solare coerenza all'interno di un quadro già chiaramente delineato. Come sottolineano gli inquirenti, emerge

certamente un quadro in evoluzione, nel tentativo di trovare un **punto di equilibrio tra le aspirazioni autonomistiche dei locali lombardi e l'intento della "casa madre calabrese" di esercitare comunque un controllo sulle sue "filiazioni"**; emerge, altresì la circostanza che i locali lombardi debbono essere riconosciuti dalla "Lombardia" per trovare riconoscimento anche in Calabria, anche se a sua volta la "Calabria" deve dare il nulla osta per conferire nuove doti e per aprire nuovi locali, estendendo la sua influenza ben al di là dello stretto ambito territoriale regionale (ed in ciò riscontrando specularmente quanto si vedrà a proposito dell'articolazione tedesca della *Ndrangheta*).

Scrivono, ancora, gli inquirenti che *"Le "filiazioni lombarde" sono una imponente "testa di ponte" per inserirsi in un mercato certamente più ricco e di più ampie prospettive rispetto alla realtà del sud. In effetti, un'ultima annotazione sul tema "la Lombardia"; come già si è detto in Lombardia sono "attivi" 20 locali per un complesso di circa 500 affiliati. Si tratta all'evidenza di "un piccolo esercito" a disposizione delle cosche calabresi le cui mire, al di là delle questioni di forma afferenti l'attribuzione delle "cariche", sono la spartizione degli affari, come afferma lo stesso capo del Crimine "Micu Oppedisano"*.

Il matrimonio del 19 agosto 2009 tra Elisa Pelle e Giuseppe Barbaro

Secondo l'impostazione accusatoria, che ha trovato ampia e inequivocabile conferma processuale (sul punto, si rinvia ai paragrafi seguenti, nonché alla chiarissima conversazione del 14 agosto 2009, progr. nn. 2374 e 2375 tra Giuseppe COMMISSO e Carmelo BRUZZESE, prima riportata), in data 19 agosto 2009 si è tenuto il decisivo *summit* di *Ndrangheta* per **decidere il conferimento delle nuove cariche del Crimine**, nel corso del matrimonio tra Elisa PELLE (figlia di Giuseppe PELLE, detto Gambazza) e Giuseppe BARBARO, figlio del defunto Pasquale BARBARO, della famiglia ndranghetistica "*U CASTANU*", in esito ad una complessa "trattativa" che ha visto contrapposte le cosche della tirrenica al mandamento reggino ed a quello jonico e che è stata risolta in base ad un faticoso accordo (si veda quanto emerge dalle conversazioni intercettate successivamente alle predette nozze, nel par. 3.5).

In effetti, nel corso di una conversazione del 14 agosto 2009 (progr. 2393 e 2394), all'interno della lavanderia Apegreen del COMMISSO, tra questi e Giorgio DEMASI, alias "u Mungianisi", il secondo riferisce di aver appreso da Carmelo (BRUZZESE) che il prossimo 19 agosto, durante i festeggiamenti per il matrimonio della figlia di PELLE Giuseppe, alias "Gambazza", verranno fatte le nuove cariche di „*ndrangheta* (***Vogliono fare le cariche per mercoledì diciannove, e mi diceva CARMELO che gli vogliono dare la carica a Rosarno... gliela vogliono dare a Rosarno***):

COMMISSO: ...(Inc.)... io onestamente di dargliela alla piana è sbagliato...perché io sono contrario che la danno per la, che sono due anni che gliela danno la...

DEMASI: È giusto.

COMMISSO: Non perché uno...per le cose giuste, se non...se non abbiamo criterio di fare le cose giuste che cazzo andiamo a fare là.

DEMASI:(Ride), è giusto!... che andiamo?

COMMISSO: Sono malati anche loro di „*ndrangheta*, i reggini... i reggini mi domandavano: "ma sapete che ci danno?..."...che vogliono

prendersi tutti la più grossa...io so che vi danno? voi sapete cosa volete, gli ho risposto io... noi non ci prendiamo niente, neanche se c'è la danno, gli ho detto io.

DEMASI: (Ride).

COMMISSO: Compare MICO... (frase inc.)...compare MICO OPPEDISANO...Il giorno prima delle nozze, sempre all'interno della lavanderia Apegreen di Giuseppe COMMISSO, viene intercettata una conversazione tra questi ed il cugino Roberto COMMISSO (progr. 2580):

(...)

COMMISSO Roberto: Domani chi viene al coso... al matrimonio
 COMMISSO Giuseppe: Domani ci vediamo qua, verso le dodici e mezza...
 COMMISSO Roberto: Alle dodici e mezza
 COMMISSO Giuseppe: Viene Rocco AQUINO, viene PINO, viene quello di coso.../
 COMMISSO Roberto: Vibo è?-/|||
 COMMISSO Giuseppe: Compare Franco D'ONOFRIO.-|||
 COMMISSO Roberto: Ah! Si trova qua?-/|||
 (...)
 COMMISSO Giuseppe: E... ci sono due ristoranti.-|||
 COMMISSO Roberto: Ah! Non uno?-/|||
 COMMISSO Giuseppe: No, c'è ne uno... all'Euro Hotel.-|||
 COMMISSO Roberto: Ah. Pure l'Euro Hotel...-|||
 COMMISSO Giuseppe: E quello a Plati.-|||
 COMMISSO Roberto: E quello a Plati, ma noi siamo quello a Plati, sicuramente.-|||
 COMMISSO Giuseppe: A quello a Plati... andiamo a Plati, che **domani... di deve parlare un'altra volta per la CARICA... si parla così, per il fatto delle cariche.../**
 COMMISSO Roberto: **Per il fatto?.../**
 COMMISSO Giuseppe: **Di Polsi.../**
 COMMISSO Roberto: Ah!.../
 La mattina dello stesso 19 agosto 2009 (progr. 2616) nella lavanderia del COMMISSO entra Francesco COMMISSO, classe 1983, figlio dell'ergastolano Cosimo (classe 1950), detto "Cosimino" o "u muggia". I due entrano subito nel vivo del discorso, infatti, spiega il "Mastro": ***"Oggi si parla, dobbiamo parlare... ci dobbiamo spartire, vediamo un poco e dobbiamo parlare per il fatto di Polsi delle cariche, (inc.)...ci sono i pianoti che li facciamo... deve venire ROCCO (identificato dagli inquirenti in Rocco AQUINO) ed anche PEPPE CATALANO che sono invitati quello FRANCO e COSIMO..."***. Alla cerimonia sarebbero stati invitati anche "ROCCO RUSO", "ROBERTO", "MINO" (identificato dagli inquirenti in Carmelo MUIA") e "FRANCO RUMBO". Giuseppe COMMISSO evidenzia quale sia l'obiettivo principale del summit al matrimonio, che rimane quello di dovere fare le cariche, con contrasti tra i reggini ed i rosarnesi: ***"...e si devono fare pure le CARICHE pure di Polsi... adesso per la CARICA..."***:
 COMMISSO Giuseppe: Eh? noi non ne prendiamo cariche... pure che... che ce l'assegnano, certo se ce la obbligano proprio, e dicono Siderno se la deve prendere... ma è difficile...perchè è un discorso, capisci... i Reggini... **adesso la devono prendere i Rosarnesi perché sono due anni che la prendono quelli della...della Costa là e loro vogliono il CAPO CRIMINE, questi vogliono la carica, i Reggini lo stesso...** a questi gli sembra che noi abbiamo già parlato capisci? pare che io ho parlato prima?... invece io non ho parlato per niente...abbiamo parlato così mezza parola così, però non abbiamo destinato le CARICHE, chissà che CARICA danno a noi? I Reggini... chissà che CARICA danno a noi? I Rosarnesi...
 COMMISSO Francesco: Non si possono dire?...non sono fatte?... non sono fatte già?... mezze mezze non le hanno stabilite?
 COMMISSO Giuseppe: **La dobbiamo dare a Rosarno... CAPO CRIMINE ora abbiamo uno della piana, compare (inc.)... il CRIMINE se lo prende... o lo prende uno di San Luca o... di Rosarno...** Per dire la verità noi non ci interessa...non ci interessa, non ci conviene, sai perché.
 COMMISSO Francesco: In macchina siete già... Siete quattro o cinque siete?
 COMMISSO Giuseppe: Sì! e poi andiamo con due macchine perché c'è... C'è quello PINO là di coso di... quegli amici là di Piscopio, c'è compare FRANCO, c'è PEPPE CATALANO, io e ROCCO AQUINO, non so se viene qualcun altro, ROBERTO mi ha dato la busta, il MINO mi ha dato la busta ...(inc.)...ci sono altri matrimoni pure...
 (...)

Come risulta dalla Informativa “Patriarca” dei Carabinieri, durante il ricevimento (che, come evidenziato, per il gran numero di invitati si è celebrato su due diversi ristoranti: Parco D’Aspromonte di Plati e Euro Hotel di Marina di Ardore: v. anche la conversazione tra Domenico OPPEDISANO e Vincenzo ROSITANO del 23 agosto 2009, ore 14,31, progr. 83), gli inquirenti, allertati dalle intercettazioni, hanno effettuato vari servizi di sorveglianza e controllo, anche al fine di documentare la presenza di autovetture riconducibili a esponenti di famiglie di *ndrangheta* o a soggetti di interesse investigativo. In particolare, venivano notate, tra le altre, le seguenti autovetture, riconducibili ad odierni imputati...

Già il 30 dicembre 2008, a partire dalle ore 7,45, presso l’appezzamento di terreno di Domenico OPPEDISANO in Rosarno viene intercettata una conversazione tra il predetto, Bruno NESCI e Bruno CIANCIO (RIT 2459/08, progr. 77): i tre parlano di cariche di *ndrangheta*, tendenzialmente temporanee OPPEDISANO: *“quando voi siete anziano una cosa o un altra...inc... il posto vostro passa ad un altro è stato sempre così”*) e di regole che disciplinano i rapporti tra persone appartenenti a varie *ndrine* o locali, manifestandosi l’intenzione di un summit nella zona della piana (*“adesso sembra che stanno accogliendo elementi per farlo nella piana...inc...”*). L’anziano padrone di casa spiega che *“gente che non hanno...inc... debito... giusto devi pagare ... liberi ...inc.. no, devi dare conto al CRIMINE ...inc...date l’impegno ad uno...inc...il LOCALE ...inc...voi siate direttamente, ..inc...voi invece non avete opposizione da nessuno, siete una società libera no, ... come noi qua una società libera ma il CRIMINE ... è giusto...su certe cose diverse ...inc... per esempio, le cariche di qua non è che ...inc...”*; quindi racconta come e quando gli è stata conferita la carica del VANGELO, nel corso di una riunione cui parteciparono personaggi detentori della carica del CRIMINE: *“ci siamo raccolti a livello nazionale ai tempi, i CRIMINI, per le cariche della SANTA perchè quando fanno i CRIMINI ...inc...eravamo più di 1000 persone quella notte nelle montagne... io mi ricordo Peppe NIRTA e Ntoni NIRTA...inc...i grandi dalla parte di la, mi chiamano passo di qua, lui passa di la... mi hanno messo in mezzo Peppe NIRTA e Ntoni NIRTA e lì mi hanno dato la carica della SANTA, c’è pure una lettera firmata ...la carica del VANGELO, avevo la carica del VANGELO che allora in giro non c’era ...inc... non c’era ancora in giro come il fatto del VANGELO non esisteva gliela abbiamo data a compare Pasquale Napoli sempre noi qua di Rosarno, compare Pasquale NAPOLI ha portato avanti Ciccio ALVARO, ... Ciccio ALVARO aveva portato compare Pasquale dalla Santa ...inc... abbiamo fatto le cariche ed abbiamo cominciato a dare a uno per paese ... abbiamo scelto noi uno... abbiamo fatto il giro della piana, poi abbiamo preso da Bagnara fino ad arrivare a Brancaleone...inc...(...) le cariche sono da dieci anni, più di dieci anni, oggi per le cariche nuove sono contrario”*.

Successivamente il 31 gennaio 2009 (progr. 104 e 105), sempre presso il terreno dell’OPPEDISANO, questi parlando con tali Santo Giovanni CARIDI e Giovanni ZINDATO afferma che *“Le CARICHE si fanno altrove prima”* rispetto alla Festa di Polsi, *“...facciamo le cariche per la Madonna...”*), evidenziando che si sarebbero dovuti nominare i nuovi vertici (dopo una parentesi di dieci anni dal precedente conferimento: su quest’ultimo punto, v. anche *infra*):

OPPEDISANO perchè si devono fare le cariche nuove pure ...inc... mi dovete fare tutte cose inc...CARIDI inc... si fanno le cariche nuove...inc...

Dalla conversazione emerge anche l’opportunità di conferire le nuove cariche a persone che non hanno provvedimenti limitativi della libertà personale, anche per far circolare le informazioni tra le varie strutture associative:

OPPEDISANO inc... agli uomini che hanno la possibilità di camminare

CARIDI certo

OPPEDISANO non è che voi vi prendete una responsabilità e non potete uscire fuori da ...inc...

CARIDI e vi nascondete dietro la porta... o quando c’è una cosa...

OPPEDISANO dovete camminare

CARIDI bravo!

OPPEDISANO eh!

CARIDI che ci sono persone che sanno quello che hanno e una decisione ancora non l’hanno presa

(...)

OPPEDISANO inc... cambiare, a cambiare, **le nuove generazioni devono cambiare**

UOMO siamo...inc...

CARIDI non va bene perchè ...inc... rischio ...inc... loro sai che ...inc...

OPPEDISANO l'anziano, l'anziano... inc... c'è un accordo che è disponibile e dove va va...

CARIDI ma è giusto di testa pure

OPPEDISANO ecco giusto ...inc... veramente che è disponibile ma se hai un impegno o non puoi camminare allora che cazzo te la prendi a fare la responsabilità?

CARIDI bravo, bravo

OPPEDISANO io camminavo...inc... se tu devi andare in un posto ci devi andare, non c'è niente da fare

(...)

OPPEDISANO si deve prendere l'impegno quello che è libero, ha la possibilità di essere camminante praticamente, quando è camminante prende (fonetico_ "leva") e porta ...

CARIDI cose giuste

OPPEDISANO per casa

CARIDI inc... le cose giuste

OPPEDISANO inc (sovrapposizione di voci)

CARIDI inc (sovrapposizione di voci) **perchè se no il prendi e porta vedete che è pericoloso**

OPPEDISANO inc ... sta sempre chiuso dentro casa, chi è che va a portargli il pane! nessuno va a portargli il pane, eh eh eh eh. Nessuno a portargli il pane

CARIDI la banbiera più importante di tutte sapete inc ... ? **È chi porta le imbasciate e caccia una parola o aggiunge una parola, ... inc possono capire diversamente**

OPPEDISANO ma quella persona ...

CARIDI ed è fondamentale

OPPEDISANO **quella persona che è la serietà (serietà) degli uomini veramente**

GIANNI inc .

CARIDI la sua serietà

OPPEDISANO **ricordatevi che non dice ma di più, deve dire soltanto, deve dire soltanto quello che è stato detto e niente altro più** Tale esigenza è confermata da altra conversazione (19 dicembre 2008, progr. 4571, RIT 1205/07, RGNR 2332/07) captata all'interno dell'autovettura Mercedes di Nicola GATTUSO, che conversa con Domenico OPPEDISANO.

GATTUSO: Il quartino, gliel' hanno preso, gli ha detto che **non può avere cariche, che lui è latitante e che si faccia il latitante. Gliel'hanno presa così.**

OPPEDISANO: Ha detto Peppe che non era una cosa giusta, da una mano è giusto che gliel'hanno presa,

GATTUSO: Gliela volete prendere pure a Rocco BRUZZESE

OPPEDISANO: Rocco BRUZZESE, ma cosa gli è rimasto?

GATTUSO: No, ora si.

OPPEDISANO: Esce ..inc.. che si è liberato?

GATTUSO: Non si è liberato, però... almeno ora dice che può uscire

OPPEDISANO: non è vero niente, è sempre latitante.

GATTUSO: No, no... non si è liberato?

OPPEDISANO: Si è liberato? No!!!

GATTUSO: Sì, vedete che si, è più di un mese.

OPPEDISANO: Da un mese?

GATTUSO: Sì... Gli hanno sequestrato i beni sì, ma si è liberato.

(...)

GATTUSO: Dice, **perché abbiamo messo una regola, se una cosa (ndr Carica) non la può tenere non la deve tenere.** E poi dice, "sembra che ce l'ha lasciata... Tutto quello che c'è " dice "compare Cola, non ce le ha lasciate nessuno a nessuno, **deve girare**".

OPPEDISANO: Esatto, si ma è **giusto deve girare**, ..inc.. non si deve girare, io non dico che non deve girare, però mannaggia l'Immacolata girare le cose... eee...**a me me l'hanno data (ndr la Carica) e me la sono presa**, se me l'avevano data, me la prendevo... non è che dice aaaa... me la sono presa di forza apposta, me l'hanno data (ndr la Carica) e perché... una volta che me l'hanno data me la sono presa che cazzo vuoi che ti faccio? E per me è lo stesso che non l'abbiamo avuta (ndr la Carica). Perché c'è...Giovanni...suo figlio, non è che dice .inc..non l'hanno fatto...inc... **certe DOTI in questi due anni infinità, in quella zona Jonica in tutti i posti...nella costa.**

GATTUSO: Dove?

Nel prosieguo OPPEDISANO riferisce di aver ceduto, *passato* la sua carica a Vincenzo PESCE al fine di impedire che questa passasse a Giuseppe COMMISSO e quindi, di conseguenza, alla zona Jonica OPPEDISANO: E per me è lo stesso che non è, noi siamo andati lo stesso e li abbiamo fatti ora. Abbiamo fatto ..inc..

GATTUSO: Sì, sì.

OPPEDISANO: **E io gliel'ho passata a Cecio Pesce.**

GATTUSO: Uh meglio. Ora vedete che dicono, non sapete come parlano,

OPPEDISANO: inc..

GATTUSO: inc..

OPPEDISANO: **Vedete che se era per me, o se la vogliono portare ..inc.. perché noi lo sappiamo, il MASTRO (Peppe Commisso Mastro di Schioppo) che vuole portarsela nella Jon... nella costa un'altra volta, che era nella costa ..inc..**

GATTUSO: Uh!

OPPEDISANO: Quanto sappiamo noi no! Ora noi vediamo ora, se era per me, che deve cacciare a me per fare ..inc.. a Reggio, che gliela passava a lui. Ora vediamo cosa vuole fare. Noi domenica andiamo da Compare Mico (ndr Mico Alvaro) andiamo pure per questo fatto qua, noi..inc..**fatto le cariche nuove...inc... facciamo le cariche nuove, e quella mia (ndr la Carica) gliela passiamo...inc...**

GATTUSO: Sì, sì questa è una cosa buona.

OPPEDISANO: **Per Vincenzo Pesce non c'è niente di strano**, qua...

(...)

Altre conversazioni intercettate evidenziano che la questione delle nuove cariche interessa tutta l'organizzazione, ivi compresa la Lombardia.

Infatti, il 15 giugno 2009 (progr. 3604) Pietro Francesco PANETTA e Vincenzo MANDALARI (imputati nel parallelo processo *Infinito* di Milano), fanno riferimento ad una riunione da tenersi in Calabria per il conferimento della nuove "cariche" ("**adesso hanno l'appuntamento prima delle ferie, che si incontra tutta la Provincia compreso Platì, San Luca, tutti per fare le cariche nuove (...)** **chi vuole essere allineato con la Provincia, deve dare le cariche che c'erano già da 8 anni fa, cariche non se ne fecero**".

L'analisi delle superiori conversazioni conferma quanto evidenziato dagli inquirenti e cioè che **la 'ndrangheta reggina si stava organizzando per il conferimento delle nuove cariche.**

L'impulso investigativo per individuare il momento "prima della Madonna" in cui si sarebbero decise le cariche emergeva per la prima volta il 31 luglio 2009 (conversazione ambientale RIT 1133/09, progr. 339 nell'autovettura di Michele MARASCO tra questi e Domenico CENTO):

CENTO: A proposito, **ma gli inviti li hanno portati qui?**

MARASCO: ma, mi hanno chiamato l'altro giorno che ...(inc).. inviti, però ancora

CENTO: **no...quelli di...PELLE**

MARASCO: di PELLE non sò! ...(inc)...

CENTO: (inc)... questo di PELLE

MARASCO: non lo sò! Non lo sò se...**ma quand'è...(inc)...**

CENTO: **il 19 mi pare**

MARASCO: **ma PELLE...PELLE PELLE?**

CENTO: **PELLE, PELLE, PELLE!**

MARASCO: **Peppe? Ha spostato il figlio...la figlia, Il figlio?**

CENTO: Sì! Sò che...con me non ci siamo visti con compare PELLE, e appena lo vedo gliene canto quattro

MARASCO: e se voi quel giorno...voi...(inc)...

CENTO: no, sò del matrimonio, ma non mi hanno dato l'invito materiale.

A me lo aveva già detto MARVELLI

MARASCO: uhm!

CENTO: ora, non sò...appunto perciò vi sto domandando io, se ne hanno lasciato qua!

Omissis

Ma già nel gennaio 2009 alcuni esponenti della *ndrangheta* in Lombardia parlavano di questo matrimonio: v. conversazione del 31 gennaio 2009, RIT 2473/08, progr. 1636, Informativa del Nucleo Investigativo Carabinieri di Monza nel procedimento c.d. "Infinito", tra Pietro Francesco PANETTA e Antonino LAMARMORE, in cui i due si facevano espresso riferimento alle nozze "là sotto" del figlio di Pasquale BARBARO e della figlia di PELLE, indicando alcuni degli invitati, tra cui Giovanni FICARA (condannato nel processo c.d. Reale), Pasquale ZAPPIA (imputato nel processo *Infinito*), il *Mastro*, Rocco AQUINO ed altri.

Il giorno precedente (18 agosto 2009: conversazione ambientale RIT 1133/09, progr. 1256 captata nell'autovettura Opel Astra di Michele MARASCO), quest'ultimo incontra Vincenzo PESCE e dice MARASCO: "il 19 si sa il fatto".

PESCE: **poi si sà quando si va...**

MARASCO: **alla Madonna?**

PESCE: **alla Madonna**

MARASCO: (inc)...va bene!

PESCE: **ma poi ci riuniamo tra di noi poi...a parlare...adesso non ho tempo, poi ti spiego**

MARASCO: sì

(...)

E non è un caso che nelle settimane immediatamente precedenti l'appezzamento di OPPEDISANO diventa, come notano gli investigatori, crocevia di diversi personaggi riconducibili a famiglie di *ndrangheta*, certamente al fine di instaurare trattative ed accordi finalizzati al conferimento delle cariche. Si pensi a quanto accaduto l'11 luglio 2009 e monitorato dai Carabinieri (v. allegato 10, volume 3 dell'Informativa Patriarca del 6 aprile 2010) quando *in loco* giungono Nicola GATTUSO, Giovanni FICARA, Francesco PANGALLO, o il successivo 13 luglio, documentandosi anche tentativi di contattare Vincenzo PESCE; o ancora il 26 luglio 2009 quando, alle ore 12,17 nel terreno di OPPEDISANO Domenico giunge un'autovettura Volkswagen Golf di colore nero targata CY359BY, poi fermata dai militari con a bordo, tra l'altro, Giuseppe MARVELLI, Rocco BARBARO (figlio di Pasquale, deceduto nel 2007 in Buccinasco), Antonio PELLE, figlio di Giuseppe cl. 60, detto "Gambazza", quest'ultimo condannato nel processo Reale): è probabile che in quest'ultima occasione i predetti soggetti PELLE e BARBARO (fratelli degli sposi) si siano recati da OPPEDISANO Domenico per consegnare gli inviti per il matrimonio del successivo 19 agosto.

Ancora, è documentato un **incontro tra l'OPPEDISANO e Giuseppe PELLE, detto Gambazza** (condannato nel processo Reale quale capo dell'omonima cosca). Infatti, il 4 agosto 2009 alle ore 17,40 nel terreno dell'OPPEDISANO giungeva Nicola GATTUSO:

(...)

GATTUSO: (inc)...solo una parola...(inc)... per giorno 6 faccio venire ai riggitani e quello...(inc)...compare u cappeddu, andate con Vincenzo là...(inc)...

OPPEDISANO: sì...sì

GATTUSO: (inc)...si decide a fare chi saranno buoni, viene pure Cappeddu

OPPEDISANO: ah viene pure "Cappeddu"

GATTUSO: sì vengono:...(inc)...la vede buona?

OPPEDISANO: ma nessuna imbasciata vi è arrivata a voi lì a Reggio?

GATTUSO: (inc)...non ha capito male?...(inc)...

OPPEDISANO: (inc)...alla colonnina

GATTUSO: guardate che mi è capitato...mi ha incaricato...(inc)...non vado! Me ne fotto, vado e glielo dico quando vado di qua, lo facciamo venerdì gli dico...(inc)...mattino, vengo qua con Ciccio alle otto

OPPEDISANO: alle nove dobbiamo essere là...ci vediamo là alla colonnina

GATTUSO: sì certo...o veniamo qua o ci vediamo là...ora vediamo...ora vi chiamo stasera...(inc)...

[17:54:18]

GATTUSO: apposto...allora facciamo così

OPPEDISANO: **chiamo a Peppe PELLE** GATTUSO: allora voi...voi avete mandato l'imbasciata a me

OPPEDISANO: sì

GATTUSO: (inc)...

OPPEDISANO: domani mattina...(inc)...

GATTUSO: il 6!

OPPEDISANO: ah!...Il 6...

GATTUSO: (inc)...

OPPEDISANO: va bene!

GATTUSO: il 6...(inc)...

OPPEDISANO: ma là...(inc)...no...(inc)...vengono qua... qualcuno non ci può (fonetico salire)

GATTUSO: ma domani c'è matrimonio?

OPPEDISANO: domani...e glielo dico...(inc)...e glielo dico ...(inc)... Si tratta del matrimonio, celebrato il 5 agosto 2009 in Platì, tra Antonio

BARBARO (nipote di Giuseppe BARBARO, classe 1920, alias “*U Pillaru*”, ritenuto capo bastone dell’omonima consorteria mafiosa) ed Elisa

MUSITANO (nipote di Giuseppe PERRE, classe 1937, capo bastone della consorteria denominata “*U Maistru*”).

Il giorno successivo alle ore 7:14 (telefonata nr. 4870 in entrata sull’utenza 0966/712293 di OPPEDISANO Domenico) il GATTUSO telefonava all’OPPEDISANO, avvisandolo che alle successive ore 8,15 sarebbe passato da casa a prenderlo. Ed in effetti, alle ore 10,00 nei pressi dell’abitazione di Giuseppe PELLE in Bovalino, via Borrello, 20, veniva notata l’autovettura Mercedes Classe E targata DH050AD dello stesso GATTUSO, nonché l’autovettura Suzuki Gran Vitara targata CX277HG di **Antonino LATELLA** (anch’egli condannato nel processo Reale e ritenuto essere membro del *Crimine* eletto durante il summit del 19 agosto successivo). Può quindi affermarsi, sulla base degli indizi gravi, precisi e concordanti ricavabili dalle pregresse intercettazioni del 4 e del 5 agosto 2009 e del servizio di osservazione, che presso l’abitazione di Giuseppe PELLE si erano recati Domenico OPPEDISANO, Nicola GATTUSO e Antonino LATELLA.

Ancora, il 14 agosto 2009 nel terreno dell’OPPEDISANO alle ore 16,31 giungeva una autovettura Lancia Musa con a bordo Domenico GANGEMI, residente a Genova, successivamente identificato da un servizio di controllo e ritenuto componente dell’articolazione ligure della Ndrangheta.

La successiva conversazione è indicativa dell’interessamento della *Liguria* alla riunione del 19 agosto per il conferimento delle cariche: OPPEDISANO: **In definitiva la situazione è giorno 19** Gangemi: va bene...(inc)...va bene penso che qualcuno penso che viene...perchè giustamente **se la Calabria ci vuole partecipi...**(inc)... con piacere che noi siamo... OPPEDISANO: **la data è questa qua** Gangemi: si si...**in pratica si fa a Polsi, però, compare, i locali di sopra lo devono sapere quando c'è questo incontro...**

OPPEDISANO: certo...

Gangemi: non è che io mi posso sognare, dico: scendo in Calabria, c'è questo incontro...

OPPEDISANO: certo...

Gangemi: dobbiamo saperlo, che deve arrivare una imbasciata almeno un mese prima...

OPPEDISANO: il discorso è...

Gangemi: poi chi può venire, per esempio **per la Liguria compare basta che ne viene uno..**

OPPEDISANO: sì che ne viene uno...

Gangemi: **di una certa anzianità**, non è che deve...

OPPEDISANO: vedete, sono passati i tempi di una volta...oggi le cose si devono sapere momentanee...in mezzo a noi...

Gangemi: ohhhh...

OPPEDISANO: in mezzo a noi, in mezzo a noi, guardate

Gangemi: ehhh...

OPPEDISANO: non siamo tutti della stessa mentalità

Gangemi: il 70 % ha una mentalità, ed il 30 %...

OPPEDISANO: c'è la Tenenza...che in mezzo a noi, a mezzo a noi ci sono persone che giocano con due mazzi di carte!

Gangemi: ma anche ad avere una imbasciata...

OPPEDISANO: (inc)...

Gangemi: va bene, noi l'importante è abbiamo l'imbasciata compare...

OPPEDISANO: sì sì.

Alle medesime conclusioni in merito alla elezione del CAPO CRIMINE nella persona di Domenico OPPEDISANO ed alle dinamiche interne alla *Ndrangheta* si perviene analizzando gli elementi raccolti all'interno della lavanderia Apegreen di Giuseppe COMMISSO in Siderno.

In particolare, il 31 luglio 2009 (progr. 1710) il "Mastro", conversando con esponenti della *Ndrangheta* canadese, Rocco ETRENI e Giuseppe BRUZZESE, evidenzia l'importanza che attualmente riveste il "Locale" di Siderno che, come dice: **"è il più grande il territorio qua... a Siderno va bene"**, ed ancora **"è il più grande della provincia... ha un sacco di paesi... ha novantasei LOCALI"**. In sostanza, è talmente influente da lavorare per: *"tutto il CRIMINE..."*.

Il 14 agosto 2009 (progr. 2374) il Mastro conversa con tale Carmelo BRUZZESE e, parlando di dinamiche ed equilibri interni, riferisce che la riunione si sarebbe tenuta in occasione del matrimonio della figlia di PELLE Giuseppe, ossia il 19 agosto 2009 (**"Per il fatto che adesso, il diciannove noi qua...dopo del matrimonio parliamo delle cariche...le cariche di Polsi.."**). Aggiunge di essere rimasto d'accordo con Giuseppe PELLE, alias "Gambazza", affinché quelle funzioni fossero affidate **"...a Rosarno, perché è giusto! che sono due anni che ce l'hanno quelli, e loro sono d'accordo pure, e devono essere tutti d'accordo perché questa" (...)** **Gliela dobbiamo dare qua alla piana"**, poiché spiega che l'ultima volta quella carica l'avrebbe ottenuta Ardore: **"Sì! Ad Ardore ce l'ha avuta, ed ora la dobbiamo dare a Rosarno ... Gliela dobbiamo dare qua alla piana"**. La conversazione continua con il riferimento ad un'annosa problematica, in quanto egli stesso avrebbe mediato i termini di un accordo con **"Vincenzo"** (forse PESCE Vincenzo), evitando anche il pericoloso distacco del "Locale" di Rosarno dal **"Crimine"**: (**"Gli ho detto io come si chiama ed ha detto che ha trenta LOCALI tutti qua nella piana... alla fine gli ho detto: io lo sapete che vi rispetto, che quando... dopo ho avuto a che fare, che ho avuto a un problema la nel centro con... (inc.) non mi ricordo se ha messo cinque milioni di euro debiti con (inc.) parente suo (inc.) e sono dovuto ritornare di nuovo, e mi sono incontrato con lui... gli ho detto VINCENZO... (frase inc.)... lo sapete che mi sono incontrato con ROCCO e il fratello ed è come dite voi... adesso l'altro giorno da OPPEDISANO è stato battezzato, e non lo so chi glielo ha detto, avranno dovuto nominare il MASTRO DI (INC.) o di più... e dice che sono andati a Reggio e gli hanno detto che loro non vogliono fare più parte del CRIMINE"**). Anzi, COMMISSO prosegue svelando come,

grazie alla sua autorità, avrebbe evitato lo scoppio di una pericolosissima guerra tra Reggio Calabria e Rosarno (*"I rosarnesi? - Sì, e i reggini hanno fatto casino dice... una guerra... li ho presi per i capelli, perché io l'ho evitata... l'intenzione ce l'avevano"*). Un problema che, in sostanza, risiedeva nella mancata rotazione della carica di "Capo Crimine" da assegnare, per diritto, a Rosarno (*"... però... poi siamo rimasti con ROCCO MORABITO che gli diamo tutte le cose.. e loro vogliono sapere dove (frase inc.) noi se gliela diamo perché le cose si aggiustano la, hai capito?"*): in tal modo, spiega di avere trovato un accordo con Rocco MORABITO di Africo affinché fossero soddisfatte le richieste di Rosarno; non è un caso, infatti, che tale carica venga poi effettivamente data a Domenico OPPEDISANO e che si è raggiunto un equilibrio (Carmelo BRUZZESE: *"Noi dobbiamo cercare prima la pace, tra di loro, che vanno d'accordo... (frasi incomp.) lui si deve prendere la responsabilità di sotto... e lui si deve prendere la responsabilità di sopra... dopodiché se tutto va bene...(inc.)... e li mettiamo d'accordo"*; COMMISSO: *"Così loro a compare MICO lo tengono e vedete che le cose si aggiustano, loro salgono la sopra, la costa... così si fanno amici bello e pulito... poi loro gli presentano le cose che si devono aggiustare.."*).

Analoghe problematiche di contrasti tra locali e tra zone territoriali, con frizioni con la provincia o Crimine, emergono dalla conversazione del 14 agosto 2009 (progr. 2393 e 2394), sempre all'interno della lavanderia Apegreen del COMMISSO, tra questi e Giorgio DEMASI, alias "u Mungianisi", in riferimento ad una controversia sorta tra il gruppo di Rosarno con i vertici de *"la PROVINCIA"*. DEMASI Giorgio riporta quanto riferito da PESCE Vincenzo: *"...che ha quindici... che ha quindici LOCALI con lui che vogliono essere raccolti, che vogliono cacciare un'altra cosa, dice che la devono sapere pochi, pipì e papà..."*. *"...mi ha detto che ha quindici LOCALI con lui... che se non vanno d'accordo con la Piana... che a lui non gli importa perché stanno... che hanno quindici LOCALI con lui..."*; *"Praticamente se ne andava dal CRIMINE..."*, replica il "MASTRO". Tuttavia, il DEMASI stesso avrebbe ammonito PESCE sull'inutilità di quell'azione, dicendogli: *"...VINCENZO se non è d'accordo la PROVINCIA che cosa potete fare gli ho detto io... se non è riconosciuta, che cacciate (...) anzi se c'è qualche rancore tra MICO OPPEDISANO, gli ho detto io... e PEPPEANTONI ITALIANO è giusto che si chiariscono... gli ho detto io..."*.

(...)

Il giorno prima del matrimonio PELLE-BARBARO (e, quindi, il 18 agosto 2009), Giuseppe COMMISSO dialoga con suo cugino Roberto COMMISSO (progr. 2580):

(...)

COMMISSO Giuseppe: andiamo a Plati, che **domani...di deve parlare un'altra volta per la CARICA... si parla così, per il fatto delle cariche.**

COMMISSO Roberto: **Per il fatto?**

COMMISSO Giuseppe: **Di Polsi.**

COMMISSO Roberto: Ah!

La conferma (ove mai ve ne fosse necessità) che il 19 agosto 2009, durante il matrimonio PELLE - BARBARO, siano state decise le nuove cariche del Crimine (circostanza, come visto, emersa incontrovertibilmente già nelle conversazioni intercettate anteriormente a quella data) si ha analizzando le vicende monitorate nel periodo successivo. Ed è particolarmente significativo che vi è perfetta sovrapposizione tra le conversazioni captate nella zona tirrenica, presso il terreno di Domenico OPPEDISANO, e quelle intercettate presso la lavanderia Apegreen di Giuseppe COMMISSO a Siderno, anche in ordine ai **contrastì che hanno preceduto la scelta delle cariche** (prima tra tutte quella del Capo crimine) e il difficile equilibrio raggiunto tra i vari mandamenti.

Iniziando dal primo gruppo di captazioni, sintomatica, ad esempio, è la conversazione del giorno 20 agosto (RIT 1133/09, progr. 1350, 1351, 1352) captata all'interno dell'"Opel Astra di Michele MARASCO, "mastro di giornata" della "società di Rosarno". Domenico OPPEDISANO informava l'interlocutore che *"Ieri abbiamo fatto le cose..."*. Il MARASCO rispondeva: *"Ah... ieri stesso li avete fatto là... ah quindi ormai non avete più riunioni dico... Lo sapevo, me lo aveva detto Vincenzo che andavate... e gli altri chi sono?"*). Al che il capo crimine comunicava nei particolari

l'esito della riunione, sottolineando un contrasto avuto con Giuseppe PELLE, che avrebbe voluto tenere la "prima carica" nella zona jonica: *"Uno è quello di Reggio è... non mi ricordo... di s'te famiglie a Reggio e la dopo... loro si sono tenuti... c'è stata una discussione dopo ieri la... Peppe veramente con Compare Ciccio... ha parlato ""nfruscato" proprio Peppe PELLE!... Nei confronti di Compare Ciccio...Compare Ciccio gli ha detto" guardate, a noi ci spettava... per giusto quest'anno toccava a noi la PRIMA CARICA" gli ha detto compare Ciccio no..? "ma dato che c'è Compare MICO che è più anziano di noi... gliela diamo a Compare Mico..." gli ha detto... "...a Compare Mico" Si è arrabbiato (fonetico: n'fruscato)...**Peppe PELLE... le cariche... la carica se vogliono la tengono loro che di qua, che di la... La Prima Carica... prima era là da loro... Ha parlato proprio proprio arrabbiato proprio Peppe, non lo doveva fare mai...in un'incotro simile... Certamente doveva parlare in un altro modo, anche se voleva dire... eh.. doveva parlare in un'altro modo... magari... E poi, giusto ha risposto... c'era Compare Peppino "u russeddu" la, mentre diceva ste cose... ha detto: "è giusto", ha risposto, "non fa niente, noi ci prendiamo il CONTABILE e il MASTRO GENERALE è giusto non fa niente" gli ha detto Peppino. Poi nella chiusura delle chiavi, ci è rimasto a noi il... il CAPO CRIMINE, e a Reggio il CAPO SOCIETÀ, e due cariche ... (inc)..".***

(...)

Ed è altresì sintomatico (confermando la "tradizione" ndranghetistica) che quelle cariche, pur se già deliberate, sarebbero state "ufficializzate" durante la festa della Madonna di Polsi, all'inizio di settembre: MARASCO: "ma questo accordo ancora non è venuto dico? Quest'accordo dico...".

OPPEDISANO "ora è...dopo ...dopo della Madonna, si vedrà che si fa, sennò noi ci facciamo le altre tre cariche che hanno loro là ce le facciamo qua e loro si fanno le nostre, non mi interessa niente".

MARASCO: cioè e loro come sono...**loro sono d'accordo quelli della jonica praticamente?**

OPPEDISANO: Sono fatti nostri non è che...sono interessi loro!

MARASCO: sì ma così non si creano spezzamenti...diciamo

OPPEDISANO: e si creano...ma perciò ti dico io...si vedrà ... (inc) ... **dopo la Madonna**, quando ci viene la (inc)...vuol dire che noi qua vediamo quello...qualcuno ci viene nel mezzo giusto... [08:36:53] (inc)...un'altra volta. Hai capito com'è il discorso? si vedrà dopo, ma momentaneamente no, le cose ancora sono com'erano e basta! Hai capito?

MARASCO: e quindi di questa carica qua se ne "espongono" due praticamente "o l'espone" sempre compare Ciccio?

OPPEDISANO: per ora la espone **CENZO** (NdR: Vincenzo PESCE) e...andiamo e poi...io può darsi pure che fanno qualche...(inc)...e gliela danno a uno che... (inc)...loro

(...)

Sempre nella stessa data, alle ore 9,42, viene captata nell'agrumeto dell'OPPEDISANO una conversazione (RIT 1508/09, progr. 72) tra lo stesso, il figlio Raffaele OPPEDISANO e il nipote Pietro OPPEDISANO, dalla quale emerge la conferma di contrasti per la nomina del capo crimine tra il mandamento tirrenico e quello jonico, con la conclusione dell'accettazione della proposta di Ciccillo GATTUSO di nominare per la "prima carica" Mico OPPEDISANO:

OPPEDISANO Raffaele: **hanno voluto fare un matrimonio di potere, per dimostrare che sono forti, che sono venuti da tutte le parti, hai capito che cosa hanno voluto fare?**

OPPEDISANO Domenico: Eh! da...(inc)...sono scesi tutti

OPPEDISANO Raffaele: ecco perche avevano tutta sta cazzo di cosa...per dimostrare che sono forti, e che hanno fatto venire sta gente...hai capito? Solo questo hanno dimostrato...

eh ma...la "mala figura" però l'hanno fatta...o

no?

(...)

OPPEDISANO Pietro: i "**CASTÀNI**" pure là erano?

OPPEDISANO Domenico: e...ah?

OPPEDISANO Pietro: i "CASTANI" c'erano?

OPPEDISANO Domenico: sì!

OPPEDISANO Pietro: ma i "NIGRI" non c'erano!

OPPEDISANO Domenico: ah?

OPPEDISANO Pietro: dei "NIGRI" non ce n'erano!

OPPEDISANO Domenico: no ce n'erano pure di loro

(...)

OPPEDISANO Domenico: no...(inc)...niente. E... ci siamo visti all'ultimo là quando siamo andati ...(inc)... e ...(inc)...**quando**

siamo andati a fare le cariche...(inc)...

OPPEDISANO Raffaele: **e...che ti hanno dato a te...la cosa? Capo...Capo Crimine!** E non andiamo a mangiare

(...)

OPPEDISANO Raffaele: **e chi l'avete decisa...tutti?**

OPPEDISANO Domenico: **tutti!**

OPPEDISANO Raffaele: **diciamo...ma la proposta chi l'ha fatta?**

OPPEDISANO Domenico: **La pro... Compare Ciccio GATTUSO ...la proposta!**

Ma...però...si è comportato pure male Peppe

PELLE, un'arroganza...con compare Ciccio

OPPEDISANO Raffaele: Tu non lo sai perché?...Tu non lo sai perché?... Perché forse è stato l'unico che è stato dietro a te e lui non l'aveva a piacere

OPPEDISANO Domenico: no...però...e la cosa...perfettamente **compare Ciccio ha detto così, dice: "Il Capo Crimine tocca a noi!"** dice...ha detto no? "Però c'è **compare Mico che è il più anziano di tutti, si piglia la prima** e noi ci prendiamo la seconda".

Ancora, alle ore 10,00 (progr. 74) veniva captata una conversazione tra Domenico OPPEDISANO e Luca SURACE:

(...)

SURACE: non c'erano! Erano nell'altra sala

OPPEDISANO: e può essere che erano nell'altra sala

SURACE Luca: no nell'altra sala erano!

OPPEDISANO: di loro quasi non c'era nessuno...di quelli...

SURACE Luca: no...non c'era nessuno

OPPEDISANO: (inc)... **della costa non c'era nessuno**

SURACE Luca: all'ultimo sono arrivati...(inc)...

OPPEDISANO: sì, sì...sì!

SURACE Luca: (inc)...

OPPEDISANO: (inc)...là non c'era nessuno di...(inc)...della COSTA...(inc)...di Scido, erano tutti la

SURACE Luca: e come mai...

OPPEDISANO: si vede che sono arrivati tardi e...quando non c'era spazio e assai sono scesi là sotto...(inc)... lo sapevano...lo sapevano in anticipo che le cose...

SURACE Luca: (inc)...non sono venuti per niente!

OPPEDISANO: non sono venuto per niente, perché già lo sapevano loro...lo sapevano loro che...(inc)...

SURACE Luca: (inc)...

OPPEDISANO: (inc)...

...rumori di fondo...omissis...

OPPEDISANO: guarda là per giusto...si sono infilati...si sono infilati...ed era diverso...**perché là un paio...dovevamo fare, una delegazione di qua della zona nostra, una delegazione di...Reggio e una delegazione della Jonica...un paio dovevamo essere**

SURACE Luca: (inc) ...io onestamente, per correttezza e ho detto, può essere che parlano di cose che io...non conosco e mi sembra brutto e mi...(inc)...mi avete capito?

OPPEDISANO: non non si ...(inc)... così...(inc)...niente...(inc)...

SURACE Luca: ma io per questo non sono venuto per...(inc)...

OPPEDISANO: hanno fatto... **c'è messa una prescrizione che non possiamo dare... cose come viene viene, si può dare due volte l'anno** e allora, voi per dire e allora quello per dire...quello della SANTA no?...che ha la carica della Santa e

per dire io...(inc)...cosa, devo venire da voi...(inc)...e allora voi siete obbligato ad andare...(inc)...con gli altri due "CARICISTI"...(inc)...(...)

OPPEDISANO: **i tre "carichisti" devono essere a conoscenza**

SURACE Luca: a conoscenza...

OPPEDISANO: **di tutta la PROVINCIA** ...(inc)... sennò ...(inc)... arriva quello prende e gliela dà, senza dire niente. **La Lombardia** ...(inc)... mettere d'accordo...

SURACE Luca: **ma la Lombardia com'è messa?**

OPPEDISANO: (inc)...niente! **Solamente non c'è... non c'è l'accordo**...(inc)... compari responsabili...

SURACE Luca: (inc)...la Lombardia...

OPPEDISANO: (inc)... **PINO NERI**...(inc)... la responsabilità...(inc)...è nella Lombardia (...)

Come notano gli inquirenti, le visite ad OPPEDISANO venivano ad intensificarsi dopo l'investitura della "prima carica", come documentato dalle intercettazioni in atti, alle quali si rinvia integralmente (v. Informativa *Patriarca* dei Carabinieri del 6 aprile 2010) e che qui vengono sintetizzate.

Come prima evidenziato, alle medesime conclusioni in merito alla elezione del CAPO CRIMINE nella persona di Domenico OPPEDISANO ed alle dinamiche interne alla *Ndrangheta* si perviene analizzando gli elementi raccolti all'interno della lavanderia Apegreen di Giuseppe COMMISSO in Siderno.

Il giorno successivo al matrimonio (20 agosto 2009, progr. 2664) il Mastro conversa con Rodolfo SCALI e con Carmelo BRUZZESE (nato a Grotteria (RC) il 13 luglio 1949) e chiede ai due interlocutori "*L'avete viste le CARICHE?*". Il BRUZZESE risponde negativamente, in quanto al banchetto ove si trovava lui, quello allestito presso la sala dell'Euro Hotel di Bovalino, la voce non era circolata. Il "Mastro" gli spiega perché: "**...il movimento era la sopra**", ovvero le investiture erano state fatte presso il ristorante di Platì (RC) ove "**...c'erano duemila cristiani la dentro**". Comunque COMMISSO Giuseppe rende partecipi i due amici del fatto che, nonostante tutte le ritrosie, alla fine "**...hanno accettata la CARICA**..." di OPPEDISANO Domenico; un titolo, quello, difficile da assegnare "**...perché non ragionano i cristiani**". Come sa bene anche SCALI Rodolfo, il quale aggiunge che molti di quegli individui "**...ce l'hanno con questo MICO OPPEDISANO**".

A tal riguardo COMMISSO Giuseppe si mostra risoluto: "**Loro devono rispettare!**", perché, precisa, "**...devono rispettare il locale di (incomp.)...di Rosarno, non è giusto, perché loro l'hanno avuta per due anni e adesso gliel'hanno data a loro...**" e riferisce dei contrasti che si erano registrati durante il *summit*:

COMMISSO: MASTRO GENERALE, è un un certo BRUNO di San Luca...un certo BRUNO che ha la macelleria la a Polsi... MASTRO GENERALE... **hanno litigato per il MASTRO GENERALE, platioti (abitanti di Platì) e sanluocoti (abitanti di San Luca)... che volevano MASTRO GENERALE quelli i platioti...poi (inc.)... si è incazzato... poi noi parlavamo, parlavamo...**

PEPPE quando gli hanno chiesto il CAPO CRIMINE, PEPPE PELLE si è incazzato... che il CAPO CRIMINE deve rimanere a San Luca, perché... "non vi dovete permettere di dirlo"... gli ha detto questo qua a PEPPE... li abbiamo lasciati che si scaldassero un pò e poi onestamente... si

stavano scaldando... “noi abbiamo preso impegni” voi con chi li avete presi gli impegni? non vi preoccupate quando ho aperto la bocca... esci di qua vaffanculo...qua non c'è nessun impegno, gli ho detto... se vogliamo

darglielo glielo dobbiamo dare... “il CAPO CRIMINE spetta qua a San Luca” dice “perché lo dobbiamo dare?” (incomp. dialoghi coperti dalla radio accesa) non si può ragionare con quei paesi di quella parte... alla fine l'abbiamo aggiustata... poi è intervenuto uno di la...(inc.)...-//

BRUZZESE: (Incomp.) altri discorsi... dice che ci sono latitanti la a Rosarno...(inc.)/

COMMISSO: Ma chi sono?...-//

BRUZZESE: A tutti quei paesi della costa... è stabilito!... qua la carica se la prende (inc.)... apriti cielo che è successo quando ieri la gli ho detto.../

COMMISSO: Un pari mai.../

BRUZZESE: Che si sapeva la sotto che (incomp.) .-//

SCALI: A me lo ha detto MICO OPPEDISANO, che ci siamo visti l'altro giorno.../

COMMISSO: Sì, ma a lui gli sembra...-//

SCALI: Loro si pungono la...-//

COMMISSO: Lui se ne viene che dobbiamo parlare... che io gli ho detto che lui gli da la CARICA alla piana... non so niente io...(incomp.)... e mi dice: “ma sapete quale ci danno?”...mi ha detto... e io (incomp.)...-//

(...)

Ancora, COMMISSO evidenzia l'importanza di quella carica speciale di „*ndrangheta* (“**CAPO CRIMINE è una bella cosa... io l'ho avuta per due anni la cosa...**”) ed aggiunge che “*ieri quando abbiamo finito le CARICHE, mi ha dato ordine MICO OPPEDISANO di andare subito a trovare a MICO ALVARO a dirgli le cose come sono state... (inc.)... solo a lui glielo ho detto... compare MICO è il più anziano?*”. Da notare che l'ALVARO nominato si identifica in Domenico ALVARO, nato a Sinopoli (RC) il 5 dicembre 1924, ivi residente in Via Contarella 5, condannato nel 2003 ad undici anni di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso, poi scarcerato, per fine pena, il 24 febbraio 2008 e da quella data sottoposto alla misura della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune residenza.

Ancora, Carmelo BRUZZESE esterna quella che sembra essere la sua convinzione su una pericolosa frizione in atto: “*Si!... ma io dico che se MICO ALVARO vuole, VINCENZO PESCE vuole le cose le aggiustiamo, se non vogliono questi due, non si aggiusteranno mai più, c'è una rottura totale, però se questi due vogliono, ora vediamo che mi dichiarano questi qua... dopodiché andiamo a trovare a VINCENZO e gli dico questo*”.

Di analogo tenore è la conservazione intercettata il 22 agosto 2009 (progr. 2762) tra il solito Giuseppe COMMISSO, suo cugino Roberto COMMISSO e tale Marco MACRI“, nato a Locri (RC) il 3 maggio 1972, residente a Milano ed altre, riportate nell'Informativa *Ndrangheta* della Polizia di Stato del 26 aprile 2010, alla quale si rinvia.

Si giunge, così, ai primi di settembre 2009, alla più volte evocata festa della Madonna di Polsi.

La “sacralizzazione” delle cariche del Crimine durante la Festa di Polsi

Polsi: un luogo incantato, un frammento di antica religiosità popolare incastonato in un contesto montano di straordinaria bellezza, tra monti impervi e boschi fittissimi, l'Aspromonte. Polsi: luogo di fede e luogo di *Ndrangheta*, ovvero quella perversa ed inquietante commistione (storicamente e giudizialmente accertata) tra distorta religiosità e arcaiche regole mafiose.

E' opportuno ricordare quanto scritto dalla Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria nella più volte citata sentenza 9 novembre 2002 del processo c.d. Primavera (faldone 58 bis):

“Nell’annuale riunione di Polsi vengono convocati dal capo società i vari capi-locale per stabilire influenze, ristabilire controlli territoriali, concordare nuove strategie, consolidare vecchie alleanze fra locali o famiglie, ma anche per appianare contrasti. In tale ultimo caso San Luca manda sempre un suo emissario per prevenire o comporre una possibile faida. Questo rappresentante parla sia con il capo di una famiglia, che con l’altro cercando sempre di mettere la pace.

Ogni locale manda a Polsi un proprio rappresentante che normalmente è il capolocale; se però questi non vuole o non può andare designa altro affiliato, in quanto è un punto di prestigio partecipare a quella riunione, anche perché si fanno e si consolidano amicizie. Accade ancora che chi si reca a Polsi si faccia accompagnare da giovani del locale che si vogliono portare avanti; in tal modo si crea l’opportunità per farli conoscere a molti altri. Ciò presuppone solitamente l’intenzione di dare, successivamente, a questa persona ancora giovane un posto di rilievo dentro il locale. Il cosiddetto accompagnatore non partecipa direttamente alla riunione, ma sta in giro per farsi notare, saluta, viene salutato da altri affiliati che conosce e viene presentato un pò “a tutti”.

Analoghe considerazioni sono svolte dal Tribunale di Reggio Calabria

nella sentenza del 26 ottobre 2002 nell’ambito del processo Armonia (faldone 59), nella quale si evidenzia l’importanza della riunione annuale di Polsi, quale momento di confronto tra i locali più prestigiosi della Ndrangheta calabrese: al riguardo, è citata la deposizione del capitano dei Carabinieri Fabio BOTTINO (udienza del 21 dicembre 2001) che, nell’ambito dell’indagine Primavera del 1996, aveva accertato come fosse emersa sia la **figura di un “capo Crimine” o “Criminale” di tutta la ‘Ndrangheta**, sia la necessità che Locri fosse a Polsi degnamente rappresentata.

Ciò premesso, le indagini espletate in questo procedimento hanno consentito di monitorare minuto per minuto uno dei momenti rituali tradizionalmente e simbolicamente più importanti della *Ndrangheta*: la riunione annuale dei maggiori esponenti dell’organizzazione nel corso della festa della Madonna di Polsi, avendo piena conferma delle già solari emergenze inerenti la decisione sulle cariche del “Crimine” assunte al matrimonio del 19 agosto 2009 (v. il servizio di videosorveglianza in informativa “Patriarca” del 6 aprile 2010, vol. II, pagg. 483 ss.).

Già il 31 agosto 2009 i Carabinieri si erano recati in quella località, stazionando all’ingresso della piazza mercato, da dove, avvalendosi di strumentazione tecnica posta anche all’interno di un furgone, avevano la possibilità di osservare da diversi punti la stessa piazza in cui si trovano le baracche adibite a negozi di souvenir e a ristoro, prestando particolare attenzione alla “macelleria” gestita da **Bruno GIOFFRE**“: e ciò sino al pomeriggio del successivo 2 settembre, quando il *capo crimine* **Domenico OPPEDISANO** lasciava Polsi.

Rinviando all’analitica descrizione dei vari arrivi e dei movimenti delle persone monitorate, contenuta nella citata informativa, con numerosi fotogrammi tratti dalle riprese video, può sinteticamente evidenziarsi che l’OPPEDISANO risulta essere arrivato *in loco* nel pomeriggio del 31 agosto 2009, essendo stato visto transitare alle ore 17,20 a bordo di autovettura CITROEN *Saxò* di colore verde, targata BA163CD, nei pressi del Chiosco adibito a Bar, sito nelle vicinanze del Santuario di Polsi ed in uso a Giuseppe STRANGIO, nato a Locri (RC) il 24.05.1978 (fratello di Sebastiano STRANGIO classe 1975, all’epoca latitante). Successivamente, lo stesso OPPEDISANO alle ore 21,15 veniva fermato ed identificato sulla strada che dalla piazza mercato conduce al santuario della Madonna di Polsi ed alle ore 22,45 veniva monitorato assieme al GIOFFRE’ e ad altri soggetti presso un Chiosco adibito a Bar, sito nelle vicinanze del Santuario ed in uso a tale Francesco PELLE, nato a San Luca (RC) il 29.10.1963.

Poco dopo la mezzanotte sopraggiungevano varie persone, tra cui Vincenzo PESCE di Savino (classe 1986, allo stato latitante), **Antonino PESCE** (classe 1992) e Francesco PESCE (classe 1987) figli di Vincenzo, personaggio di spicco dell’omonima cosca (coinvolto nell’Operazione c.d. *All Inside*), esclamando ad alta voce “Andiamo a salutare il *nonno*”; gli stessi venivano notati dialogare tra loro accerchiando l’OPPEDISANO (significative al riguardo sono le immagini notturne riportate nell’informativa citata). Sopraggiungeva poi anche il nipote del capo crimine, **Michele OPPEDISANO** (classe 1969).

Sempre l'1 settembre 2009, alle ore 10,30, venivano notati il predetto Michele OPPEDISANO con **Domenico Antonio NAPOLI** (alias *U Massareddu*) e Michele NAPOLI, detto *U tuppu*; alle 12,43 veniva monitorato l'incontro presso il locale del GIOFFRE" di sei individui, tra cui **Nicola GATTUSO** e Francesco GATTUSO (classe 1931, detto *Ciccillo*, alias *Cappello*). Durante tutta la mattinata il capo crimine era rimasto quasi sempre fermo nei tavolini posti all'esterno del bar di Francesco PELLE, per poi recarsi per il pranzo nella parte posteriore della baracca. Nello stesso locale risultano avere pranzato **Antonino LATELLA** (classe 1949), componente del Crimine (condannato nel processo c.d. Reale per analoga imputazione a quella oggi in esame), **Sebastiano PRATICO'** (classe 1952).

Successivamente Nicola GATTUSO veniva visto salutare **Rocco ZOCCALI**, presente sul piazzale. Alle ore 15.23 si poteva osservare Bruno GIOFFRE" che si portava nel retro della sua bottega e subito dopo faceva un gesto a Domenico OPPEDISANO, nel frattempo rimasto poco distante in attesa, che si recava ivi, seguito da Ciccillo GATTUSO e da Nicola GATTUSO e, poco dopo, da Rocco ZOCCALI. Sopraggiungevano, poi, altri soggetti, tra cui Michele OPPEDISANO classe 1969, **Nicola PAPALUCA**, Domenico Antonio NAPOLI...

Gli stessi verso le ore 16,00 si soffermavano sul piazzale sito all'ingresso dell'area consacrata e, assieme ad altre persone non identificate, si ponevano a cerchio attorno alla statua della Madonna: è questo presumibilmente il momento culminante della "consacrazione" delle nuove cariche, in cui un deviato sentimento sacro si mescola a rituali pagani e ad arcaiche procedure criminali...

Ulteriori conferme dell'esistenza e del ruolo del "Crimine"

Nel corso delle indagini sono stati monitorate alcune vicende particolarmente significative, che costituiscono ulteriore riscontro all'esistenza ed al ruolo del "Crimine": ci si riferisce, in particolare, alla questione circa la **riapertura della locale di Motticella** ed alle dispute sul conferimento del ruolo di capo-locale di Roghudi.

La prima vicenda (riferita nell'Informativa del Commissariato della Polizia di Stato di Siderno del 2 aprile 2010 e compendiate poi nell'Informativa *Ndrangheta* del 27 aprile 2010) risale al periodo tra L'agosto ed il settembre 2009, quando vengono intercettate una serie di conversazioni ambientali all'interno della lavanderia "*Apegreen*" del "Mastro" Giuseppe COMMISSO e documentano quella che può definirsi la "**procedimentalizzazione**" dell'apertura di un locale di '*Ndrangheta* e il necessario coinvolgimento preventivo di varie articolazioni, territoriali e poi sovraordinate, secondo un insieme di regole condivise, che impone il rispetto di determinati equilibri stratificatisi nel tempo.

Rinviando alla scheda relativa alla posizione di Saverio MOLLICA (odierno imputato) per l'analisi più specifica delle varie conversazioni di interesse, in questa sede è sufficiente osservare come la citata informativa del 27 aprile 2010 dà atto che è storicamente e processualmente accertato che negli anni '80 del secolo scorso nel territorio di Motticella vi era stata una sanguinosa guerra intestina tra i gruppi criminali degli SCRIVA-PALAMARA-SPERANZA da un lato e dei MOLLICA-MORABITO dall'altro (la c.d. **faida di Motticella**), originata da contrasti sorti in occasione del sequestro di persona di una farmacista di Brancaleone, Concetta INFANTINO, rapita il 25 gennaio 1983 (v. Trib. Reggio Calabria, sentenza n. 76/1999, nel proc. n. 2/94 R.G.N.R. - D.D.A., c.d. **Operazione Tuareg** sulla faida di Motticella). Negli anni successivi, a partire dal 1985 vennero uccisi Pietro SCRIVA, Giovanni ESPOSITO, SCRIVA Giuseppe (classe 1936), Gabriele SPATARO, Francesco SCRIVA (classe 1963), i fratelli Pietro e Fortunata PEZZIMENTI, Antonio MOLLICA (classe 1952), suo zio Gioacchino MOLLICA e Giovanni IERIA. Seguì la c.d. strage di Pasqua del 1987, con l'uccisione di Salvatore MORABITO e, dopo, come risposta, Domenico MORABITO (classe 1935) e suo figlio Antonino (classe 1961), entrambi appartenenti al *clan* "SPERANZAPALAMARA-SCRIVA". Successivamente seguirono l'omicidio di Antonio

MORABITO (classe 1962), figlio di Salvatore, ucciso tre giorni prima, quelli di Raimondo MODAFFERI (classe 1939), uomo del gruppo degli “SPERANZA-PALAMARA-SCRIVA”, di Santo PALAMARA (cl. 1960), Angelo BELLO (cl. 1944), legato al clan dei MOLLICA, Giuseppe ZAPPIA (cl. 1940), mentre l’1 agosto 1987 venne ferito MACRI” Giuseppe (classe Nel 1988 vi furono le uccisioni di Vincenzo SPERANZA (cl. 1965), Pietro BRANCATISANO, Antonio ALVARO (cl. 1964), Francesco SPERANZA (cl. 1930) e Leo SCRIVA. Il 30 dicembre 1989 fu tentato un eccidio in casa di Natale PALAMARA (classe 1939), nella quale erano presenti numerosi esponenti del *clan* “MOLLICA-MORABITO”. Nel 1990 furono uccisi Vincenzo ROMEO, Leo MORABITO e Pasquale SCRIVA. Il 18 luglio 1992 persero la vita Giovanni PALAMARA (classe 1949) e Domenico PALAMARA (classe 1962) e il 30 maggio 1996 Natale PALAMARA (classe 1939), ritenuto uno dei capi del gruppo “MOLLICA-MORABITO”. Una lunga scia di sangue, quindi, che aveva determinato la chiusura dei rispettivi “Locali” di „*ndrangheta*”.

Tornando alle intercettazioni dell’agosto-settembre 2009, emerge con assoluta chiarezza l’interessamento da parte di Saverio MOLLICA e di Giuseppe VELONA” (coimputato, rinviato a giudizio ordinario innanzi al Tribunale di Locri) presso il “Mastro” per la riapertura della locale di Motticella, assicurando quest’ultimo che i dissidi, creatisi in passato, erano stati del tutto superati; come scrive la Polizia giudiziaria, *“quello che preme sottolineare non è il solo dato storico, ovvero il tentativo di aprire la “Locale” di Motticella, vanificato dalla mancata approvazione, e l’autorizzazione ad aprire unicamente una “ndrina distaccata” (ricadendo il territorio di Motticella nel comune di Bruzzano Zeffirio che, appunto, è sotto l’egemonia di Africo), quanto piuttosto le modalità tenute che si sono concretizzate in: incontri precedenti, richieste di intervento da parte di esponente di rilievo quale COMMISSO Giuseppe, trattazione plenaria della questione da parte dell’organo deputato nella sede programmata, decisione finale. Elementi questi che confermano l’esistenza di un organismo direttivo della „ndrangheta chiamato dagli stessi interlocutori “PROVINCIA”*”.

La seconda vicenda che va qui ricordata è quella relativa alla **nomina del capo locale di Roghudi** (sulla quale, v. *infra*, cap. 25). Qui è sufficiente evidenziare come il serrato contrasto tra le due opposte fazioni (gli ZAVETTIERI che avevano “candidato” Annunziato ZAVETTIERI ed i TRIPODI che portavano avanti “Giannetto” TRIPODI), conseguente alla morte del boss Antonio ROMEO ad alla assai tarda età del di lui padre SALVATORE, si era snodato attraverso summit, discussioni, tentativi di alleanze, ma con sullo sfondo la presenza di un organismo sovraordinato, di ultima istanza: infatti, l’8 marzo 2010, nell’abitazione di Giuseppe PELLE “Gambazza”, in Bovalino, Rocco MORABITO aveva affermato che nel caso in cui la controversia non fosse stata risolta nel corso del *summit* col dialogo tra le famiglie *“(…) se vogliono parlare chiamiamo la PROVINCIA come responsabile e parliamo.....e chi ha ragione... incompr.....con gli uomini!.. ...e vediamo come si deve fare, e vediamo chi ha più!.. E vediamo chi ha torto e chi ha ragione pure!..”*. Si tratta di un’affermazione perentoria e di solare valenza, che documenta come il Crimine o Provincia sia una struttura sovraordinata deputata (tra l’altro) a risolvere in ultima istanza eventuali conflitti interni all’organizzazione.

Le indagini *Minotauro* (Torino) e *Infinito* (Milano)

Come accennato prima (e come si vedrà nel prosieguo della trattazione) una straordinaria conferma della tesi - qui accolta - della tendenziale unitarietà della *Ndrangheta* deriva prepotentemente dalle parallele inchieste coordinate da due Procure distrettuali del Nord Italia, quella di Milano (indagine *Infinito*) e quella di Torino (operazione *Minotauro*), di cui sono state acquisite le ordinanze di custodia cautelare ed alcuni atti investigativi. Da tali fonti di prova emerge senza ombra di dubbio (con una specifica e particolarissima valenza, anche per la autonomia delle fonti medesime)

l'evidenziato vincolo che lega le cosche radicatesi in Piemonte e Lombardia (ma anche in Liguria) alla **"madrepatria" calabrese**, nel contesto di una centralità delle regole e delle cariche di cui si è ampiamente parlato. Basterebbe ricordare la vicenda inquietante dell'omicidio NOVELLA o i viaggi in Piemonte del "mastro" Giuseppe COMMISSO (dei quali si farà parola nel prosieguo) o i continui riferimenti che gli affiliati operanti nel Nord Italia fanno alle decisioni da prendere *"là sotto"*. E non è un caso che dalle acquisizioni del procedimento *Minotauro* risulti l'esistenza della c.d. **Bastarda**, cioè un'ulteriore struttura territoriale della *'ndrangheta* chiamata così perché, come chiarito dal collaboratore di giustizia VARACALLI, **"la sua costituzione non era stata autorizzata dalla organizzazione centrale, ossia dalla c.d. Mamma del Crimine"** (v. interrogatorio del 20 novembre 2006, riportato nell'ordinanza *Minotauro*, pagg. 911 ss., in relazione alla cosca piemontese facente capo a Giuseppe FEMIA, caposocietà della famiglia della *'ndrangheta* di Gioiosa Marina, che abitava a Rivarossa). Analogamente, il VARACALI faceva riferimento alla cosca di Giuseppe TRIMBOLI, avente sede nel Bar di Largo Giachino, facente parte della *"Bastarda"* (interrogatorio del 6 marzo 2007) e alla *'ndrina* di Gioiosa a Nichelino (TO), che *"non era riconosciuta dal Crimine di Tolsi, ciò per più di 15 anni ed era per tale motivo chiamata 'La Bastarda'"* (interrogatorio del 30 dicembre 2007).

Peraltro, come evidenziato dal g.i.p. del Tribunale di Torino, il termine *"bastarda"*, con significato pressoché sovrapponibile al narrato di VARACALLI, ricorre nella conversazione captata in data 17 dicembre 1997 ed intercorsa tra Saverio NAPOLI e Michele CALIPARI a bordo dell'autovettura Mercedes C 200 targata AH959TL: *"Si sono staccati da Rocco (incompr.) e che non li conoscono prima le cose, Paolo! Loro non sono riconosciuti, a Gioiosa non danno conto a nessuno"*, *"Perché là vogliono comandare, hai capito, gli URSINO vogliono comandare... i FEMIA vogliono comandare loro... i MAZZAFERRO vogliono comandare loro... gli AQUINO vogliono comandare loro... i MACRÌ vogliono comandare loro, sono una decina di famiglie (...)"*; *"Loro non fanno passare a nessuno... (...) sotto a carico loro, ma è come una bastarda che stanno facendo (...) quegli gli URSINI si porta a chi vuole lui (...)"*. Analogamente, in altra conversazione intercettata il 27 giugno 2008 tra Bruno Antonio IARIA e Nicodemo CICCIA, quando il primo afferma: *"(... loro hanno la "Società" forse a...fatta così non è che... forse ora., (disturbi di ricezione)... rispondono al Crimine pure loro no., perchè fanno parte della Piana ..noi della Jonica e gli altri della Tirrenica... Però noi vedete.. Bagnara, Bagnara ha un "Locale" che è attivo no...eeee... come all'epoca... che sono ...(incomprensibile), dove siamo noi no... Loro hanno una "Società " a Solano per fatti loro, una volta la chiamavano "Bastarda " queste "Società " avete capito., una volta si riunivano 10 - 15 - 20, qualcuno magari che c'era prima nella vera "Società " poi l'avevano abbandonato per qualche cosa e aveva le cose allora faceva., però cosa ti serve che non ti conosce nessuno?... (incomprensibile)... Tutti questi qua di Volpiano, Chivasso, Moncalieri, **ci conosciamo tutti facciamo conto tutti della stessa parte...** Aosta, Milano capito?.. Allora .. la Liguria però., invece qua sotto a Solano aaa.. Mammola ora loro quando hanno chiamato a Mario per andare, l'hanno chiamato perchè lo rispettavano a Mario, lo rispettano.... vieni Mario chiarisciti le cose con Isidoro con Rodolfo con il vecchio MACRT, con Nico CALLA', gli spieghi le cose... lui ha sbagliato li che non è andato Mario, a compare Mario la "mano" di "Capo Locale" di Mammola non gliela toglieva nessuno però non può avere "Mano di Capo Locale", Mano di Capo...(incomprensibile)... "Mano di Contabile", "Mano di Mastro di Giornata", lo sa le ha ritirate tutte non è.. però la responsabilità del "Locale" era sempre la sua perchè le persone conoscevano a lui e... sia il "Mastro" COMMISSO la... sia compare Carmelo BRUZZESE, sia Miglio ARGINO'... sia Mimmo LUCA' e Mimmo LUCA' questo è (incomprensibile) .è responsabile di Toto URSINO..."*.

Nota quel g.i.p. che dal tenore del dialogo si evince che la *"bastarda"* sia una struttura caratterizzata da aspetti di autonomia rispetto agli altri locali insediati nel territorio piemontese, posto che la struttura *"vive"* in una situazione di irregolarità e di diversità rispetto alle altre articolazioni territoriali della compagine (si noti l'espressione *"... vi dovete mettere a posto voi., quando voi altri*

siete a posto ..venite cosi a voi vi liberiamo i locali."). Aggiunge, poi che IARIA fornisce la definizione di "bastarda", dicendo che si tratta di un gruppo di persone non "riconosciute" nella 'ndrangheta (cfr. in particolare le frasi: "... Uno può dire ma tu chi sei?

Non sei niente perchè non ti conosco come per esempio questi OCCHIUTO con gli altri... **Loro rispondono per fatti suoi hanno la "Società " fatta ... però a noi "la sopra" non li conosciamo no... Loro conoscono a noi**

che siamo... però noi ha loro non li conosciamo no ..."). Significativo inoltre è il passaggio della conversazione nel quale IARIA. afferma che gli OCCHIUTO *rispondono per fatti suoi hanno la "Società " fatta ... però a noi "la sopra" non li conosciamo no...*". Tale espressione, per quanto è dato comprendere dal dialogo, deve comunque interpretarsi nel senso che anche "la bastarda" risponde alle strutture 'ndranghetistiche calabresi ("..rispondono al Crimine pure loro no"), ma in modo autonomo dalle "società" in regola, ovvero dai "locali" autorizzati ed insediati sul territorio piemontese. In altri termini, pare comprendersi che gli altri locali piemontesi rispondono in modo unitario e direttamente al "crimine" calabrese; la "bastarda" invece risponde esclusivamente ("per conto suo") alla "società" di Solano, frazione di Bagnara (RC) e questa, tramite il "locale" di Bagnara, "risponde al crimine" calabrese.

A sua volta, l'ordinanza *Infinito* del g.i.p. del Tribunale di Milano del 5 luglio 2010 dà atto che la **"Lombardia", quale struttura sopraordinata ai locali di „ndrangheta esistenti ed operanti nella medesima regione, aveva al suo interno alcuni rappresentanti dei tre mandamenti (jonico, di Reggio città e tirrenico):** ad esempio, Giovanni FICARA (condannato nel processo Reale), soggetto legatissimo al boss Carmelo NOVELLA, era non solo il capo del locale di Solaro (MI), ma anche il rappresentante del mandamento di Reggio Centro in Lombardia, mentre Rocco ASCONE era il rappresentante del mandamento tirrenico); ed è stata documentata la sua partecipazione, nella qualità di capo del locale di Solaro ma soprattutto di rappresentante del mandamento di Reggio città in Lombardia, a numerosi riunioni di „ndrangheta in Lombardia (come l'incontro presso il Ristorante "Borgo Antico" di Legnano in data 18 febbraio 2008 ed il successivo 23 aprile; la cena presso il Ristorante "la Fornace" di Solaro in data 26 aprile 2008, nel corso della quale il NOVELLA aveva conferito al FICARA una nuova dote di altissimo livello della c.d. "Società Maggiore", corrispondente al segno della crociata, e così via).

Rinviano al corposo compendio probatorio trasmesso dalla Procura della Repubblica di Milano, può qui sinteticamente farsi riferimento alle significative conversazioni ambientali captate tra **Pietro Francesco PANETTA** (nato a Grotteria ed emigrato in Lombardia, ritenuto capo del "locale" lombardo di Cormano), e **Vincenzo MANDALARI** (originario di Analoga rilevanza investigativa e probatoria riveste la conversazione ambientale dell'1 maggio 2008 (progr. 716, RIT 865/08), tra il MANDALARI e **Antonino LAMARMORE**, imputato anch'egli nel processo *Infinito* di Milano, essendo accusato di essere il **Mastro Generale della Lombardia**, dalla quale emerge con chiarezza il "cordone ombelicale" che lega la Lombardia alla "madrepatria" calabrese, quanto meno per ciò che concerne doti e cariche, per le quali occorre il nulla osta "di quelli là sotto":

... omissis ...

MANDALARI "Eh mannaggia! No PANETTA, io da un lato, lo capisco, da un lato non approvo quello che fa!"

LAMARMORE "Io non sapevo, che lui ha tutti questi uomini, **tutti delle N'DRINE di li sotto** (Calabria)! Tutti delle N'DRINE di la sotto compare ENZO! **Ed essendo tutte N'DRINE di la sotto, che lui qualsiasi cosa fa, ci deve dire a quelli la sotto: VEDI CHE IO GLI STO DANDO, A QUESTO QUA, QUESTA COSA QUI! Se loro ti dicono di no, No! Loro, quando scendono giù, che devo andare la sotto, gli raccontano cosa hanno fatto in dodici mesi che sono stati sù** (Lombardia)! Io questo discorso qui, non lo capisco, e quelli che sono venuti... "

Inoltre, la conversazione ambientale captata il 9 novembre 2008 sull'autovettura Range Rover targata DG721PL (RIT. 865/08, progr. 1768) evidenzia che dopo l'uccisione di Carmelo NOVELLA ed il fallito tentativo da lui orchestrato di rendere maggiormente autonome le cellule

ndranghetiste della Lombardia per riprendere un controllo sistematico degli affari gestite da queste, i rappresentanti delle cosche più importanti della „*ndrangheta* calabrese avevano deciso di predisporre un organismo di controllo (letteralmente “*camera di controllo*”) operativo nel Nord Italia che rispondesse direttamente ai vertici calabresi:

PANETTA "SAPETE COSA MI HA DETTO NICOLA? (nдр: LUCA' Nicola) HA DETTO: CHE A BREVE QUA (nдр: inteso in Lombardia) A **BREVE LA PROVINCIA MANDERA' CRISTIANI QUA SOPRA AD APRIRE UNA CAMERA DI CONTROLLO, UNA CAMERA DI PASSAGGIO COME QUELLA CHE C'ERA UNA VOLTA A MAGENTA , DOVE , DOVE CI SARANNO DEI RESPONSABILI CHE PRENDONO...CHE RISPONDONO QUA SOPRA, E PRENDONO E PORTANO COSE LA' SOTTO, COM'ERA UNA VOLTA AI TEMPI DI SPERLI' DI COSO, VI RICORDATE? CHE ERA A MAGENTA? QUESTO STANNO PER FARE. CHI VUOLE, CHI VUOLE ENTRARE...ADERIRE ADERISCE CON L'ACCORDO CON LA PROVINCIA** QUESTE MI HA DETTO LUCA' (nдр: LUCA' Nicola) CHE GLIEL'HA DETTO **ROCCO** (NDR: AQUINO ROCCO capo locale di Gioiosa Jonica).

MA QUESTO ME L'HA DETTO PURE A ME CARMELO (NDR: BRUZZESE CARMELO capo locale di Grotteria) AD AGOSTO, GIA' ME L'AVEVA DETTO CARMELO. È STATE TRANQUILLO CHE NOI LA' IN MEZZO A QUELLA COSA LA' SIAMO NOI ENZO!..."

MANDALARI "SI! "

PANETTA ...I PRIMI, QUESTO VE LO DICO IO! (nдр: Panetta ritiene che degli aderenti a questa "camera di passaggio" saranno loro i primi ad avere voce in capitolo.)

CERTO! SE ARRIVANO UN BRUNO (NDR: LONGO BRUNO) O UN COSIMO (NDR: BARRANCA COSIMO) NON È CHE AL MOMENTO...INC.. CI MANCHEREBBE ALTRO, CON TUTTO IL RISPETTO... MANDALARI SI METTE CON NOI. "

PANETTA ..SI METTE CON NOI.. "

MANDALARI SE SI METTE CON NOI VA BENE PANETTA! **PERÒ NOI PER QUESTO DOBBIAMO SCENDERE LA' SOTTO, ALLORA PANETTA!"**

PANETTA ..INC..NOI SCENDIAMO.. "

MANDALARI ALLORA NOI DOBBIAMO ACCELERARE UN PO' PANETTA! "

PANETTA DOBBIAMO SCENDERE. "

MANDALARI **ALLORA NOI DOBBIAMO SCENDERE PER NOVEMBRE**

PANETTA! "

PANETTA SI! "

MANDALARI Eh eh! se il discorso è questo, io, siccome giustamente noi abbiamo parlato... "

PANETTA Noi se vogliamo possiamo andare intorno alla fine di Novembre."

MANDALARI

(...)

E noi ci dobbiamo organizzare per la fine di novembre

PANETTA! allora a questo punto.

Perchè se il discorso è questo, noi dobbiamo andare prima."

PANETTA "Si! Si! Andiamo perchè ha detto NICOLA (nдр: LUCA' Nicola) che è **a breve eh eh fanno salire qualche cristiano da là sotto e si aggiornano di quello che stanno facendo per LA LOMBARDIA.**

(...)

PANETTA

...Chi non vuole non aderisce ENZO, ci saranno tanti che non aderiranno, ve lo dico io, questi sono partiti...sono partiti già in partenza che tanti non aderiscono..."

MANDALARI "Siiii! **MA POI LA CAMERA DI PASSAGGIO È SOLO PER AVERE I CONTATTI CON QUELLI DI SOTTO** (nдр: con le persone che sono in Calabria)..."

PANETTA "PER AVERE I CONTATTI CON GIU' È LOGICO! "

MANDALARI "...**Quindi se ...Il problema è sempre lo stesso**

PANETTA! se si conosce la regola, non ci sono problemi, se non si conosce la regola sono cazzi

suoi PANETTA! Chi non la conosce vada ad impararla..inc.."

PANETTA "È logico! "

MANDALARI "Io ...Perchè io temo che noi...sapate perchè non la coglimu? (nдр: non ci riusciamo) Perchè? Perché non conoscono la regola... "

PANETTA "...Non conoscono la regola, è logico! "

MANDALARI "Perchè sennò PANETTA, se conoscessero la regola, obiettivamente, per storia, parliamo così PANETTA, PER STORIA, PER APPARTENENZA E PER ..INC.. GIA' CI SPETTEREBBE A NOI! (nдр: Mandalari asserisce che a loro spetterebbe di diritto un ruolo di primo piano in questo nuovo organismo che si andrebbe a formare)"

PANETTA " ..CI SPETTEREBBE, È LOGICO CHE CI..."

MANDALARI "...SIAMO GLI UNICI CHE ABBIAMO LE CARTE IN REGOLA , RISPETTO AD ALTRI, PERÒ PER FARE QUESTO..."

PANETTA "Solo che ... non ci cala giu' (nдр: non gli sta bene) a tanti qua comunque eh! ..."

MANDALARI "Eeh a tanti qua non ci cala ..."

PANETTA "...Perchè la poltrona l'hanno presa e non vogliono, non vogliono scendere un'altra volta... "

La vicenda del c.d. Tribunale della 'Ndrangheta

Una singolare vicenda emersa nel corso delle indagini è quella (risultante da una serie di conversazioni captate nell'estate del 2008) dell'esistenza di un organismo centralizzato, il c.d. **tribunale della Ndrangheta**, deputato a sottoporre a "giudizio" degli affiliati accusati di "trascuranze" o altro tipo di "mancanze" e che, secondo quanto monitorato in questo processo - si sarebbe riunito il 3 luglio 2008 per "processare" Ciccillo GATTUSO (detto anche "Cappeddu"), alla presenza di Domenico OPPEDISANO, futuro capo crimine, ma evidentemente già posto al vertice dell'unitaria organizzazione.

In effetti, dalla serata del 2 luglio 2008 erano stati registrati frenetici contatti tra una serie di sodali e il giorno successivo altrettanti, con un chiaro riferimento ad una riunione che appariva segreta...

era giunti, quindi, al giorno del 3 luglio 2008, quando, secondo le risultanze dell'Informativa del 7 agosto 2009 della Compagnia Carabinieri di Melito Porto Salvo, e le pregresse intercettazioni, si sarebbe dovuto dare seguito alle "procedure" "preordinate a porre **"sotto accusa" GATTUSO Francesco**. In particolare, emergeva che, in data 03.07.2008, nella località ALLAI di Motta San Giovanni, si sarebbe riunito il "TRIBUNALE" al dichiarato scopo di giudicare "Ciccillo". Nei giorni precedenti il "processo", GATTUSO Nicola (insieme ad altri) si era dato freneticamente da fare per invitare i soggetti facenti parte della PROVINCIA, chiamati ad esprimere un verdetto sul GATTUSO Francesco. Quest'ultimo, tuttavia, quantunque debitamente invitato (malgrado non fosse stato informato dell'effettivo "ordine del giorno" n.d.r.), per motivi che non è stato possibile appurare, non si presenterà davanti all'organo che avrebbe dovuto valutarne la condotta".

In sintesi alla riunione del 3 luglio avrebbero dovuto partecipare, secondo le risultanze investigative:

1. Nicola GATTUSO
2. Andrea GATTUSO
3. Demetrio MENITI
4. Domenico CHILA"
5. Domenico OPPEDISANO
6. Michele OPPEDISANO cl.1970
7. Carmelo COSTA
8. Salvatore NAPOLI detto "Sarino"
9. Rocco ZOCCALI

10. Giuseppe COMMISSO

11. un esponente della cosca IAMONTE inteso come cugino di IAMONTE Remingo, successivamente identificato per Saverio FOTI

12. Vincenzo GATTUSO

13. altri personaggi non identificati.

La sera del 3 luglio 2008, dopo la riunione del *Tribunale*, Nicola GATTUSO aveva tentato infruttuosamente di contattare Francesco GATTUSO.

Nei giorni successivi varie intercettazioni hanno permesso di inquadrare ulteriormente l'accaduto. Infatti, l'11 luglio 2008 (progr. 2198, RIT120/07) Nicola GATTUSO era sulla sua auto Mercedes assieme al cognato Saverio BOSCHETTO per andare nelle zone di Siderno e Roccella Jonica. Il secondo aveva fatto cenno ad una "riunione" (presumibilmente propedeutica a quella del 3 luglio) alla quale aveva partecipato anche il padre di Nicola, Andrea GATTUSO; Nicola aggiungeva che gli era stato riferito che, il giorno in cui si doveva tenere la riunione ad Allai, **sul posto era stata notata la presenza dei Carabinieri** ("Eh, di chi, e dice che ad Allai, non sono andati mai i Carabinieri, a mezzogiorno, e quel giorno giovedì ad Allai, sono andati Carabinieri e meno male che non sono andati ad Allai quel giorno"), segno che qualcuno li aveva informati che si sarebbe tenuta la riunione...

La "mafiosità" del Crimine e dell'associazione in esame. Struttura, doti e cariche

Al di là delle ardite affermazioni di qualche isolato difensore, secondo cui nel territorio della provincia di Reggio Calabria non esiste alcun condizionamento mafioso ovvero non se ne percepisce *in loco* la presenza, si è già accennato che quasi tutte le difese hanno tentato di sminuire la poderosa valenza sia delle superiori acquisizioni probatorie in ordine all'unitarietà dell'organizzazione criminale di stampo mafioso denominata *Ndrangheta* sia di quelle che verranno via via esaminate in relazione alle singole posizioni dei vari imputati: si è assunto, infatti, per quel che qui interessa in via generale, l'insussistenza dei requisiti di mafiosità previsti dall'art. 416 *bis* c.p., soprattutto per l'asserita assenza della indispensabile **forza di intimidazione** che promana all'esterno dal sodalizio e che genera omertà nel contesto di un determinato territorio.

A fronte di **prove schiaccianti circa l'esistenza di una struttura associativa** sufficientemente articolata, retta da regole e rituali tipici della *Onorata società*, cioè della *Ndrangheta* "storica", diffusa sia in Calabria che in altre località del Nord Italia e persino dell'estero, nella maggior parte dei casi i difensori, quando non l'hanno degradata a mera manifestazione del diritto di associarsi, costituzionalmente protetto, ne hanno dedotto la **mera valenza storico-sociologica**, se non folkloristica, quale innocuo sodalizio, irrilevante giuridicamente sotto il profilo penalistico (e della norma incriminatrice citata) e senza alcun pericolo per l'ordine pubblico, in quanto esso tenderebbe in via esclusiva, in un contesto di subcultura, a tramandare tradizioni arcaiche e a conferire cariche, in assenza di qualsiasi prova circa l'ideazione, la programmazione e l'esecuzione di reati di alcun genere (e, quindi, circa l'esistenza di un programma criminoso), nonostante il lungo arco temporale di monitoraggio costante (una difesa ha immaginificamente parlato di associazione di "*rito mafioso*", irrilevante penalmente, e non di "*stampo mafioso*").

Viene poi fatto riferimento da qualche difensore alle dichiarazioni rese il 12 agosto 2009 dal collaboratore di giustizia FACCHINETTI (faldone 107) sulla **presunta distinzione tra vecchia e nuova „Ndrangheta**, asserendo che la prima (cui appartiene l'OPPEDISANO) non è mafia, perché non commette reati...

Struttura, doti, cariche e rituali

Al fine di ulteriormente inquadrare l'imputazione associativa oggetto del presente processo ed adeguatamente contestualizzarla, anche alla luce di quanto prima osservato, a questo punto è opportuno richiamare tutto ciò che è emerso dagli atti acquisiti in merito alla struttura organizzativa ed alle cariche ed ai gradi dell'organizzazione criminale: al riguardo, in questa sede si accennerà per schemi a quanto emerso nell'indagine preliminare, dando per presupposta la spiegazione delle varie affermazioni, con specifico ed integrale richiamo all'ampia trattazione contenuta nel decreto di fermo, cap. III, nonché all'analoga trattazione nell'ordinanza cautelare *Minotauro* (in faldone 210). Va peraltro detto che, come risulta anche dalle intercettazioni eseguite nell'ambito del presente procedimento (e di quelli collegati), che le indicazioni sotto riportate non hanno carattere di assoluta rigidità perché è possibile in qualche caso sia una variazione della terminologia. In effetti, la **'ndrangheta o onorata società** ha una struttura interna articolata e complessa, nell'ambito della quale gli affiliati operano sulla base di una rigorosa gerarchia a cui corrisponde il ricorso a vocaboli e locuzioni che, per essere intesi, necessitano di una preliminare decrittazione. In effetti, la terminologia utilizzata dagli associati, pertanto, proprio perché rispecchia la struttura e la gerarchia interna al gruppo, costituisce un aspetto caratterizzante dell'associazione, seppur da valutare con cautela e non in modo rigido poiché la *'ndrangheta* resta comunque una compagine criminale che si caratterizza per la sua impermeabilità e segretezza e, come tutte le società umane, per la mutevolezza degli istituti nel corso del tempo.

Gli *'ndranghetisti* che fanno parte della "onorata società" sono uomini d'onore e si differenziano da tutti gli altri che assumono la denominazione di "**contrastisti**", mentre **contrastisti onorati** sono le persone che non fanno parte della *'ndrangheta*, ma che per dignità e meriti potrebbero entrarvi.

La struttura territoriale

Si è già ampiamente parlato della c.d. **Provincia** o **Crimine** e della tradizionale suddivisione del territorio reggino in tre **mandamenti**: Ionica, Tirrenica (o Piana) e Centro (o Reggio Calabria).

'La o *"il"* **locale** è la struttura organizzativa di base della *'ndrangheta*, che ha sede principale (la c.d. *casa madre*) in un determinato comune calabrese, con eventuali articolazioni al di fuori: si potrà così avere il *locale* della *'ndrangheta* di Platì (RC) attivo in Volpiano (TO) o quello di Siderno (RC) in Torino.

Al riguardo il collaboratore di giustizia Rocco VARACALLI, nell'interrogatorio del 20 novembre 2006 (riportato nell'ordinanza *Minotauro*) ha dichiarato che *"in Calabria vi sono tante ripartizioni territoriali quasi per ogni comune. Ad esempio, vi è la società di Platì, quella di San Luca, quella di Locri, di Natile di Careri eccetera. La stessa ripartizione territoriale è ripetuta fuori dalla Calabria. Ad esempio, in Piemonte vi è la società di Volpiano (cui io appartengo), quella di TORINO; la società di CHIVASSO, quella di BARDONECCHIA (una delle prime in Piemonte) e quella della zona di Moncalieri..."*.

Inoltre, per **"locale aperto"** s'intende il "locale attivo", ossia quello la cui costituzione è stata autorizzata dai vertici della *'ndrangheta*, mentre il locale è **"chiuso"** quando non gode dell'assenso dei vertici della *'ndrangheta* e quindi non è autorizzato ad operare. Come riportato nell'ordinanza cautelare *Minotauro*, nell'interrogatorio del 17 gennaio 2007 il collaboratore di giustizia Rocco VARACALLI ha menzionato l'espressione *"locale chiuso"* nei seguenti termini: *'Debbo precisare che il locale di CIMINA' era stato chiuso in quanto "bloccato" per una faida esistente tra il clan di SPAGNOLO Antonio e un altro clan di una famiglia di CIMINA'. CUA Pietro si attivò per far "riattivare" il locale di CIMINA ' richiedendo tale attivazione al CRIMINE di POLSI'*. Concetto parzialmente diverso è quello di **"locale sospeso"**, espressione con cui si intende un "locale"

momentaneamente *non operativo* per cause contingenti, ad esempio lo stato di salute del "capo locale".

Con il termine '**ndrina**' si intende la "cosca", ovvero la *famiglia* di appartenenza del mafioso. Ad esempio, Pasqualino MARANDO di Platì (RC) faceva parte della '*ndrina "MARANDO"*: egli era inserito nel *locale di Platì* ed era operativo in Volpiano (TO). Un ulteriore esempio: Rocco VARACALLI era affiliato al *locale di Natile di Careri* (RC) operativo in Torino, e apparteneva alla '*ndrina "CUA-PIPICELLA"* '.

La '*ndrina distaccata*' è la cosca insediata in un *locale* diverso da quello originario e quindi operativo in un territorio diverso dal comune calabrese di riferimento.

Ovviamente, il "locale" è formato da affiliati facenti parte di più '*ndrine*'.

Il *locale* è formato dalla cd. **società maggiore** (composta dagli affiliati posti in posizione apicale) e dalla cd. **società minore** (insieme dei '*picciotti*', dei "*camorristi*" e degli "*sgarristi*").

Doti e cariche

Il **banco** è l'insieme delle cariche, elettive e non, che governano il locale; lo si può definire come una sorta di consiglio di amministrazione di una società nelle sue articolazioni territoriali. Così con l'espressione "**banco nuovo**" si intende l'avvenuta formazione ed individuazione di nuovi responsabili sociali. Per ferrea regola della *„ndrangheta*, chi si trova in una posizione inferiore *non può e non deve* conoscere dei superiori, pertanto è ben possibile che le conoscenze di alcuni (anche di alcuni dei dialoganti che non occupano posizioni di vertice) siano solo parziali.

La **Copiata** è la terna dei nomi dei sodali che un compartecipe deve ricordare in quanto sono coloro che lo hanno affiliato o che gli hanno conferito un avanzamento di grado, attribuendogli una "dote" superiore.

La "**dote**" o "**Grado**" o "**fiore**" definisce la *collocazione nella gerarchia* di ciascun affiliato, esplicativa del "valore" del sodale all'interno della compagine: man mano che il "valore" aumenta, cresce la dote stessa e l'affiliato acquista un grado superiore. Sono le seguenti, di seguito meglio analizzate:

1. "*giovane d'onore*",
2. "*picciotto d'onore*",
3. "*camorrista*",
4. "*sgarrista*" o "*camorrista di sgarro*",
5. "*santista*",
6. "*vangelo*",
7. "*trequartino*",
8. "*quartino*",
9. "*padrino*".

Si entra a far parte della *ndrangheta* (o, per dirla in gergo mafioso, si viene '*battezzati*') con un rito preciso, che può avvenire automaticamente, se si tratta di un figlio di un esponente dell'organizzazione, oppure con un giuramento.

Tramite tali rituali, il "*giovane d'onore*" diventa "*picciotto*" e così via nel prosieguo del conferimento delle doti.

La **carica** è la *funzione* che il singolo affiliato svolge all'interno di una struttura di *ndrangheta* e l'attribuzione delle cariche è collegata al possesso di uno specifico grado o dote.

Le cariche della "società maggiore"

All'interno del comparto denominato "*società maggiore*", alcuni dei "maggioranti" rivestono delle cariche (temporanee o vitalizie) e svolgono funzioni ben determinate:

1. Il **capo locale**, detto anche "**capo bastone**", è al comando del *locale*.

A differenza delle altre cariche, il *capo locale* svolge il suo mandato senza limiti temporali: salvo problemi di salute o familiari, la carica di capo locale è dunque vitalizia;

2. Il **capo società** è da considerarsi il vice del capo locale; trattasi di carica elettiva;

3. La carica (elettiva) di **contabile** spetta all'affiliato che ha la responsabilità economica del locale.

4. Il **crimine** (da non confondere con la struttura unitaria detta anche Provincia) può definirsi come la struttura-funzione ricoperta e svolta dagli affiliati che hanno la responsabilità delle azioni violente riconducibili ai locali. Può anche coincidere solo con la persona deputata alla pianificazione ed esecuzione delle azioni delittuose della locale.

Al riguardo, il collaboratore Rocco VARACALLI ha affermato: "il "crimine " nell'ambito della 'ndrangheta (...) è una particolare struttura che deve essere presente in ogni "locale", in particolare un "locale" può sussistere solo se dispone di un crimine. Del crimine fanno parte degli affiliati alla 'ndrangheta che abbiano determinate caratteristiche; in particolare si tratta di persone che hanno dimostrato di essere riservate, serie, e soprattutto "azionisti", ossia pronte a porre in essere azioni violente di ogni genere. Ad esempio, gli appartenenti al crimine possono sparare, uccidere, picchiare, fare estorsioni ed ogni azione che gli viene chiesta".

5. Il **mastro di giornata** è l'affiliato che ha mansioni di controllo del territorio e di raccordo tra gli affiliati della *società maggiore* e della *società minore* operanti nella zona di pertinenza della compagine: egli informa gli affiliati di ogni novità, incaricandosi di tenere i contatti tra i singoli componenti e distribuendo gli incarichi; ha inoltre il compito di avvisare i sodali della convocazione delle riunioni (cfr. cass. n. 859/2004: mastro di giornata è colui che *sovrintende alle attività quotidiane del gruppo criminale*). Anche tale carica è temporanea ed elettiva.

Le "doti" della società maggiore"

1. La **santa** è la prima dote con cui si è ammessi a far parte della società maggiore;

2. salendo di grado si incontra il **Vangelo**;

3. Sovraordinata a quest'ultima è la dote del **trequartino**;

4. Quindi vi è il **quartino**;

5. Infine il **padrino**. Da alcune conversazioni intercettate emerge che alcuni degli affiliati alla 'ndrangheta detengano delle *doti* superiori a quella di padrino (v. conversazione progr. 794 tra Bruno IARIA e Cosimo CAPECE: *...e poi ci sono ancora altre cose...*. Dovrebbe trattarsi della *croce* o *crociata* o *stella* (v. conversazione del 27 febbraio 2009 presso la casa circondariale di Vibo Valentia ed intercorsa tra Pasquale OPPEDISANO ed il cognato Carmelo FERRARO).

Le cariche della "società minore"

1. Il **capo giovani** è colui che comanda la *società minore*. Trattasi di carica elettiva. Egli detiene la c.d. "mezza", funzione che dà la facoltà di fare da tramite tra la *società minore* e la *società maggiore*, riferendo *capo-bastone* del "locale".

2. Il **puntaio** è colui che vigila sul comportamento dei giovani affiliati e riferisce al capo-giovane. Trattasi di carica elettiva.

3. Il **Picciotto di giornata** è l'equivalente nella *società minore* del ruolo ricoperto dal "mastro di giornata" nella *società maggiore*.

Le "doti" della "società minore"

1. **picciotto** è il primo grado che si consegue al momento dell'affiliazione alla 'ndrangheta. Si diviene picciotti attraverso una cerimonia di affiliazione denominata "battesimo " o "taglio della coda".

2. **camorrista** è la "dote" intermedia nell'ambito della società minore.

3. **sgarrista** è la "dote" più alta della *società minore*.

Rituali

In ordine alla interessante materia dei rituali di 'Ndrangheta, si rinvia integralmente, per brevità, a quanto ampiamente risulta nel decreto di fermo (cap. III), nonché al cap. 36 sul locale di Singen in Germania.

In particolare, cap. 36 sul “Il locale di Singen quale emanazione della “società” di Rosarno sottoposta al “Crimine” solo per quanto attiene al rituale della ‘ndrangheta:

...Significativa e straordinariamente importante è la captazione del rituale tenutosi il 20 dicembre 2009 presso quel locale (v. allegato 374 volume 2), al quale avevano partecipato (identificati attraverso servizio di OCP con video osservazione) Salvatore FEMIA, Tonino SCHIAVO, Salvatore CIANCIO, Angelo CIANCIARUSO, Claudio CIANCIARUSO e che testimonia le diverse fasi del rituale stesso: prima avviene il “battesimo” del luogo in cui i sodali si riuniscono; successivamente il “capo società” provvede a “formare” la società; alla fine, la società viene “sformata” e successivamente si provvede a rendere il luogo in cui hanno effettuato la riunione non più un luogo sacro ma un mero luogo di passaggio. Si tratta di circostanze di fatto dalla valenza inequivoca quanto all'affiliazione ndranghetistica dei partecipi alla riunione. Inoltre i presenti riconoscono la loro “sottomissione” al capo Crimine Domenico OPPEDISANO presso il quale si erano recati più volte Bruno NESCI e, in due diverse occasioni, Tonino SCHIAVO e Bruno CIANCIO.

E' opportuno riportare ampi stralcio della conversazione intercettata, rinviando agli atti (allegato 374 volume 2 dell'Informativa Patriarca) per la trascrizione completa.

Si sentono delle voci in sottofondo e il rumore di alcune sedie che vengono spostate:

FEMIA Salvatore: Formiamo....

SCHIAVO Tonino: (inc)...e formiamo pure per... formiamo.... sformiamo...(inc)...se c'è qualcosa.....si richiede, quasi obbligo, che ci uniamo...(si sente un rumore di sedie)

CIANCIO Salvatore:ok!

FEMIA Salvatore: Buon vespro!

Tutti in coro: Buon vespro!

FEMIA Salvatore: siete pronti? (voce in sottofondo incomprensibile)

FEMIA Salvatore: ...a battezzare questa località

Uomo n.m.i.: sì!

FEMIA Salvatore: io lo battezzo come lo hanno battezzato i nostri tre cavalieri di Spagna...i nostri tre cavalieri che dalla Spagna sono partiti, da Roma sono passati,

per...e....a Roma so....no...a Napoli sono sbarcati e in Sicilia si sono fermati e in Calabria hanno formato se loro hanno battezzato con ferri e catene, con ferri e catene lo battezzo io, se loro hanno battezzato con carceri scuri e....e....con carceri scuri e carceri penali, con carceri scuri e carceri penali lo battezzo io, se loro hanno battezzato con rose e fiori, con rose e fiori la battezzo io e mi riserbo: ... (inc)...specchi e spilli e località con parole di umiltà è battezzata questa località Uomo n.m.i.: ... (inc)....

FEMIA Salvatore: Buon vespro!

In coro: Buon vespro!

FEMIA Salvatore: Siete pronti?....

Uomo n.m.i. ... (inc)...(fonetico: i bicchieri)

FEMIA Salvatore: ...a...a formare questa Società

Uomo n.m.i.: ... (inc)... (parla a voce molto bassa)

FEMIA Salvatore: il mio...il mio...e....la mia pancia è una tomba il mio petto è una palata con parole di umiltà è formata la società!

SCHIAVO Tonino: ...Bruno...è partito, voi lo sapete, Aldo pure, quando tornano non lo so...poi, non lo so, chi parte più, chi va! Voi partite pure?

(...)

SCHIAVO Tonino: Con Cosimo ho parlato io una sera che ero là da Bruno e mi raccontava il fatto com'è...che lui...che questo Cosimo veniva pure qua... dov'è Achille a "formare" e dice che erano rimasti una sera che dovevano "formare", un'ora prima dice che ha telefonato:"

No, stasera non è possibile, poi ti telefono io la prossima volta, dopo un paio di giorni che sono passati, lui ha preso la moglie e i figli e si è andato a fare un poco di spesa e gli ha detto fra Un'ora vieni a ENGEN che "formiamo". Eh...dice, "fra un'ora...sto andando a fare spese, come..."

Ah sì, sì allora ha detto: "Poi ti telefono e non ha telefonato più!" E...poi ha telefonato un'altra volta...e sto Cosimo poi non c'è andato più! Dice che si era arrabbiato quella sera che non ero andato, ma se io stavo andando a fare la spesa non mi puoi telefonare un'ora prima

CIANCIO Salvatore: anzi che non gli ha detto che non v'è per qua e che non v'è per là

SCHIAVO Tonino: eh...ma non ci è andato...Pasquale! Non si può telefonare un'ora prima

CIANCIARUSO Angelo: e no!

SCHIAVO Tonino: ognuno c'ha impegni...cose

(...)

SCHIAVO Tonino: per la "bacilletta".... Hai visto? Hai incassato tutto?

Sì?

(in sottofondo si sente FEMIA Salvatore che conta a bassissima voce qualcosa

...34...35...36...42...50)

FEMIA Salvatore515!

SCHIAVO Tonino: vabbò...voi sformate la società e poi...(inc)...(si sente un rumore di sedie che vengono spostate, come se si stessero mettendo in piedi)

FEMIA Salvatore: "Buon Vespro!"

In coro tutti: "Buon Vespro!"

FEMIA Salvatore Siete conformi?

In coro tutti: sì!

FEMIA Salvatore: a raccogliere queste dolci parole sparse nei mie saggi compagni e io le metto in un cassetto di noce fino finissimo e lo vado a sotterrare in fondo al mare, chi scoprirà verrà predicato e giudicato da uno...tre...cinque...coltellate al cuore come prescrizione della regola sociale....

SCHIAVO Tonino: Buon vespro!

FEMIA Salvatore: Buon Vespro! Siete conformi?

In coro tutti: sì!

FEMIA Salvatore: a sformare questa società?

In coro: sì!...(inc)...

FEMIA Salvatore: no...a sformare questa località

SCHIAVO Tonino: (suggerisce) a sformare questa società....

FEMIA Salvatore: ...società!

SCHIAVO Tonino: (suggerisce)...la mia pancia è una tomba...

FEMIA Salvatore: la mia pancia è una tomba il mio petto una palata, con parole di umiltà e sformata la società!.....E poi c'era quella della cosa....

CIANCIARUSO Angelo: quella ...del locale!...(inc)...sformato

SCHIAVO Tonino: come ...(inc)...

FEMIA Salvatore: Quella del locale!

CIANCIARUSO Angelo: ...se questo...(suggerisce anche lui)

FEMIA Salvatore: se questo locale lo conoscevo...(si accavallano le voci)...

CIANCIARUSO Angelo: ...(inc)...d i passaggio...(inc)...

FEMIA Salvatore: che io ho...(inc)...prima o dopo?

CIANCIARUSO Angelo: no...pure adesso...(inc)...pure adesso!

SCHIAVO Tonino: pure adesso...è uguale!
 FEMIA Salvatore: Buon vespro!
 In coro tutti: Buon vespro!
 FEMIA Salvatore: Siete pronti?
 In coro tutti: sì...(inc)...
 FEMIA Salvatore: ..a....(l'uomo fa una pausa in quanto sembra che non ricordi il prisieguo)
 CIANCIARUSO Angelo: se prima...(si accavallano le voci)
 CIANCIO Salvatore: ...(inc)...la società!...
 CIANCIARUSO Angelo: se prima...questa località la conoscevo
 FEMIA Salvatore: ...la conoscevo come...e.....sa....
 CIANCIARUSO Angelo: Sacra!
 FEMIA Salvatore: Sacra?
 SCHIAVO Tonino: Santa?
 FEMIA Salvatore: Santa! E.....e...inviolabile, adesso la riconosco come un

SCHIAVO Tonino: l'ocale...(suggerisce)
 FEMIA Salvatore: locale di transito e passaggio
 CIANCIARUSO Angelo:di transito e passaggio!
 FEMIA Salvatore:E poi?
 In coro due: ...e.basta così!
 FEMIA Salvatore: e basta così! Ok!
 (si sentono rumori derivanti dallo spostamento di sedie)
 FEMIA Salvatore: questo...(inc)... l'ho aggiunto (ridono)....Allora qua abbiamo nella...
 "bacilletta"...abbiamo 515 euro , che praticamente sarebbero: tutti 60 euro, più Bruno che
 ha...2...4...6,7.....7 mesi pagati.... Bruno NESCI!
 CIANCIARUSO Angelo: ...(inc)...
 SCHIAVO Tonino: vabbè...Bruno...da quando se n'è andata, lui se
 n'è andato a Luglio....diciamo non....
 FEMIA Salvatore: lui ha fatto fino a Luglio e poi se n'è andato
 SCHIAVO Tonino: diciamo che non è obbligatorio più a pagare lui....
 (...)
 SCHIAVO Tonino: diciamo, 515 meno 100.... sono rimasti....
 CIANCIARUSO Angelo: ...(inc)...cose, poi si fanno dopo
 SCHIAVO Tonino: ...rimangono 415...ce li dividiamo e dividiamo un 40/50 euro a testa, forse è
 meglio che ci compriamo un pò di bistecche, andiamo da qualche parte, ce li arrostitiamo...e...forse
 è meglio, poi non lo so, questo dovete essere tutti d'accordo, che io mi prendo 30/40 e me li metto
 in tasca...
 CIANCIO Salvatore: ...(inc)...un mese e poi dobbiamo tornare a pagare, lo stesso
 SCHIAVO Tonino: e ma dobbiamo poi pagare di nuovo...
 CIANCIARUSO Angelo: oppure mettere....
 SCHIAVO Tonino: li teniamo dentro la cassa.... magari un... 200 euro, altre 200 euro ci andiamo a
 comprare delle belle fettine, ce le arrostitiamo, se siete tutti d'accordo...
 CIANCIARUSO Angelo: va bene! Per noi...
 (...)
 CIANCIARUSO Angelo: e adesso sono 415 euro!
 SCHIAVO Tonino: 415 euro... io....quando viene Bruno, parliamo
 CIANCIARUSO Angelo: poi quando viene Bruno...
 SCHIAVO Tonino: per me...direi
 CIANCIARUSO Angelo:quando siamo tutti quanti....
 SCHIAVO Tonino: per me...io direi, un paio di centinaia di euro li rimaniamo nella cassa del
 contabile è giusto che ci siamo sempre un poco di soldi
 CIANCIARUSO Angelo: sì...sì...se non sia mai succede qualcosa...(inc)...

FEMIA Salvatore: qualche imprevisto....

CIANCIARUSO Angelo: ...qualche imprevisto...qualche cosa ...(inc)...non è che non si possono cacciare! Pure che non ci sono in cassa si....

CIANCIO Salvatore: e vabbè ma una cassa sempre buono è!

SCHIAVO Tonino: vabbè, però se c'è... un fondo cassa è sempre tutta un'altra cosa...i 200 euro, prendiamo e ce li mangiamo, se dividiamo 200 euro diviso 8/9, toccano 30 euro ciascuno per 30 euro ...poi....

(...)

Quanto osservato sopra documenta come i continui riferimenti alle *doti e/o alle cariche* personali, emersi con evidente chiarezza nel corso della attività tecnica di captazione, non possono che attestare l'appartenenza alla associazione „*ndrangheta* e l'inserimento dei dialoganti nell'ambito mafioso, pur se in alcuni casi non è stata individuata con precisione la cosca specifica di appartenenza. Peraltro, per tale associazione criminale il rispetto rigoroso dei rituali è la “regola”, un punto qualificante del vincolo che unisce tra loro gli associati: infatti - come condivisibilmente osservato nel decreto di fermo - anche grazie ad un sapiente uso dei codici e dei rituali, di modalità simboliche e immaginifiche, si è riusciti spesso ad affascinare i giovani, ed attrarli nell'orbita ‘ndranghetista, educarli alla legge dell'omertà con la falsa convinzione che si tratta di una *società speciale* composta da “veri” uomini, gli uomini d'onore, anziché, come è nella realtà, da criminali.

L'unitarietà della *Ndrangheta*, le possibili evoluzioni ed il falso mito della c.d. vecchia (nobile) mafia

Il vasto materiale probatorio prima indicato, derivanti dalle molteplici indagini che sono confluite in questo processo, a giudizio di questo Tribunale consente di ritenere infondate le deduzioni difensive e di pervenire, anche sotto il profilo logico, oltreché giuridico, ad una perentoria affermazione di fondatezza dell'ipotesi accusatoria formulata al capo A) della rubrica, dovendosi ritenere che:

a) l'**organizzazione criminale di stampo mafioso denominata *Ndrangheta***, storicamente nata e sviluppatasi in varie parti della provincia di Reggio Calabria (e principalmente nella fascia jonica e tirrenica, oltreché nella zona urbana del capoluogo) ha assunto via via nel tempo ed in un contesto di trasformazione ancora non concluso, una **strutturazione unitaria, tendente a superare il tradizionale frazionamento ed isolamento tra le varie ‘ndrine**: sicché, come significativamente emerso anche nella parallela indagine milanese c.d. *Infinito*, la *Ndrangheta* non può più essere vista in maniera parcellizzata come un insieme di cosche locali, di fatto scoordinate, i cui vertici si riuniscono saltuariamente (pur se a volte periodicamente), ma come un “arcipelago” che ha una sua organizzazione coordinata ed organi di vertice dotati di una certa stabilità e di specifiche regole;

b) la predetta unitarietà, a differenza di quanto è stato giudizialmente accertato per la mafia siciliana (con la “cupola” o “commissione” di Cosa nostra) fa pienamente salva la **persistente autonomia criminale delle diverse strutture territoriali** (ivi comprese quelle operanti nel Nord Italia, *in primis* la c.d. Lombardia: v. conclusioni dell'indagine c.d. *Infinito*), tradizionalmente fondate soprattutto su vincoli di sangue, in quanto non è emerso che essa influisca su ordinarie attività delinquenziali specifiche (i c.d. reati-fine) e, quindi, su profili operativi per così dire esterni (salvo casi eccezionali);

c) tuttavia (ed è questa la novità del presente processo), l'azione dell'**organismo di vertice denominato *Crimine o Provincia*** - la cui esistenza è stata inoppugnabilmente accertata -, seppur non sembra intervenire direttamente nella concreta attività criminale gestita in autonomia dai singoli locali di „*ndrangheta*, svolge indiscutibilmente un ruolo incisivo sul piano organizzativo, innanzitutto attraverso la **tutela delle regole basilari dell'organizzazione** (una sorta di

“**Costituzione**” **criminale**), quelle, in definitiva, che caratterizzano la *Ndrangheta* in quanto tale e ne garantiscono la riconoscibilità nel tempo e nello spazio, anche lontano dalla madrepatria Calabria; quindi garantendo il **mantenimento degli equilibri generali**, il **controllo delle nomine dei capi-locali** e delle **aperture di altri locali**, il **nulla osta per il conferimento di cariche**, la **risoluzione di eventuali controversie**, la **sottoposizione a giudizio di eventuali comportamenti scorretti** posti in essere da soggetti intranei alla „*ndrangheta* (non a caso il Pubblico Ministero nella sua requisitoria ha paragonato il *Crimine* alla Presidenza della Repubblica e non al Consiglio dei Ministri);

d) quella unitarietà si manifesta anche sotto il profilo psicologico nella **adesione da parte di ogni singolo accolito ad un progetto criminale collettivo proprio della associazione nel suo complesso**, accomunato da **identità di rituali di affiliazione** (e dalla comunanza della c.d. *copiata*, cioè della terna di soggetti abilitati a conferire determinate cariche, come la *santa*), dal rispetto di **regole condivise**, dal **comune sentire di appartenere ad un corpus più ampio**, che coinvolge non solo le cosche tradizionalmente operanti nel territorio di origine (provincia di Reggio Calabria), ma anche le **cosche che**, pur se più o meno distanti (Serre vibonesi, Lombardia, Piemonte, Liguria, Germania, Canada, Australia) **si riconoscono nel c.d. Crimine di Polsi (i locali c.d. allineati)**; su tale aspetto, si rinvia anche a quanto si dirà *infra* sul contributo delle varie articolazioni territoriali alla “*Mamma di San Luca*”;

e) l’esistenza di quell’organismo verticistico - i cui poteri, allo stato delle prove acquisite, sono definibili solo nei termini suddetti, non essendo ancora chiarito definitivamente quali poteri sanzionatori esso abbia - non esclude la **possibilità dell’insorgere di conflitti e di faide tra gruppi contrapposti** (come è avvenuto storicamente ed anche nel recente passato).

Sotto tale ultimo profilo, si impone un’ulteriore considerazione, già svolta nell’ordinanza cautelare. La tesi secondo la quale l’organizzazione ‘*Ndrangheta* ha carattere unitario non può in alcun modo ritenersi sconfessata dal fatto che periodicamente possano nascere **faide** fra le varie cosche operanti su un certo ambito territoriale: da un lato perché in qualsiasi organizzazione complessa, e tanto più in quelle a base criminale (basti pensare alle vicende di Cosa Nostra siciliana, segnata da gravi “turbolenze” e da numerosi omicidi persino negli anni della *pax mafiosa* voluta da Bernardo PROVENZANO), vi sono fasi patologiche in cui possono verificarsi contrasti interni e delitti gravissimi; dall’altro perché si tratta pur sempre di episodi che, quando si sono verificati, non hanno messo in discussione gli equilibri complessivi nei termini generali che si sono fin qui descritti. Ed è certo che nel periodo oggetto di indagine (approssimativamente quello dalla fine del 2007 all’inizio del 2010) non risultano grossi contrasti all’interno dell’organizzazione diversi da quelli monitorati nelle intercettazioni (si pensi a quanto si dirà nel capitolo sull’articolazione tedesca in ordine ai conflitti tra i locali tedeschi e quelli svizzeri o alla locale di Motticella e così via).

Il contributo delle articolazioni territoriali al *Crimine*

Estremamente significative al fine di ulteriormente corroborare la tesi dell’unitarietà dell’associazione *Ndrangheta* anche sotto il profilo della consapevolezza soggettiva sono poi le emergenze probatorie inerenti il **contributo degli affiliati alla “Mamma di San Luca”**, desumibili dall’ordinanza cautelare dell’Operazione Minotauro di Torino (v. il relativo cap., pagg. 1191 ss.), a riprova del vincolo che lega gli affiliati dei vari locali distaccati con il resto dell’organizzazione: essi, infatti, a cadenze periodiche debbono pagare una vera e propria “tassa” (quella che Nicola IERVASI, durante uno sfogo al telefono con Domenico GUARNERI, definisce “**una tassa, focu meu, non c’è la faccio più io**”) da versare a favore del vertice del sodalizio.

Come evidenziato dal g.i.p. torinese, tale condotta (per la cui puntuale ricostruzione si rinvia integralmente alla citata ordinanza, con ampi riferimenti alle plurime prove ivi indicate) rende esplicito “**il legame tra i singoli appartenenti, i singoli locali e la *societas sceleris* nel suo**

complesso (rappresentata dai vertici calabresi), per il cui mantenimento economico i componenti dei locali territoriali devono contribuire.

La comune appartenenza è appunto confermata dal periodico invio di denaro e contributi che servono a sostenere iniziative e azioni che non riguardano direttamente il singolo territorio da cui proviene il denaro, ma l'associazione nel suo complesso. Non da ultimo, il vincolo economico rafforza il rispetto dovuto alle alte cariche che, anche attraverso la riscossione del tributo, impongono il loro ruolo di comando: anche in tale modo viene infatti perpetuata l'efficacia direttiva dei vertici del sodalizio. Con tali condotte, pertanto, viene fornito un aiuto economico all'organizzazione in modo stabile, in forma non episodica, cronologicamente cadenzato:

viene così a realizzarsi uno stabile e continuo approvvigionamento di risorse finanziarie con la consapevolezza, da parte dei singoli, della importanza decisiva ai fini del sostentamento e sopravvivenza dell'intero sodalizio (...)Le conversazioni sopra riportate permettono altresì di comprendere come tale pratica sia diffusa a livello generale all'interno della compagine, coinvolgendone tutte le strutture: infatti dell'obolo parlano appartenenti a locali diversi (Cuorgnè, Natile di Careri a Torino, Chivasso), facendo anche riferimento ad altre strutture a loro estranee quali il rappresentante della "provincia" (GIORGIO Francesco) ed il crimine. Le conversazioni ascoltate rendono inoltre palese un'ulteriore fondamentale caratteristica del versamento economico alla "casa madre", ossia quello dell'astrattezza della causa del versamento stesso: la dazione di denaro, invero, viene richiesta dai vertici della società criminale per le esigenze generali della organizzazione senza che sia collegata a vicende e ad episodi particolari o ad esigenze contingenti. Tale conferimento rappresenta pertanto un aiuto costante ed obbligato alla vita dell'associazione e contribuisce al rafforzamento della stessa”.

Peraltro, lo stesso collaboratore di giustizia Rocco VARACALLI nell'interrogatorio del 18 gennaio 2007 (riportato in quell'ordinanza) ha dichiarato che **"Mi risulta che tutte le 'ndrine dei locali, e quindi anche la 'ndrina di Natile a Torino, debbano finanziare la MAMMA del CRIMINE di POLSI (...)"**. Si tratta di affermazioni del tutto credibili, provenendo da un soggetto pienamente inserito nell'associazione (per quanto prima evidenziato) e che sono riscontrate dalle intercettazioni in atti.

Mafia vecchia e mafia nuova: un equivoco da rimuovere

Ritiene, poi, questo giudice fare una riflessione su alcune questioni prospettate da molte difese (e sopra anticipate: v. cap. 7) e che traggono spunto dalle riportate dichiarazioni del collaboratore di giustizia FACCHINETTI (v. verbale del 12 agosto 2008, faldone 107): questi, come si ricorderà, ha tracciato una sorta di **distinzione tra vecchia e nuova „Ndrangheta: in Rosarno esistono due livelli di malavita organizzata, quella riconducibile alla vecchia Ndrangheta e quella delle nuove famiglie che sono dedite ad omicidi, estorsioni e delitti vari. Tra i due livelli non c'è molto affiatamento (...)**. Ne è stato dedotto (v. ad esempio la memoria del 7 marzo 2012 dell'avv. Armando Veneto) che esisterebbero due organizzazioni distinte e parallele (“due livelli”), l'una dedita al rispetto di antichi codici di comportamento e di rituali ormai desueti, i cui componenti non vedono di buon occhio l'ingresso tra le proprie fila di coloro che appartengono al secondo livello; l'altra costituita da coloro che sono dediti ad attività delittuose vere e proprie e che sono soliti schermire gli altri per le loro pratiche ritenute ridicole.

Un siffatto modo di argomentare, a parere di chi scrive, è antistorico ed illogico, oltreché in netto contrasto con le acquisizioni probatorie già esaminate e con le altre che verranno approfondite nel prosieguo. Intanto, le affermazioni del FACCHINETTI (che non parla di due distinte organizzazioni, ma di due livelli della medesima consorteria) non sono da interpretare nel senso del riferimento ad una associazione di mero “rito” mafioso, perché in effetti nelle sue parole traspare con chiarezza una sorta di rimpianto per vecchie regole e per una **visione quasi stereotipata e mitica** di un'organizzazione comunque segreta, che si impone sul territorio in alternativa (se non in

contrasto) allo Stato, per garantire la “pace” e il rispetto di certe regole che non sono certo *secundum legem*: sembra di sentire i vecchi *topoi* della mafia pre-RIINA o di quella dell’Ottocento, se non dei Beati Paoli, come se si trattasse di innocue e folkloristiche manifestazioni associative, addirittura benefiche, mentre qualsiasi serio ed attento osservatore non potrebbe dubitare che anche questa è mafia, quanto meno perché (in maniera evidentemente illecita e con modalità criminali) impone un *modus vivendi* e un *habitus* al di fuori delle regole statuali codificate.

E che non vi sia cesura effettiva tra vecchio e nuovo da punto di vista dei presupposti *ex art. 416 bis c.p.* è testimoniato (tra l’altro) dal fatto che lo stesso FACCHINETTI ha affermato che il Crimine non prende decisioni sulle rapine, sugli omicidi, ma sul rispetto e sulle relazioni con altri appartenenti allo stesso sodalizio; quindi, ha chiarito che “*io intendo per vecchia e nuova „ndrangheta, solo perché prima vi erano regole ferree, adesso, invece, entra chiunque, basta che faccia comodo averlo dentro. Quella di adesso e” la trasformazione di quella di allora, nel senso che sono rimaste le regole*” (NdA: e, da qui, deriva l’importanza fondamentale ed attuale del ruolo del Crimine, anche per il mantenimento della stessa *Ndrangheta* nel suo complesso), “**ma sono cambiati i valori**”: e qui è evidente la nostalgia per l’antico da parte del FACCHINETTI (“*io ho una mentalità perché ho sempre frequentato persone vecchie, la parola Ndrangheta per me è parola giusta, non come la intendono loro, perché loro, come si dice, si nascondono dietro la parola Ndrangheta*”), manifestando una sorta di compiacimento per le “vecchie” regole di un fenomeno che, in realtà, era e resta sempre criminoso e del quale non si può avere nessuna nostalgia. Illuminante è, al riguardo, un’altra affermazione del FACCHINETTI, che sconfessa qualsiasi interpretazione “benevola” del suo (retro)pensiero: “*ho avuto a che fare con i MORABITO del la jonica, con cui facevamo rapine insieme, pero” sempre con le regole, perché si andava fuori a fare rapine, si doveva chiedere il permesso a quelli del posto, che ognuno aveva la sua parte (...). adesso c’è” solo droga, soldi e truffe*”. Altro che innocente vecchia ‘*Ndrangheta*, la quale faceva rapine, ma quasi da *gentleman*!

Come ha ben evidenziato in un suo famoso scritto del 1991 un magistrato martire del contrasto statale alla mafia, quest’ultima “*si caratterizza per la sua rapidità nell’adeguare i valori arcaici alle esigenze del presente, per la sua abilità nel confondersi con la società civile, per l’uso dell’intimidazione e della violenza, per il numero e la statura criminale dei suoi adepti, per la sua capacità ad essere sempre diversa e sempre uguale a se stessa*”. Ha, quindi, aggiunto significativamente che “**é necessario distruggere il mito della presunta nuova mafia o, meglio, dobbiamo convincerci che c’è sempre una nuova mafia pronta a soppiantare quella vecchia. Già alla fine degli anni Cinquanta si parlava di «mafiosi senza principi» che avevano trasformato la vecchia, rispettabile mafia contadina in un’organizzazione malavitosa implicata fino al collo nella speculazione edilizia. Allora si parlava di Tommaso BUSCETTA come del mafioso nuovo stile, privo di remore morali e di valori, quello stesso BUSCETTA che oggi viene indicato come un uomo d’onore vecchia maniera! (...). Come se la mafia non fosse una e indivisibile**”.

La vecchia e nobile mafia (quella che incredibilmente Cass. ord. 24 gennaio 1977, n. 162 aveva definito come priva di rilevanza penale) è soltanto una **leggenda, diffusa ad arte**, priva di qualsiasi aggancio con la realtà storica, sociologica e giuridica, tendente a mitizzare positivamente un fenomeno che è stato, è e resta devastante per l’organizzazione sociale e statale: è come dire che prima dei Corleonesi di Totò RIINA la mafia siciliana fosse una consorteria dedita al bene o che prima che si dedicasse al narcotraffico internazionale o alla “colonizzazione” dei mercati finanziari ed imprenditoriali del Nord Italia la *Ndrangheta* calabrese costituisse una simpatica ed innocua associazione di buontemponi che si riunivano per scopi benefici.

La verità è che, come è stato ben evidenziato, non esiste la “vecchia mafia” e la “nuova mafia”. Esiste la *Mafia*, che però è cambiata nel tempo perché si è adattata ai cambiamenti dell’economia e della società in genere. Gli arresti giurisprudenziali passati in giudicato dimostrano che sempre, in una prospettiva diacronica, si è assistito a ricambi generazionali e ad una evoluzione di strumenti e modalità di attuazione del programma criminoso, che resta sempre e comunque di estrema pericolosità per le fondamenta dello Stato democratico.

Riprendendo questi concetti, perfettamente applicabili al fenomeno *Ndrangheta* calabrese, a giudizio del Tribunale è evidente che non può parlarsi di una *Ndrangheta* vecchio stile, che si limita a rituali inoffensivi, e di una *Ndrangheta* militare o che si insinua negli affari o che si dedica al narcotraffico: la *Ndrangheta*, anche quella che importa dal Sudamerica cocaina o che ricicla nei mercati finanziari mondiali ingenti risorse economiche, è quella che ha come substrato imprescindibile rituali e cariche, gerarchie e rapporti che hanno il loro fondamento in una subcultura ancestrale e risalente nel tempo, che la “globalizzazione” del crimine non ha eliminato ma che, probabilmente, costituisce la forza di quella organizzazione ed il suo “valore aggiunto”.

La “società” di Rosarno e il *Capo crimine* Domenico Oppedisano

La figura del *Capo Crimine* i Domenico OPPEDISANO, al pari di quella del *Mastro* Giuseppe COMMISSO, emerge prepotentemente nel corso di tutta l’indagine che, nei suoi vari rinvii, ha condotto al presente processo, quale personaggio di assoluto spessore nell’ambito della *Ndrangheta* che fa capo al c.d. Crimine di Polsi: sicché può veramente affermarsi che questo è il processo di Giuseppe COMMISSO e di Domenico OPPEDISANO, autentici protagonisti delle parallele e speculari intercettazioni captate rispettivamente a Siderno (presso la lavanderia Apegreen gestita dal primo) e a Rosarno (presso il terreno agricolo del secondo) e che si intersecano di continuo nello sviluppo delle vicende monitorate dagli inquirenti; sicché è anche difficile sintetizzare le prove a carico dei predetti, che sono in verità disseminate in tutti i fascicoli processuali e che, in parte, sono state già esaminate nei capitoli precedenti, inerenti la *Provincia* o *Crimine*.

La *società* di Rosarno e il boss Vincenzo Pesce

Come già accennato prima (v. cap. 3), è processualmente accertata, per quanto emerso in passato (e pienamente confermato anche in questo processo) la suddivisione della *Ndrangheta* reggina in tre substrutture di coordinamento (c.d. “*mandamenti*”), competenti su specifiche aree territoriali: la *zona “jonica”*, la *zona “tirrenica”* e quella di “*Reggio città*”, i quali (ed è questa la novità del presente giudizio) forniscono i componenti degli organismi “provinciali” ed i rappresentati per le articolazioni della „*ndrangheta* a livello nazionale e transnazionale, secondo equilibri difficili e laboriosi.

Con particolare riferimento al **mandamento tirrenico**, l’attività di indagine ha consentito di accertare che della macroarea fanno parte sia la fascia costiera - la “*costa*” - sia la piana di Gioia Tauro - la “*piana*” (si veda al riguardo quanto affermato dall’OPPEDISANO il 31 gennaio 2009 (progr. 104): “*ma parliamo della zona nostra tutta completa...Piana e Costa (...) della zona nostra tutta completa... Piana e Costa*”) e che il locale più importante è quello di Rosarno, dove esiste una vera e propria “**Società**”, in quanto ne fanno parte almeno sette soggetti appartenenti alla “Società Maggiore”. Sotto quest’ultimo aspetto, è indicativa la conversazione del 30 dicembre 2008, progr. 77 tra OPPEDISANO e il “tedesco” Bruno NESCI:

Oppedisano: ***Rosarno è stato sempre il centro*** Nesci: la “*mamma*”.

(...)

Oppedisano: ***noi qua della piana non vogliamo tenuto l’ombrello ma nemmeno tenerglielo a nessuno***; se le cose le facciamo pulite per noi tutto va bene ma se loro pensano che noi diventiamo discepoli è sbagliato; noi ci stiamo per i fatti nostri... sempre questi paesi nostri noi non abbiamo ...inc... con quelli della Jonica o con quelli di Reggio, con questi qua della cosca si...

(...)

L’importanza di Rosarno viene significativamente confermata anche dalla già riportata vicenda delle nuove cariche “provinciali”, disposte nel corso del matrimonio del 19 agosto 2009, posto che il ruolo di Capo crimine è stato assegnato proprio all’anziano boss rosarnese Domenico

OPPEDISANO, nel contesto di una rotazione che, con tutta evidenza, riguarda solo le più importanti realtà ndranghetistiche. Non è poi un caso che Rosarno sia il centro nel quale operano storicamente due fra le più importanti famiglie di „*ndrangheta*, quella dei **BELLOCCO** e quella dei **PESCE**, secondo quanto accertato processualmente.

Dalle prove acquisite, è altresì emerso che la “Società di Rosarno” vanta un cospicuo numero di affiliati, come evidenziato, non senza un certo orgoglio, dallo stesso Domenico OPPEDISANO al NESCI nella citata conversazione del 30 dicembre 2008: “*la società di Rosarno tra 'ndrine e noi superiamo i 250 uomini, SARO Napoli ha oltre 60 uomini, Peppe oltre 40, Ieropoli 30, Cannatà 35, a Rosarno centro ci sono 100 persone*”. E tale affermazione (peraltro ribadita nella conversazione del 17 dicembre 2008, progr. 6 7: “*a Rosarno siamo più di 250, ci sono settimane che non ne facciamo ma l'altra sera ne abbiamo fatte sette, le nuove piante ... sette nuove piante...*”) appare del tutto credibile, in quanto proveniente da un soggetto che - come si vedrà - risulta pienamente inserito in posizione apicale nella consorteria criminosa in questione e le cui esternazioni non sono state contrastate da opposti elementi; essa, peraltro, consente anche di desumere che di quella “società” fanno parte non solo cosche rosarnesi (“*noi*”, “*Rosarno centro*”), ma anche consorterie (“*ndrine*”) operanti in territori limitrofi, sempre della fascia tirrenica (es. Melicucco, ove risiede Saro NAPOLI, Rizziconi, ove risiede Domenico IEROPOLI).

Con particolare riferimento alle **cariche**, il collaboratore di giustizia Salvatore FACCHINETTI nel corso dell'interrogatorio del 12 agosto 2009 (prima che emergesse l'intero compendio probatorio acquisito in questa indagine) aveva rivelato che “*OPPEDISANO Domenico è il capo società, Michele MARASCO è il mastro di giornata, IAROPOLI Domenico è il contabile*”: circostanze, queste, che trovano riscontro in numerose conversazioni captate, attestanti il ruolo apicale dell'OPPEDISANO e le altre cariche all'interno del sodalizio rosarnese. Si pensi alla conversazione tra presenti registrata in data 18 agosto 2009 (progr. 64) all'interno dell'agrumeto di Domenico OPPEDISANO, quando questi aveva comunicato ai presenti (ivi riuniti per celebrare un rito esoterico ‘*ndranghetistico* finalizzato alla creazione di una “*nuova pianta*”: cfr. progr. 63, 64, 65 e 66 RIT 1508/09) che “*la copiata*” “*a questo livello scopo dei viaggi era la ricomposizione di un attrito tra gli OPPEDISANO e Pasquale VARCA, da una parte, e Salvatore STRANGIO e Francesco IETTO, dall'altra, relativo alla spartizione degli appalti in Lombardia; in tale contesto si constatava che Giuseppe PELLE e Vincenzo PESCE ricoprivano un ruolo apicale nei rispettivi mandamenti, in quanto il loro placet era ritenuto fondamentale nella scelta degli orientamenti da seguire (cfr., ad esempio, la conversazione intercorsa in data 1 gennaio 2009 (progr. 1217: “*e gli dico CENZO, mandagliela tu l'imbasciata a PEPPE per mantenere gli accordi (...))che questi qua hanno combinato cose contro di noi sottobanco, noi praticamente andiamo prima da CENZO*”).*

E”, poi, necessario rinviare a quanto si dirà analiticamente nel cap. 15 trattando delle singole posizioni degli affiliati della società di Rosarno, a supporto e completamento delle prove qui analizzate (si pensi, a titolo di mero esempio, a quanto si dirà a proposito di Raffaele OPPEDISANO e delle dinamiche interne al mandamento tirrenico ed all'articolazione rosarnese).

Non può, quindi, dubitarsi dell'esistenza di una importante articolazione territoriale della consorteria criminosa Ndrangheta, operante in Rosarno e che presenta pienamente le caratteristiche di “mafiosità” richieste dalla norma incriminatrice, per le ragioni ampiamente evidenziate nel cap. 7 e per quanto qui detto, anche in ordine alla caratura criminale degli affiliati.

Il Capo Crimine Domenico Oppedisano

Come prima osservato, l'OPPEDISANO è il personaggio intorno al quale ruota l'intera attività di indagine eseguita dal Reparto Operativo-Nucleo Investigativo Carabinieri di Reggio Calabria, compendiate nell'Informativa del 6 aprile 2010, non a caso denominata “Patriarca”, attraverso le conversazioni tra presenti registrate all'interno del suo agrumeto sito in Rosarno - ove si recavano personaggi di rilievo appartenenti alle più importanti “famiglie” criminali dell'intera provincia

di Reggio Calabria ed anche di quelle operanti all'estero (si veda il cap. 36 dedicato all'articolazione tedesca), presso la sala colloqui della casa circondariale di Vibo Valentia - dove era detenuto suo nipote Pasquale OPPEDISANO - o all'interno delle autovetture in uso a Nicola GATTUSO, Michele MARASCO, Michele OPPEDISANO cl. 69, a bordo delle quali in diverse circostanze vi era OPPEDISANO Domenico o comunque si parlava di lui. Inoltre, in varie occasioni sono stati documentati incontri fra l'OPPEDISANO e personaggi di elevato spessore criminale appartenenti a storiche famiglie di „*ndrangheta*, quali Leo ZAPPIA, Rocco ASCONE, Francesco GATTUSO detto "Ciccillo", Santo CARIDI, Giovanni FICARA (condannato nel processo "Reale"), e diversi altri ancora. Senza dimenticare le speculari emergenze probatorie emerse nelle indagini eseguite dalla Squadra Mobile della Polizia di Stato di Reggio Calabria e dal Commissariato di Siderno.

Sull'OPPEDISANO ci sarebbe in questa sede poco da dire, avuto riguardo alla messe di granitiche prove evidenziate nel corso della trattazione ed in particolare nei capitoli dedicati al "Crimine", con il culmine rappresentato dalla "sacralizzazione" delle nuove cariche durante la festa della Madonna di Polsi.

Nondimeno, è necessario spendere qualche parola in più, anche perché le difese (non solo quelle dell'OPPEDISANO stesso) hanno asserito la singolarità e la stranezza del fatto che a capo della *Ndrangheta* possa essere stato posto un **soggetto sconosciuto**, pressoché analfabeta, giunto incensurato all'età di ottant'anni e con un vissuto apparentemente normale, un personaggio privo di alcuno spessore criminale e del tutto estraneo alla mafia, del quale non hanno parlato gli "storici" collaboratori di giustizia della *Ndrangheta* nonché sconosciuto nelle faide di Rosarno (v. processo All Inside), paese ove è nato e cresciuto.

E', tuttavia, agevole replicare che (al di là della circostanza dell'incensuratezza, che testimonia soltanto la capacità dell'OPPEDISANO - o la sua fortuna - di essere finora sfuggito alla Giustizia statale) si tratta di un vecchio "Patriarca" della „*ndrangheta*, il cui nominativo compariva già nelle conversazioni captate nel corso del **procedimento "Armonia"**, quale soggetto destinatario di una carica, quando però non si era riusciti ad identificarlo (cfr. Informativa del RONI dei Carabinieri di Reggio Calabria del 13 ottobre 2008, faldone 107) e che vanta, comunque, una riguardevole carriera criminale all'interno del sodalizio, per sua stessa ammissione ("*... guardate, io... è da 62 anni... 64... però da 30 anni a questa parte che non è la pasta a livello della provincia*": conversazione tra presenti del 31 agosto 2008, progr. 104, RIT 1508/09) e per molti anni vicino al defunto e storico capomafia del "Locale di San Luca di ROMEO Antonio ("*A questi 30 che io vi dico, ne ho passati 22 / 23 con lui*"). Peraltro, sempre l'OPPEDISANO aveva raccontato a Bruno NESCI (affiliato del locale di Singen, in Germania: v. cap. 36) come e quando gli era stato concesso il "*Vangelo*", che all'epoca era il grado più alto della "Società Maggiore", nel contesto di dichiarazioni autoaccusatorie che appaiono pienamente credibili, anche perché trovano ampio riscontro nel contesto dell'intera indagine presente e che hanno "legittimato" la sua nomina a capo crimine: "*ci siamo raccolti a livello nazionale ai tempi, i CRIMINI per le cariche della SANTA perché quando fanno i CRIMINI ...inc... eravamo più di 1000 persone quella notte nelle montagne... io mi ricordo Peppe NIRTA e „Ntoni NIRTA ...inc... i grandi dalla parte di là, mi chiamano passo di qua, lui passa di là... mi hanno messo in mezzo Peppe NIRTA e Ntoni NIRTA e lì mi hanno dato la carica della SANTA, c'è pure una lettera firmata, ...la carica del VANGELO, avevo la carica del VANGELO che allora in giro non c'era ...inc... non c'era ancora in giro come il fatto del VANGELO non esisteva gliela abbiamo data a compare Pasquale Napoli sempre noi qua di Rosarno, compare Pasquale NAPOLI ha portato avanti Ciccio ALVARO, ... Ciccio ALVARO aveva portato compare Pasquale dalla Santa ...inc... abbiamo fatto le cariche ed abbiamo cominciato a dare a uno per paese ... abbiamo scelto noi uno... abbiamo fatto il giro della piana, poi abbiamo preso da Bagnara fino ad arrivare a Brancaleone...inc..." (conversazione del 30 dicembre 2008, progr. 85).*

Si aggiunga che il ruolo apicale rivestito da OPPEDISANO in seno all'organizzazione mafiosa emerge anche dalle ripetute visite di persone riconducibili al medesimo contesto '*ndranghetistico*, e

dalle molteplici dichiarazioni auto-accusatorie pronunciate dal predetto nel corso di conversazioni ambientali. In proposito, va ricordata quella del 31 luglio 2009 presso la sala colloqui della casa circondariale di Vibo Valentia quando il vecchio boss, affrontando l'argomento relativo al conferimento di gradi gerarchici, rilevava che il conferimento di un grado era sempre subordinato a suo nulla-osta (*"se non abbasso la testa io...su una cosa...non c'è niente per nessuno!...Hai capito!"*).

Certo, l'OPPEDISANO non è stato scelto quale *Capo Crimine* perché più feroce o più blasonato dal punto di vista criminale di altri possibili contendenti (come, secondo le cronache giudiziarie, è accaduto per Totò RIINA nella c.d. cupola di Cosa nostra siciliana): è di tutta evidenza dalle plurime intercettazioni riportate nei capp. 3 ss. che la sua è stata una nomina di compromesso tra molteplici istanze di potere che riguardavano i vari mandamenti storici della *Ndrangheta* reggina (senza poter escludere, secondo la citata conversazione del 2 novembre 2009, progr. 6170, che dietro di lui vi potesse essere il più "famoso" Vincenzo PESCE), in esito ad una complessa e defaticante "trattativa" di cui sui è dato ampio conto. Ma è altresì vero che egli non è un mero uomo di paglia, bensì un autentico capo - e da lungo tempo -, come emerge senza possibilità di equivoci da tutte le conversazioni in cui risulta essere *ndranghetista* ascoltato, stimato (e temuto) anche all'estero (come, ad esempio, in Germania), perché di vecchio corso criminale. E la sua nomina (come detto, di compromesso) ben si giustifica perché l'OPPEDISANO appare uomo capace di tentare mediazioni tra gruppi criminali agguerriti e, quindi, di evitare possibili conflitti, sempre in agguato.

Peraltro, la circostanza che l'imputato ricopriva un ruolo di vertice nell'organizzazione denominata *'ndrangheta* già prima dell'agosto 2009 trova conferma in una conversazione tra presenti registrata nell'ambito dell'indagine "Infinito" in data 29 febbraio 2008 sull'autovettura Range Rover targata CM810CS, in uso a Vincenzo MANDALARI, quando il PANETTA affermava: *"L'aveva pure per questa storia, ha detto: (nдр: NOVELLA Carmelo) ENZO (nдр: MANDALARI Vincenzo) deve imparare quando va sotto (nдр: inteso i Calabria) che racconta tutti i cazzi TUTTI I CAZZI A MICO OPPEDISANO QUA E LA'. Gli ho detto vedi che quella volta che sono capitato io con ENZO, gli ho detto, non gli ha raccontato nulla ..inc.. gli ho detto : è giusto che...è normale che uno si incontra, ha venti cristiani qua sopra, quindici cristiani qua sopra di quel paese là (nдр: Panetta allude al fatto che MANDALARI Vincenzo ha nel Locale di Bollate una 'ndrina con persone tutte originarie di ROSARNO) è giusto che si incontri e ci parli e ci spieghi e gli dica come vanno come non vanno...che vogliono fare questo che vogliono fare quest'altro... Ha detto: (nдр: riferito a NOVELLA Carmelo) ma io a lui...poi compare Rocco (nдр. ASCONE Rocco) era pure là e gli ha detto: "come non gli dà conto, per quale motivo non gli deve dare conto a lui (nдр: in riferimento a MICO OPPEDISANO) per quale motivo non gli date conto, perché? Chi è?" **In fin dei conti è sempre UN RESPONSABILE DELLA PROVINCIA E POI GLI HO DETTO: È UN RESPONSABILE DI ROSARNO, IL CAPO LOCALE DI ROSARNO** è giusto che..glielo dica. Con questo gli ho detto: non è che Enzo prima di fare va e lo dice a lui, (nдр: a MICO OPPEDISANO) è capitato là e glielo ha spiegato. Se no non è che mette piede qua sopra e per ogni cosa glielo deve dire a **MICO OPPEDISANO**, lo fa e poi quando va là glielo dice, questo pure ROCCO (nдр. ASCONE Rocco).glielo ha detto...*

In conclusione, va affermata la piena colpevolezza dell'OPPEDISANO per il delitto ascrittogli, sussistendo altresì con tutta evidenza l'aggravante del ruolo apicale e quella dell'associazione armata.

La "società" di Siderno e la figura del *Mastro* Giuseppe Commisso

Per ragioni di maggiore coerenza e continuità logica nella trattazione, è opportuno a questo punto (prima di analizzare i correi della società di Rosarno) esaminare la posizione del "Mastro" Giuseppe

COMMISSO (speculare rispetto a quella di Domenico OPPEDISANO) e, quindi, approfondire la questione della c.d. società di Siderno.

Il COMMISSO (formalmente pensionato, in ragione di una menomazione fisica ad un braccio e ad una gamba: v. scheda allegata all'Informativa *Ndrangheta* della Polizia di Stato del 27 aprile 2010) gestisce di fatto la **lavanderia "Apegreen"**, intestata alla figlia Rosa Maria, ubicata nel piano interrato del centro commerciale denominato "I Portici", sito in Corso Garibaldi a Siderno (RC). Come si è accennato nel cap. 3, la localizzazione di tale esercizio commerciale (al di fuori del raggio di azione delle onde radio della telefonia mobile) costituiva per l'imputato e per i suoi numerosi interlocutori una pressoché certa garanzia di non poter essere intercettati (derivandone un'ulteriore conferma della genuinità delle conversazioni captate), sì da farne una sorta di "antro" inespugnabile, ove ricevere correi e discutere di dinamiche dell'associazione criminale di appartenenza, ed ha determinato grosse difficoltà tecniche e logistiche per le forze di Polizia per l'apposizione delle microspie che hanno poi consentito di violare per lungo tempo quel "santuario" ndranghetistico (si vedano i decreti autorizzativi, ove si dà atto dell'esigenza di utilizzare un sistema *wireless* per le captazioni presso i locali della stessa polizia giudiziaria incaricata delle indagini, i quali, trovandosi ad una distanza dalla lavanderia più ridotta rispetto a quella degli uffici della Procura distrettuale, avrebbero consentito una ricezione ottimale, non altrimenti raggiungibile).

Come risulta dagli atti di indagine acquisiti, il COMMISSO non è soggetto sconosciuto agli inquirenti, essendo esponente di spicco delle famiglie di „*ndrangheta* componenti la **cosca Commisso di Siderno**.

Intanto, dal punto di vista dei **rapporti di sangue** (assai rilevanti nell'universo ndranghetistico più che per qualsiasi altra mafia storica italiana), egli è cugino per parte di madre di Cosimo COMMISSO (classe 1950), alias "*u guagghia*", ritenuto il capo dell'omonima organizzazione criminale e detenuto per scontare la pena dell'ergastolo; è altresì nipote di Antonio COMMISSO (classe 1925), personaggio situato al vertice dell'organigramma dell'omonima consorte, nonché cugino dei figli di quest'ultimo, anch'essi elementi di spicco del clan: Francesco cl. 1956 alias "*u scelto*" e Vincenzo cl. 1958. Inoltre, il fratello Antonio, nato a Siderno (RC) il 16 gennaio 1956, alias l'avvocato, è attualmente detenuto presso il carcere di Nuoro a seguito di una condanna di anni sette di reclusione per il delitto di associazione di tipo mafioso (art. 416 bis), dopo essere stato arrestato nel 2004 in Canada dalla Squadra.

La cosca Commisso e la "società" di Siderno

L'informativa *Ndrangheta 2* della Polizia di Stato del 23 ottobre 2010 (in faldone 183) ha ricostruito la storia della presenza ndranghetistica a **Siderno**, importante centro della riviera jonica della provincia di Reggio Calabria, che trova ampio riscontro anche nell'**Operazione cd. Recupero bene comune** (si veda, in particolare, l'articolata ordinanza cautelare del 6 dicembre 2010, emessa anche a carico di alcuni degli imputati del presente processo, in faldone 181).

L'esame dei superiori documenti consente di affermare che negli anni "70 del secolo scorso le più importanti '*ndrine* della provincia di Reggio Calabria erano quelle guidate rispettivamente da don *Mommo* PIROMALLI della Piana di Gioia Tauro, "*Mico*" TRIPODO di Reggio Calabria e *Zu „Ntoni* MACRI" della Locride (v. anche il citato processo Operazione Montalto, Trib. Locri del 2 ottobre 1970). Quest'ultimo, secondo il pentito Giacomo LAURO, era "il capo dei capi", colui che "aveva le chiavi" per entrare negli USA, in Australia e in Canada, grazie alla rete di rapporti con le "famiglie" originarie di Siderno, tra cui quella di Michele RACCO, accusato di gestire l'organizzazione ndranghetistica operante in Canada, ed ai contatti con Cosa nostra siciliana (e con Luciano LIGGIO in particolare).

La cronaca giudiziaria registra anche la nascita negli anni "50 del c.d. **Siderno Group of Crime**, una delle più potenti famiglie criminali di Siderno trasferitesi nel nord dell'America, che manterrebbero degli stretti legami con le cosche madri della Calabria.

Nel corso della c.d. prima guerra di *Ndrangheta* (1974-1976), in esito alla quale dei tre predetti “capobastone” solo il PIROMALLI scampò alla morte, essendosi adeguato alle nuove regole conseguenti al boom del consumo mondiale di droga (v. cap. 3), anche a Siderno erano esplosi contrasti analoghi, sino all’omicidio di Antonio MACRI’, freddato a colpi di pistola il 20 gennaio 1975 al termine di una partita di bocce.

Dopo sostanziale periodo di transizione, la direzione del gruppo criminale era stata assunta da **Francesco COMMISSO (classe 1913), detto “u quagghia”**, già braccio destro di Antonio MACRI’. Nel 1979, in occasione delle nozze della figlia di Sebastiano ROMEO, era stato siglato un accordo di pace tra i *clan*, ufficializzandosi il comando del predetto COMMISSO, anche con l’affiancamento del figlio **Cosimo COMMISSO** (classe 1950). Secondo gli inquirenti, quest’ultimo, una volta al comando della cosca sidernese, aveva impresso una svolta decisiva all’orientamento delle attività illegali, forte anche di una fitta trama di parentele e amicizie nel *Siderno Group of Crime*, tra cui quella con suo cugino Rocco Remo COMMISSO, sì da avviare un flusso continuo per il traffico di cocaina con Toronto, sfruttando i canali di approvvigionamento con l’Argentina, che permisero ai COMMISSO di infiltrare in profondità il tessuto socio-economico di Siderno.

In quel contesto erano maturate le condizioni per l’omicidio del *boss* italo-argentino Michael ALBERTI, assassinato il 20 luglio 1982 a Siderno, durante una cena presso il ristorante “Casa del Gourmet”, alla quale erano presenti noti esponenti mafiosi locali e canadesi.

Nel *business* della droga era inizialmente inclusa anche la famiglia dei “COSTA”, con la quale, tuttavia, erano presto insorti contrasti, come illustrato nella sentenza del Tribunale di Locri del 6 aprile 1996, n. 19 (e nella sentenza della Corte d’Appello di Reggio Calabria del 24 luglio 1998), nell’ambito dell’**Operazione Siderno Group**, con la quale erano stati colpiti duramente gli interessi delle cosche di Siderno, anche quelle presenti oltre oceano: *“se prima e cioè fino al 1987 i COSTA hanno rappresentato una famiglia operante nell’associazione comandata dai COMMISSO, con i quali hanno “ndranghetato insieme” per usare le parole del pentito BARRECA e “costituivano tutta una cosa” per usare quelle del pentito LAURO, attivi nel comune traffico degli stupefacenti dove i COSTA svolgevano il ruolo di “semplici soldati” sempre per come riferito da LAURO, ebbene da quella data lo scenario mutò radicalmente e forte fu l’apporto alla guerra intestina dato da COSTA Tommaso cl”59, germano di Luciano, che in una lettera spedita dal carcere di Matera, dove era recluso, indirizzata al fratello Giuseppe, raccomandava al germano di concentrarsi nella vendetta, che infatti giunse puntuale (1 aprile “87: omicidio di BAGGETTA Luciano, genero di COMMISSO Antonio cl”25; 3 maggio “87 duplice tentato omicidio di COMMISSO Cosimo cl”50 e di COMMISSO Antonio cl”56). (...) Ne scaturì una violenta guerra di mafia che vide contrapposti “un elefante (i COMMISSO) ed una pulce (i COSTA)” - come li ebbe a definire il collaboratore POLIFRONI - e che lasciò sul campo una lunga scia di sangue. Ad ulteriore conferma dello stretto legame con il gruppo presente oltreoceano, va detto che si registrò anche la consumazione in Canada di delitti commissionati in Italia, come quello del 26 giugno 1991 ai danni di Giovanni COSTA, colà emigrato due anni prima per sfuggire a quella che fu giustamente definita anche “faida dei due mondi”. (...) Per le modalità con cui fu condotta era chiaro che lo scopo della guerra di mafia era di “affermare sull’intera popolazione del territorio sidernese il riconoscimento della forza e della potenza del gruppo COMMISSO, mostratosi pronto a punire con la vita chiunque non riconoscesse la sua autorità, esplicando in tal modo quella forza di intimidazione volta ad ottenere l’assoggettamento totale della popolazione”.*

Secondo quanto emerso in quelle indagini, a realizzare la strategia di rivalsa dei COMMISSO era stato un agguerrito gruppo di fuoco capeggiato da Antonio COMMISSO (cl.“25) e composto da Salvatore SALERNO (cl.“68), alias “*Sasà*”, dai fratelli Angelo (cl. “62) e Cosimo (cl.“65) FIGLIOMENI (cl.“62), detti i “*briganti*”, da Riccardo GATTUSO (cl.“70), da Riccardo RUMBO (cl.“62), alias “*Franco*”, da Antonio GALEA (cl.“62) ed altri.

Il quadro storico-giudiziario ora sintetizzato consente di affermare con certezza processuale che **a Siderno esiste da decenni una potente cosca di Ndrangheta, facente capo alla “famiglia”**

COMMISSO, che opera con metodologie mafiose nel territorio di “competenza”, gestisce con profitto numerose attività illecite, anche nel Nord Italia ed oltre i confini nazionali, secondo quanto emerso incontestabilmente da varie inchieste giudiziarie, consacrate in sentenze riportate nel decreto di fermo e nelle informative in atti; può, altresì, affermarsi che, sulla base di quanto accertato in questo processo, secondo gli elementi già evidenziati e quelli di cui si parlerà di qui a poco, quell’organizzazione criminosa territoriale esiste tuttora, opera con analoghe modalità e senza soluzione di continuità con il passato ed è inserita nella più ampia consorceria illecita denominata ‘*Ndrangheta*, di cui costituisce una delle più sintomatiche espressioni.

In più, dall’ordinanza di custodia cautelare del 6 dicembre 2010 (Operazione Recupero Bene comune, prima citata) si ricava che la *Ndrangheta* sidernese con a capo di **COMMISSO** opera anche attraverso **due distinte articolazioni criminali**, essendo stato stroncato sul nascere il tentativo dei fratelli Salvatore e Agostino **SALERNO** ed altri di dar vita ad una cosca autonoma (Salvatore **SALERNO** è stato ucciso a colpi d’arma da fuoco il 22 ottobre 2006 in Siderno): l’una articolazione fa capo a Riccardo **RUMBO** e Antonio **GALEA**, avente come referenti canadesi Angelo e Cosimo **FIGLIOMENI**, dedita al riciclaggio immobiliare e al traffico di sostanze stupefacenti, come dimostrato dal rinvenimento di kg. 3.500 di hashish, trasportato dalla Sicilia; l’altra è riconducibile a Michele **CORREALE**, che si occupa della coltivazione su larga scala di marijuana e del conseguente riciclaggio degli ingenti profitti.

Nella predetta ordinanza si fa riferimento alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Domenico **OPPEDISANO** che, nell’interrogatorio del 23 settembre 2010 aveva riferito di essere “*a conoscenza di una riunione che si svolge in Siderno a cavallo della Festa di Porto Salvo, il giorno 8 settembre di ogni anno. Si tratta di una riunione di Ndrangheta cui partecipano gli affiliati provenienti dal Canada, i principali esponenti di Siderno e di gioiosa Marina. Ai vertici dell’organizzazione di Siderno vi è Peppe COMMISSO il Mastro, che ha il potere, insieme ad altri membri della famiglia, di convocare questo tipo di riunioni*”.

Va anche fatto rinvio a quanto ritenuto da quest’Ufficio nell’ordinanza custodiale del 3 gennaio 2011 a carico di Alessandro **FIGLIOMENI** (in faldone 183), nel contesto di un’articolata ricostruzione dei rapporti, anche conflittuali, tra quest’ultimo (già sindaco di Siderno e ritenuto motivatamente intraneo al sodalizio criminale) e gli affiliati alla “società” di Siderno, primo tra tutti il “Mastro” Giuseppe **COMMISSO**, con il quale il **FIGLIOMENI** è risultato avere avuto forti dissidi essenzialmente di carattere familiare, tali da spingere il **COMMISSO** stesso a negare il suo appoggio elettorale al sodale in occasione delle ultime elezioni regionali: con ciò documentandosi anche l’interferenza che l’organizzazione ndranghetistica ha nell’ambito delle competizioni elettorali.

Non può poi omettersi di ricordare che nell’Informativa ‘*Ndrangheta* ella Polizia di Stato del 26 aprile 2010 si dà atto (a proposito della cosca **RUGA** di Caulonia) che “*all’inizio del 1998, con l’operazione “Circe”, furono scoperte nuove infiltrazioni della cosca “MESTASIO-RUGA-LOIEROGALLACE” - nel frattempo potenziatasi con l’ingresso del clan “LOIERO” - che, dimostrando un’inalterata capacità di controllo del territorio, mise le mani sui lavori di rifacimento del lungomare di Monasterace (RC), danneggiato da una violenta mareggiata. Anche il produttivo indotto delle acque minerali fu un terreno fertile per le attività del clan; dall’attività d’imbottigliamento, effettuato dall’industria di acque minerali “MANGIATORELLA”, alla concessione per la rivendita delle acque, gestita direttamente da società collegate ai “RUGA”. Secondo le dichiarazioni fornite da alcuni collaboratori di giustizia, per quei trasporti le aziende avrebbero pagato una sorta di “diritto di carico” che le avrebbe affrancate da ogni rischio; attraverso i tanti viaggi lungo la Penisola, poi, l’organizzazione avrebbe provveduto al trasferimento di ingenti quantità di **sostanze stupefacenti**, acquistate anche per il tramite del gruppo “**COMMISSO**” di Siderno (cfr. pag.124 ss. dell’Ordinanza di Custodia Cautelare in Carcere nr. 73/93 RGNR - nr.116/93 R. GIP, datata 17.2.1994 del Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Reggio Calabria).*

Il “Mastro” Giuseppe Commisso

In tale contesto criminoso si pone la figura dell'imputato Giuseppe COMMISSO, il quale, in posizione apicale nell'ambito della sua cosca e Dell'intera organizzazione unitaria, si pone quale autentico “collettore” di informazioni e di notizie circa le dinamiche e gli equilibri della *Ndrangheta*, soprattutto per ciò che concerne il “mandamento” jonico, e tessitore di rapporti e di collegamenti con le più qualificate realtà criminali del territorio, come i PELLE, i MORABITO di Africo (si veda, ad esempio, la vicenda della locale di Motticella, cap. 24, e la visita alla casa di Giuseppe PELLE Gambazza il 13 febbraio 2010); senza dimenticare le relazioni con il “capo Crimine” Domenico OPPEDISANO e la circostanza, da lui stesso riferita nella conversazione del 20 agosto 2009 presso la lavanderia *Apegreen* di Siderno (RIT 951/09, progr. 2664: v. cap. 32) di avere ricoperto la medesima carica in passato (“**CAPO CRIMINE è una bella cosa... io l'ho avuta per due anni la cosa...**”).

Non a caso la Polizia di Stato, nell'Informativa *Ndrangheta* del 27 aprile 2010, evidenzia, ad ulteriore riprova della centralità di Giuseppe COMMISSO in seno all'organizzazione e dell'importanza rivestita dalla sua lavanderia, la visita che il nuovo “Capo Crimine” Domenico OPPEDISANO fa al “Mastro”, segno del rispetto incondizionato di cui gode quest'ultimo. Infatti, l'11 febbraio 2010 (progr. 11010) un uomo anziano aveva telefonato alla predetta lavanderia, chiedendo all'interlocutrice (Ornella BOLOGNINO, dipendente di quell'esercizio) se vi fosse “il mastro” e, alla risposta “*No ancora non è venuto*”, aveva replicato: “*aspettiamo sopra allora*”. Grazie ad un servizio di osservazione mobile, a supporto della sorveglianza elettronica, era stato possibile accertare che alle ore 9,05, sotto il porticato del centro commerciale “I Portici”, il COMMISSO aveva dialogato con Domenico OPPEDISANO, il quale era accompagnato da un soggetto non identificato. Poco dopo erano sopraggiunti i correi Domenico PROCHILO, Salvatore MACRI, Antonio FUTIA e Carmelo MUIA. Il gruppo era poi entrato in un bar; al termine dell'incontro, OPPEDISANO era salito a bordo dell'autovettura FIAT “Punto” di colore grigio scuro, targata CX254HH, condotta dalla sua guardia del corpo, e si era allontanato.

Era stato lo stesso imputato, nella conversazione ambientale del 16 luglio 2009 (progr. 104) a raccontare al correo Cosimo DE LEO la sua storia personale anche con una nota di autocompiacimento (“**non disprezzando... non credo che ... non dico che riesco a farla Ma come ad un altro ...credo che mi destreggio.... Come... non come brutalità...**”), a partire da quando il clan aveva avviato i primi traffici di droga con l'America (“*Una volta...ero con Peppe STALTARI , io avevo la SANTA da poco tempo... e da , vi parlo del sessanta...inc.. è ci siamo riuniti... le incarico speciale... io avevo la mano di MASTRO di GIORNATA e parlavamo...inc... di quando è andato in America... e hanno portato quella polvere*”):

DE LEO Cosimo: Cose da films ... però...

COMMISSO Giuseppe: Ah...

DE LEO Cosimo: Cose da films...

COMMISSO Giuseppe: C'era... parlavano ognuno per i fatti suoi capisci poi... non mi ricordo chi ha nominato Totò... no ha detto Peppe STALTARI...loro hanno detto che vanno ...per la **droga**... dice ... e se gli va bene... a noi non ci danno niente...dice... inc.. ha detto Peppe STALTARI...poveretto... onestamente io...non sono riuscito ad imbrogliare... gli ho detto io... guardate qua...basta che uno...non tocca la dignità dell'uomo e fa l'infame... gli capita un problema.. dice.. si..ognuno se vuole rischiare... a fare una cosa...quando... inc.. gli ho detto ... io per me.. dicevo glieli mandiamo pure a lui... per Cosimino...inc.. alla fine glielo abbiamo inc.../ *omissis*

Il Mastro si era poi lamentato della sempre più pressante presenza delle forze dell'ordine (“**Un pò di pressione a Siderno ... c'è (...) Perché hanno visto tutte queste piantine capite? E allora tengono un pò di più**”), riferendosi a numerosi arresti in flagranza operati un mese prima dai carabinieri per la scoperta di piantagioni di canapa indiana. Quindi aveva raccontato della disputa sorta con i

COSTA (v. *supra*), quando i COMMISSO avevano attuato una strategica e temporanea dismissione delle così dette “cariche speciali” di „*ndrangheta* per garantire l’incolumità dei vertici del proprio “Locale” e rievocava tempi andati (“*Una volta... ero con Peppe STALTARI, io avevo la SANTA da poco tempo... e da, vi parlo del sessanta... inc... è ci siamo riuniti... le incarico speciale... io avevo la mano di MASTRO di GIORNATA e parlavamo... inc... di quando è andato in America... è hanno portato quella polvere*”).

omissis

DE LEO Cosimo: Era più rigido Peppe Staltari... era più rigido...-///

COMMISSO Giuseppe: ...inc...si...-///

DE LEO Cosimo: Torto.... non è ...inc... però....-///

COMMISSO Giuseppe: Era.... Maestro GENERALE...all'epoca....-///

DE LEO Cosimo: Era uomo che.-///

COMMISSO Giuseppe: Peppe STALTARI era meglio Peppe STALTARI .-///

DE LEO Cosimo: Però sempre i problemi....-///

COMMISSO Giuseppe: Mastro con voi.... Lo so ... io vi voglio bene... a me mi voleva veramente bene... proprio ...molto... lui... la carica di MASTRO di GIORNATA ... lui....

Me l’hanno mollata... avevamo Costera... ma Costera si spaventava... che c’erano... problemi... che ...inc..“Ntoni... all’epoca... e poi gira e volta...gliela abbiamo presaa questo Costera... inc...al nipote tutti e due l’hanno fatta... e siamo rimasto che a questi qua non gli diamo più cariche speciali...adesso non ne hanno più quelle, perché la facevano... inc...- (...) **Cosimino.... Era capo società... mio fratello era capo giovane**” A quell’epoca, anche a Giuseppe COMMISSO era stato chiesto di rivestire una di quelle cariche che, come rivela egli stesso con orgoglio, ricoprì effettivamente dal 1966 fino al 1973: “*Poi dice no... la dovete prendere voi...perché meglio di voi non fa nessuno questa cazzo di carica ...ho detto io... io non la volevo... perché io Inc... più di 15 anni....10 anni sicuri.... Che l’ho fatto dal 66... fino al 73... (...) Dopo mi sono sposato.... Mi hanno comprato i ferri e così mi hanno fatto MASTRO di GIORNATA... mi hanno mollato questo compito per un bel po’ di tempo... dopo mi hanno mollato quest'altra carica... verso il 91...io non la volevo... proprio...gira e volta... me la sono dovuta prendere!*”.

La narrazione era proseguita con il riferimento all’omicidio di tale Domenico BAGGETTA, ucciso il 27 dicembre 1988 (“*Si ma c’erano un sacco di persone anziane.... Io onestamente (...) È stato un pericolo*” perché “*Avevano ammazzato a Mico inc...a Mico Baggetta che era capo società*”: in sostanza, la sua incolumità fisica sarebbe stata minacciata dall’invidia degli altri membri anziani dell’organizzazione che, a buona ragione, avrebbero aspirato al suo stesso incarico, pericolo più che concreto se si pensa come, a dir suo, quegli avversari fecero assassinare il BAGGETTA, forse proprio il predecessore alla carica di “Capo Società” assunta da suo cugino Cosimo COMMISSO.

Il “Mastro” poi aveva posto l’accento su sue qualità caratteriali, che l’avrebbero agevolato nella sua “carriera”: “*perché quando parlo con una persona... se devo dirgli una cosa... gliela dico... ma non perché mi sento quello....inc.. gli dico le cose giuste.... Per come mi arriva la logica... perché se uno... si monta la testa che ha questo.... io non vorrei mai le cariche, mi piace parlare magari uno... questo è ...Inc...*”.

Ancora, era stato lo stesso COMMISSO, nel corso di una conversazione con i **correi canadesi** Giuseppe BRUZZESE e Rocco ETRENI, captata all’interno della sua lavanderia (31 luglio 2009, progr. 1710) a commentare l’importanza che attualmente riveste il “Locale” di Siderno che, come dice: “*è il più grande il territorio qua... a Siderno va bene*”, ed ancora “*è il più grande della provincia... ha un sacco di paesi... ha novantasei LOCALI*” ed è talmente influente da lavorare per: “*tutto il CRIMINE...*” di ‘*ndrangheta*, pur non nascondendo le difficoltà di gestione di una struttura così articolata (“*Novantasei locali ...(frase inc.)... ...con tutti questi LOCALI, come si fa? (...) perché alcune volte non si può parlare di queste cose...(...) ...che io gli rompo le corna... (inc.)... sai come?... te ne vai in una stanza in due ed entra un LOCALE alla volta e risponde...*”: vale a dire che, per amministrare al meglio quella caleidoscopica entità, egli adotta un

sistema di governo diretto, per così dire *face to face*, ove preferisce chiamare uno alla volta i responsabili dei “Locali” per sentirne le ragioni.

omissis

UOMO 2: A Toronto nove siamo in tutto.../

COMMISSO: Novantasei locali ... (frase inc.)... perché alcune volte non si può parlare di queste cose.../

UOMO 2: Eh, lo so, lo so.../

COMMISSO: ...che io gli rompo le corna... (inc.)... sai come?... te ne vai in una stanza in due ed entra un LOCALE alla volta e risponde.../

UOMO 2: Per il LOCALE.../

COMMISSO: E diversamente con tutti questi LOCALI, come si fa?... li prendono!.../

UOMO 2: Li prendono a tutti.../

UOMO 1: ... (frase inc.)... /

COMMISSO: Hanno fatto macelli, qua da noi.../

UOMO 2: Sbirraglia!.../

COMMISSO: Qua da noi non si può parlare!.../

UOMO 1: Non è come la a Toronto.../

omissis

L'importanza di questa intercettazione sta anche nel fatto che il COMMISSO traccia una sorta di organigramma della “società” di Siderno, elencando una serie di nomi e pseudonimi, alcuni dei quali affiancati da una specifica attribuzione criminale; quindi afferma che:

“**CAPO GIOVANE è il figlio di COSIMINO**” (cioè di Cosimo COMMISSO, classe 1950), mentre “**IL PICCIOTTO DI GIORNATA è... il figlio di PIERINO**” (cioè Giuseppe FIGLIOMENI). Poi, continua consigliando: “**E fai che glielo dica a lui... la il PUNTAIOLO è il figlio del TOPO, il FIGLIOMENI... il fratello del sindaco...**” (riferendosi a Cosimo FIGLIOMENI, nipote del sindaco di Siderno, Sandro FIGLIOMENI), ossia si raccomanda affinché i due amici spieghino ai nuovi arrivati la procedura di presentazione che dovranno seguire. Dunque, chiarendo l'identità di “FIGLIOMENI”, afferma “**il figlio di ANTONIO, il TOPO, quello che chiamano il TOPO, questo ragazzo è fidanzato con la figlia del SCELTO, mio cugino... FRANCHICELLO...**”. Come osservano gli investigatori, il COMMISSO traccia parte dell'articolazione più semplice del “Locale” di Siderno, la c.d. “società Minore”, che comprende, per l'appunto, cinque livelli di esercizio: il “Capo giovane”, che impartisce gli ordini e le direttive ai suoi sottoposti, riferendone i risultati al “Mastro di giornata; il “Puntaiole”, guardaspalle del boss che esercita anche funzioni vicarie; il “Picciotto di giornata”, al quale vengono affidati degli incarichi di semplice realizzazione; i “Picciotti di sgarro”, seguaci distintisi per il loro forte carattere e “Picciotti lisci”, detti anche “*uccelli di primo volo*”, ovvero giovani reclute che hanno da poco iniziato la formazione criminale. Giuseppe COMMISSO prosegue il suo discorso d'approfondimento illustrando, con particolare chiarezza, l'assetto e le altre cariche sociali del “Locale” di Siderno, in particolar modo quelle concernenti il c.d. ramo “maggiore” della società: “**E poi, questo della MAGGIORE se lo deve chiamare... il MASTRO di GIORNATA... vuoi dirglielo tu ad ANTONIO GALEA se lo vedi?**”, come a esortarlo ad avviare comunque la procedura di “presentazione”. In proposito, si legge nel decreto di fermo, va tenuto presente che ogni “Locale” di „*ndrangheta* è diretto da una terna uomini (detta “copiata”), quasi sempre rappresentata da un “Capo bastone”, da un “Contabile” e da un “Capo crimine”. Secondo la regola, i loro nomi devono essere dichiarati all'affiliato che si presenta presso il loro “Locale”, ovvero a qualsiasi rappresentante di un organo superiore che ne richieda contezza. In quel siffatto sistema il “Capo bastone” esercita una funzione di governo generale, il “Contabile” gestisce l'aspetto economico, amministrando la così detta “bacinella” - ossia la cassa comune dove vengono fatti confluire i proventi dell'attività illecite -

mentre al “Capo crimine” è delegata la responsabilità per la pianificazione e l’esecuzione di ogni azione delittuosa.

L’analisi della figura e del ruolo centrale del COMMISSO non può omettere di evidenziare come il predetto risulti significativamente presente a piene mani anche nell’**Operazione Minotauro** della DDA di Torino (v., sinteticamente, le pagg. 738 ss. dell’ordinanza custodiale acquisita a questo processo), quale referente per il “locale” di Siderno a Torino. In quell’ordinanza si dà atto che sul suo conto ricorrono innanzitutto le affermazioni accusatorie rese dal collaboratore di giustizia Rocco VARACALLI, il quale in data 5 maggio 2009 ha dichiarato che il COMMISSO “è originario di Siderno ed è capo società dell’omonimo "locale". Appartiene alla 'ndrangheta e ha perlomeno il grado di santista. So che il COMMISSO è capo società in quanto tali circostanze mi sono state comunicate da Paolo CUFARI e dagli altri al momento in cui ho conseguito il grado di "camorrista sgarrista".

Dichiarazioni che – al di là delle deduzioni difensive circa un errore di persona già emerso nel processo c.d. *Siderno Group*, ove il COMMISSO è stato assolto) trovano pieno riscontro (oltrecchè nelle emergenze del processo Crimine che ci occupa) anche nella conversazione intercettata il 29 luglio 2008 tra tale Giuseppe GIOFFRE” e il figlio (progr. 7533): “*Scendiamo dal "mastro"...perché qua comanda il mastro*”) ed in quella del 16 agosto 2008 tra il primo e Bruno IARIA (progr. 353) GIOFFRE’: per il paese...lo sapete cosa è successo?...(incomprensibile)... sono responsabilità...(incomprensibile)... vi rendete conto cosa ha detto...(incomprensibile)...io non le ho detto quelle parole...che se dicevo quello che aveva detto lui era da aprire guerre...e poi?... Io oggi glielo volevo dire al "Mastro " [ndr. - COMMISSO Giuseppe detto "u Mastru"]... ditegli a questi giovanotti che stanno un poco calmi!! LARIA B.: con i piedi per terra!! (incomprensibile in quanto GIOFFRE 'parla a bassa voce)...

IARIA B.: il Crimine...

GIOFFRE ': ... (incomprensibile)... **"u Mastru" e basta... gli altri poi vengono appresso...** Peppe MARVELLI...(incomprensibile), ha tre punti di riferimento...sono... (incomprensibile)... però **ora comanda "u**

Mastru"!... (incomprensibile)... avete capito?

IARIA B.: sì...no no!

GIOFFRE’: lo vedete a compare Girolamo [ndr. - NAPOLI Girolamo] come si è attaccato a MARVELLI?

IARIA B.: ... (incomprensibile)...

...*OMISSIS*...

Nota il g.i.p. torinese che i due interlocutori parlano del comando ed indicano dapprima il *crimine* (probabilmente Antonio PELLE, detto GAMBAZZA, capo Crimine prima dell’OPPEDISANO), poi altri affiliati tra cui MARVELLI Giuseppe (chiamato Peppe) e "U MASTRU". Inevitabili le ripercussioni della linea di comando "calabrese" in Piemonte e il conseguente riferimento al compare GIROLAMO (probabilmente NAPOLI) che risulta strettamente legato ("attaccato") al MARVELLI.

Ma dall’inchiesta Minotauro risulta incontrovertibilmente che il carisma criminale del COMMISSO è tale da potersi occupare anche di questioni relative ai "locali" piemontesi, così confermando ancora una volta la “dipendenza” della *Ndrangheta*, ovunque essa operi, dalla “madrepatria” reggina: infatti, dalla conversazione dell’8 marzo 2008 (progr. 457) all’interno dell’autovettura di Bruno IARIA tra questi, Rodolfo SCALI, Giuseppe CALLA” e Cosimo LOMBARDO si ricava che il COMMISSO si era impegnato per la risoluzione della vicenda relativa al "locale" sospeso di Rivoli facente capo a Giorgio DEMASI.

BRUNO: però vede te... io non condivido pure sta cosa <mpà...come decidete ed approvate a riguardo di Giorgio DEMASI? [DEMASI Salvatore detto "Giorgio" - ndr.]...Questa ambasciata mandategliela non è che...poi uno prende provvedimenti...perché non è corretto...una persona...se hanno cazzi tra di loro che non...non...compare Giorgio è sempre stato... il fatto sapete qual’è? **ora ha preso l’impegno "u mastru"** [COMMISSO Giuseppe detto "u Mastru" - ndr.]...lo ha preso il

"sindaco"...lo ha preso...compare Peppe così...giustamente io adesso scendo domani... **lunedì vado a trovare "u mastru"!** sì...sì che però gli dicano il motivo uno...sì o no...che posso capire tutti gli inconvenienti tutti i problemi tutti...ma un minuto per dire compà secondo voi...diamoci una motivazione se è sì o no... e perché no o perché sì...punto e basta...Ma un minuto si può trovare compà e...Terché se no ci mettono anche a noi nei casini...perché ci chiama compà...gli possiamo dire che non siamo presenti a compare Giorgio?...

Analogia situazione si ripete il 4 luglio 2008, quando lo IARIA discute con GIOFFRE" del fatto che Giuseppe CATALANO (imputato in quel processo) aveva inviato Adolfo CREA in Calabria per portare un'ambasciata a Giuseppe COMMISSO (chiamato nell'occasione dapprima "il sindaco", poi Peppe "U Mastru"), al fine di addivenire alla soluzione della vicenda di un "locale non liberato". Si tratta di emergenze probatorie che sono speculari a quanto emerso nell'inchiesta "Crimine" che ci occupa, in quanto il 31 luglio 2009, all'interno della lavanderia in Siderno era stata intercettata una conversazione intercorsa tra Giuseppe COMMISSO ed un'altra persona non identificata, avente ad oggetto questioni "torinesi":

UOMO 2: ho sentito dire che **PEPPE CATALANO** era qua...

COMMISSO: sì! ieri sera era da me...

UOMO 2: sì lo volevo vedere, sai da quanto tempo è che non lo vedo a lui?...

COMMISSO: con me, ci incontriamo...

UOMO 2: ok, lo vorrei vedere che è da parecchio... è stato a Toronto pure...

COMMISSO: sì, è stato a Toronto che si sposato un... (inc.)...mi sembra...

UOMO 2: io l'ho sentito quando sono stato a Toronto...

COMMISSO: **Lui è CAPO...CAPO LOCALE...**

UOMO 2: **CAPO LOCALE sì!...**

COMMISSO: **...a Torino....CAPO SOCIETÀ è FRANCO TAMBURI...**

UOMO 2: Franco Tamburi?

COMMISSO: **il CAPO LOCALE è PEPPE perché...**

(...)

UOMO 2: ma adesso anche lui ha una età....

COMMISSO: **no, ma la tiene la cosa, ha un pò di LOCALI...**

UOMO 2: la ci sono i locali...

COMMISSO: L'altro giorno hanno aperto un locale a delle persone di Serra...

UOMO 2: di Serra San Bruno?...

COMMISSO: di Fabbria...poi non sono arrivate le ambasciate giuste e gli ha detto: "se non arrivano le ambasciate giuste questo locale non si apre!"... **il PEPPE adesso si comporta bene... "**

Il chiaro riferimento ad un pregresso contrasto tra COMMISSO e CATALANO trova un'eco nella conversazione intercorsa il 29 marzo 2008 tra Bruno IARIA e Cosimo LOMBARDO, che commentano quanto occorso al CATALANO che era stato rimproverato (segnatamente "strigliato") dal COMMISSO e aspramente criticato da PELLE Peppe, definito il "crimini" ("mi ha chiamato...ha chiamato...il COMMISSO...COMMISSO come è arrivato compare Peppe CATALANO...è arrivato là sotto gli ha fatto una strigliata che quello del Crimine Peppe PELLE ha detto "ma compare Peppe CATALANO nella vecchiaia è diventato pazzo?!"...e poi compare Carmelo gli ha mandato l'ambasciata a riguardo a Peppe GIOFFRE' [GIOFFRE' Giuseppe]...(disturbi di ricezione) Di non secondaria importanza sono i controlli di polizia riportati nell'ordinanza di custodia cautelare Minotauro, documentanti le numerose **frequentazioni di Giuseppe COMMISSO con esponenti della 'ndrangheta piemontese**. Ed a fronte di siffatte poderose, non coglie nel segno la deduzione difensiva (v. memoria del 27 febbraio 2012) secondo cui i viaggi torinesi dell'imputato erano giustificati da specifiche esigenze di salute, ricollegabili alle malformazioni agli arti inferiori: infatti, quand'anche ciò rispondesse al vero (e la difesa produce - tardivamente - solo copia di una ricevuta del 12 marzo 2009 inerente il pagamento di un

plantare e di calzature su misura ordinate a Torino), è di tutta evidenza che ciò nulla toglie alla solare valenza di tutte le prove che documentano inoppugnabilmente che il COMMISSO (approfittando o meno, a volte o tutte le volte, di visite mediche) intratteneva costanti rapporti con ambienti della Ndrangheta calabrese trapiantati in Piemonte, essendo anche coinvolto personalmente nella risoluzione di dinamiche interne a quelle articolazioni territoriali, in virtù del suo carisma criminale e della sua appartenenza alla stessa organizzazione (ed in particolare, alla “madrepatria” reggina e sidernese nello specifico).

In effetti, come sintetizzato nel decreto di fermo, il gruppo facente capo al **Giuseppe CATALANO**, “Capo Locale” di Torino, benché attivo da molti anni, sembrerebbe aver vissuto nel periodo di monitoraggio una sorta di crisi interna, come documentato dalle intercettazioni presso la lavanderia di Giuseppe COMMISSO, il quale si spenderà personalmente, recandosi più volte a Torino. Nello stesso contesto, era emersa la vicenda del comando del “**Locale**” di **Rivoli (TO)**, chiuso dopo l’arresto il 26 gennaio 2008 dei suoi vertici: i fratelli Adolfo e Aldo Cosimo CREA, appartenenti alla cosca “RUGA-METASTASIO” di Monasterace. Si veniva a conoscenza, infatti, che Salvatore DEMASI, capo del “Locale” di San Mauro Torinese (TO), forte anche dell’appoggio di Francesco D’ONOFRIO, aveva intrapreso un’ascesa autonoma per conquistare il territorio di Rivoli; al suo fianco anche Giuseppe CATALANO. Ciò nonostante, sarà proprio Giuseppe COMMISSO e suo zio Antonio COMMISSO a frenare l’avvicendamento di potere, imponendo al proprio controllato Giuseppe CATALANO di desistere, giacché il suo sostegno avrebbe potuto mettere in cattiva luce i “... *sidernesi*”. Allo stesso modo, il “Mastro” chiarirà al suo amico il grave pericolo di vita che correrebbe aiutando il DEMASI nel suo progetto eversivo; un rischio più che concreto, gli spiega, dal momento che i fratelli CREA conterebbero sull’aiuto di alcuni “*giovanotti*” di Pazzano, ovvero di alcuni soggetti originari della Valle dello Stilaro (RC) residenti in Piemonte. Come se non bastasse, nella vicenda risulterebbe parte interessata anche la “famiglia” PELLE di San Luca (RC) che, per mezzo del suo più illustre rappresentante, **Giuseppe PELLE**, alias “Gambazza”, avrebbe apertamente osteggiato la forzatura del DEMASI. Prendendo spunto da quella diatriba, Giuseppe CATALANO rammenterà al “Mastro” la necessità di istituire anche in Piemonte, così come in Liguria e in Lombardia, una “*Camera di Controllo*” con il compito di vigilare sugli affari illeciti e mantenere gli equilibri dei 9 “Locali” presenti nella Regione “...**MASTRO, questo fatto della camera di controllo che hanno sia la Lombardia che il Piemonte perché a Torino non gli spetta?... che ce l’hanno la Lombardia e la Liguria, giusto?... siamo nove locali... sono venuti l’altro giorno... “una camera di controllo, qua ognuno...” no! qua, per queste faccende, noi siamo gli ho detto io...”. Una decisione che, tuttavia, vista la sua importanza, avrebbe dovuto attendere l’esito del “Crimine” provinciale (“...*vi ricordate che siamo andati la?... ha detto: parlatene e vedetela la con... che si può fare... se si può fare...*”).**

Al riguardo, è significativa la conversazione ambientale del 27 luglio 2009 (progr. 1501) tra Giuseppe COMMISSO, Antonio COMMISSO (classe 1925), detto “*U quagghia*” e Giuseppe CATALANO. Il “mastro” aveva fatto riferimento alla questione dell’apertura di un nuovo “Locale” di „*ndrangheta* a Chivasso (TO), chiedendo al CATALANO: “...*ma quello là lo avevano aperto già quando mi avevate mandato l’ambasciata voi?*”. L’interlocutore, nel rispondere “...*ma scherzate? compare PE” li, a Torino devono stare...*”, sembrava ribadire che anche in Piemonte avrebbero dovuto, comunque, assoggettarsi all’autorità dei maggiorenti reggini (“...*l’ho rinviato per l’altro sabato io... gli ho detto io: se non ho la risposta io, qua a Torino non fa nessuno niente (...). quando ho visto PEPPE MERLIZZI mi ha detto: “ma non so niente io, possibile che il MASTRO non lo sa?”*). Anzi, Giuseppe COMMISSO aveva raccontato di come, in occasione delle nozze di una tale “*Emanuela*”, avrebbe rimproverato “*Rocco Tassone*” dicendogli:

“...*andate facendo... ad aprire LOCALI e non lo dite?*”. Nel prosieguo della conversazione emergevano altri episodi di tentativi di autonomia dalla Calabria, prontamente rintuzzati, relativi a tale “*compare Pasquale*” (“*Che fa per i fatti suoi... cosa vuole fare per i fatti suoi?*”), a tale Gianni VADALA” (il quale aveva poi chiesto scusa al CATALANO, piangendo e “...*e a chiedermi scusa, ad aprire bottiglie di champagne, che lì cera PASQUALE MAIOLO*”). Il COMMISSO aveva poi

riferito che il giorno dopo ci sarebbe stata una cena “*da MELECA... che viene uno dall’Australia...*”. Il pranzo si sarebbe tenuto presso il ristorante “La Vecchia Hosteria”, sito a Siderno in Via Matteotti, di proprietà dei fratelli MELECA.

A questo punto i conversanti avevano affrontato la spinosa questione della **riapertura del “Locale” di „ndrangheta di Rivoli (TO)**, rappresentando il COMMISSO l’indisponibilità momentanea dei due fratelli CREA, in quanto detenuti (“*...li hanno condannati e non escono... ADOLFO e COSIMO*”) e il CATALANO l’esigenza di trovare un capo (“*...ci sono quaranta cristiani che possono stare per i fatti loro? (...) gli uomini possono aspettare che esce ADOLFO CREA per fare... no!*”), evidenziandosi l’inopportunità di creare contrasti con i PELLE e con gli stessi CREA (“*Loro quando escono, quando escono loro diranno... quando questi usciranno, diranno: non hanno voluto aspettare e lo hanno fatto... avete capito perché io... questi qua, questi qua non hanno bei rapporti ... (inc.)... io gli dico che dovevano aspettare che uscivate voi... poi hanno insistito e lo hanno voluto fare...*) ed aggiungendo il COMMISSO: “*Parlate voi, dite: che si risolva a TORINO, la...*”. E nel caso in cui “*vi domandano di me dite: lui ha detto che è d’accordo, basta che siete d’accordo voi...*”. Lo stesso Mastro aveva riferito che la questione si sarebbe potuta affrontare nel corso dell’ormai prossimo banchetto nuziale di Elisa PELLE (“*... adesso ci hanno invitato al matrimonio, mi ha dato... abbiamo avuto pure noi l’invito per il diciannove agosto (...) credo che vi invitano se andate...*”). Il vecchio boss Antonio COMMISSO, dal canto suo, aveva tentato di trovare una soluzione transitoria, domandandosi come mai “*compare Giorgio*” (identificato in Salvatore DEMASI, che “*...ha aperto a San Mauro ha il LOCALE*”, cioè a San Mauro Torinese) non con i suoi “*quaranta cristiani*” nel “*Locale*” di Giuseppe CATALANO. Giuseppe COMMISSO, allora, aveva aggiunto: “*Compare PE*”, *sentite a me, non dobbiamo... vedete che preparano tragedie, voi siete a Torino e noi... non vi toccano neanche a voi, però che sappiamo?... dicono: hanno voluto farlo... come noi gli abbiamo detto di aspettare perché non ci hanno rispettato?... non è che... (...) Se vuole aprire lui sotto la responsabilità sua, e gli dice: apro io sotto la responsabilità mia... che non siete nessuno d’accordo... poi quando escono me la vedo io con loro...*”). E l’importanza del “*parere*” della madrepatria reggina emerge da una frase del CATALANO: “*L’altro giorno eravamo io, compare GIORGIO e FRANCO D’ONOFRIO ci siamo incontrati e abbiamo mangiato assieme...*”, fu allora, aggiunge, che “*compare FRANCO*” lo avrebbe incalzato a prendere una decisione, dicendogli: “*...adesso andiamo la sotto, perché ci siamo stancati, che siamo alla frutta, adesso che si è fatta la causa bisogna decidere...*”.

I rapporti con il Canada e l’Australia

Lo spessore di Giuseppe COMMISSO all’interno della *Ndrangheta* emerge anche esaminando le numerosissime conversazioni con sodali operanti all’estero, nel contesto di quelle **connessioni internazionali** di cui si è fatto cenno.

Ed in effetti, come nota il g.i.p. dott.ssa Tassone nell’ordinanza cautelare Crimine 2, *l’ascolto delle conversazioni intercettate all’interno della lavanderia Ape Green a Siderno ha avuto risvolti sorprendenti avendo disvelato, confermando per tale via quanto era emerso dalle indagini dirette alla cattura di Coluccio Giuseppe e di Coluccio Salvatore arrestati dal Ros in Canada ad agosto del 2008, la parallela esistenza di un “” canadese con sede a Toronto e di vari “locali “ di „ndrangheta distribuiti sul territorio uno dei quali va , certamente, localizzato a Thunder Bay , nell’Ontario*”. Le conversazioni del 23, del 27 e del 31 luglio nonché del 10 agosto 2009 tra il COMMISSO e due interlocutori all’epoca non identificati (tant’è che sono indicati nella trascrizioni con “Uomo 1” e “Uomo2”) costituiscono una vera e propria miniera di informazioni in ordine all’esistenza della *Ndrangheta* in **Canada**, non potendosi dubitare del fatto che i conversanti siano esponenti del Locale di Thunder Bay in Ontario, “*così come non vi è dubbio che questi organismi mutuino struttura e legittimazione dai paralleli organismi calabresi e che tra le menti criminali sedenti sulle opposte sponde dell’oceano vi sia un rapporto di subordinazione di quelle canadesi rispetto a quelle calabre, tanto e” vero che e” motivo di forte riprovazione da parte del “Mastro*”

Commisso Giuseppe il fatto che alcuni affiliati del Locale di Thunder Bay si siano recati nell'area ionica della provincia reggina, durante l'estate del 2009, e abbiano omesso di presentarsi, preventivamente, al Mastro di giornata del mandamento ionico di riferimento come atto di deferente ospitalità e sottomissione".

Uno degli interlocutori del "Mastro" verrà poi identificato in occasione delle visite del 10 agosto 2009 (riconosciuto dalla Polizia giudiziaria nella videoripresa) e del 18 dicembre 2009 (in quest'ultima data perché poco prima di iniziare a parlare con COMMISSO ritira un abito All'interno della lavanderia, dicendo di chiamarsi **BRUZZESE (Giuseppe)** e poi, dopo la conversazione con il Mastro, viene visto allontanarsi sull'autovettura Ford Fiesta intestata al figlio, targata CE026ZL). Quanto a Rocco ETRENI, la sua identificazione deriva dal fatto che egli afferma di essere nato nel 1946 e che il Mastro di giornata del Locale di Thunder Bay è il cognato Cirillo: ebbene, l'ETRENI, residente a Thunder Bay, è nato il 24 agosto 1946 ed il fratello della moglie, anche egli nato a Siderno ma residente a Thunder Bay, si chiama Cosimo CIRILLO.

Nella conversazione del 23 luglio 2009 l'interlocutore di Giuseppe COMMISSO inizia a parlare di **formule della copiata** scritta a macchina; il COMMISSO ammette che in Canada hanno "il Crimine" ma precisa che **"la copiata" devono tenerla solo in Calabria**. Si fa il nome di "*Ntoni Capra*" (identificato in tale Antonio MINNELLA) come di persona evidentemente in posizione apicale per le conoscenze dell'interlocutore di COMMISSO, che si sarebbe recato presso il "*Crimine*" a Toronto per patrocinare il conferimento del "Vangelo" a "Cirillo" e a Antonio MUIA e si apprende dell'esistenza di due fazioni, una facente capo appunto a '*Ntoni Capra* e una riferibile a tale Rocco. E' evidente che si sta parlando di questioni di „*ndrangheta* e che viene documentata la dipendenza di tali organismi associativi di oltreoceano da quelli omologhi della Provincia reggina. Il COMMISSO precisa come e quanto costi mantenere, in genere, contatti e rispettosi rapporti all'interno della „*ndrangheta* e come questo passi anche dalla presenza a occasioni sociali come i matrimoni. Non va dimenticato, al riguardo, che il matrimonio di Elisa PELLE, celebratosi il 19 agosto 2009 (cioè pochi giorni dopo la conversazione), è stato occasione per la definizione dei nuovi assetti di „*ndrangheta*.

Il successivo 27 luglio il COMMISSO colloquia con tale Rocco (poi identificato, come detto, nell'ETRENI), il quale riferisce di avere rinforzato il Locale e di problemi ivi esistenti. Nel prosieguo, COMMISSO afferma che a Peppe è stato dato il *terzo quartino*; Rocco ribadisce che quella dote a lui è stata data da Mico Ruso e che ora egli ha il quarto così" come il fratello e Carlo Lombardo mentre Pino ha il terzo. Vi è qualcosa che non deve essere detta a Cosimo e tuttavia manca il dato di collegamento fra le persone citate con nome di battesimo e gli odierni indagati (in questo caso Cirillo Cosimo). COMMISSO poi paragona questa sorta di colpo di mano posto in essere dall'esecrato '*Ntoni Capra* al gesto di chi si presentasse a Polsi per chiedere delle cariche senza avvertire e concordare la cosa con i vertici del suo Locale. Nota il g.i.p. che *"il dato qui rileva perché sottolinea, ancora una volta, il perfetto parallelismo e l'interdipendenza fra la strutture canadesi e quelle della provincia reggina"*.

Ancora, il 31 luglio 2009 vi è altra conversazione (progr. 1711) in cui gli interlocutori di COMMISSO si rammaricano del fatto che il fratello di questi, Antonio, non avesse scelto di trascorrere la latitanza in Canada dove sarebbe stato più facile mantenere la clandestinità ed evidenziano la necessità che affiliati canadesi in trasferta in Calabria debbano presentarsi al Mastro di giornata del Locale di riferimento: il che testimonia ancora una volta l'unicità dell'associazione in questione.

Nella conversazione del 13 gennaio 2010 (progr. 9636) presso la Lavanderia *Apegreen* un'interlocutore dice al Mastro che sono giunti due forestieri che chiederanno il nome del "Mastro di giornata".

UOMO 2: No, perché se lui mi domanda gli dico... perché lui non sa, è la prima volta che viene qua.../

COMMISSO: E poi, questo della MAGGIORE se lo deve chiamare... ilMASTRO di GIORNATA... vuoi dirglielo tu ad ANTONIO

GALEA se lo vedi?.../

UOMO 2: Ad ANTONIO GALEA? ... (inc.).../

COMMISSO: Quello è MASTRO di GIORNATA!.../

UOMO 2: MASTRO di GIORNATA? va bene.../

COMMISSO: Qua il capo società è il TOPO... poi il contabile è il Barone

MACRI“... tu diglielo a lui a compare ANTONIO.../

UOMO 2: Si ad compare ANTONIO glielo dico.../

COMMISSO: Tanto questo.../

UOMO 2: Lui è da quella parte... perché se io sono dietro a questo ragazzo e mi chiede, gli dico rivolgiti a questo amico.../

UOMO 1: Se ti domanda, se ti domanda.../

UOMO 2: Se mi domanda.../

UOMO 1: Non credo che stanno qua e neanche domandano.../

UOMO 2: Due settimane stanno qui, poi ieri sera l’ho visto, che ieri sono arrivati.../

UOMO 1: Ah, sono arrivati ieri?.../

UOMO 2: Se lo vedo a VITO me lo dice, non lo sai che me lo dice

lui?.../

Omissis

Tuttavia, come a voler maggiormente chiarire l’importanza di quelle formalità (“**Questa è la regola... se c’è una disciplina, deve prendere e dire: sono qua, a disposizione!... certo è una cosa...**”), Giuseppe COMMISSO precisa ai due: “**Ma voi siete nel CRIMINE, non siete nella ‘NDRINA’**”, ripetendo ancora “**Voi siete nel CRIMINE...**”. Cioè, gli chiarisce di fronte a che tipo di entità si trovano, “il Crimine” uno dei seggi più autorevoli di tutta la „ndrangheta. Dal canto loro, i due italo-canadesi cercano di correggere il tiro, uno evidenziando che: “*Lo ha raccomandato ‘NTONI su dove doveva andare, sa dove deve andare’*”, ossia facendo risaltare che lo stesso Antonio MINNELLA, boss di Thunder Bay, si sarebbe raccomandato con il suo affiliato dicendogli da chi doveva andare. L’altro, metaforicamente redarguendo che: “*Non lo sai che se c’è uno del paese ti deve rivolgere... tu sei?... eh!... eh!... se me lo chiede a me, e io gli dico rivolgiti per questa situazione a... se chiede... altrimenti come è venuto, così se ne va...*”. In ogni modo, COMMISSO chiosa sui entrambi sostenendo che: “*Va bene, ma è giusto che se uno va da una parte se lo deve chiamare il posto...*”. Dopo, quando uno dei due uomini suggerisce di aspettare e vedere come si comporteranno quei visitatori, lui, perentorio, dice: “*Noo!... una volta se non se lo chiamavo... li accusavamo quando arrivavano qua... tu te lo devi chiamare!*”, condannando esplicitamente una simile distorsione. Inoltre, COMMISSO rimarca l’importanza dei valori mafiosi in cui crede: “*Chi conta nella società è bello vedete... di quelli che ci teniamo, ci sono quelli che non ci tengono...*”. Società alla quale bisogna credere fermamente, e per la quale bisogna dimostrare il massimo impegno personale, perché se così non fosse... - inizia un serrato botta e risposta tra i tre – dice uno degli interlocutori: “*Ma quello che non ci tiene è meglio che...*”, vuole dire è meglio che lasci perdere; quindi riprende COMMISSO che proclama: “*Se non ci tiene, non ci deve entrare nella società*”. Replica l’altro “*Non deve entrare, che entra a fare?*”.

Nel prosieguo, il Mastro manifesta la propria preoccupazione per alcuni controlli delle forze dell’ordine: “**Se c’è qualcosa, noi non stiamo facendo niente a livello di... se facciamo qualche movimento, perchè adesso siamo**”, e prosegue “**...stiamo... stiamo attenti**”, perché, sostiene “**Qua da noi ci sono troppo microspie (...). È pieno il paese, hanno fatto un impianto... c’è una tecnologia adesso... hanno fatto un impianto qua nel paese... hanno scavato come se scavassero per le fogne... e hanno messo tutte microspie... hanno uno schermo nella Questura, grande quanto quel muro e vedono tutto il paese, avete capito? (...)** “**Noi non possiamo più andare come andavamo...**”, perché “**...per uno spillo ti prendono dopo un minuto.**”

Con riguardo, poi, al contesto ndranghetistico canadese, il COMMISSO afferma “**E va bene, non è che può andare lui, tanto la non è che avete „NDRINE DISTACCATE...**”. Condizione che puntualmente è confermata da uno dei due interlocutori, che risponde: “**No, il LOCALE più vicino**

che ci viene è Toronto, mille e cinque...quello di Toronto si...”. Ancora, discutendo del fratello del Mastro, Antonio COMMISSO, detenuto a Spoleto, i due amici italo-canadesi si mostrano rammaricati giacché questi non si era recato da loro, a Thunder Bay, per trovare un aiuto (“*Se lui era intelligente, lui se vedeva che lo seguivano poteva venire da noi a Thunder Bay e poteva stare... lo avrebbero preso lo stesso...*”, ad ancora “*Ma se lui fosse scappato di la ancora non l’avrebbero preso. Bastava che era più vicino a noi*”). Il Mastro spiega che, quando il fratello era latitante: “*Io gli telefonavo sempre con una scheda diversa, non lo chiamavo... che avevo il suo numero, però, loro... ANTÒ era controllato pure*”.

Di analogia importanza sono gli accertati rapporti dell’imputato COMMISSO con i correi australiani, essendo emersa (v. cap. 36) l’esistenza di una “Società” attiva in **Australia** e collegata con il Crimine della provincia reggina, nonché del ruolo di Domenico Antonio VALLELONGA.

In data 21 agosto 2009 all’interno della Lavanderia Apegreen (progr. 2727) Carmelo MUIA“ era in compagnia di un soggetto che si era presentato come Tony VALLELONGA, il quale aveva noleggiato un’auto ed era stato eletto con l’85% dei voti e che per questo la stampa del luogo lo aveva tacciato di essere un mafioso (gli inquirenti hanno accertato che in quei giorni Domenico Antonio VALLELONGA, nato a Nardodipace e residente in Australia a Gwelup, aveva noleggiato un’autovettura Mercedes 180 presso l’aeroporto di Lametia Terme e che il predetto era stato Sindaco della città“ di Stirling in Australia Occidentale dal 1997 al 2005 ottenendo, tra l’altro, il 4 luglio 2009 il titolo di “Cittadino Onorario”). Il predetto “australiano” nell’occorso aveva dimostrato di essere pienamente intraneo all’organizzazione mafiosa, parlando di Locale, Società e Crimine, di ambizioni autonomistiche di chi, in dissenso da lui, vorrebbe “chiamarsi” il posto e aprire un proprio Locale in Australia, legittimandolo con l’assenso della società di Siderno. Il Mastro aveva allora ribadito l’importanza del legame con la Calabria, pur nell’autonomia periferica (“*se tu non sei buono là, non sei buono neanche qua.. a me non dovete venire con gente , se avete problemi dovete andare e ve li sbrigate voi altri .. sia se state qua sempre.. gli dico no? Se voi state qua e la” avete avuto problemi e non ve li siete sbrigati noi non vi possiamo fare niente*”). E’, allora, evidente che in Australia esiste un contingente parallelo della “ndrangheta reggina dalla quale mutua lo stesso sistema organizzativo (Crimine-Società-Locale) e che il COMMISSO è soggetto che, in posizione apicale nell’organigramma calabrese, è deputato a discutere delle dinamiche interne a quell’articolazione estera. Nel prosieguo della conversazione il VALLELONGA aveva riferito di una cena di un gruppo di affiliati di Serra San Bruno organizzati in Locale ed il COMMISSO aveva precisato che a Serra “*hanno la Società che risponde al Crimine*”.

Alcune strutture di ‘ndrangheta oggetto di giudizio nella sentenza dell’8 marzo 2012

La “Società” di Melito Porto Salvo La cosca Iamonte in Melito Porto Salvo

Come evidenziato nell’Informativa “Patriarca” dei Carabinieri del 6 aprile 2010 e come risulta documentalmente dalle sentenze definitive acquisite al giudizio, costituisce un dato storico processualmente accertato che nel territorio del comune di Melito Porto Salvo (grosso centro del litorale jonico reggino) abbia operato ed operi una organizzazione mafiosa denominata “**cosca Iamonte**”, facente capo al boss Natale IAMONTE, classe 1927, da molti anni ristretto in carcere, ed ai suoi figli (Giuseppe, Antonio, Vincenzo, Remingo e Carmelo), oggi tutti detenuti.

Ciò risulta incontrovertibilmente da alcuni tra i più importanti processi di *Ndrangheta* celebrati nel corso degli ultimi decenni in Reggio Calabria, che hanno consentito di svelarne la struttura verticistica, l’organigramma, la notevole capacità militare, le specifiche modalità d’azione (essenzialmente imperniate sull’uso della forza intimidatrice derivante dal vincolo associativo), i principali obiettivi illeciti perseguiti, correlati più o meno strettamente agli interessi economici di

volta in volta avuti di mira in relazione al territorio controllato (si veda anche l'informativa del RONI del Comando provinciale Carabinieri di Reggio Calabria del 12 gennaio 2011, in faldone 91 bis).

Si pensi alla **Operazione c.d. Rose Rosse...** alla Operazione c.d. **Bumma...** alle c.d. **Operazioni D-Day 1 e D-Day 2...** all'Operazione c.d. **Schumy...** all'**Operazione c.d. Ramo spezzato...** che ha dimostrato ancora una volta l'assoluto controllo del territorio melitese da parte della famiglia Iamonte, sempre attiva nel settore delle estorsioni, impegnata a guadagnarsi il monopolio nelle realtà economiche e produttive esistenti nella zona, soprattutto con riferimento alla macellazione e commercializzazione, peraltro con modalità illecite e pericolose per la salute pubblica, di carni destinate all'alimentazione umana.

Riferiscono i Carabinieri, sulla base dei provvedimenti giudiziari esaminati... che gli IAMONTE, partendo praticamente da zero, hanno acquisito nel corso degli anni una posizione di sempre maggiore rilievo nell'ambito della malavita organizzata reggina, approfittando con modalità tipicamente mafiose delle occasioni di illecito arricchimento che si sono presentate, nella loro zona d'influenza, a seguito degli interventi finanziari decisi del governo nazionale, all'indomani dei moti di Reggio del 1970 per far decollare l'asfittica economia della provincia..., gestendo anche il traffico di sostanze stupefacenti ed ingerendosi nell'amministrazione locale (il Consiglio Comunale di Melito Porto Salvo è stato per ben due volte sciolto per infiltrazione mafiosa: una prima volta **nell'ottobre 1991** e una seconda volta nel **gennaio 1996**, mentre **nel 2007** era stato prospettato un nuovo scioglimento).

Nel 2007, erano stati arrestati i fratelli Giuseppe e Vincenzo IAMONTE, entrambi latitanti, nonché in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare emessa nell'ambito del citato procedimento Ramo spezzato, gli altri fratelli Antonino e Carmelo IAMONTE, figli dell'ergastolano Natale.

Ma tale dato non ha determinato il venir meno della cosca IAMONTE, la cui persistente operatività risulta a piene mani da questo processo.

Il "locale" di Roghudi e le cosche Zavettieri - Tripodi

Si è già accennato nel cap. 3 della vicenda della **nomina del capo locale di Roghudi**, particolarmente interessante al fine di comprendere non solo le modalità di "gestione" e controllo del territorio, ma anche alcune delle tipiche dinamiche interne alla *Ndrangheta*, come associazione unitaria nell'ambito della quale è necessario rispettare determinate regole e garantire specifici equilibri, tenuto conto che il "locale", nel gergo mafioso, è la struttura di gestione territoriale del potere criminale (cfr. App. Reggio Calabria n. 361/202, processo Armonia). Essa consente anche di comprendere come gli assetti per così dire dirigenziali di una struttura territoriale locale (quale quella di Roghudi) interessano a **tutta la Ndrangheta** e non sono ristretti al territorio di riferimento...

Per ciò che concerne più specificamente la vicenda della nomina del capo locale di Roghudi, le intercettazioni consentono di conoscere gli sviluppi che aveva avuto la faida che aveva visto contrapposte le due famiglie storicamente presenti sul territorio - gli ZAVETTIERI ed i TRIPODI - con un chiarissimo riferimento all'esistenza di un **organo sovraordinato** ai *locali* e deputato anche alla **risoluzione delle controversie** tra questi: la Provincia.

Facendo un necessario passo indietro, il locale di Roghudi aveva visto negli anni '90 del XX secolo una sanguinosa faida, che aveva coinvolto quelle fazioni e che è stata ricostruita sulla base dei precedenti giudiziari e di polizia acquisiti al processo. In particolare, come emerge dalla sentenza della Corte d'Appello di Reggio Calabria n. 1512/2002 (processo Armonia) negli anni '70 tale **Sebastiano ZAVETTIERI**, detto "*Fermalanca*", aveva costituito in Roghudi Vecchio un sodalizio dedito alle estorsioni e ai sequestri di persona, che aveva come territorio di competenza la fascia aspromontana compresa tra quel paese e Chorio di Roghudi. A seguito delle note, devastanti inondazioni di quel periodo e del conseguente dissesto idrogeologico, l'intera popolazione di Roghudi era stata trasferita in un nuovo insediamento abitativo tra Condofuri e Melito Porto Salvo:

Roghudi Nuovo. Il boss ZAVETTIERI aveva intanto accresciuto il proprio carisma criminale anche per l'intervenuto rapporto di parentela con **Giuseppe MORABITO "U Tiradrittu"** di Africo, divenuto suo consuocero (la figlia del primo, Olimpia ZAVETTIERI, aveva sposato, infatti, il figlio del secondo, Giovanni MORABITO). La conseguente alleanza tra le due cosche aveva suscitato fibrillazioni in Natale IAMONTE, storico boss di Melito Porto Salvo, finché, a seguito del sequestro dell'imprenditore agricolo Giacomo FALCONE, legato da amicizia e vincoli di parentela agli IAMONTE, questi avevano deciso nel luglio 1992 il duplice omicidio di due soggetti affiliati alla cosca del "Tiradritto" che avevano avuto un ruolo determinante nel sequestro: Giovanni e Domenico PALAMARA.

La conseguente risposta degli ZAVETTIERI aveva determinato l'omicidio di Annunziato PANGALLO (27 luglio 1992), boss dell'omonimo emergente sodalizio, e di Giovanni FAVASULI (24 settembre 1992), legato allo stesso PANGALLO. E nel gennaio 1994 a sua volta veniva ucciso l'anziano patriarca Sebastiano ZAVETTIERI e il figlio Mario. La faida era continuata con varie uccisioni ed alla fine la famiglia PANGALLO aveva avuto la peggio, soprattutto grazie all'appoggio che i MORABITO avevano fornito agli ZAVETTIERI.

La "pace" era stata sancita alla fine del 1998 tra Giovanni TRIPODI, alias Giannetto, e Sebastiano STELITANO, alias Tarpa, quali rappresentanti della famiglia PANGALLO-FAVASULI, da una parte, e Antonio ROMEO, detto "Ntnazzu" o "Bistecca", e Domenico ZAVETTIERI Domenico, detto "Micu Lanciabumbi", quali rappresentanti della famiglia ZAVETTIERI, dall'altra, con la partecipazione alla trattativa di Filiberto MAISANO (capo locale di Palizzi) e l'avallo di Giuseppe MORABITO e di Antonio PELLE, rappresentato dal figlio Giuseppe. Nell'occasione erano state captate frasi particolarmente significative: MAISANO, "Giannetto" (Giovanni TRIPODI) e "Tarpa" (Sebastiano STELITANO), ad esempio, avevano commentato che "se il locale è a posto, se tutto è in armonia, il discorso è chiuso!...". Nello stesso contesto MAISANO riferiva testualmente: "La Provincia...vi vuole bene, sinceramente!...io lo dico perchè...a nome della Provincia, perché la Provincia, la Provincia va...faccio parte, facciamo parte pure noi, è giusto?...eh sinceramente...sono stati...è stata tutta la Provincia d'accordo per il risanamento, guardate!", sottolineando, quindi, il ruolo della Provincia, in qualità di organo sovraordinato che interveniva per ratificare la pace suggellata dalle parti (cfr. sentenza App. Reggio Calabria n. 1512/02, processo Armonia).

Pertanto, il boss Antonio ROMEO, in qualità di rappresentante della famiglia ZAVETTIERI, uscita vincitrice dalla faida, era divenuto il reggente della locale in questione.

La nomina del capo locale

Il 10 gennaio 2010 era deceduto il predetto ROMEO e, conseguentemente, erano riaffiorate in quegli ambienti criminali le antiche contrapposizioni. Al ROMEO, infatti, era subentrato temporaneamente il quasi novantenne padre Salvatore ROMEO, alias "Bistecca" (classe 1921), il quale tuttavia non era ritenuto in grado di reggere la carica, a causa della sua età e delle sue condizioni di salute (PELLE: "ha un'età, non ha una lucidità che aveva, non ha quella cosa, non ha più... un ragazzo non è più"), per cui la famiglia dei TRIPODI, ed in particolare "Giannetto" (Giovanni TRIPODI), aveva preso l'occasione per rivendicare un maggior ruolo, con l'evidente ingerenza di soggetti appartenenti alla „ndrangheta operante nella zona Sud di Reggio Calabria e nel mandamento jonico, in quanto Roghudi è al confine tra le due zone (già nel processo Armonia - App. Reggio Calabria n. 1512/02 - era emerso che Giovanni TRIPODI aveva affermato: "Roghudi è sempre rimasto con la Jonica, per Reggio chi lo ha portato?"; ed a sua volta Sebastiano STELITANO: "La nostra famiglia, come era nell'antichità deve rimanere; non lo portiamo né a Reggio né a Melito").

Le conversazioni intercettate nell'Operazione Reale danno atto di questi contrasti e del fatto che le famiglie MORABITO e PELLE, ancora una volta, si erano schierati al fianco degli ZAVETTIERI, appoggiando la **candidatura di Annunziato ZAVETTIERI**, alias "Cirma", giovane emergente

della omonima famiglia, in ossequio al principio della “*linea*”, secondo cui la carica di capo locale doveva passare in “eredità” ad un esponente della stessa fazione a cui apparteneva il precedente capo locale ROMEO Antonio, quindi a uno degli ZAVETTIERI. Inoltre, proprio al fine di garantire possibilità di successo al predetto, Rocco MORABITO e Giuseppe PELLE avevano affermato la necessità di parificare le cariche tra le famiglie in contesa. A loro volta, i TRIPODI si erano alleati con i LATELLA di Croce Valanidi, il cui esponente di vertice, Antonino LATELLA (classe 1949), caldeggiava la nomina di **Giovanni TRIPODI**, appoggiato anche da Sebastiano PRATICÒ, altro elemento apicale della „ndrangheta operante nella zona Sud della città: ciò anche in quanto lo ZAVETTIERI risultava avere un grado (che si accerterà essere il “*tre quartino*”) inferiore rispetto a quello detenuto dal TRIPODI (il “*quartino*”).

Non a caso, Rocco MORABITO e Giuseppe PELLE avevano discusso che nel caso in cui avessero riconosciuto a “*Giannettu*” (TRIPODI Giovanni) la dote di “*quartino*”, lo ZAVETTIERI avrebbe dovuto avere qualcosa in più per poter succedere nella reggenza della locale, e cioè quella di “*padrino*”; ma in tal modo lo ZAVETTIERI sarebbe avanzato di due gradi nella gerarchia della „ndrangheta, circostanza da cui si evinceva chiaramente che al momento lo ZAVETTIERI aveva il grado di “*tre quartino*”.

L’incalzante susseguirsi di riunioni nella casa di PELLE documenta “in diretta” da un lato le criticità della vicenda, i faticosi tentativi per trovare una via d’uscita che non determinasse “guerre” tra fazioni ed il ruolo avuto da ciascuno dei personaggi coinvolti (molti dei quali imputati nel presente processo), dall’altro l’evidente importanza che la questione (non meramente locale) aveva per l’organizzazione.

Infatti, il 28 febbraio 2010, alle ore 11,54 (RIT 1626/09, progr. 838 e 839) nella casa del PELLE giungevano Rocco MORABITO, Giuseppe SIVIGLIA (classe 1970) e Mario Giuseppe STELITANO (classe 1968) *alias* “*Peppe Biscotto*”; il padrone di casa aveva affrontato l’argomento: *Nunziato, che aveva? Abbiamo detto così, se dobbiamo portare, la dobbiamo portare avanti, giusto? ...*”.

Al riguardo il MORABITO riferiva di aver parlato con Annunziato ZAVETTIERI in merito al ruolo che questi avrebbe dovuto ricoprire all’interno del “*paese*” (Roghudi), facendo intendere che anche per “*l’esterno*” ci avrebbe pensato egli stesso: “*io con „Nunziato abbiamo parlato, abbiamo parlato, l’ho chiamato se vuole scendere, ...incompr... “siete indipendenti da lui, che ...incompr... io per quanto riguarda l’esterno, un poco l’esterno, ...incompr... quand’è possibile, oh! E ci avviciniamo come ...incompr...(si interrompe l’audio)... non gli posso dire niente perché, loro fanno, loro sfanno, loro aggiustano solo fra loro*”. A sua volta Giuseppe PELLE invitava i presenti a individuare un nuovo punto di riferimento per la “*famiglia ZAVETTIERI*”, dopo la morte di ROMEO Antonio: “*però logicamente, dovete creare voi, come Famiglia Zavettieri, perché, la dovete creare voi, perché... ”...omissis... “Perché fino ad oggi c’era il punto di riferimento di ‘Ntoni (...)* Per quanto riguarda l’*esterno, l’esterno del paese è „Nunziato e basta. Questo è accordato fra di noi, naturalmente il progetto è quello e lui sa che deve fare*”.

I conversanti avevano poi fatto riferimento alla successione ad Antonio ROMEO del vecchio padre Salvatore (SIVIGLIA: “*giustamente non possono pretendere i “cristiani” dice: “sapete vogliamo uno più giovane perché poi c’è”*”). Ma Giuseppe PELLE (che pure aveva manifestato perplessità sulle residue capacità di comando del ROMEO: *ha un’età, non ha una lucidità che aveva, non ha quella cosa, non ha più... un ragazzo non è più*) si era opposto all’ipotesi che “*il vecchio*” fosse estromesso dalla decisione (“*No, no, no per questo fatto non esiste, fino a quando vive lui c’è lui!*”), pur chiarendo che, al di là del dato meramente formale, il soggetto realmente investito del ruolo di capo locale sarebbe stato “*Nunziato*”: “*(...) incompr... ve l’ho detto com’è il discorso, ...incompr... No! la “carica” si fa se suo padre ...incompr... (parla a bassa voce) e basta, ...incompr... più avanti, alla morte se lo fanno e poi se ne parla (...)* Uno di voi altri giovani, se noi parliamo con qualcuno, dobbiamo sapere dove indirizzare questi cristiani... Questi cristiani li prendiamo e li indirizziamo a „Nunziato, però che siate d’accordo, perché se no facciamo...facciamo cattiva figura noi, facciamo cattiva figura tutti”.

Nel prosieguo era poi emersa la contrapposizione di cui si è detto tra ZAVETTIERI e Giovanni TRIPODI: infatti, MORABITO aveva detto che *“Una cosa è Annunziato, ma sono tutti e due lì che giostrano!”*, aggiungendo che *“Giannetto”*, appoggiato anche da *“Tarpina”* (STELITANO), avrebbe sparso la voce di avere *“qualcosa in più”*, cioè un grado superiore. Il PELLE, a sua volta, aveva chiarito che *“compare Salvo”* (il vecchio Salvatore ROMEO) avrebbe voluto *“Nunziato”* e non *“Giannetto”* (TRIPODI Giovanni): *“Se Giannetto gli urta a Bistecca! Eh!”* e, in definitiva, si era pronunciato anche lui in favore dello ZAVETTIERI, invitando Rocco MORABITO a recarsi a Reggio Calabria per informare di tale sua scelta gli esponenti di spicco della zona sud del capoluogo interessati nella controversia (Nino LATELLA, **Sebastiano PRATICO** e Ciccio GATTUSO), rassicurando i presenti (*“Voi andate avanti con le altre persone ...incompr...! che io qua poi vado avanti per i fatti miei. Se c’è bisogno, che devo intervenire, ...incompr... (si accavallano le voci) affacciate e me lo dite che si fanno tutti e due. ...incompr... (accavallamento delle voci)... , così, quando siete pronti, me lo dite che la fate con ...incompr... e si stabilisce questo fatto di ... incompr.”*).

Della questione si era tornati a parlare il 7 marzo 2010 (RIT 1626/09, progr. 2374 e 2375), quando presso il PELLE si erano recati Giorgio MACRI (nato a Polistena il 30 settembre 1983, condannato nel processo Reale il 15 giugno 2011) e il cognato Raffaele NUCERA (nato a Melito di Porto Salvo il 15 settembre 1979) – identificati tramite il sistema di videosorveglianza esterno – oltreché Pietro CASILI (nato a Condofuri il 15 agosto 1962), il quale ultimo aveva riferito di appoggiare la candidatura di Annunziato ZAVETTIERI, avendone discusso con tale *“Pepè”* (*“solo che ha detto Pepè, dice che è buono così, eh!...incompr... Però io, prima di venire, sapete mi sembra male...Comunque vedi, ci sono altre persone, vedi che ho parlato... per “Nunziateddhu”*), il quale si era mostrato d’accordo (*“Ha detto: “È perfetto! Che ci siete voi, ci sono loro, la famiglia che conoscete voi è su Reggio come discendenza...”*). Peraltro, il CASILI aveva raccontato che la situazione era urgente, per la malattia dell’anziano Salvatore ROMEO, avendogli il nipote del TRIPODI riferito che *“vista l’urgenza che c’è malattia”* sarebbe stato necessario che *“di mercoledì sera, „Nunzio che venga per Reggio, di uscire per Reggio che gli dobbiamo dare un fiore a me e a...”*, cioè entro il successivo 10 marzo. In sostanza, è evidente che la questione della successione nella carica apicale di Roghudi si innesta in un più ampio ambito di equilibri criminali, con l’esigenza di conferire ulteriori cariche anche a terzi (il CASILI aveva detto al TRIPODI: *“vuol dire che quando vieni qua ti diamo la COPIATA che ti dobbiamo dare”*), essendo stato necessario, su richiesta dello stesso ZAVETTIERI, coinvolgere i boss Rocco MORABITO e Peppe PELLE, evidentemente di carisma superiore ai personaggi coinvolti (*“voglio l’ok, se Peppe e Rocco sanno, di questo, e devo andare io vado ... Se Peppe e Rocco non sanno questa situazione che mi dicano loro...” dice “...che parlino, se mi dice Peppe... “sappiamo, sì, vai”- “non sappiamo, fermati ...” dice “io faccio come mi dicono loro (...) poi si incontrano loro e sanno loro cosa devono...”*).

Tralasciando per brevità altre conversazioni della stessa data (ampiamente riportate nel decreto di fermo) pur interessanti, anche in ordine ad una presunta ma sospetta ulteriore carica che il TRIPODI riferiva avere avuto dall’ormai defunto ‘Ntoni ROMEO (PELLE: *“Ora vi dico una cosa... Se tu arrivi ora che è morto ‘Ntoni e dici che hai... Non va bene!”*), e rilevando che gli interlocutori facevano più volte riferimento alla necessità di coordinarsi anche con personaggi di Reggio (come Ciccio GATTUSO e Antonino LATELLA), viene in rilievo l’intercettazione dell’8 marzo 2010: in tale data Rocco MORABITO si reca nuovamente dal PELLE alle ore 19,42 (progr. 2588 e 2589), riferendo di averne discusso con il predetto LATELLA di Croce Valanidi, che appoggiava il TRIPODI, assieme ad altri esponenti della zona sud di Reggio città (su tale ultimo punto, si veda anche la conversazione dell’11 marzo 2010, progr. 2932, quando il PELLE riferiva che *“Giannetto”* chiedeva che gli fossero riconosciute delle cariche ricevute prima della morte di *“‘Ntonazzu”* (ROMEO Antonio) e che egli era appoggiato da *“Bastiano Stillitano”, “Bastiano Pratico”* e *“Ciccio Gattuso”*. Il MORABITO allora aveva esternato l’esigenza di un incontro chiarificatore tra tutte le parti coinvolte (*“Io gliel’ho detto a compare Nino (LATELLA), compare Paolo mettetelo sopra la*

macchina!.. ... E andiamo da compare Peppe!”), trovando consenziente il PELLE stesso (“Che vengano, che vengano!.. ...Che vengano che parliamo!.. ...Poi parlano con me!... E gli chiariamo noi le cose come sono!”), anche perché la questione si sarebbe dovuta risolvere prima di Pasqua (“Qua quello che si deve fare si deve fare subito che si raccolgano (ndr radunino) per Pasqua!.. Voi glielo dite, non c’è bisogno che ve lo dico io, che voi sapete!.. ”). Era emersa ancora una volta la condizione di precarietà della salute dell’anziano boss Salvatore ROMEO, avendo il MORABITO riferito:

“Non può muoversi, che questa mattina siamo passati e gli abbiamo detto: “Voi volete venire domani sera?.. ” che era buono che lo portavamo!... “No”, ha detto “andate voi che è la stessa cosa ”... Ma dice, eh,eh apposta vi dico io, per lui il povero vecchio si scoccia pure a parlare... incompr... ”.

Di particolare rilievo la circostanza (già accennata nel cap. 3) che lo stesso MORABITO avesse prospettato l’intervento risolutore della “**Provincia**” se la controversia non fosse stata risolta amichevolmente: “Ma se vogliono parlare chiamiamo la **PROVINCIA come responsabile e parliamo**... ..e chi ha ragione... incompr... ..con gli uomini!.. ...e vediamo come si deve fare, e vediamo chi ha più!.. E vediamo chi ha torto e chi ha ragione pure!.. ”.

Il problema della disparità di doti all’interno della locale di Roghudi, tra le famiglie coinvolte nella questione, veniva sintetizzato dal PELLE (dichiarandosi disposto a riconoscere l’attribuzione del grado di “quartino” a “Giannetto”, dando per buono quanto quest’ultimo aveva riferito dopo la morte di ROMEO Antonio, purché venisse ristabilita una condizione di equilibrio tra le famiglie interessate nella questione): “noi gli diciamo “Tu dici che ce l’hai, che hai parlato con ‘Ntoni, quando poi... incompr... ‘Ntoni, teniamo fede a quello che dici tu, però attenzione... vedi là, voi siete due e qua dobbiamo fare Annunziato e Peppe (STELITANO Mario Giuseppe, alias “Peppe Biscotto”) e nello stesso discorso, perché non possiamo dare, in una famiglia siete due e in una famiglia hanno quello che hanno... ”; in tal modo, chiosava PELLE, “...li incappiamo in una maniera che loro non possono dire niente!”. Tuttavia, aveva precisato il MORABITO, dalla parte dei TRIPODI vi erano ben cinque soggetti detentori della dote di “tre quartino”, mentre la famiglia ZAVETTIERI poteva contare solamente sulle doti di “tre quartino” spettanti a Annunziato e Peppe “Biscottu” (STELITANO Mario Giuseppe): “Che hanno qualche cinque con il tre quartino, e di qua con il tre quartino solo Annunziato e Peppe. Dobbiamo andare a dirglielo e ...incompr...prendiamo noi altri a „Ntoni (ndr Antonio)!.. ”. Sicché PELLE aveva proposto che l’equilibrio del numero di cariche presenti nelle due famiglie in contesa fosse ristabilito attraverso l’equiparazione delle doti tra Peppe “Biscottu” (STELITANO Mario Giuseppe) e tale “Carmelo” (non identificato): “...per essere a pari; si blocca tutto quello che si deve fare, si fa Annunziato, se arriva Annunziato, almeno che arrivi a pari con... Carmelo si fa con Pepè e si completano, e glielo do a tutti e due, si fanno a tutti e due, e sistemate le cose pulite, pulite, poi sono fatti vostri, loro non c’entrano più!.. ”.

La circostanza che la questione sarebbe potuta degenerare emerge dalle critiche che il MORABITO aveva fatto al comportamento del PRATICO” (che, come detto, caldeggiava la candidatura del TRIPODI), essendo necessario che questi si desse una calmata “**perché conoscono i cadaveri dopo!**”, posto che essi conoscevano un unico modo di “scavalcare”, cioè “**con i fucili**” (...**Qua solo con il fucile si scavalla, altri scavalcamenti non ce ne sono, compare Nino!..**”). Analogamente, Peppe PELLE aveva criticato Noni LATELLA, perché “Non ha inquadrato la situazione com’è!”.

Della riunione avuta con Ciccio GATTUSO, Sebastiano PRATICO”, Nino LATELLA, Tarpa (Sebastiano STELITANO), il vecchio ROMEO ed altri il MORABITO ne aveva riferito al PELLE il 10 marzo 2010, alle ore 12.23 (progr. 2799 e 2800): in quella circostanza, “**quelli di Reggio**” avevano detto di non avere alcun problema se la carica fosse stata conferita ad Annunziato ZAVETTIERI alias “**Naso i patata**” (figlio del capocosca Sebastiano ZAVETTIERI alias “**Fermalanca**” assassinato il 06.01.1994), da non confondere con l’odierno imputato Annunziato ZAVETTIERI alias “**Cirma**”, figlio del fratello di *Fermalanca*”, Lorenzo ZAVETTIERI. Il

problema era dovuto al fatto che “*Naso „i patata”*” si trovava in carcere e sarebbe uscito non prima di 15 anni e quindi, nel frattempo, sarebbe stato necessario eleggere un altro esponente della famiglia, cioè l’omonimo Annunziato ZAVETTIERI alias “*Cirma*” (“*E con lui, sono, se per Annunziato quello che è dentro. Gli ha detto: “e va bè e che cambia” gli ha detto: “ voi state, ad Annunziato che è dentro, che esce tra quindici anni, che cambia che ci... qua gli diamo per adesso... gli diamo ad Annunziato questo, perché è morto ‘Ntoni e prende il posto di ‘Ntoni, ...”*). Sarebbe stato comunque necessario conferirgli due doti per passare da “*tre quartino*” a “*padrino*” (“*Gli possiamo fare pure due passi, e dopo lui... E dopo lui non si può tirare a chi vuole? Annunziato?*”).

Della stessa vicenda il PELLE ne aveva discusso il giorno dopo con i fratelli Giuseppe e Giovanni MARVELLI (RIT 1626/09, progr. 2932), in una conversazione interessante anche perché il padrone di casa aveva fatto nomi e cognomi dei soggetti che nei colloqui con il MORABITO erano indicati con il solo soprannome, dandone anche ulteriori elementi soggettivi, permettendo in tal modo di identificarli con certezza: ad esempio, con riferimento a “*Giannetto*” (TRIPODI Giovanni), riferiva che quest’ultimo era da poco uscito dal carcere (ed in effetti il predetto risulta essere stato scarcerato il 26 maggio 2009).

Lo stesso giorno, nel corso di una conversazione tra PELLE e Giorgio MACRI” (RIT 1626/09, progr. 2911) si poteva apprendere che il primo il successivo 16 marzo, approfittando di un permesso per una visita medica in ospedale, avrebbe avuto un incontro per discutere della controversa questione (“*non appena mi notifica il permesso vi dico, “giorno sedici ci vediamo a Condofuri”, noi passiamo e voi ve ne venite dietro di noi, oppure voi andate avanti e noi veniamo dietro (...) ...poi se, aspettiamo dieci minuti ci fermiamo pure là in un posto noi altri e parliamo con... ..con compare Pietro e con... ..senza che aspettiamo a loro*”); il PELLE aveva aggiunto, tra l’altro, che le ulteriori cariche sarebbero state attribuite sia ad Annunziato ZAVETTIERI che a “*Giannetto*” (TRIPODI Giovanni) (“*Che si faccia Annunziato e Giannetto (...) Giannetto è Gianni Tripodi*”) e che altre doti sarebbero state conferite, secondo quanto deciso, anche a “*Nino Criscipopulo*” cioè a tale Antonino SGRO”) ed al “*compare Peppe*” (STELITANO Mario Giuseppe) ed altri soggetti. Notano gli inquirenti che in realtà quell’incontro non ci sarebbe stato, perché Giuseppe PELLE non sarebbe stato autorizzato a recarsi in ospedale.

Ulteriore discussione si era avuta il 14 marzo 2010 alle ore 10,41 (progr. 3522 e 3523), quando presso l’abitazione del PELLE si erano recati (identificati grazie al supporto fornito dal servizio di video osservazione) Francesco PELLE (CLASSE 1944), Giovanni MAESANO (classe 1949) e il coimputato Sebastiano PRATICO”, affrontando vari argomenti, tra i quali la necessità di attribuire doti di pari livello a Giovanni TRIPODI alias “*Giannetto*” e ad Annunziato ZAVETTIERI, in modo da evitare malumori; la necessità di attribuire altre cariche all’interno della medesima locale; contrasti insorti all’interno della „*ndrangheta* operante nella zona sud della città di Reggio Calabria a causa del comportamento tenuto da Francesco GATTUSO; il ruolo di assoluta rilevanza rivestito da Antonino LATELLA nell’ambito della „*ndrangheta* reggina; la figura di Giuseppe TRAPANI. Il PRATICO” (che era contrario al conferimento contestuale di due doti progressive allo ZAVETTIERI: “*ma dove s’è visto mai a una persona gli dai tre ...inc... in una volta, è fatto di livelli, tutto in una volta?*”) aveva manifestato l’intenzione di risolvere entro Pasqua la vicenda relativa alla locale di Roghudi (“*...poi vediamo per Pasqua se concludiamo qua a Roghudi...*”), ammettendo che “*io già avevo preso impegni con Giannetto onestamente perché Giannetto ...inc... poi si era parlato di qualche altra cosa, io avevo preso accordi con lui ...inc...*” e auspicando che “*quello che si deve fare si fa lo stesso...*” e che erano insorti contrasti tra il predetto e “*compare Ciccio Gattuso*”. Il PELLE aveva replicato auspicando “*pace*”: “*io gliel’ho detto questo pure a Rocco come ora ve lo dico a voi, gli ho detto: “Rocco, noi qua sappiamo da che... da che mondo è mondo, quando ci sono state queste disgrazie “a rasso i tutti” che non succedano mai, che non ci siano mai queste cose, se no un figlio di mamma quando pure...come si dice... la pace è buona per tutti, e la guerra porta sempre alle disgrazie e porta sempre povertà, non porta mai pace” gli ho detto. Purtroppo sono successe delle cose, non possiamo negare la realtà...*”. Gli altri interlocutori

avevano convenuto (PRATICO: “*non è che andiamo da nessuno, pace mettiamo nei locali...*”); MAESANO: “*e pace si deve mettere*”).

Il PELLE aveva suggerito che “*Giannetto*” e “*Annunziato*” ricevessero le medesime doti e che essi potessero “*camminare*” così “*di pari passo*”. In tal modo, spiegava, si sarebbe evitato il rischio che nascessero rancori (“*allora per non creare malincuore tra loro, tra cose...facciamo, mettevano Gianni e Nunzio...compare Nunzio...Annunziato e Gianni camminano insieme*”) e il PRATICÒ concordava (“*esatto!*”). Altre doti sarebbero state conferite a ulteriori soggetti, tra cui “*Mico Stelitano, quello è stato Sindaco là*”). Si tratta di Domenico STELITANO, nato a Melito di Porto Salvo il 7 febbraio 1949, arrestato nel 1993, mentre era sindaco di Roghudi, per traffico di sostanze stupefacenti e detenuto sino al 1998 nell’ambito dell’indagine “*Betulla*”. Un riferimento veniva inoltre fatto a tale “*Modaffari*”, soggetto nativo di Roghudi ma ormai da anni trapiantato a Condofuri:

PRATICÒ S.: quello che lo chiamano ...inc..., Modaffari ...inc...

MAESANO G.: è un Modaffari...

PELLE G.: Modaffari, questo che è di Condofuri...

PRATICÒ S.: sì, sta a Condofuri.

...si accavallano le voci...

MAESANO G.: è di Roghudi però abita a Condofuri.

PELLE G.: sì, abita a Condofuri...

Che si trattasse dell’imputato **Leone MODAFFARI** era poi emerso nel corso della conversazione del 17 marzo 2010 (progr. 3523), quando Giuseppe PELLE, parlando con Giorgio MACRI, aveva raccontato di avere sostenuto la candidatura di suo (del MACRI) suocero, cioè appunto di quel MODAFFARI soggetto nativo di Roghudi, ma da tempo residente nel comune di Condofuri, già ritenuto organico alla cosca ZAVETTIERI all’epoca della faida degli anni novanta.

Gli interlocutori avevano ancora fatto riferimento a **Peppe TRAPANI**, nel parlare del vecchio boss Ciccio GATTUSO e di un contrasto che quest’ultimo aveva avuto proprio con il TRAPANI (“*compare Ciccio, con tutto il rispetto, è una persona anziana, ormai ha l’età sua, non è che noi diciamo ha l’età sua e dobbiamo questa persona abbandonarla... allora dice “non serve più”... ci vuole il rispetto, come lo merita, comunque. Però, compà, certe cose, io gliele ho dette a lui, apposta ve lo dico a voi, certe cose vogliono tempo*”). Il PRATICO, riferiva che, in occasione della nomina di “*Ciccio MAISANO*” (identificato dagli inquirenti nell’imputato Francesco MAISANO, nato a Palizzi il 6 maggio 1965) erano sorti dei problemi tra il GATTUSO e “*Peppe Trapani*”, il quale aveva chiesto che fosse bloccata l’attribuzione delle doti: “*siccome eravamo capitati nel discorso di quando è stato fatto Ciccio Maisano non so se... voi siete a conoscenza di compare Ciccio, di Zerbo... e allora ci sono state discussioni, tutta la furia era del vecchio, perché quando Peppe Trapani lo ha bloccato aveva pienamente ragione, perché avevano parlato nel locale di dargli perfino la Santa...quando sono andati là compare Ciccio ...inc... Peppe Trapani gli ha detto: “no, allora” gli ha detto “prendiamo una settimana di tempo e parliamo, lo rifacciamo la prossima volta, me lo dici compare Ciccio Gattuso, ti prendi la responsabilità ...inc... lo fai stare zitto, tu non puoi più stare in un locale...*”. Giuseppe PELLE si mostrava pienamente a conoscenza di quanto accaduto nell’occasione in cui Giuseppe TRAPANI aveva abbandonato la riunione in cui si doveva “*dare*” la “*Santa*” a Ciccio MAISANO e, a tal proposito, riferiva di aver avallato quella condotta (“*ma, ma per questo vi dico, ha fatto bene che se n’è andato. Ma tu, vedendo che se ne va una persona di quella, perché, compà, non disprezzando nessuno Peppe Trapani è Peppe Trapani! e tu, che se ne va una persona di quella, rinvia tutto. ...inc.....tu non mi puoi mettere con una persona di quella e lasci... allora come quando che tu, non calcoli a nessuno, che se ne va quello per rispetto, se no ti diceva diversamente ...inc...*”).

Affermano gli inquirenti che, secondo quanto riferito dal PRATICÒ, la riunione finalizzata all’investitura di Ciccio MAISANO era stata organizzata da Francesco GATTUSO all’insaputa di quei soggetti, vicini al TRAPANI, che avevano titolo ad esserne informati (MAESANO: “*dico che è stata una forzatura e una scorrettezza, pure in un certo senso, o no, compare Peppe?*”);

PELLE: *“ma è una scorrettezza compà, perché non è che ...inc... pure del più piccolo dovete...”*. Lo stesso TRAPANI aveva dunque fatto presente al GATTUSO che tutte le decisioni dovevano essere rinviate a data da destinarsi, anche per rispetto nei confronti del suocero, Sebastiano STELITANO alias *“Tarpa”*, che non era stato messo a conoscenza di quanto si stava verificando. PRATICO aveva poi evidenziato di essere intervenuto (*“...che l’ho bloccati, se no avevano proceduto”*), anche per questioni di “competenza” territoriale, nel quale il GATTUSO si era ingerito (*“...non possiamo andare nella casa degli altri a dettare legge”*). Ed in effetti, la conversazione è chiara, ove si pensi che Ciccio MAISANO è originario di Palizzi, comune che ricade nel mandamento jonico (*“casa degli altri”*), per cui la vicenda non riguardava i locali della zona di Reggio Calabria sud, nella quale operavano il GATTUSO e il PRATICÒ.

Infine, dalla conversazione tra presenti registrata all’interno dell’abitazione di Giuseppe PELLE in data 9 aprile 2010 (RIT 1626/09, progr. 7271) emergeva che la questione relativa alla locale di Roghudi era stata risolta in tempi brevi, così come auspicato da PRATICÒ Sebastiano: il PELLE, infatti, dialogando con Giovanni FICARA, faceva capire che il vecchio boss Salvatore ROMEO aveva attribuito la carica a Peppe STELITANO, cioè a **Mario Giuseppe STELITANO** alias *Biscotto*, che quindi era il nuovo capo-locale di Roghudi, in tal modo rispettando il criterio della “linea” (*“E poi, ...incompr... gli è passata a suo padre, però è sempre un anziano, ha ottant’anni e più e se l’è presa sapete chi? Peppe Stelitano, sempre un nipote suo, un parente suo... Sì, di Roghudi, e se l’è presa Peppe STELITANO, però questo ragazzo è a Reggio, ha un lavaggio a Reggio... Sì...non so dove ce l’ha lo sapete...no, non gli ho domandato nemmeno dove ce l’ha...e questo ragazzo ha i baffi corti, corti... Si chiama Peppe STELITANO... E se la prende lui”*).

Evidentemente, una volta risolto il problema relativo alle doti da attribuire a TRIPODI Giovanni alias *Giannetto* e a ZAVETTIERI Annunziato alias *Cirna*, nel senso che si era deciso di farli *“camminare di pari passo”*, si era potuto affermare il principio della linea e lasciare la scelta del nuovo capolocale all’anziano Salvatore ROMEO.

Il “locale” di Marina di Gioiosa Jonica. La cosca Aquino

Gli atti di indagine acquisiti al processo evidenziano in maniera incontrovertibile che, nell’ambito del c.d. mandamento jonico e, più in generale, nel più ampio contesto della *Ndrangheta* calabrese, un posto di primo piano è ricoperto dall’organizzazione criminale facente capo alla famiglia AQUINO, operante nel territorio del comune di Marina di Gioiosa Jonica, assieme a quella della famiglia MAZZAFERRO.

...le suddette cosche (come dimostrato dalle attività di polizia giudiziaria svolte in passato) sono tra le più agguerrite di quest’area e sono state in ostilità tra di loro sin dagli inizi degli anni ‘70 del XX secolo, quando ebbero a scontrarsi per la supremazia nel lucroso affare del contrabbando di sigarette (da cui derivò, tra l’altro, anche una violenta faida che ha prodotto diversi morti ammazzati) e, oggi, per motivi legati al predominio mafioso del territorio.

L’articolazione facente capo agli AQUINO, in particolare, *“si è fortemente sviluppata nel corso degli ultimi decenni con la gestione di tutta una serie di attività criminali, il contrabbando di sigarette (inizi anni 70), le estorsioni, le truffe e l’usura, attività che hanno consentito una crescita della forza intimidatrice ed un controllo sempre più penetrante sul territorio.*

Successivamente la cosca ha esteso i propri interessi alle attività legate al traffico nazionale e internazionale di sostanze stupefacenti, riciclando in quei canali in passato utilizzati per il contrabbando di sigarette”.

Evidenza, ancora, il decreto di fermo (alla luce delle risultanze dell’informativa *Ndrangheta* della Polizia di Stato del 26 aprile 2010), che *“il nucleo originario conta, compreso il capo cosca Salvatore AQUINO (classe 1944), ben cinque fratelli: Vincenzo (classe 1931, deceduto, già coniugato con Teresa COLUCCIO), Giuseppe (classe 1934), Francesco (classe 1940), Nicola*

Rocco (classe 1949), Domenico (classe 1938) e tre sorelle, tutti a loro volta sposati e con figli maschi. Nel **traffico internazionale di sostanze stupefacenti** diretto dagli AQUINO emerge da varie indagini il coinvolgimento dei **fratelli COLUCCIO**, gestori dell'Hotel Kennedy, identificati in COLUCCIO Salvatore classe 1967 (tratto in arresto, dopo 4 anni di latitanza, in data 10 maggio 2009) e Giuseppe classe 1966 (tratto arresto, dopo 3 anni di latitanza, in data 7 agosto 2008 a Toronto, in Canada, con un milione di dollari canadesi, tra contante e titoli al portatore) entrambi, attualmente, detenuti in regime di 41 bis. Abituale frequentatore del citato albergo era tale PANNUNZI Roberto, nato a Roma il 04.04.1948, noto trafficante di droga che, come dimostrato dai Carabinieri del Reparto Operativo di Reggio Calabria, con l'informativa 1264/13-1989 dd.09.07.1990 relativa a un vasto traffico di sostanze stupefacenti, vi ha soggiornato dal 7 al 16 luglio 1989 e dal 5 agosto al 6 settembre dello stesso anno. Nel corso del lavoro investigativo, veniva altresì riscontrato che la struttura alberghiera fungeva da base operativa e di smistamento di grosse quantità di droga destinata al mercato nazionale ed internazionale”.

Nel cap. 7 si è poi dato conto della circostanza che, nel corso del tempo, molti esponenti di questa cosca (l'ultimo dei quali, significativamente, è Rocco AQUINO) si sono dati preventivamente ad una latitanza volontaria, per sottrarsi non solo alla esecuzione di provvedimenti restrittivi, ma anche all'esecuzione di misure di prevenzione personali: e ciò, con tutta evidenza, anche al fine di accrescere la forza di intimidazione di cui il sodalizio gode, ampliando, tra l'altro, la condizione di assoggettamento e di omertà nel quale si trova la popolazione, i componenti di tale cosca utilizzano spesso dei nascondigli (c.d. bunker), siti all'interno delle proprie abitazioni, e realizzati con degli ingegnosi sistemi di apertura, a volte meccanici a volte costituiti da sofisticati congegni idraulici. Una serie di operazioni di polizia giudiziaria hanno confermato questa tendenza con la scoperta di alcuni di questi covi”.

Circa l'assetto organizzativo della cosca, l'arresto del boss Salvatore AQUINO il 13 febbraio 1999 (dopo sei anni di latitanza, nell'ambito del processo c.d. Zagara, nel quale è poi stato assolto con formula piena) ha reso necessario un processo di riordino di ruoli, come documentato dalla capillare attività di indagine, consistita in modo particolare nella captazione di conversazioni telefoniche, immagini video e fotografiche, servizi di osservazione nonché l'acquisizione di immagini video ambientali in carcere in occasione dei colloqui tenutisi con il predetto detenuto (cfr. informativa “Campo base” del Comando Compagnia Carabinieri di Roccella Jonica, in faldone 44, nonché Informativa del 5 febbraio 2010 denominata “Solare”). L'AQUINO, va precisato, è stato poi condannato in via definitiva a quindici anni di reclusione dalla Corte di assise d'appello di Milano per **associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti** ed altro, con confisca del patrimonio immobiliare.

Secondo gli inquirenti, i nipoti di Salvatore, e cioè Rocco e Giuseppe (odierni imputati) rivestono allo stato un ruolo apicale all'interno della cosca, anche perché formalmente incensurati, potendosi districare con spiccata abilità in vari settori dell'economia pubblica e privata, in ambienti politici, sportivi e sociali in genere e nei colloqui in carcere con Salvatore, pur manifestando particolare prudenza, hanno descritto in modo puntuale le varie attività imprenditoriali da essi condotte e la situazione attuale di tutti i familiari, dimostrando, comunque, che il detenuto continua ad essere l'attuale reggente della cosca. Dal colloquio del 19 aprile 2008 (RIT 2428/07) tra Salvatore AQUINO, la figlia Stefania, il genero Tommaso TAVERNESE e il nipote Rocco AQUINO emerge il “senso di responsabilità” e del proprio “ruolo” all'interno della comunità territoriale di riferimento (“noi altri nel paese siamo ben voluti da tutti perché noi abbiamo fatto sempre del bene a tutti e brutte azioni non ne abbiamo fatto a nessuno... comunque, voglio dire, di noi altri sono contento perché noi abbiamo sempre del bene a tutti, siamo ben voluti da tutti, noi siamo a contatto con tutta la cittadinanza di Gioiosa Marina, ovunque andiamo andiamo abbiamo la nostra stima ed il nostro rispetto”), derivante proprio dalla posizione verticistica ricoperta attualmente: infatti, egli rende edotto lo zio delle loro attività imprenditoriali nel settore immobiliare, lamentandosi della pressione dello Stato ed attribuendo le loro vicissitudini giudiziarie alla mancata presenza di pentiti nella loro famiglia (“la legge ci ha voluto mettere nel... che dice che non siamo in regola, perché

gli conviene a loro non a noi... che noi siamo stati sempre nel lecito, a loro non gli sta... le persone, persone con i principi sani non gli stanno bene, avete capito!? ...perché a loro gli stanno bene, voglio dire, quelli che vanno e gli bussano la da loro, noi...gli fanno i confidenti gli fanno i ruffiani...noi quali confidenti noi non sappiamo niente, non abbiamo commesso mai niente, voglio dire...ci siamo fatti i fatti nostri, quali che...), ottenendo il suo consenso (“se volevamo fare altro, ci arruolavamo...”).

Nel corso del successivo colloquio del 19 novembre 2008 presso il carcere dell’Aquila, Rocco AQUINO aveva riferito allo zio Salvatore di alcuni parenti, tra i quali viene fatto il nome di un tale Peppe, fratello di Nik COLUCCIO, che Salvatore aveva battezzato. Dal contenuto di alcune telefonate già captate sul telefono in uso a Rocco e da frasi pronunciate alla fine del colloquio (“... è pure al 41 Peppe ...”), si comprendeva che i due stavano parlando di alcuni appartenenti alla famiglia dei COLUCCIO, alcuni di essi dimoranti in territorio canadese ed uno (Giuseppe) sottoposto al regime dell’art. 41 bis ord. pen. presso la Casa Circondariale di Viterbo. Peraltro, come evidenziato nel decreto di fermo, “già in passato, le due famiglie sono state indicate, nell’ambito di numerose indagini, come due casati collegati tra loro, oltre che da stretti vincoli di parentela, anche dalla collaborazione in affari illeciti. Questo legame viene sempre indicato in tutte le note fornite al Tribunale di Sorveglianza circa l’opportunità di prorogare il 41 bis a Salvatore Aquino”. Infatti, il padre dei tre fratelli Giuseppe, Salvatore e Antonio, di nome Vincenzo, è fratello di Teresa COLUCCIO, madre dei tre fratelli AQUINO (si rinvia al decreto di fermo, per l’ampia analisi dei rapporti tra le due famiglie). Inoltre, dalla corrispondenza acquisita dal Carcere dell’Aquila (proc. n. 3436/08 RGNR, RIT 2006/08) ricevuta ed inviata dal medesimo Salvatore AQUINO, sono emersi collegamenti con nomi illustri della *Ndrangheta*, dello spessore di Orazio DE STEFANO e Giuseppe PANSERA.

La locale di Canolo e il clan D’Agostino

Va premesso, per inquadrare adeguatamente l’imputazione, che, secondo quanto risulta dalle indagini di polizia e dai precedenti giudiziari acquisiti al processo, il territorio di quel comune reggino è stato sin dalla fine degli anni ‘60 del secolo scorso “regno” della “famiglia” D’AGOSTINO, il cui esponente di spicco era Antonio D’AGOSTINO, classe 1943, assassinato a Roma il 2 novembre 1976, al termine di un incontro di „*ndrangheta*. L’originaria cosca di Canolo, già diretta dall’anziano “capo bastone” Nicola D’AGOSTINO, padre di Antonio, e poi avente il suo centro di interessi in Sant’Ilario dello Jonio (RC), aveva poi il suo capo in Domenico D’AGOSTINO, il Sindaco di Canolo ritenuto uomo della „*ndrangheta* inserito in *Cosa Nostra* siciliana, secondo quanto riferito dal collaboratore di giustizia Leonardo MESSINA, e condannato, in concorso con altri, per la così detta strage di Razzà”. Infatti, avuto riguardo a quanto accertato dalla Corte di Assise di Palmi con sentenza del 21 luglio 1991, il predetto l’1 aprile 1977 aveva partecipato al *summit* in località Razzà di Taurianova, interrotto dall’arrivo dei carabinieri, con un tragico conflitto a fuoco al termine del quale erano rimasti sul terreno due militari e due esponenti di spicco della cosca “Avignone In quel periodo il clan D’AGOSTINO, anche in conseguenza del matrimonio di Domenico D’AGOSTINO con Domenica BRUZZANITI, figlia del boss Rosario, era entrato a far parte di un “cartello” che condivideva, con altre due ‘*ndrine* della fascia ionica, ingenti interessi nel traffico internazionale di stupefacenti: ciò era emerso nell’ambito della c.d. Operazione “Zagara”, condotta dalla D.I.A. nel 1993, alla luce delle prodezze dei collaboratori di giustizia Vittorio JERINÒ e Filippo BARRECA.

In particolare, secondo quanto dichiarato dallo JERINÒ, nella fascia jonica di Reggio Calabria e, soprattutto, tra Africo e Riace, “Da una parte troviamo le famiglie facenti capo a Giuseppe MORABITO di Africo, Giuseppe NIRTA di San Luca, tutte le altre famiglie di San Luca, i GALLO, i GARREFFA di Ardore Marina, Giuseppe CATALDO di Locri, i MAZZAFERRO di Gioiosa Marina, mentre l’altro schieramento è costituito dai COMMISSO di Siderno, dai D’AGOSTINO di Sant’Ilario, dai CORDÌ di Locri, dagli AQUINO di Gioiosa Marina, dagli URSINO di Gioiosa

Jonica". Allo stesso modo, Filippo BARRECA aveva riferito, nell'ambito del narcotraffico, di "una sorta di bipolarismo che vedeva due gruppi di famiglie riunite...So per certo infatti che operavano di comune accordo in quel settore, mettendo insieme il denaro occorrente per gli acquisti della droga da importare".

Può, quindi, affermarsi con certezza - sulla base di specifici precedenti giudiziari - che in Canolo è esistita in un passato prossimo una consorteria ndranghetistica facente capo alla famiglia D'AGOSTINO e che non risultano acquisiti elementi per ritenere che siffatta associazione (come si vedrà, strettamente collegata all'universo" della Ndrangheta unitariamente considerato) sia venuta meno nelle more, essendo anzi provata, per quel che si dirà di qui a poco, la perdurante esistenza della stessa in quel territorio.

Il "locale" di San Luca. GIOFFRE" Bruno

Ritenuto esponente di vertice della 'Ndrangheta, in quanto facente parte della c.d. Provincia o Crimine in qualità di "mastro generale" (carica decisa nel corso delle nozze PELLE-BARBARO del 19 agosto 2009 - v. cap. 4 - e "consacrata" l'1 settembre successivo a Polsi - v. cap. 5) nonché capo del "locale" di San Luca (RC), **Bruno GIOFFRE**' è stato fermato il 13 luglio 2010 e sottoposto a misura custodiale con ordinanza del g.i.p. di Locri del successivo 16 luglio, confermata ai sensi dell'art. 27 c.p.p. da quest'Ufficio con provvedimento del 4 agosto 2010.

Le prove a suo carico sono compendiate (anche) nell'ordinanza del Tribunale del riesame del 20 settembre 2010, alla quale si rinvia integralmente.

Qui va evidenziato che, come accertato nei capitoli precedenti, le conversazioni intercettate e le risultanze delle attività investigative tradizionali hanno consentito di provare che effettivamente, a seguito del citato matrimonio/summit del 19 agosto 2009, sono state definite le nuove cariche "provinciali" della *Ndrangheta*, compresa quella attribuita al GIOFFRE'.

Ciò emergeva intanto il giorno successivo, nel corso di un dialogo captato tra il capo crimine Domenico OPPEDISANO, il figlio Raffaele ed il nipote Pietro (progr. 73, RIT 1509/09, presso l'agrumeto del primo, in Rosarno):

omissis

OPPEDISANO Domenico: le cose... ma non è vero niente però...

OPPEDISANO Raffaele: (inc)...

OPPEDISANO Pietro: (inc)...ma è venuto al matrimonio lui...

OPPEDISANO Domenico: hanno fatto una carica gliel'hanno data al parente di compare Michele PERRI è di là a San Luca, gliel'hanno data ...(inc)... il macellaio che c'è là sopra.

OPPEDISANO Pietro: Bruno! (inc)...

OPPEDISANO Domenico: un macellaio è che ha...vende la carne là sopra

Omissis

Il 24 agosto 2009, poi, nello stesso luogo (progr. 87, RIT 1509/09) l'anziano boss OPPEDISANO era stato intercettato mentre parlava con tale Papalia:

OPPEDISANO Domenico di là...(inc)...

PAPALIA 1: (inc)...San Luca

OPPEDISANO Domenico di là ... di là ... il MASTRO GENERALE, ce l'ha... l'hanno loro a San Luca ed è il macellaio, Bruno si chiama, non mi ricordo il cognome.

Si giunge, quindi, alla data dell'1 settembre 2009, quando, durante l'annuale festa della Madonna del Santuario di Polsi, sulle montagne dell'Aspromonte, Bruno GIOFFRE' aveva assolto ad uno dei suoi compiti di "mastro generale", predisponendo un luogo riservato per consentire al "capocrimine" Domenico OPPEDISANO di riunirsi assieme agli affiliati Francesco *Ciccillo* GATTUSO, Nicola GATTUSO, Nicola PAPALUCA, Rocco ZOCCALI ed altri (cfr. cap. 5, al quale si rinvia integralmente per la descrizione dei vari momenti di quelle giornate).

Analogamente, nel corso di intercettazioni effettuate all'interno della lavanderia "Apegreen" di Giuseppe COMMISSO erano emersi ulteriori elementi a carico. Si pensi alla conversazione del 20

agosto 2009 (progr. 2665) tra quest'ultimo e Carmelo BRUZZESE e Rodolfo SCALI, quando il "mastro", parlando delle cariche decise il giorno prima, aveva chiarito che "**MASTRO GENERALE, è un certo BRUNO di San Luca.. un certo BRUNO che ha la macelleria la a Palsi... MASTRO GENERALE.**", per la cui investitura, aveva spiegato, era sorta una disputa tra i rappresentanti del suo paese e quelli di Plati, nel contesto di più ampi contrasti sulle varie cariche, ivi compresa quella di capo crimine ("... hanno litigato per il MASTRO GENERALE, platioti (abitanti di Plati) e sanlucoti (abitanti di San Luca)... che volevano MASTRO GENERALE quelli i platioti...poi (inc.)... si è incazzato... poi noi parlavamo, parlavamo... PEPPE quando gli hanno chiesto il CAPO CRIMINE, PEPPE PELLE si è incazzato... che il CAPO CRIMINE deve rimanere a San Luca, perché... "non vi dovete permettere di dirlo"... gli ha detto questo qua a PEPPE... li abbiamo lasciati che si scaldassero un pò e poi onestamente... si stavano scaldando... "noi abbiamo preso impegni" voi con chi li avete presi gli impegni? non vi preoccupate quando ho aperto la bocca... esci di qua vaffanculo... qua non c'è nessun impegno, gli ho detto... se vogliamo darglielo glielo dobbiamo dare... "il CAPO CRIMINE spetta qua a San Luca" dice "perché lo dobbiamo dare?" (incomp. dialoghi coperti dalla radio accesa) non si può ragionare con quei paesi di quella parte... alla fine l'abbiamo aggiustata... poi è intervenuto uno di la...(inc.)...").

Due giorni dopo, il 22 agosto 2009 (progr. 2762), nello stesso luogo stavano dialogando Giuseppe COMMISSO, suo cugino Roberto COMMISSO (classe 1972) e Marco MACRI: il primo aveva chiarito la situazione delle cosiddette cariche "di Palsi", che sarebbero dovute essere ratificate nei primi giorni di settembre, al santuario di Palsi, in occasione delle festività in onore della Madonna della Montagna ("...allora a Palsi fanno: il CAPO SOCIETA" di Palsi... il CAPO CRIMINE di Palsi... MASTRO DI GIORNATA di Palsi... il CONTABILE di Palsi... tutta la SOCIETA" di Palsi fino al MASTRO DI GIORNATA... e li hanno fatti adesso, solo che quando finisce la festa li dichiarano..."). Aveva poi aggiunto che "Quest'anno è finita a Rosarno... OPPEDISANO, un altro di Reggio, GATTUSO... no, LATELLA... CAPO SOCIETA' ... il CAPO CRIMINE è di Rosarno... Il MASTRO GENERALE è uno di San Luca un certo BRUNO si chiama, che era la... ha la baracca nella festa a Palsi... Il CONTABILE è uno di Plati, Il MASTRO DI GIORNATA è il capo locale di Africo...".

La stessa comunicazione era stata fatta il 5 settembre 2009 (progr. 3431) da Giuseppe COMMISSO a Francesco COMMISSO (classe 1983): "...la riunione l'hanno fatta... il due l'hanno fatta... hanno fatto le cariche, CAPO CRIMINE... MICO OPPEDISANO uno di Rosarno... CAPO SOCIETA" un certo LATELLA...Di Reggio", e più avanti, "MASTRO GENERALE uno di San Luca... ha la baracca la, il CONTABILE è uno di Plati... e MASTRO DI GIORNATA... uno di Africo, ROCCO il figlio di PEPPE MORABITO, il nero... è rimasto lui, solo questa non è cambiata...".

Il successivo 2 novembre 2009, sempre nella lavanderia Apegreen (progr. 6170) il Mastro COMMISSO aveva illustrato a Bruno LONGO le nuove cariche provinciali di „ndrangheta, reiterando l'elenco e specificando che la carica di "Mastro Generale" era stata attribuita a "un certo BRUNO che ha la baracca la a Palsi".

Ma v'è di più. Il 19 marzo 2010 era stata captata una conversazione tra lo GIOFFRÈ" e sua moglie nella loro abitazione (RIT 2465/09, progr. 5558), indicativa di una certa preoccupazione di essere intercettati e arrestati:

Omissis

ore 18:10:03

GIOFFRÈ Bruno: O Tò...nella macchina non parlate di cose...

MURDACA Antonia: non ti preoccupare...

GIOFFRÈ Bruno: hai capito? ...(inc)... abbiamo preso l'apparecchio di (inc)...(fonetico: "Conzu")...abbiamo fatto là...e luccicava tutto...che sò...se è che non vale l'apparecchio...se è...

MURDACA Antonia: (inc)... o Brù questi qua...(inc)... tutti

GIOFFRÈ Bruno: (inc)...apposta statevi attenti...non mi parlate di cazzate e barzellette...

MURDACA Antonia: oh Brù...(inc)... perchè come dici tu, le luci della macchina...non mi convincono neanche a me

GIOFFRÈ Bruno: ma apposta...

MURDACA Antonia: io voglio chiudere la casa Brù...non mi... che qualche giorno di questo ce li vediamo proprio dentro

GIOFFRÈ Bruno: noi quando siamo...siamo...(inc)... anzi più meglio sta là...più meglio pensano che c'è, meglio sentono i discorsi belli e (inc)... è meglio
MURDACA Antonia: ma ti voglio dire, sicuramente ci sono...hai capito? Però dico io...io voglio chiudere tutte le...tipo le entrate...che non ci sono entrate...che uno quando entra, deve entrare...(nc)...

GIOFFRÈ Bruno: e allora perché...perché abbiamo fatto!...Tutto chiuso!

MURDACA Antonia: non voglio che ...(inc)... Oh Brù!...Se prendono per davvero a te e ti fanno qualche cosa...lo sai che faccio io ...(inc)... (ride)...

Il “locale” di Caulonia. Leuzzi Cosimo Giuseppe

Nell'Informativa *Ndrangheta* della Polizia di Stato del 26 aprile 2010 si dà atto che negli ultimi anni, la realtà mafiosa del territorio di Caulonia (comune della zona jonica della Provincia di Reggio Calabria) *“ha subito forti modificazioni, inevitabile frutto dei processi evolutivi che vedono alternarsi disgrazie e fortune dei clan locali. Invero, nel corso degli anni '90 fu registrato il declino della potente cosca capeggiata da RUGA Giuseppe Cosimo, nota alle cronache nazionali per alcuni efferati sequestri di persona commessi ai danni di facoltose famiglie del Centro e del Nord Italia. In realtà, quel gruppo criminale, denominato “RUGA-METASTASIOLOIERO”, era costituito da una federazione locale di 'ndrine capeggiate, appunto, dal nucleo dei “RUGA”; approfittando dell'arresto di alcuni di quelli, degli esponenti della famiglia “METASTASIO” sottrassero lo scettro di comando a RUGA Giuseppe Cosimo, mantenendo, tuttavia, una struttura unitaria dell'organizzazione.*

Quel repentino “passaggio di potere” fu registrato nel corso dell'operazione nota con il nome di “Stilaro”, un'inchiesta avviata, nell'ottobre del 1992, per accertare le responsabilità di alcuni gravi fatti di sangue, culminati con la nota “strage di Guardavalle” (momento culminante dello scontro tra il clan “EMMANUELE”, dominante nella limitrofa zona di Santa Caterina dello Ionio (CZ) e il gruppo dei “RUGA”, che aveva tentato di acquisire dei lavori in appalto nell'area del catanzarese, con tentativi di un “allargamento” dei “RUGA” verso Nord) e verificare l'esistenza d'irregolarità sulla gestione degli appalti pubblici concessi dal Comune di Camini (RC). Due anni dopo, furono accertate le collusioni tra il gruppo dei “RUGA” e diversi amministratori di quella Giunta, alcuni dei quali strettamente imparentati con gli esponenti del clan; legami che, di fatto, consentivano un'infiltrazione della „ndrangheta nel tessuto politico locale, anche attraverso la pratica del “voto di scambio”. Tuttavia, all'inizio del 1998, con l'operazione “Circe”, furono scoperte nuove infiltrazioni della cosca “MESTASIO-RUGA-LOIERO-GALLACE” - nel frattempo potenziatasi con l'ingresso del clan “LOIERO” - che, dimostrando un'inalterata capacità di controllo del territorio, mise le mani sui lavori di rifacimento del lungomare di Monasterace (RC), danneggiato da una violenta mareggiata. Anche il produttivo indotto delle acque minerali fu un terreno fertile per le attività del clan; dall'attività d'imbottigliamento, effettuato dall'industria di acque minerali “MANGIATORELLA”, alla concessione per la rivendita delle acque, gestita direttamente da società collegate ai “RUGA”. Secondo le dichiarazioni fornite da alcuni collaboratori di giustizia, per quei trasporti le aziende avrebbero pagato una sorta di “diritto di carico” che le avrebbe affrancate da ogni rischio; attraverso i tanti viaggi lungo la Penisola, poi, l'organizzazione avrebbe provveduto al trasferimento di ingenti quantità di sostanze stupefacenti, acquistate anche per il tramite del gruppo “COMMISSO” di Siderno (cfr. pag.124 ss. dell'Ordinanza di Custodia Cautelare in Carcere nr. 73/93 RGNR -nr.116/93 R. GIP, datata 17.2.1994 del Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Reggio Calabria).

La capacità del clan “RUGA-METASTASIO” di “infiltrare” altre zone d’Italia fu dimostrata anche da altre investigazioni, in particolare quelle condotte a Torino, ove gli inquirenti riuscirono a smascherare alcuni componenti del gruppo “METASTASIO” che, dietro la facciata di un’impresa per il “movimento terra”, avevano avviato una serie di attività estorsive ai danni di operatori del medesimo settore”.

Le Serre Vibonesi

Premesso che delle cosche del vibonese, “federate” a quelle della Piana di Gioia Tauro, si parla già nel **processo c.d. Tirreno** (v. Cass. 25 maggio 2002, n. 29615, in faldone 65), uno degli elementi di novità emersi nel corso dell’indagine che ha portato al presente processo è che la criminalità organizzata operante nel territorio delle c.d. Serre, in provincia di Vibo Valentia, dipende dal “Crimine di Polsi”, avendo nella *Ndrangheta* reggina il suo punto di riferimento.

Siffatta circostanza risulta non solo dalle affermazioni (del tutto specifiche sul punto) di Giuseppe COMMISSO e di Domenico OPPEDISANO (quest’ultimo anche nei dialoghi con Brunello FRANZE”, nativo di Fabrizia, in provincia di Vibo Valentia e capo locale di Francoforte in Germania: v. *infra*, cap. 36), e Giuseppe PRIMERANO, ritenuto capo del locale di Fabrizia, ma anche dal monitoraggio effettuato con riguardo ai coimputati provenienti, appunto, da quei territori e che si sono recati in visita all’anziano boss rosarnese, oltreché dalla vicenda relativa al conferimento di cariche di *ndrangheta* ad esponenti della criminalità vibonese, quali **Giuseppe GALATI** e **Michele FIORILLO** (quest’ultimo giudicato nel separato processo ordinario in Locri), nonché quella relativa alla riunione del 3 febbraio 2010 a Bovalino, presso l’abitazione di Giuseppe PELLE, cui partecipava, tra gli altri, **Rocco Bruno TASSONE**, esponente di spicco della *ndrangheta* di Cassari.

Significativa, al riguardo, è l’affermazione dell’OPPEDISANO, il quale il 24 agosto 2009 (progr. 87), appena designato Capo Crimine, aveva dichiarato: “*il Vibonese ha fatto sempre capo qua*”:

Oppedisano Domenico:...(inc)...però io...(inc)..eravamo seduti li, no...

PAPALIA1: **il Vibonese, faceva parte a se...**

PAPALIA 2: ...**(INC)**..ionica...Oppedisano Domenico fanno per...(in)...

PAPALIA 1: **ma da oggi. Perché qualche anno addietro faceva parte a se...**

Oppedisano Domenico: no, no, no... sempre qua ha fatto capo.....

PAPALIA 1: **si?**

PAPALIA 2: si,si...(inc.) Oppedisano Domenico: Giffone per dire, Fabrizia....(inc)...dal lato....

PAPALIA 2: dal lato di qua....

PAPALIA 1: dal lato di la....

PAPALIA 2: o Vibo o Pizzo , questi dal lato di li....si pensava che ci rispondevano...

Oppedisano Domenico si....

PAPALIA 2: qua ancora siamo belli forti...(inc)...

omissis

Lo stesso OPPEDISANO aveva poi fatto cenno ai rapporti stretti con “i vibonesi”: “*adesso queste cose sono cose che se la devono vedere questi di qua , i Vibonesi....inc.... mi litigo io per loro, è giusto o no? Sono fatti che si devono vedere loro....*”.

La *ndrangheta* in Liguria. Il “locale” di Genova

La figura dell’imputato Domenico BELCASTRO va inquadrata nell’ambito della realtà *ndranghetistica* operante in Liguria, in stretto **collegamento con il Crimine di Polsi**, dovendosi fare integrale rinvio a quanto ampiamente evidenziato nel cap. 4 circa l’esistenza di cosche di *Ndrangheta* in quella regione del Nord Italia e del loro legame con la “madrepatria” calabrese. E’ sufficiente qui riportare il significativo stralcio dell’intercettazione ambientale del 14 agosto 2009

presso l'agrumeto di Domenico OPPEDISANO (progr. 55 ss.) tra questi e il coimputato Domenico GANGEMI (ritenuto al vertice del "locale" di Genova e nei cui confronti si procede separatamente con il giudizio ordinario):

GANGEMI: ma io sono sempre del parere, per dire, principalmente io, vi dico la verità... **noi con la Calabria abbiamo tutta la massima collaborazione, tutto il massimo rispetto, siamo tutti una cosa, pare che la Liguria è 'ndranghetista... noi siamo calabresi** (ride)

OPPEDISANO: da qui siete andati per là praticamente

GANGEMI: **quello che c'era qui lo abbiamo portato lì...quello che abbiamo lì è una cosa che l'abbiamo...**

OPPEDISANO: sempre da qua...verso la piana

GANGEMI: ecco! Quindi noi non è che abbiamo... però il ragionamento noi che abbiamo fatto su fatti.. (inc)... sapete qual'è? Di qua...(inc)... pure nella Liguria è pieno di...(inc)...(rumori di fondo) se stai quarant'anni là... se..cresci (inc)... può capitare che...(inc)...di qua sotto, sembra che noi là siamo (inc)...! Ragioniamo con una certa...noi saremmo d'accordo...(inc)...con la Calabria...noi siamo in Liguria e non sta

bene, pare una cosa...(inc)...però logicamente noi.. là come Liguria non è che possiamo stare, diciamo...per quanto riguarda...(inc)... dobbiamo essere avvisati come...(inc)...speciali **sul LOCALE nostro... noi...noi siamo in collaborazione con la Calabria...noi se gli dobbiamo dare qualcuno dalla Calabria...(inc)... noi con la Calabria e io personalmente ci riteniamo... tutti una cosa... tutti Calabresi** OPPEDISANO in Liguria...(inc)...

GANGEMI: mi trovo a Rosarno...(inc)...a Rosarno...mi trovo a ...(inc)... e quindi non che...(inc)...

OPPEDISANO: sempre da qua sei partito

GANGEMI: (inc)...

OPPEDISANO: però compare **quello che amministrano lì, lo amministrano per la nostra terra**

GANGEMI: sì, sì

OPPEDISANO: **non è che li amministrano loro...li amministrano sempre noi Calabresi!**

GANGEMI: certo!

OPPEDISANO: (inc)... che amministrano... (inc)... amministrano quelli che ci troviamo lì, quindi non cambia niente.

Sull'articolazione ligure dell'organizzazione in questione, si rinvia integralmente alla citata ordinanza *ex art. 27 c.p.p.* del 4 agosto 2010, pagg. 1273 ss., nonché alla illuminante e documentata **informativa del ROS dei Carabinieri di Genova del 16 giugno 2010** (in faldone 91 *bis*). In quest'ultimo atto di indagine si parla in maniera molto articolata dei significativi risultati investigativi inerenti l'accertato radicamento in Liguria (a Genova, a Lavagna, a Sarzana, a Ventimiglia e nel vicino Basso Piemonte) dell'organizzazione mafiosa *Ndrangheta* (peraltro con sintomatici parallelismi con quanto emerso autonomamente in questo processo circa il forte legame di quelle cosche con la "madrepatria" reggina), anche per la presenza storica di emigranti calabresi e di sorvegliati speciali; si parla anche del ruolo apicale di Domenico "Mimmo" GANGEMI, dell'esistenza di una "**camera di passaggio**" in **Ventimiglia** (v. cap. 4: "*Il locale di Ventimiglia diviene anche camera di passaggio o di transito, destinata a regolare i rapporti di cooperazione con i locali calabresi, operanti in Costa Azzurra, rispetto ai quali si pone in posizione di sostanziale continuità operativa*"); si fa poi ampio cenno a vari procedimenti penali che nel corso del tempo hanno consentito di accertare la presenza 'ndranghetistica in Liguria e le sue cointeressenze nel narcotraffico (processo ASCIUTTO Santo + 11; Operazione c.d. *Colpo della strega*; Operazioni *Ponente e Ponente 2*; Operazione *Roccaforte*; Operazione *Maglio*).

Può, quindi, affermarsi con certezza che in quel territorio del Nord Italia esiste da lunghi anni una "**radicata e lontana nel tempo presenza mafiosa di matrice calabrese, che si è sviluppata gradualmente, seguendo parallelamente l'evoluzione dell'organizzazione "madre", passando "dal contrabbando al sequestro di persona, dal traffico di sostanze stupefacenti all'interessamento nel settore dei pubblici appalti, consentendo altresì un graduale inserimento nella vita pubblica di**

talune realtà rivierasche, che ha facilitato l'acquisizione di beni immobili quale possibile reinvestimento del patrimonio proveniente dalle attività illecite"...

La “proiezione” estera della *Ndrangheta*. Germania, Canada e Australia

Le indagini che hanno portato al presente processo hanno consentito di avere piena conferma non solo delle plurime ramificazioni della *Ndrangheta* calabrese nel Nord Italia (e segnatamente - per quel che è qui emerso - in Liguria, Piemonte e Lombardia), ma anche della sua proiezione internazionale, cioè della sua presenza in diversi Stati europei (come la Germania e la Svizzera) e di altri continenti (Canada ed Australia).

In verità, come evidenziato nell'Informativa *Patriarca* del 6 aprile 2010, che all'estero fossero presenti soggetti (anche latitanti, come i COLUCCIO in Canada) già noti all'autorità giudiziaria italiana non è una novità, essendo già ampiamente emerso in una molteplicità di procedimenti per narcotraffico ed anche per gravissimi fatti di sangue (come la c.d. strage di Duisburg, avvenuta il 15 agosto 2007).

Quel che, invece, in questa sede è stato accertato con particolare chiarezza è che la suddetta organizzazione criminale ha creato in altre Nazioni, replicandola, una struttura analoga a quella tradizionalmente tipica del territorio calabrese, con evidenti stretti legami di dipendenza con l'organismo di vertice prima delineato, pur conservando una certa autonomia, relativamente alle classiche forme di manifestazione mafiosa, al punto che una delle estrinsecazioni più tangibili dell'esistenza stessa di cellule associative, l'esistenza dei “Locali” e delle “società” e il *cursus honorum* all'interno di queste, necessitano del riconoscimento e del beneplacito degli organi direttivi centrali.

In effetti, come accennato nel capitolo 3, sono particolarmente significative le conversazioni intercettate tra Domenico OPPEDISANO e il coimputato Bruno NESCI, calabrese dimorante nella città tedesca di Singen, situata nel *land* del Baden-Württemberg (versante sud-occidentale della Germania, confinante a sud con la Svizzera e a ovest con la Francia).

Il locale di Singen quale emanazione della “società” di Rosarno sottoposta al “Crimine”

Dal complesso delle prove acquisite al processo, è possibile affermare che nella città tedesca di Singen (posta al confine con la Svizzera) è attivo un “locale” di *Ndrangheta* capeggiato sino ad una data epoca da Bruno NESCI, in stretto collegamento con la “società” di Rosarno e, pertanto, sottoposta al “Crimine” reggino, locale che si riuniva di regola la domenica presso l'esercizio pubblico Rikaro di Salvatore FEMIA, sito in Hegaustrasse 3 e monitorato con servizio di videosorveglianza dal 3 dicembre 2009, oltreché con intercettazione ambientale; è altresì possibile delineare - conformemente alla ricostruzione offerta dalla Procura della Repubblica nel corso della requisitoria - tre fasi, che ineriscono a questioni affrontate da quel locale in rapporto con la cosca rivale di Fravenfeld in Svizzera, a sua volta collegata a “locali” calabresi:

- a) una prima fase (dall'estate 2008 a quella del 2009) nella quale emerge, appunto, la c.d. questione svizzera e che vede il NESCI (ma anche Brunello FRANZE”, Bruno CIANCIO, Donato FRATTO e Tonino SCHIAVO) avere vari contatti con Domenico OPPEDISANO, per verificare le modalità di “contrasto” alle mire espansionistiche del “locale” svizzero anche sul territorio di Singen;
- b) una seconda fase (sino all'inizio del 2010), con la riorganizzazione della società di Singen, il conferimento di una carica importante a SCHIAVO, l'intensificarsi delle riunioni;
- c) una terza fase (primavera del 2010) nella quale la questione svizzera trova una soluzione di equilibrio per così dire territoriale, con una riunione nel marzo 2010 che si terrà vicino alla città di

Franvfeld per il conferimento delle cariche, con la presenza delle locali vicine (come stabilito nelle nuove regole).

Va in questa sede ricordata la conversazione intercettata in data 30 dicembre 2008, allorché Bruno NESCI si reca assieme a Bruno CIANCIO (entrambi identificati anche mediante successivo controllo su strada) presso il casolare di campagna di Domenico OPPEDISANO (v. conversazione e videoripresa, RIT 2459/08, progr. 85), con il quale dialogano di cosche della zona, di cariche di „ndrangheta e di regole che disciplinano i rapporti tra i personaggi appartenenti a varie ‘ndrine o società (v. il capitolo dedicato all’OPPEDISANO).

Ma già precedentemente, il 17 dicembre 2008, la strumentazione tecnica occultata nel terreno di Domenico OPPEDISANO aveva consentito di videoriprendere e captare un colloquio tra il predetto e un uomo successivamente identificato - grazie ad un controllo su strada - per Giuseppe Antonio PRIMERANO (classe 194, ritenuto capo locale di Fabrizia (VV). Il PRIMERANO ritornerà il 22 dicembre presso il medesimo terreno, assieme a tre soggetti, identificati in Marcello FRANZE’, Brunello FRANZE” e Pietro FRANZE’ (v. verbale di controllo, allegato 51, volume 3, Informativa Patriarca).

Il successivo 8 marzo 2009 (progr. 3904) il NESCI, nel corso di una telefonata all’OPPEDISANO, riferisce di problemi insorti in Germania, con riferimento alla presenza di due ‘ndrine calabresi attive in zone vicine ed a contrasti con tale Damiano (identificato dagli inquirenti in Damiano VALLELUNGA, poi assassinato a Riace il 27 settembre 2009).

NESCI prosegue riferendo di avere appreso che le persone “dell’altra squadra” vorrebbero allontanare quella sua, a meno che non decidano di confluire con loro; OPPEDISANO replica che queste persone dovranno andare a parlare con lui e, nelle more, NESCI potrà rimanere nel territorio con la “squadra”. Per quanto stabilito da OPPEDISANO Domenico, NESCI manterrà attiva la sua organizzazione (la sua squadra):

(...)

NESCI - Volevo domandarvi se vi è arrivata una imbasciata da noi altri qua della squadra nostra?

OPPEDISANO ah?

NESCI - vi è arrivata una imbasciata della squadra nostra di qua ?

OPPEDISANO - no

NESCI - no?

OPPEDISANO - di qua no, di li no

NESCI - e mi hanno detto che vi hanno mandato una imbasciata li ...stamattina ci hanno chiamato qua, della squadra nostra, ...di quell'altra squadra, di quell'altra squadra dicendo che Damiano ha mandato una imbasciata ...

OPPEDISANO - eh! no qua...

NESCI - ... o torniamo con quella squadra la o se no la squadra nostra qua non può stare

OPPEDISANO - eh!

NESCI - e non possiamo, e non possiamo fare squadra

OPPEDISANO - ah non potete fare niente!?

NESCI - si

OPPEDISANO - io non so niente, a me non mi ha detto niente nessuno

NESCI - e dicono che noi non possiamo tenere la squadra

OPPEDISANO - eh! ... e non vi siete messi d'accordo?

NESCI - no, no. E compare che mi metto d'accordo! con quella squadra non torno più io

OPPEDISANO - eh eh e va bene. Comunque, vi regolate voi altri

NESCI - la squadra come ce l'avevamo, dico, la possiamo tenere noi?

OPPEDISANO - come non la potete tenere!

NESCI - e mi hanno detto di no

OPPEDISANO - chi lo ha detto di no?

NESCI - e quelli di la. Dice che Damiano ha mandato l'imbasciata dice che adesso vi ha mandato l'imbasciata pure a voi, stamattinma ci hanno chiamato la, poi me ne sono andato e li ho piantati la perchè se no...inc... andavamo a finire male, avete capito!

OPPEDISANO - non è vero niente

NESCI - e non lo so io. Io adesso questo voglio sapere, se la possiamo tenere o non la possiamo tenere?

OPPEDISANO - nooo! e chi è che lo dice, chi è che mette queste leggi?

NESCI - quello della Svizzera

OPPEDISANO - ma guardate non date rette alle chiacchiere

NESCI - e lui dice che è sceso li sotto che ha parlato con Damiano, che Damiano mi ha mandato l'imbasciata a me dicendo che ve la manda pure a voi, voi me la mandate a me che la squadra nostra non può... che non possiamo stare con la squadra nostra

OPPEDISANO - e va bhe vuol dire... devono venire qua a dirmi qualcosa a me!

NESCI - o andiamo la con loro, se vogliamo andare, se ci aprono sempre la porta loro

OPPEDISANO - eh! quando vengono qua e parliamo con me poi vi saprò dire le cose come stanno

NESCI - io allora... io posso tenere la squadra come ce l'avevamo?

OPPEDISANO - voi momentaneamente state come eravate

(...)

In definitiva, si aveva conferma che tra il gruppo facente capo a NESCI (avente come referente calabrese l'OPPEDISANO) ed altro facente capo ad un personaggio certamente di origine calabrese, che nelle intercettazioni viene soprannominato "lo svizzero" vi sarebbero stati degli attriti per il predominio territoriale che una fazione vorrebbe esercitare sull'altra. Ed altri contrasti emergono con il "locale" di Villingen (fonetico: *Viringhen*) in Germania.

In tale contesto, NESCI si sentiva autorizzato ad agire in maniera autonoma, forte dell'appoggio dello stesso OPPEDISANO che, pur non essendo ancora stato nominato capo crimine, evidentemente aveva un rilevante carisma criminale ed era allineato alla *Ndrangheta* tradizionale per così dire di Polsi: non a caso, come detto, NESCI il 22 aprile 2009 (progr. 796) afferma "*la società mia è da sette anni che sta rispondendo al CRIMINE*".

Ed in effetti, la situazione è ancora più chiara alla luce della conversazione tra NESCI e tale compare Bruno (riportata nell'informativa tedesca), quando il primo riferisce di contrasti con un altro "locale" che ha come referente quello calabrese di Fabrizia ("*Poi è salito anche Damiano... E Damiano mi ha detto non per l'amor di Dio mi ha detto... "prima di tutto non avevamo un'amicizia, e non vi potevo mandare un'imbasciata" ha detto, e poi ha detto "perché non potete tenere...(inc)... siete in un altro comune, ne abbiamo parlato qua" ha detto, ma abbiamo parlato se siete sempre in un comune due società ha detto, ma non... in un solo comune... in un'altro comune potete fare quello che volete, anzi si devono levare tanto di cappello mi ha detto, perché voi siete dove siete, e loro non sono dove siete voi, perché dove siamo, siamo tutti noi pure, rispondete in testa la sotto, e allora... Niente completamente di quello che ha detto... niente... (...) Lui se vuole stare sta con Fabrizia, altrimenti se ne va direttamente dove siete voi, e dove siamo tutti quanti... Perché lui chi è diventato per stare tutti sotto di lui..."). Lo stesso NESCI continua, dichiarando (per affermare la sua primazia rispetto ai tentativi scissionisti di „Ntoni della Svizzera) che "*io gli ho detto che dove appartiene a me non lo deve toccare (...) la SOCIETA" mia, è da sette anni che sta rispondendo al CRIMINE, settea i... e là c'è il nome mio, la società mia è aperta, non la devo aprire...loro devono aprirla....**

Che vada a domandare al CRIMINE qual i nomi rispondono, gli ho detto io, e se non vuole fare l'uomo, può cominciare da stasera a non farlo gli ho detto io... E se vuole venire, lo sa dove siamo gli ho detto io... Siamo a BERING (D) dove abita Bruno CIANCIO, e sotto abbiamo una stanza gli ho detto, siamo la tutte le sere di Sabato, se vuole venire a trovarmi, può venire... gli ho mandato L'imbasciata... Anche Antonio ... (inc)... si è arrabbiato un poco, perché ha visto che le cose non erano vere, che gli ha spiegato a lui... (inc)... prima che ci vedevamo...").

Affermazione, questa, che fa il paio con quanto emerge nella conversazione del 30 dicembre 2008 (allegato 4, volume 2, dell'Informativa Patriarca), OPPEDISANO intima a NESCI: *“voi siete un ordine superiore a loro perché voi siete direttamente ... voi siete una società... inc ...”*.

Da quanto sopra e dalle altre conversazioni intercettate può desumersi che in Germania esiste un'altra “società” di ndrangheta avente base in altra città (fonetico) Viringhen (*“io me ne vado a VIRINGHEN, perché le regole sono che io me ne devo andare alla Società più vicina”*); al fine di porre rimedio all'attrito sorto in Germania tra NESCI e lo “svizzero”, tale Marcello si sta facendo promotore di una riunione alla presenza di un personaggio di spessore (Crimine) e di altri: *“E adesso Marcello vuole fare l'appuntamento per Agosto... la sotto per ragionare con quello del CRIMINE, Damiano, Rocco, Totò”*; NESCI, capo società in Germania, riceve ordini e disposizioni dalla Calabria (*“io quando vado la sotto, parlo di quello che devo parlare, e quando vango qua, dico quello che mi dicono la sotto”*); l'articolazione ndranghetista extranazionale operante in Germania (e anche in Svizzera) “risponde” al CRIMINE (*“Adesso se lo vuole fare lo fa, però ci devono essere pure quelli del CRIMINE presenti gli ho detto io... Perché lui dipende di là, come dipendiamo tutti”*).

La perdurante esistenza di problemi con altri gruppi in territorio tedesco e svizzero emerge dall'incontro che il NESCI aveva avuto con OPPEDISANO il 5 aprile 2009 presso il mercato di Cinquefrondi (v. RIT 2377/07, progr. 4088), dalla telefonata del successivo 12 aprile 2009 (progr. 480) tra il NESCI ed un soggetto ignoto, in cui si fa cenno alla progressiva degenerazione del contrasto, dalla ulteriore telefonata del 22 aprile 2009 (RIT 2262/08, progr. 796) tra il primo e sua zia, in cui si discute anche di dissidi tra le fazioni 'ndranghetistiche dei comuni di Fabrizia e Prateria.

Alla domanda della congiunta se fossero *“vere tutte le scemate che dicono per quel cornuto della Svizzera? (...) dicono che vi siete litigati, vi siete litigati bene... e poi dicono che ti hanno dato uno schiaffo!”* NESCI rispondeva dicendo: *adesso vi spiego io com'è, senza che andate vedendo cose... siccome mi hanno chiamato là sotto, e lui non doveva essere presente...arrivo la quella mattina ed eravamo io, Tonino, e Bruno il*

cugino vostro "u pacioto", ZIA: eh... che cazzo fa... che cazzo fa lui in Germania..?

NESCI: e adesso comanda lui qua... prima di Natale ci eravamo divisi con loro...

ZIA: eh... però adesso quel cornuto là, che fa in Germania, che viene lì e comanda?

NESCI: sì, dice che lui vuole fare il comandante di tutti, lui dice che è andato la sotto, e che gli hanno dato l'ordine, e che mi avevano mandato l'imbasciata a me, che non posso stare come sono, che o sto sotto di lui o che qua o che la... quella mattina quando ha detto in quel modo, ha detto che Prateria, rispondeva sempre con Fabrizia, mi sono girato io e gli ho detto "questo qua te lo stai sognando, che Prateria non ha mai risposto a Fabrizia, e tu non sai tante cose che sò io"... Poi lui ha cominciato ad offendermi...

ZIA: eh...

NESCI: Io per non fare questioni, perchè ero andato preparato, e l'avevo già tra le mani (NdA: si riferisce ad un'arma), e se la tiro lo sparo, poi ho pensato che prima che me ne vada in galera per un coso sporco di questi...

ZIA: No... No... fratello mio...no...no...

NESCI: Mi sono alzato zia, li ho piantati come dei broccoli a tutti quelli che erano là, e me ne sono andato, senza dire nemmeno arrivederci, e li ho lasciati abbaiare...e me ne sono andato, dietro di me è venuto Bruno, il "u pacioto" cugino vostro, e ce ne siamo andati... basta chiuso là, finito... io sono sceso sotto a Pasqua, sono andato a parlare con chi doveva parlare [NdA: il 5 aprile 2009 il NESCI, come visto, si era incontrato con OPPEDISANO], sono andato con quello che ha detto che mi aveva mandato l'imbasciata, per vedere se era vero e non è vero niente, ora ieri sera, mi avevano chiamato un'altra volta... che è venuto uno di Fabrizia, Marcello PEPPINA, ed era qua ieri sera, mi hanno chiamato, solo che io lavoravo di sera, mi hanno chiamato... e lui era pure sotto nella baracca... quando smonto vado la sotto, ho domandato che mi ha chiamato Tonino SCHIAVO, ho detto io, chi c'è, mi ha detto così, così... ho detto io, no io non vengo, chi vuole parlare con me ho

detto io, alle dieci e dieci, sono davanti la casa io, chi vuole parlare con me può venire a trovarmi che sono davanti la casa...

ZIA: Hai fatto bene...

NESCI: E poi ieri sera è venuto Marcello quello di Fabrizia, che è venuto qua, ma adesso dicono che se ne è andato, ed è venuto pure un ragazzo della OFFICELLI, il figlio di Melo...

(...)

Ancora, interessante è la telefonata. n. 22, intercettata in Germania tra il solito NESCI e tale Onorato, dalla quale si ricava agevolmente come in Germania fossero in atto dinamiche negli assetti della *ndrangheta* evidenziando attriti tra **due fazioni, quella di NESCI (riconosciuta dal CRIMINE e al quale risponde) e quella dello "svizzero"**.

E particolarmente illuminante sulla tendenziale unitarietà dell'associazione, che di fatto ha il comando in Calabria, e sul ruolo carismatico ed apicale di Domenico OPPEDISANO è la conversazione (cui si è già fatto cenno nel cap. 13) del 3 luglio 2009 (RIT 2377/07, progr. 4672), quando NESCI telefona ad OPPEDISANO, riferendogli che il personaggio a lui avverso (che adesso indica chiamandolo "*la montagna della Svizzera*"), domenica ha riunito tutti quelli che si trovano sparpagliati per avere il via libera. OPPEDISANO, nel rassicurare NESCI circa l'impossibilità della realizzazione autoritaria del progetto di questo personaggio della Svizzera, dice che gli stupidi sono quelli che vanno dietro a questo perchè **nessuno da solo può agire o dire senza che ci sia un "discorso unitario"**:

(...)

NESCI BRUNO – (...) Mica sapete qualcosa di quelli di sopra, niente?

OPPEDISANO – no NESCI BRUNO - siccome qua domenica, quello di la, quella montagna della Svizzera...

OPPEDISANO - eh!

NESCI BRUNO - ha raccolto a tutti quelli sparpagliati...

OPPEDISANO - eh

NESCI BRUNO - e lui vuole fare... come devo dire... via libera; ve lo avevo detto già

OPPEDISANO - sempre il paesano vostro?

NESCI BRUNO quello sempre di la sotto quello la che dice che era completo che vi dicevano che aveva la montagna completa

OPPEDISANO - ah! (ride)

NESCI BRUNO - e adesso so che sono partiti per venire la sotto, lui e un altro

OPPEDISANO - eh!

NESCI BRUNO – sono in viaggio che vogliono andare la ... la cosa per potere prendere via libera, come devo dire!?

OPPEDISANO - ah ho capito, si si

NESCI BRUNO - vogliono comandare loro per potere dire loro ...per fare quello che vogliono loro

OPPEDISANO - noo! e va bene bisogna vedere dove andranno pure non e che...!

NESCI BRUNO - e non lo so io... bisogna vedere dove vanno ma può darsi che vanno la sopra può darsi che gli daranno questa cosa e dopo le cosa andranno a finire male

OPPEDISANO - no, no, voi state pulito pulito al posto vostro

NESCI BRUNO - noi si dico io ma...perchè noi per qua le cose vi dico...per voi dovete dirgli a quelli di la sopra senza cose ... che non gli diano queste cose qui. Come gli dite senza che siano nemmeno ...inc... diretta come dice che erano sempre... aveva mezza montagna ... possono fare queste cose!?

OPPEDISANO - ah ah no

NESCI BRUNO - eh!

OPPEDISANO - non date retta alle chiacchiere che non è vero niente quello che dicono

NESCI BRUNO -si ma loro stanno scendendo compare... quello che so io è che stanno scendendo

OPPEDISANO - che vengano, che vengano, se vengono qua per trovare nella zona nostra ...
 NESCI BRUNO - no e non credo che vengano li, loro se vanno vanno da quello la sopra
 OPPEDISANO - e va bene che vadano la sopra, se la vedranno loro
 NESCI BRUNO - e va bene ma se quelli la gli accettano che si fa dopo
 OPPEDISANO - non lo credo che possano fare quello che dicono loro
 NESCI BRUNO - ma se voi gli potete mandare, se gli potete mandare un'imbasciata lo sapete qualche numero di telefono perchè loro prima di domani non arrivano, loro sono in viaggio, sono in Italia che io già lo so OPPEDISANO - eh!
 NESCI BRUNO - stanno scendendo si
 OPPEDISANO - e va bene, se sappiano qualcosa qua noi
 NESCI BRUNO - e magari se vedete qualcuno gli mandate un imbasciata a quello la sopra e glielo dite no che non diano il via libera in questa maniera
 (...)
 OPPEDISANO - ma guardate, i cazzoni sono quelli che vanno dietro scusate...
 NESCI BRUNO - e io lo so...
 OPPEDISANO - eh eh
 NESCI BRUNO - lo so che i cazzoni sono quelli che gli vanno dietro, che gli credono
 OPPEDISANO - eh eh. Perchè nessuna persona può agire per dire che dice...inc... che non c'è
 NESCI BRUNO - e lo so
 OPPEDISANO - il discorso unitario
 NESCI BRUNO - questo lo so compare Mico ... io lo so questo fatto qua
 OPPEDISANO - eh
 NESCI BRUNO - ma siccome lui già si era montato la testa già di quando è sceso allora
 OPPEDISANO - ah
 NESCI BRUNO - e adesso ha cominciato... già li ha raccolti a tutti proprio pure a quello che era venuto li che voleva venire nella "montagna" nostra
 OPPEDISANO - eh
 NESCI BRUNO - a quello di Giffone
 OPPEDISANO - eh
 NESCI BRUNO - che vi ha detto a voi che voleva venire nella "montagna" nostra
 OPPEDISANO - no, ma nella montagna vostra quelli di la no, questo giffonese no
 NESCI BRUNO - e quello la allora è venuto li da voi per dire a voi, per dirmelo voi a me che vuole venire nella "montagna" nostra
 OPPEDISANO - no, no, e di coso... noi... fino a ieri noi ci siamo incontrati e non si è parlato niente di questi fatti
 NESCI BRUNO - e lui se ne è andato li con loro compare, domenica sono stati assieme tutti
 OPPEDISANO - no no no, non è vero niente.

Cenni sulla 'Ndrangheta in Canada e in Australia

Per completezza, al fine di dare un quadro maggiormente aderente alla realtà della diffusività a livello internazionale (e, quindi, della correlata pericolosità) del fenomeno ndranghetistico calabrese, è opportuno accennare al fatto che, come ben evidenziato nel decreto di fermo quanto alla posizione di Vincenzo TAVERNESE e nell'ordinanza cautelare c.d. Crimine 2 dell'1 marzo 2011 (pagg. 490 ss. e 571 ss.) e risultante dall'attività di indagine delegata al Commissariato di P.S. di Siderno, esistono "locali" di Ndrangheta sia in Canada che in Australia. Infatti, l'ascolto delle conversazioni intercettate all'interno della lavanderia *Ape Green* del Mastro Giuseppe COMMISSO a Siderno ha disvelato la parallela esistenza di strutture mafiose nel Nord America, a Toronto e in altre località canadesi, tra cui certamente a Thunder Bay, nell'Ontario, riscontrando quanto era già emerso dalle indagini dirette alla cattura di Giuseppe COLUCCIO e di Salvatore COLUCCIO, arrestati dal Ros in Canada nell'agosto del 2008. Sul punto, significative

sono le conversazioni intercettate il 23, 27 e 31 luglio ed il 10 agosto 2009 tra il Mastro ed alcuni interlocutori (successivamente identificati, tra gli altri, in Giuseppe BRUZZESE e Rocco ETRENI, per le ragioni ampiamente evidenziate nell'ordinanza cautelare), certamente esponenti del Locale di Thunder Bay, in collegamento con quello di Toronto; e non v'è dubbio che questi organismi mutuino struttura e legittimazione dai paralleli organismi calabresi, con i quali continuano a mantenere costanti rapporti ed anche vincoli di subordinazione. Non a caso il COMMISSO si duole del fatto che alcuni affiliati del Locale di Thunder Bay si siano recati nell'area ionica della provincia reggina, durante l'estate del 2009, e abbiano omesso di presentarsi, preventivamente, al Mastro di giornata del mandamento ionico di riferimento, come atto di deferente ospitalità e sottomissione.

Più in particolare, il 23 luglio l'interlocutore di COMMISSO inizia a parlare di formule della copiata scritta a macchina ed il Mastro ammette che in Canada hanno "il Crimine", pur specificando che "la copiata" devono tenerla solo in Calabria. In quell'occasione si fa il nome di tale "Ntoni Capra", come di persona in posizione apicale, che si sarebbe recato presso il "Crimine" a Toronto per patrocinare il conferimento del "Vangelo" a "Cirillo" e ad Antonio Muia. L'interlocutore di Commisso considera quella di 'Ntoni Capra una vera e propria *gaffe*, avendo egli agito di propria iniziativa, senza coinvolgere il Locale di Thunder Bay, sicché egli teme che anche a causa di questo (oltre che dello scarso attivismo degli affiliati canadesi) dalla Calabria revochino qualche carica: il dato è assai significativo, perché documenta ancora una volta la dipendenza di tali organismi associativi di oltreoceano da quelli omologhi della Provincia reggina.

Il 31 luglio 2009 COMMISSO riceve la visita di Giuseppe BRUZZESE e di Rocco ETRENI. Il Mastro riferisce che Siderno ha novantasei locali e che lavora per tutto il "Crimine"; mentre l'interlocutore indicato come uomo 2 afferma che a Toronto ci sono nove locali.

Quanto all'Australia (Paese nel quale i calabresi costituiscono la collettività più vasta rispetto a quelle degli altri cittadini di origine italiana), è emersa l'esistenza di cellule ndranghetistiche, come risultante da quanto dichiarato da un rappresentante della comunità italiana presente a Stirling, un popoloso sobborgo di Perth, la capitale del *Western Australia*: Domenico Antonio VALLELONGA. Questi, già sindaco di Stirling dal 1997 al 2005 ed autorevole esponente politico locale, il 21 agosto 2009 (progr. 2726) si era recato in Siderno, presso la Lavanderia Apegreen, a trovare Giuseppe COMMISSO, assieme a Carmelo MUIA, discutendo di questioni di conferimento di cariche. Il VALLELONGA riporta al "Mastro" la spinosa questione di tale "Cosimo" che, quattro giorni prima, si darebbe per così dire "*distaccato*" dal "Crimine" australiano, affermando di volersi "*chiamare il posto*" direttamente a Siderno. Come se non bastasse, ai rimproveri mossigli dallo stesso VALLELONGA - che, nella circostanza gli avrebbe detto "...*tu a livello ufficiale non puoi chiamare, io ho chiamato e tu l'uomo non lo puoi fare più...*" e, ancora, "...*tu l'uomo non lo puoi fare più... Basta!*" - costui avrebbe risposto: "*sapete vado e mi chiamo il posto a Siderno ed io rispondo a Siderno...*". COMMISSO Giuseppe, però, è categorico, e afferma: "*Non gli possiamo permettere queste cose... non gli permettiamo...*", sostenendone anche la ragione, "*Se tu non sei buono la non sei buono neanche qua...*".

L'australiano" riferisce ancora che, alle richieste di autonomia di "Cosimo" avrebbe risposto: "*tu locale? fino a quando campo io, tu locale non ne prendi ...e basta!*". Dopo, espone nel dettaglio anche la scorrettezza di cui costui si sarebbe macchiato: "...*perche guardate qua quello che ha fatto lui, chi stava sotto ha aperto e gli avete fatto le scarpe ... gli hai fatto le scarpe al MASTRO DI GIORNATA...a ROCCO il PAZZO, quello era di ROCCO il PAZZO...*". Ovvero, con un raggirio si sarebbe appropriato della "Locale" di tale "Rocco", giungendo perfino a mortificarlo pubblicamente: "...*se uno gli deve buttare qualche paio di botte glieli buttiamo quando non ci vede nessuno in giro, non quando ci sono cinquanta persone in giro ... la umiliate la persona, la persona non deve essere umiliata*". Da quanto sopra (e dal tenore della conversazione integrale, che qui non si è riportata per brevità), si evince chiaramente come anche in Australia sono attivi delle "Locali" di „*ndrangheta*, che dipendono dalla *organizzazione italiana*.

Più avanti, COMMISSO racconta di una cena fatta con gli affiliati di Serra San Bruno (RC), informando che “*A Serre hanno la società*”, e ancora, “*Rispondono al CRIMINE*”.

PARTE I
UNITARIETÀ DELLA 'NDRANGHETA

PROF. FABIO IADELUCA



Sentenza “Operazione Crimine” di secondo grado emessa dalla Corte
d’Appello di Reggio Calabria in data 27 febbraio 2014
(Estratto della sentenza della Suprema Corte di Cassazione)

La decisione di secondo grado

Quanto ai profili generali, la Corte di Appello evidenzia...che l'intero processo ha posto come tema essenziale l'esistenza di un particolare assetto organizzativo interno della associazione 'ndrangheta, in ciò presupponendo, in rapporto ai contenuti di decisioni irrevocabili ai sensi dell'art. 238 bis c.p.p., l'esistenza del diffuso potere di intimidazione ricollegato storicamente all'operare di tale gruppo mafioso nella regione Calabria ed in altri luoghi nazionali ed esteri.

Da ciò deriva la considerazione - già espressa in primo grado - per cui l'assenza o il limitato numero di reati-scopo contestati nel presente giudizio non ha alcuna portata ridimensionante i contenuti dell'accusa, dovendosi valutare il materiale dimostrativo nel suo complesso, come inclusivo degli apporti probatori derivanti dalle numerose decisioni irrevocabili in atti.

Ciò porta ad affermare - secondo la decisione impugnata - che la emersione di particolari rituali di affiliazione, il significato agli stessi attribuito, l'esistenza di una rigida progressione di ruolo, sono elementi che vanno riferiti alla dimensione interna di "quella" particolare struttura mafiosa già nota come 'ndrangheta e le cui modalità operative risultano precedentemente accertate nelle citate decisioni.

La forza simbolica dei rituali, l'esistenza di precise regole di apertura e funzionamento dei singoli gruppi territoriali, l'esistenza di precise regole di apertura e funzionamento dei singoli gruppi territoriali, l'esistenza di un organismo sovraordinato di composizione dei conflitti non risultano, pertanto, dati scarsamente significativi ma vanno interpretati come un punto di forza della organizzazione, tale da comportare una carica di fascinazione nei confronti dei possibili nuovi adepti e al contempo un efficace strumento di garanzia per il raggiungimento degli scopi associativi generali.

Si evidenzia pertanto come le decisioni di altro procedimento - acquisite - che hanno giudicato circa l'esistenza di numerosi reati-scopo vadano ad integrare, in sostanza, la piattaforma probatoria posta a base della decisione e si evidenziano diversi episodi che - anche nella istruttoria svolta - testimoniano l'evidente potere di controllo del territorio e di infiltrazione in attività economiche da parte della consorteria criminale investigata (gli episodi riferibili alla cosca Aquino).

Vi sarebbe, inoltre, logica spiegazione circa l'assenza - nei riferimenti captativi e nella dimensione probatoria del processo - di talune famiglie notoriamente inserite nel contesto della 'ndrangheta (come ad esempio, i Molè di Gioia Tauro) vuoi in ragione del periodo cui le captazioni si riferiscono (tra il 2008 e il 2010) in rapporto alle vicende interne di tali famiglie (detenzione o momenti di difficoltà nella successione al capo) che in virtù dei particolari equilibri interni delle famiglie del capoluogo Reggio Calabria, il che comporta che la presenza di alcune di queste (ad es. i De Stefano) risulta in realtà riconoscibile attraverso l'esame del ruolo del Ficara Giovanni.

In tema di identificazione delle condotte partecipative, la Corte di Appello evidenzia - in sintesi - che è ben possibile ritenere integrata una condotta partecipativa al sodalizio mafioso anche in assenza di prova di specifiche condotte illecite attuative dell'accordo, essendo rilevante l'accordo in sé, ossia l'avvenuta affiliazione con attribuzione della qualifica di "uomo d'onore", dato che già comporta la piena e incondizionata "messa a disposizione", della propria persona per le esigenze del gruppo criminoso, sulla base di collaudate massime di esperienza. Vengono indicati, sul tema, numerosi e recenti approdi raggiunti nella presente sede di legittimità, anche in riferimento ai contenuti di alcuni provvedimenti cautelari emessi nel procedimento.

Quanto al punto controverso della pretesa unitarietà della 'ndrangheta la Corte di secondo grado riprende ampiamente le argomentazioni del primo giudice, tese a rappresentare il “modernissimo e difficile equilibrio tra centralismo delle regole e dei rituali e decentramento delle ordinarie attività illecite”.

Ciò porta a ribadire che l'esistenza dell'organismo sovraordinato denominato crimine o provincia è un dato dimostrativo emerso pienamente nel processo, attraverso la interpretazione delle stesse affermazioni dei conversanti e l'analisi di numerosi episodi che hanno consentito di identificare la tipologia di attribuzioni di detto organismo, essenzialmente teso a comporre o prevenire conflitti tra le diverse realtà locali ed a fungere da custode delle regole interne in punto di organizzazione (chiusura o apertura di nuovi locali, riattivazione di locali già chiuse, modalità di attribuzione delle “doti” ed altro). Ciò è testimoniato dal continuo bisogno degli affiliati di “consultarsi” con i referenti di maggior rilievo delle rispettive zone come Oppedisano Domenico o Commisso Giuseppe, emersi nel presente processo.

Viene inoltre ribadita la ricostruzione in fatto operata dal primo giudice di alcuni episodi particolarmente significativi come l'utilizzo di eventi familiari - ad esempio i matrimoni tra cui quello tra Elisa Pelle e Giuseppe Barbaro (con circa duemila invitati) tenutosi in due ristoranti diversi per l'impossibilità di contenere tutte le persone in una struttura unica) - allo scopo di realizzare riunioni di vertice del gruppo mafioso, la sacralizzazione delle decisioni di maggior rilievo presso il santuario di Polsi, le scelte in tema di riapertura di “locali” già chiuse, la tendenza delle locali operanti in altre zone del territorio nazionale a rivolgersi ai referenti calabresi per le necessità organizzative dei rispettivi territori, la riunione del cd. “tribunale interno” per valutare le condotte “devianti” di *ciccillo* Gattuso.

Quanto alla valutazione dei contenuti captativi, la Corte di merito ribadisce che il rilievo dimostrativo dei colloqui non necessita - ai fini di ritenere raggiunta la prova a carico dei conversanti o di terzi citati nelle conversazioni - dall'ausilio di specifici riscontri esterni, non vertendosi in condizioni tali da richiedere l'applicazione dell'art. 192 co. 3 c.p.p..

Ciò che rileva è la ricostruzione complessiva della spontaneità dei colloqui e del grado di affidabilità dei conversanti, con la logica interpretazione dei contenuti delle conversazioni.

Nel caso in esame rilevano, in particolare, le condizioni di fatto in cui risultano realizzati i colloqui, in luoghi ritenuti dai conversanti “idonei” ad affrontare temi riservati (la lavanderia del Commisso, l'agrumeto dell'Oppedisano, l'abitazione del Pelle) e la certa inclusione, con l'attribuzione di responsabilità direttive, dei principali *loquentes* nel consorzio criminoso (appunto Oppedisano Domenico, Commisso Giuseppe, Pelle Giuseppe, Gattuso Nicola solo per citarne alcuni).

Ciò, a parere della Corte, esclude le ipotesi di millanteria o di calunnia, trattandosi di colloqui univocamente e complessivamente finalizzati a realizzare attività rilevanti per il mantenimento in vita della organizzazione.

Viene ipotizzata tuttavia la necessità di distinguere - sul piano del rilievo dimostrativo - la conversazione “diretta” (contenente spunti autoincriminanti per uno dei conversanti) da quella *inter alios*, con necessità - in tale ultimo caso - di verifica dei contenuti attraverso un accurato esame del “peso dimostrativo” della conversazione in rapporto al complesso degli elementi acquisiti...

Sentenze emesse dai giudici di primo grado e secondo grado nel processo "Operazione Crimine".

Ricorre il Procuratore generale territoriale in riferimento alle posizioni dei seguenti imputati (18 imputati)		
Imputato	Esito primo grado (8.03.2012)	Esito secondo grado (27.02.2014)
Agostino Mario Gaetano	Assolto	conferma
Andrianò Emilio	Condanna anni 5 mesi quattro per reato associativo	Ridetermina pena anni 6
Aquino Giuseppe	Assolto capi A-B condanna capo O (513 bis mediazione ferro) e capo L - anni 3 mesi 4	Assoluzione dei capi L e O - conferma nel resto
Callà Isidoro Cosimo	Condanna per reato associativo anni 10 mesi 8	Assolto
Commisso Vincenzo	Assolto	Conferma
De Masi Giorgio	Condanna per reato associativo - ruolo direttivo - anni 10 mesi 8	Riqualifica in partecipe – anni 7 e mesi 4
Fratto Donato	Condanna per reato associativo anni 6	Assolto
Galea Antonio classe '54	Assolto	Conferma
Galea Antonio classe '62	Assolto	Conferma
Gattuso Carmelo	Assolto	Conferma
Gioffrè Bruno	Riqualifica partecipe - con generiche - anni 5 e mesi 4	Ridetermina anni 6 e mesi 8
Iaropoli Vincenzo	Anni 10 e mesi 8 per il reato associativo con ruolo direttivo	Riqualifica in partecipe anni 8
Longo Vincenzo	Anni 10 e mesi 8 per il reato associativo con ruolo direttivo	Riqualifica in partecipe anni 8
Meleca Francesco	Assolto	Conferma
Pesce Savino	Condanna per reato associativo ad anni 4 mesi 8 con att. Generiche	Assolto
Pisano Bruno	Assolto	Conferma
Raso Giuseppe	Applicate generiche – anni 5 e mesi 4 per reato associativo	Ridetermina anni 6
Tavernese Vincenzo	Condanna per reato associativo (contatti tra la cosca Aquino e il Canada) e capo U 8arma) - anni 8 mesi 8	Assolto capo A- ridetermina capo U in anni 2- esclusa aggravante art. 7
Hanno ricorso i seguenti imputati condannati (79 imputati) - 1^ parte		
Imputato	Esito primo grado	Esito secondo grado
Agnelli Giovanni	Generiche – anni 4 e mesi 8	Conferma
Alampi Giovanni	Anni 8 per il reato associativo	Conferma
Albanese Giuseppe	Condanna per reato associativo ad anni 8 mesi 10 gg. 20	Ridetermina pena anni 6 per esclusione recidiva

Hanno ricorso i seguenti imputati condannati (79 imputati)- 2^ parte		
Imputato	Esito primo grado	Esito secondo grado
Altamura Antonio	Assolto	Afferma la penale responsabilità-generiche equivalenti - anni 4 e mesi 8
Andrianò Emilio	Condanna anni 5 mesi quattro per reato associativo	Ridetermina pena anni 6
Aquino Rocco	Condanna per tutti i capi contestati anni 10 e mesi 6 (mot.) in dispositivo anni 11 e mesi 2	Assolve dai capi L e O perché il fatto non sussiste e per i capi residui-A,B,M-ridetermina in 9 anni e mesi 6
Boschetto Saverio	Assolto	Afferma la penale responsabilità - generiche equivalenti- anni 4 e mesi 8
Bruzzese Carlo	Anni 6 per reato associativo	Conferma
Chilà Domenico	Con generiche, anni 4 e mesi 8 per il reato associativo	Conferma
Chilà Stefano	Assolto	Afferma la penale responsabilità-generiche equivalenti-anni 4 e mesi 8
Commisso Giuseppe	Condanna per reato associativo ad anni 14 e mesi 8	Conferma
Correale Michele	Condanna per reato associativo ad anni 8 e mesi 4	Conferma
Costa Carmelo	Condanna per reato associativo ad anni 7	Generiche equivalenti, ridetermina anni 5 e mesi 4
D'Agostino Raffaele	Anni 8 in parte motiva in dispositivo anni 5 mesi 6 gg. 20	Ridetermina anni 8 gg. 20
De Leo Cosimo	Assolto	Afferma la penale responsabilità - anni 6
De Masi Giorgio	Condanna per reato associativo - ruolo direttivo-anni 10 mesi 8	Riqualifica partecipe - anni 7 e mesi 4
Femia Salvatore	Concesse attenuanti generiche anni 5 mesi 4 NB locale di Singen	Conferma
Fida Massimo	Condanna per reato associativo ad anni 8	Esclusa recidiva anni 6
Filippone Rosario	Generiche - anni 4 e mesi 8	Conferma
Focà Domenico	Con attenuanti generiche-anni 5 e mesi 4 per il reato associativo	Inammissibile per rinuncia appello imputato-escluse generiche - ridetermina anni 8
Frasca Domenico	Solo capo c (art. 513 bis con aggravante art. 7) anni 2 e mesi quattro	Ridetermina anni 2 con pena sospesa
Galati Salvatore Giuseppe	Condanna per reato associativo-anni 4 mesi 8	Conferma

Hanno ricorso i seguenti imputati condannati (79 imputati) - 3^ parte		
Imputato	Esito primo grado	Esito secondo grado
Galea Antonio classe '62	Condanna per reato associativo ad anni 8	Ridetermina anni 7
Gattellari Antonio	Condanna anni 10 e mesi 8 per il reato associativo	Ridetermina anni 9
Gattuso Andrea	Condanna anni 8 –reato associativo	Ridetermina 7
Gattuso Domenico	Applicate generiche-anni 5 e mesi 4 per il reato associativo	Ridetermina anni 4 e mesi 8
Gattuso Nicola	Anni 10 e mesi 8, con continuazione interna (detenzione arma)	Esclusa recidiva ridetermina anni 11 e mesi 4
Gioberti Osvaldo	Assolto (vedi sent. n.25292 del 2011)	Afferma la penale responsabilità-anni 6
Gioffrè Bruno	Riqualifica partecipe-con generiche-anni 5 e mesi 4	Esclude generiche-anni 6 e mesi 8
Iamonte Remingo	Anni 9 per reato associativo e intestazione fittizia capo p	Conferma
Iannone Giuseppe	Solo capi H e I-condanna anni 1 e mesi 4 8mot.) in dispositivo anni 1 e mesi 8	Assolve capo H, ridetermina pena per capi I (truffa) anni uno ed euro 600 con pena sospesa
Iaria Giuseppe Romeo	Intestazione fittizia con Iamonte e armi-generiche- anni 2 e mesi 2	Conferma
Letto Francesco	Condanna per reato associativo ad anni 9 e mesi 8 (mot.) in dispositivo anni 8 mesi 2 gg. 20	Ridetermina anni 7 e mesi 4
Lamari Rocco	Esclude ruolo direttivo-condanna anni 8 mesi 2 e giorni 20	Riconosce ruolo direttivo-ridetermina anni 10
Larizza Sotirio Santo	Anni 8 per il reato associativo	Concesse generiche equivalenti ridetermina anni 4 e mesi 8
Leuzzi Cosimo Giuseppe	Riqualifica partecipe anni 8	Ridetermina anni 8 e mesi 8
Longo Vincenzo	Anni 10 e mesi 8 per il reato associativo	Riqualifica partecipe-ridetermina anni 8
Maesano Antonio	Assolto	Afferma la penale responsabilità-generiche equivalenti anni 4 e mesi 8
Maesano Giovanni	Assolto	Afferma la penale responsabilità-condanna anni 6
Maisano Claudio Umberto	Anni 9 per il reato associativo	Conferma
Manglaviti Saverio	Con generiche anni 4 e mesi 8 per il reato associativo	Conferma
Marasco Michele	Condanna per reato associativo ad anni 8	Conferma
Marvelli Giuseppe	Condanna per reato associativo ad anni 8	Escluse attenuanti generiche-ridetermina anni 10
Meniti Demetrio	Con generiche anni 4 4 mesi 8	Escluse generiche ridetermina anni 8
Muià Carmelo	Concesse generiche anni 5 e mesi 4	Escluse generiche ridetermina anni 8

Hanno ricorso i seguenti imputati condannati (79 imputati) - 4^ parte		
Imputato	Esito primo grado	Esito secondo grado
Meduri Paolo	Riconosciuta continuazione con precedente giudicato e derubricato a partecipe-reato satellite incide per anni 2	Conferma
Mollica Saverio	Anni 8 per il reato associativo	Riconosciuta continuazione con precedente giudicato, ridetermina anni 10 e mesi otto pena complessiva
Napoli Domenico Antonio	Condanna per reato associativo ad anni 5 mesi 6 gg. 20	Ridetermina in aumento anni 6 mesi 8
Napoli Salvatore	Condanna per reato associativo ad anni 4 e mesi 8	Escluse generiche-ridetermina anni 6
Nesci Bruno	Riconosciute generiche, condanna anni 6 mesi 4 (c'è la continuazione con arma di cui al capo S) n.b. Locale di Singen	Escluse generiche-ridetermina anni 8 e mesi 4
Oppedisano Domenico	Condanna per reato associativo ad anni 10	Escluse generiche-anni 10
Oppedisano Michele	Condanna per reato associativo e porto di arma ad anni 10	Ridetermina anni 9 mesi 4
Oppedisano Pasquale	Condanna per reato associativo ad anni 8	Conferma
Oppedisano Pietro	Condanna per reato associativo ad anni 8	Conferma
Oppedisano Raffaele	Condanna per reato associativo ad anni 8	Ridetermina a favore anni 6 e mesi 8
Palmanova Luigi	Att. Generiche-anni 4 e mesi 8	Escluse generiche ridetermina anni 6
Papaluca Antonio Nicola	Condanna per reato associativo ad anni 4 mesi 8 con generiche	Escluse generiche ridetermina anni 6 mesi 8
Pagliaviniti Bruno	Con generiche equivalenti anni 4 e mesi 8	Conferma
Pagliaviniti Carmelo	Con generiche equivalenti anni 4 e mesi 8	Conferma
Pagliaviniti Paolo	Con generiche equivalenti anni 4 e mesi 8	Conferma
Pesce Antonio	Condanna per reato associativo ad anni 6	Concesse generiche ridetermina anni 4 e mesi 8
Praticò Sebastiano	Escluso ruolo direttivo-concesse generiche-anni 5 mesi 4	Riconosciuto ruolo direttivo-escluse generiche ridetermina anni 8 e mesi 8
Prestopino Giuseppe	Condanna per reato associativo ad anni 8	Riconosciuta continuazione con precedente giudicato-anni 8 e mesi otto pena complessiva
Prochilo Domenico	Att. Generiche-anni 4 e mesi 8	Conferma
Scali Rodolfo	Applicate att. Generiche anni 4 e mesi 8	Escluse generiche ridetermina anni 6
Raso Giuseppe	Applicate generiche anni 5 e mesi 4 per reato associativo	Escluse generiche-ridetermina anni 6
Schiavo Tonino	Applicate attenuanti generiche anni 4 e mesi 8 N.B. locale di Singen	Escluse generiche ridetermina anni 6

Hanno ricorso i seguenti imputati condannati (79 imputati) - 5^ parte		
Imputato	Esito primo grado	Esito secondo grado
Stelitano Sebastiano	Riconosciuta continuazione con precedente giudicato reato satellite anni 2	Conferma
Surace Luca	Condanna per reato associativo ad anni 5 e mesi 4	Conferma
Tassone Damilano Ilario	Condanna per reato associativo anni 8 (?) in dispositivo anni 5 mesi 6 gg. 20	Esclusa recidiva e concesse generiche equivalenti ridetermina anni 4 e mesi 8
Tavernese Vincenzo	Condanna per capo A e capo U	Condanna per il solo capo U (porto di una pistola) anni 2 con esclusione aggravante art. 7 d.l. n.152 del 1991
Tramonte Biagio	Condanna per reato associativo ad anni 4 e mesi 8	Conferma
Trapani Giuseppe	Qualifica partecipe anni 8 per il reato associativo	Conferma
Trichilo Giuseppe	Capo B (513 bis) e capo G (612) con aggravante art. 7 anni 2 mesi 4	Ridetermina – anni 2 e mesi 2
Vecchio Giuseppe classe '25	Condanna per reato associativo ad anni 4	Escluse generiche ridetermina anni 6
Zappia Vincenzo	Con generiche anni 4 e mesi 8 per reato associativo	Conferma
Zavettieri Annunziato	Anni 6 mesi 8 per il reato associativo	Conferma
Zurzolo Kewin	Condanna per reato associativo ad anni 4 e mesi 8	Conferma

Verdetto della Corte di Cassazione

In relazione al ricorso presentato dal procuratore generale territoriale:

- annulla la sentenza impugnata nei confronti di
Agostino Mario Gaetano,
Callà Isidoro Cosimo,
Galea Antonio classe '54;
Gattuso Carmelo,
Pisano Bruno e rinvia per un nuovo giudizio ad altra Sezione della Corte d'Appello di Reggio Calabria;
- rigetta il ricorso proposto nei confronti di:
Aquino Giuseppe,
Commisso Vincenzo,
Pesce Savino,
Raso Giuseppe,
- dichiara inammissibile il ricorso proposto nei confronti di:
Andrianò Emilio,
De Masi Giorgio,
Fratto Donato,
Galea Antonio cl. '62,
Gioffrè Bruno,
Iaropoli Domenico,
Longo Vincenzo,
Meleca Francesco,
Tavernese Vincenzo.

In relazione ai ricorsi proposti dagli imputati:

- annulla senza rinvio la sentenza impugnata nei confronti di:
Alampi Giovanni limitatamente alla recidiva, che esclude, determinandosi la pena di anni sei di reclusione, con rigetto del ricorso nel resto; Aquino Rocco limitatamente ai reati di cui ai capi B e M e per effetto ridetermina la pena in anni otto e mesi otto di reclusione con rigetto del ricorso nel resto; Chilà Stefano per non aver commesso il fatto; Commisso limitatamente alla recidiva, che esclude, determinandosi la pena in anni undici di reclusione, con rigetto del ricorso nel resto; Costa Carmelo limitatamente al calcolo della pena che rettifica in anni quattro e mesi otto di reclusione con rigetto del ricorso nel resto; De Masi Giorgio Limitatamente alla recidiva, che esclude, determinandosi la pena in anni sei mesi otto di reclusione, con rigetto del ricorso nel resto; Femia Salvatore per non aver commesso il fatto; Gattuso Nicola limitatamente al trattamento sanzionatorio che rettifica nella misura di anni nove e mesi quattro di reclusione con rigetto del ricorso nel resto; Larizza Sotirio Santo per non aver commesso il fatto; Maisano Claudio Umberto per non aver commesso il fatto; Marvelli Giuseppe in relazione al dedotto vizio di competenza per territorio con trasmissione degli atti al PM – DDA Torino; Napoli Salvatore, limitatamente alla ritenuta ammissibilità del ricorso in Cassazione proposto dal PM, sul punto delle circostanze attenuanti generiche e per l'effetto determina la pena in anni quattro e mesi otto con rigetto del ricorso nel resto; Oppedisano Michele limitatamente alla entità dell'aumento per recidiva che riduce ad anni due mesi due e giorni sei e, per l'effetto., ridetermina la pena in anni sette mesi cinque e giorni quattordici con rigetto del ricorso nel resto; Oppedisano Pasquale per non aver commesso il fatto; Oppedisano Raffaele limitatamente alla recidiva che esclude e, per l'effetto ridetermina la pena in anni sei di reclusione con rigetto del ricorso nel resto; Papaluca Antonio Nicola limitatamente alla recidiva, che esclude, determinandosi la pena in anni sei di reclusione, con rigetto del ricorso nel resto; Paviglianiti

Bruno per non aver commesso il fatto; Paviglianiti Carmelo per non aver commesso il fatto; Paviglianiti Paolo per non aver commesso il fatto; Pesce Antonino per non aver commesso; Prestopino Giuseppe per non aver commesso il fatto; Scali Rodolfo in relazione a quanto previsto dall'art. 423 co.2 c.p.p. con trasmissione degli atti al PM - DDA Reggio Calabria; Schivo Tonino, per non aver commesso il fatto; Trapani Giuseppe limitatamente alla recidiva, che esclude, determinandosi la pena in anni sei di reclusione. Con rigetto del ricorso nel resto; Trichillo Giuseppe perché il fatto non sussiste in relazione al capo B e per intervenuta estinzione del reato per prescrizione, esclusa la circostanza aggravante di cui all'art. 7 d.l. n.152 del 1991 in elazione al capo G; Zurzolo Kewin per non aver commesso il fatto;

- annullata senza rinvio la sentenza impugnata nei confronti di: Gattellari Antonio limitatamente alla ritenuta sussistenza dell'ipotesi di reato di cui all'art. 416 bis co.2 c.p., con rigetto del ricorso nel resto; Mulà Carmelo limitatamente alla ritenuta sussistenza dell'ipotesi di reato di cui all'art. 416 bis co.2 c.p., con rigetto del ricorso nel resto; Nesci Bruno, relativamente al resto di cui al capo A per non aver commesso il fatto e relativamente quella circostanza aggravata di cui all'art. 7 d.l. n. 152/91 contestata al capo S con rigetto del ricorso nel resto e rinvia per un nuovo giudizio ai soli fini i determinazione del trattamento sanzionatorio nei riguardi ei suddetti Gattellari, Muià e Nesci ad altra sezione della Corte di Appello di Reggio Calabria.
- annulla la sentenza impugnata nei confronti di: D'Agostino Raffaele limitatamente alla ritenuta recidiva, con rigetto del ricorso nel testo; Iamonte Remingo limitatamente al capo P con rigetto del ricorso nel testo; Iaria Giuseppe Romeo limitatamente al capo P con rigetto del ricorso nel resto; e rinvia per nuovo giudizio su tali punti ad altra Sezione della Corte di Appello di Reggio Calabria;
- rigetta i ricorsi proposti da:
Albanese Giuseppe,
Altamura Antonio,
Andrianò Emilio,
Chilà Domenico,
Correale Michele,
De Leo Cosimo,
Focà Domenico,
Frasca Domenico,
Galati Salvatore Giuseppe,
Galea Antonio del '62,
Gattuso Domenico,
Gioberti osvaldo,
IettoFrancesco, Lamari Rocco,
Leuzzi Cosimo Giuseppe,
Longo Voncenzo,
Maesano Antonio,
Maesano Giovanni,
Manglaviti Saverio,
Marzano Francesco,
Meniti Demetrio,
Mollica Saverio,
Napoli Domenico Antonio,
Oppedisano Domenico,
Palmanova Luigi,
Raso Giuseppe,

Vecchio Giuseppe,
Zappia Vincenzo;

- dichiara inammissibili i ricorsi proposti da:

Agnelli Giovanni,
Boschetto Saverio,
Bruzzese Carlo,
Fida Massimo,
Filippone Rosario,
Gattuso Andrea,
Gioffrè Bruno,
Iannone Giuseppe,
Marasco Michele,
Meduri Paolo,
Oppedisano Pietro,
Praticò Sebastiano,
Prochilo Giuseppe,
Stelitano Sebastiano,
Surace Luca,
Tassone Damiano Ilario,
Tavernese Vincenzo (Capo U),
Tramonte Biagio,
Zavettieri Annunziato.

Dichiara la cessazione delle misure cautelari nei confronti di:

Costa Carmelo,
Larizza Sotirio Santo,
Maisano Claudio Umberto,
Napoli Salvatore,
Nesci Bruno,
Oppediasano Pasquale,
Paviglianiti Bruno,
Paviglianiti Carmelo,
Paviglianiti Paolo,
Schiavo Tonino e ne ordina l'immediata liberazione, se non detenuti per altra causa, mandando al Procuratore Generale presso la Corte di cassazione ai sensi dell'art. 626 c.p.p..

Condanna Agnelli Giovanni, Boschetto Saverio, Bruzzese Carlo, Fida Massimo, Filippone Rosario, Gattuso Andrea, Gioffrè Bruno, Iannone Giuseppe, Meduri Paolo, Oppedisano Pietro, Praticò Sebastiano, Prochilo Giuseppe, Stelitano Sebastiano, Surace Luca, Tassone Damiano Ilario, Tramonte Biagio, Tavernese Vincenzo, Zavettieri Annunziato, Albanese Giuseppe, Altamura Antonio, Andrianò Emilio, Chilà Domenico, Correale Michele, De Leo Cosimo, Focà Domencio, Frascà Domenico, Galati Salvatore Giuseppe, Galea Antonio del '62, Gattuso Domenico, Gioberti Osvaldo, Ietto Francesco, Lamari Rocco, Leuzzi Cosimo Giuseppe, Longo Vincenzo, Maesano Antonio, Maesano Giovanni, Manglaviti Saverio, Marasco Michele, Marzano Francesco, Meniti Demetrio, Mollica Saverio, Napoli Domencio Antonio, Oppedisano Domenico, Palmanova Luigi, Raso Giuseppe, Vecchio Giuseppe e Zappia Vincenzo al pagamento delle spese processuali e - ad eccetto di Iannone Giuseppe, -, alla rifusione delle spese sostenute, per questo giudizio, dalle costituite parti civili Regione Calabria, Provincia di Reggio Calabria, Presidenza del Consiglio dei Ministri e Ministero dell'interno, F.A.I., S.O.S. Impresa, che liquida in complessivi euro 4.000.00 oltre spese

generali, i.v.a. e c.p.a. come per legge, in favore della regione Calabria; in favore della Provincia di Reggio Calabria; in complessivi euro 4.000.00, oltre spese generali, i.v.a. e c.p.a. come per legge, in favore del F.A.I., in complessivi euro 4.000.00, oltre spese generali, i.v.a. e c.p.a. come per legge, in favore del F.A.I.; in complessivi euro 3.800.00, oltre spese generali, i.v.a. e c.p.a. come per legge, in favore di S.O.S. Impresa,.

Condanna il solo Iannone Giuseppe altresì alla rifusione delle spese sostenute per questo giudizio dalla parte civile ANAS che liquida complessivi euro 4.000 oltre spese generali, i.v.a. e c.p.a. come per legge.

Condanna Agnelli Giovanni, Boschetto Saverio, Bruzzese Carlo, Fida Massimo, Filippone Rosario, Gattuso Andrea, Gioffrè Bruno, Iannone Giuseppe, Marasco Michele, Meduri Paolo, Oppedisano Pietro, Praticò Sebastiano, Prochilo Giuseppe, Steliano Sebastiano, Surace Luca, Tassone Damiano Ilario, Tramonte Biagio, Tavernese Vincenzo (Capo U), Zavettieri annunziato al versamento ciascuno della somma di euro 1.5000.00 lla Cassa delle Ammende.

Roma, 17 giugno 2016.





Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e
monitoraggio dei fenomeni
criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e
monitoraggio dei delitti ambientali,
dell'ecomafia, della tratta degli esseri
umani, del caporalato e di ogni altra forma
di schiavitù

ISBN 978-88-89681-49-7

